YALE UNIVERSITY
LIBRARY

LIBRARY OF
THE SCHOOL OF
MEDICINE

GIFT OF
EDWARD CLARK STREETER, M.D.
B.A. YALE 1898

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Open Knowledge Commons and Yale University, Cushing/Whitney Medical Library

http://www.archive.org/details/lospedaledisanta00unse

Raffaele Troiano dona

ASSOCIAZIONE CRISTIANA DELLA GIOVENTU
(CIRCOLO [illegible])
NAPOLI
25 PIAZZETTA TAGLIAVIA 25

LO SPEDALE

DI

SANTA MARIA DEGL' INNOCENTI

DI FIRENZE

GAETANO BRUSCOLI

LO SPEDALE

DI

SANTA MARIA DEGL'INNOCENTI

DI FIRENZE

DALLA SUA FONDAZIONE AI GIORNI NOSTRI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI ENRICO ARIANI
Via Ghibellina, 53-55

1900

Proprietà Letteraria

RA989
I4.F5
900b

88-900

PREFAZIONE

Dello Spedale di Santa Maria degli Innocenti, *destinato a raccogliere quei fanciulli,* quorum patres et matres, contra naturae jura, sunt desertores (1), *non solo è fatta menzione in molti scrittori di cose fiorentine, ma ne hanno dettata particolarmente la storia il dottor Francesco Bruni, Infermiere dello Spedale stesso, nel 1819* (2), *e il notissimo erudito Luigi Passerini nel 1853* (3).

Potrebbe dunque parere, a prima vista, superfluo il rifare questa storia un'altra volta, e solo necessaria un'aggiunta per questi ultimi anni. Se non

(1) Vedi *Documento N. 2,* pag. 248.

(2) *Storia dell'I. e R. Spedale di S. Maria degli Innocenti e di molti altri pii stabilimenti.* Firenze, Stamperia Granducale.

(3) *Storia degli Stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze.* Firenze, Tipografia Le Monnier, da pag. 685 a pag. 728.

che i lavori del Bruni e del Passerini, per tanti rispetti pregevoli, sono per altri alquanto difettosi. Il primo di essi, medico valente e occupatissimo nell'esercizio della sua professione, ignaro forse di archivii e di antiche scritture, trascurò i documenti; e il secondo, che pure ebbe studii profondi e vasta dottrina, occupato sempre, come fu, in molti e svariati lavori, vide bensì alcuni documenti, ma non ebbe agio di sottoporli a una severa critica, nè pensò a cercarne altri che li completassero.

Su questi documenti dunque, o non visti, o visti troppo affrettatamente, mi parve più opportuno non rettificare qui e là nè completare, ma addirittura riscrivere tutta questa storia, dal principio alla fine. Se, in parte almeno, essa si avvantaggerà su quelle dei miei antecessori, se le imperfezioni e lacune, che certo non mancheranno anche in questa, non parranno troppe agli studiosi, mi chiamerò largamente compensato d'avervi speso molto tempo e fatica.

Io ho diviso il libro in tre parti. Nella prima, dopo un rapido cenno sui due Spedali che ricevevano gli esposti in Firenze, prima della fondazione dello Spedale degli Innocenti, ho tessuto la storia di questo, dalla sua origine fino al 1887, nel quale anno s'inizia il periodo moderno della vita dell'Istituto, col suo nuovo Statuto organico. Nella seconda tratto dell'ordinamento attuale, comprese le riforme avvenute dopo il 1887, e, senza entrare in parti-

colari troppo minuti, cerco di dare una chiara idea di quello che sia oggi questo Stabilimento. Nella terza ho raccolto alcuni di quei documenti, che mi sono parsi più importanti, e diverse statistiche. Delle molte provvisioni e deliberazioni della Repubblica che riguardano lo Spedale ne ho scelte solo due, la prima del 20 ottobre 1421, che parla della fondazione, la seconda del 18 febbraio 1484, che, confermando i privilegi concessigli in più tempi, ne riassume varie altre. Chiude quest'ultima parte un quadro statistico dell'introduzione ed esito dei gettatelli dal 1° gennaio 1812 al 31 dicembre 1899, compilato con fatica non lieve sulle statistiche annuali. Non ho potuto risalire più indietro, come sarebbe stato mio desiderio, perchè prima del 1812 non si teneva conto regolarmente del movimento delle creature.

Ed ora non mi rimane che affidarmi alla benevolenza del lettore. Prima però ho il debito di ringraziare caldamente i due illustri Accademici della Crusca, Isidoro Del Lungo e Alessandro Gherardi, i quali mi sono stati larghi di consigli e suggerimenti nell'accurata revisione delle stampe che hanno avuto la bontà di fare.

PARTE PRIMA

Notizia Storica.

neppure fosse loro amministrato il battesimo. Il Muratori (1) ne riporta l'atto di fondazione; e da quello apprendiamo come nell'ospizio di Dateo gli esposti venissero allattati da nutrici pagate, e poi vi fossero mantenuti, vestiti e calzati fino agli anni sette, alla quale età restavano *liberi et absoluti ab omni vinculo servitutis*. Così l'opera dell'arciprete milanese era doppiamente benefica, perchè essa non solo salvava la vita a molte creature, ma ne cambiava la condizione giuridica, le faceva uomini e non cose, cittadini padroni di sè e non servi.

Sull'esempio di Milano, altre città d'Italia e di fuori provvidero al ricovero dei fanciulli abbandonati, e certo sarebbe interessante ricercarne la storia; ma ciò mi porterebbe troppo al di là dei limiti che mi sono imposto col presente lavoro, destinato solo ad illustrare l'origine, l'incremento e lo stato attuale di un Brefotrofio che è vanto e decoro della nostra città.

In Firenze, il luogo più antico in cui gli esposti trovarono asilo fu lo Spedale di Santa Maria a San Gallo, posto fuori delle mura, presso la porta che da quello prese il nome. Di esso apparisce fondatore Guidalotto di Volto dall'Orco, cittadino

---

(1) *Antiquitates italicae*. Milano, 1741. Tomo III, Dissertazione 37, col. 587.

cospicuo e molto pio (1), che dopo averlo fabbricato per mantenimento e sollievo dei poveri e pellegrini, il 4 ottobre 1218, consenziente all'atto Bernardesca sua moglie, ne fe' donazione in perpetuo alla Chiesa romana, e per essa ad Ugo vescovo d'Ostia e di Velletri, cardinale legato (2).

Giova però notare come accanto a quello dovesse esistere uno Spedale più antico, giacchè nel *Liber censuum Romanae Ecclesiae*, compilato da Cencio camerario nel 1192, sotto il pontificato di Celestino III, e riportato dal Muratori (3), trovasi che nella diogesi fiorentina l'*Hospitale Sancti Galli* aveva ogni anno l'obbligo di pagare il censo di una libbra di cera. Il Lami (4), nel riportare la notizia di questo censo, osserva che la partita può essere stata aggiunta nel libro posteriormente;

---

(1) Guidalotto fu certo uno dei cittadini più stimati in Firenze, poichè a lui, insieme con Ubaldino di Guicciardo, venne nel 1241 affidato dall'imperatore Federigo l'accatto a conto dei soldati imperiali. Egli fu pure uno dei dodici capitani di Santa Maria, istituiti da Fra Piero da Verona nel 1244 per combattere i paterini.

(2) L'atto di donazione, rogato da ser Buono da Passignano, e quello di consenso di Bernardesca, rogato ser Apparizio di Grazia, si trovano nel R. Archivio di Stato di Firenze, fra le pergamene provenienti dallo Spedale degl'Innocenti, che ve le depositò il 18 giugno 1779 in esecuzione del Motuproprio del Granduca Pietro Leopoldo del 24 dicembre 1778.

(3) *Antiquitates italicae.* Tomo V, Dissert. 69, col. 861.

(4) *Lezioni di antichità toscane.* Firenze, Bonducci, 1766. Prefazione, pag. XXXI.

e del suo parere è il Moreni (1), il quale, pur riconoscendo l'esistenza anteriore di una chiesa, nega esservi stato annesso uno Spedale prima della fondazione di Guidalotto. A me sembra però che non vi sia alcun serio motivo per dubitarne; tanto più che la fondazione di uno Spedale pei poveri e pellegrini, dove faceva capo una via frequentata, non esclude davvero che per lo avanti ne esistesse un altro, del quale non era necessario far menzione nell'atto di donazione, sia perchè incorporato nel nuovo edificio, sia anche perchè, forse dopo la nuova costruzione, destinato ad altri usi. E in quest'opinione mi conforta l'aver trovato in un inventario in cartapecora, riunito con altre pergamene in un libro ora in possesso dello Spedale degl' Innocenti, e scritto a quel che sembra nel secolo decimoquarto, ma da giudicarsi copia di altro più antico, la seguente partita che riferisco testualmente: « Item una casa « la quale è dicta l'ospedale a(n)tico, lo quale « fo facto in pri(n)cipio con altre case agonte « al decto hospedale, che ve stano l'infirmi ma- « schi ed e' v' è (2) la casa ove stanno le bocti la « quale è dicta cella e da lato coe da l'ocidente « si è la casa nela quale stano le sore dela casa

(1) *Notizie storiche dei contorni di Firenze.* Firenze, Cambiagi, 1792. Parte III, pag 17.

(2) Il documento ha EDEUE.

« con terra dietro attucte queste case. » Nello stesso inventario la chiesa che prima esisteva è chiamata *ecclesia antiqua*, per distinguerla dalla *ecclesia nova* e *meço edificata*, che deve essere quella fatta costruire da Guidalotto; perciò col medesimo criterio sarà stato indicato come *ospedale antico* quello che già esisteva, non potendosi supporre che si sia voluta designare come antica una fondazione recente, contemporanea o quasi alla chiesa detta nuova (1).

Quando lo Spedale di San Gallo incominciasse a ricevere i bambini abbandonati, non è noto; ma certo nel 1294 era già introdotto da qualche tempo tale costume, perchè il 19 maggio di quell'anno il Consiglio generale del popolo, adunato in San Piero Scheraggio nel modo consueto, accogliendo una petizione di più cittadini, già deputati dal Comune alla vigilanza di quello Spedale, deliberò di porlo sotto la protezione di una delle Arti maggiori, al quale ufficio la sorte designò l'Arte dei mercatanti di Por Santa Maria; (2) e ciò, come riferisce l'Ammirato (3), « non tanto

(1) Cfr. detto inventario pubblicato per intero fra i documenti.

(2) *Le Consulte della Repubb. fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII*, per la prima volta pubblicate da Alessandro Gherardi. Firenze, Sansoni, 1896-98. Vol. II, pag. 409.

(3) *Istorie fiorentine*. In Firenze per Amadio Massi, 1647. Tomo I, pag. 191.

« perchè fossero bene amministrate le entrate, « quanto per ovviare agl' inconvenienti che se- « guivano nel ricevimento dei bambini e nella « sostentazione dei poveri. » Il Passerini congettura che s' incominciasse a raccogliervi gli esposti dopo il 1250 (1) per disposizione dello stesso Guidalotto; e crede che egli voglia appunto alludere al Brefotrofio quando, rinunziando con istrumento del 13 marzo 1259 (2) a Vinta di Torsello, camarlingo dello Spedale di San Gallo, ogni diritto di giuspatronato, accenna ad un altro edificio che faceva costruire. Nulla però c' impedisce di credere che il pietoso ufficio fosse esercitato anche per lo avanti, poichè nei primi anni del secolo XIII ospizii di trovatelli erano già stati aperti a Pisa, a Siena, a Pistoia, a Prato e a S. Miniato, e non è probabile che Firenze sia rimasta indietro alle altre città. Nè il vedere che il donatore, nell'atto del 1218, parla solamente di mantenimento e sollievo di poveri e pellegrini nuoce alla nostra ipotesi; giacchè i fanciulli po-

---

(1) *Storia degli Stabilimenti di beneficenza e d' istruzione elementare gratuita della città di Firenze.* Firenze, Tipografia Le Monnier, 1853. Pag. 665.

(2) Riduco, qui ed in seguito, le date allo stile comune dal fiorentino che cominciava, com' è noto, dal 25 marzo (*ab incarnatione*) invece che dal 1° di gennaio (*a nativitate*). L' istrumento qui citato ha, per conseguenza, nel suo originale la data del 13 marzo 1258.

tevano benissimo essere accolti nel vecchio Spedale, che secondo ogni probabilità esisteva prima del 1192.

I libri di San Gallo, conservati ora nel Brefotrofio degl' Innocenti, non ci danno alcun lume, poichè il più antico di essi è un libro di fitti del 1340. I registri, che tuttora esistono, dei bambini incominciano soltanto col febbraio 1395: memoriali, giornali e libri di ricordanze non ve ne sono che pochissimi e di tempi posteriori. A ogni modo è certo che lo Spedale di San Gallo, con le sue molteplici forme di beneficenza, divenne in breve l'oggetto di cure amorose per parte della cittadinanza, che largheggiò in elemosine, doni e legati. I papi accordarono numerosi privilegi; Innocenzo IV concesse il 20 dicembre 1244 ai frati che vi servivano la facoltà di celebrare i divini uffici anche in tempo d'interdetto, purchè a voce bassa, a chiesa chiusa, e senza suono di campane; Alessandro IV il 13 febbraio 1256 li ascrisse all'ordine degli Agostiniani, ed esentò lo Spedale dal pagamento delle decime e dei tributi, esenzione confermata da Martino IV nel 1282 e da Onorio IV nel 1285 (1). Alla nuova chiesa, ogni prima domenica del mese,

---

(1) Le pergamene contenenti le concessioni pontificie sono nell'Archivio di Stato di Firenze.

movevano *a diletto più che a perdonanza* (1) i Fiorentini; e tale costume continuò almeno fino al termine del secolo XIV, perchè Bonifacio IX, in un Breve del 13 dicembre 1392, che concede ai visitatori della chiesa dello Spedale dei poveri di Santa Maria a San Gallo molte indulgenze, ricorda che vi concorreva gran popolo, e v'intervenivano il Gonfaloniere ed i Priori delle Arti. Il Moreni (2), anzi, afferma che lo Spedale si chiamò anche di Santa Maria del Popolo, per cagione dello straordinario concorso.

Il numero dei bambini abbandonati o portati a San Gallo non era davvero sul principio molto rilevante. In tutto il 1395, che è l'anno col quale comincia il più antico registro di creature da me trovato nell'archivio dello Spedale degl'Innocenti, ne furono lasciati venti, undici maschi e nove femmine; nel 1396 altri undici, quattro maschi e sette femmine; e successivamente fino al 1425, la media annuale non arriva a tredici. Dal 1425 al 1456 mancano i registri; ma dal 1456 al 1463, anno in cui avvenne, come vedremo a suo luogo, l'unione col nuovo Spedale di S. Maria degl'Innocenti, la media annuale superò i trentanove.

In generale i fanciulli erano lasciati sotto il

---

(1) Franco Sacchetti. *Novelle.* Firenze, Le Monnier, 1860. Vol. I, pag. 178 (Novella LXXV).

(2) *Notizie storiche ecc.* Parte III, pag. 14.

portico: ma molti venivano consegnati allo spedalingo con dichiarazione del nome della madre o del padre; altri li portavano i genitori stessi, il che non faceva ostacolo all'ammissione. Venivano ricevuti pure di qualunque età, trovandosene diversi non solo divezzati ma di quattro, cinque e sei anni, e nel 1399 anche una femmina di otto anni, *mutola e quasi ismemorata.*

Gli esposti erano dati a balia a donne della città o della campagna, con un salario quasi sempre di quaranta soldi piccioli al mese nei primi tempi, cinquanta negli ultimi anni; salario che però si trova ascendere fino a quattro lire, trattandosi di bambini scadenti o di deficienza di balie (1). Nel registro che va dal 1399 al 1413 è notato quasi sempre che insieme col bambino veniva consegnato alla nutrice un piccolo corredo, composto di tre pezze lane, sei od otto pezze di lino, tre fascie, un mantello, nell'inverno foderato di pelliccia, e talvolta una zana. Negli ultimi anni non se ne prende più nota; ma è da pensare che l'uso continuasse e soltanto fosse tralasciato di farne ricordo come di cosa ordinaria. Nell'interno del Brefotrofio doveva pure esser mantenuta una nutrice fissa, per provvedere al-

(1) Erano presso a poco i salarii che si pagavano anche dalle famiglie. V. le *Ricordanze* del Guidini, pubblicate dal Polidori nell'*Archivio Storico Italiano*. Tomo IV, Parte 1ª, pag. 44-45.

l'allattamento dei bambini dal momento del loro abbandono nell'ospizio a quello in cui venivano consegnati alla balia. In un libro di ricordi, che va dal 1439 al 1463, si trova infatti che il 3 novembre 1445 una tal *Margherita di Apollonio venne a stare per balia col salario di Lire due e soldi dieci al mese.*

Terminato il periodo dell'allattamento, la massima parte dei fanciulli veniva ricondotta al Brefotrofio: per quelli che restavano presso le nutrici il salario era diminuito in diversa misura, probabilmente secondo lo stato di salute dell'esposto e la conseguente necessità di cure maggiori o minori. Se ne trovano però alcuni presi *per amore di Dio* da cittadini fiorentini, che si obbligano ad allevarli, nutrirli e vestirli, e, se femmine, a dotarle: altri grandicelli, allogati con artefici che dovevano insegnar loro il mestiere. Certamente il Passerini non dovè avere esaminato nè i registri d'introduzione nè il libro di ricordi sopra citato, perchè altrimenti non avrebbe asserito che i fanciulli « senza essere applicati alle arti crescevano « nell'ozio, e perciò giunti all'età in cui cessava « la tutela del Luogo Pio, molti s'incammina- « vano per la via del delitto. » (1) In un registro che va dal 1399 al 1413, a ciascun nome

(1) *Storia degli Stabilimenti ecc.*, pag. 668.

di fanciullo sta di fronte un'annotazione del suo collocamento dopo l'uscita dal Pio Luogo; e di altri collocamenti si ha pur memoria nel citato libro di ricordi dal 1439 al 1463, anche negli anni di cui non son più reperibili i registri. Vero è che sempre non son segnati in un altro registro dal 1456 al 1463; ma è pur vero che le stesse registrazioni dell'entrata vi son fatte con molta minor cura che in quello dal 1399 al 1413.

Le rendite con le quali lo Spedale provvedeva al mantenimento dei poveri, dei pellegrini e degli esposti, provenivano da case e terreni, di cui è la nota nell'inventario citato di sopra, da legati e donazioni; ma col volger del tempo non furono più sufficienti. Quando nel 1448 Michele di Niccolò di Vanni spedalingo si trovò con una famiglia di centocinquanta persone da mantenere, dovè ricorrere al Comune; e il Comune lo soccorse con dare ordine ai suoi camarlinghi di levare per cinque anni un denaro per lira dalle paghe di tutti gli stipendiati equestri e pedestri, la quale ritenuta, passata ogni due mesi allo spedalingo, doveva essere spesa solo a beneficio dei poveri esposti (1). Tale disposizione venne confermata

(1) Archivio di Stato di Firenze. *Provvisioni dei Consigli maggiori.* Reg. 140, carte 82. La provvisione citata porta la data del 24 maggio.

per un altro triennio, con provvisione del 28 febbraio 1452 (1).

Contuttochè Guidalotto, il 18 marzo 1259, rinunziasse, come vedemmo, per la salute dell'anima sua, di Bernardesca sua moglie e di Tedaldino suo figlio, al giuspatronato sullo Spedale, conferitogli dal Cardinale di Ostia e confermatogli da Papa Innocenzo IV, pur tuttavia, e non se ne comprende la ragione, la famiglia di lui continuò ad esserne considerata patrona, finchè si estinse in Niccolò di Bartolommeo Guidalorchi. Allora la Repubblica, considerando di quanta importanza fosse lo Spedale, con provvisione del 27 ottobre 1462, « acciò non andasse in commenda per l'av- « venire, o in mano di chi non fosse idoneo al suo « governo, » lo prese sotto la sua protezione (2). Ma le rendite non bastavano più; lo spedalingo, fra Michele di Niccolò di Vanni, sembra non fosse

---

(1) La riconferma del privilegio dette luogo a lamenti per parte degli ufiziali deputati alle riparazioni del castello di Empoli, perchè ad essi era stata promessa la medesima concessione. Ne sorse una lite, composta all'amichevole, con la promessa dello spedalingo di dare metà del retratto agli ufiziali, impegnandosi essi a fare altrettanto, quando tale sovvenzione fosse stata loro concessa nel successivo triennio. Questa notizia si ricava da una pergamena dello Spedale degl'Innocenti, ora nell'Archivio di Stato, che contiene la copia della provvisione e la narrativa dell'accomodamento seguìto.

(2) Archivio di Stato di Firenze. *Provvisioni dei Consigli maggiori.* Reg. 154, carte 163t°.

un abile amministratore; lo Spedale degl'Innocenti, destinato esclusivamente al ricovero degli esposti, era già aperto da quasi venti anni e si trovava esso pure in bisogno; mantenere due Spedali sarebbe stata cosa troppo gravosa: perciò la Signoria decise di aggregare al nuovo Brefotrofio il vecchio Spedale di San Gallo; e per mezzo del suo ambasciatore in Roma, Otto dei Niccolini, ottenne dal Pontefice Pio II, in data 8 novembre 1463, una Bolla che accordava l'unione (1).

È un errore però il credere che dopo l'unione lo Spedale di San Gallo rimanesse chiuso. Se esso venne più tardi, per munificenza di Lorenzo il Magnifico, ridotto da Giuliano da San Gallo a convento sontuoso per gli Agostiniani, e ad essi donato in ricompensa della guerra mossa da fra Mariano da Genazzano a frate Girolamo Savonarola, una parte rimase sempre destinata all'antico uso, e si continuò ad albergarvi i poveri e a raccogliervi fanciulli fino al 1529; nel quale anno venne demolito, insieme agli altri edifizii che sorgevano in vicinanza delle mura della città, per

(1) Nell'Archivio di Stato, fra le pergamene dello Spedale degl'Innocenti, oltre la copia della Bolla Pontificia, vi è anche copia dell'ordine dato dall'Arcivescovo di Firenze, sotto dì 12 dicembre 1463, per l'unione dei due Spedali, in esecuzione della Bolla medesima.

togliere ogni riparo ai nemici nell'assedio di Firenze. Nè il Moreni, nè il Richa, nè il Lami, nè il Passerini parlano più dell'esistenza dello Spedale dopo il 1463 ma i documenti la provano. In un libro di ricordanze dello Spedale degl' Innocenti segnato *B*, che va dal dicembre 1482 al 1495, a carte 45, prima della nota dei commoranti nello Spedale stesso, vi è la nota di quelli che abitano a San Gallo il 17 settembre 1483; e sono tre cappellani, due commessi, la priora (1), diciotto fanciulle fra i sedici e i diciotto anni, otto fanciulli maschi e sette femmine, dei quali non è indicata l'età. Nello stesso libro, a carte 55$^{t^o}$, vi è un ricordo della determinazione presa dai Consoli dell'Arte di Por S. Maria sul numero delle persone che devono abitare a San Gallo: fra questi una Maria Tita *che sta alla pila*, cioè a ricevere i fanciulli. A carte 89 è un altro ricordo che « questo dì 23 d'aprile (1484) noi ab-« biam messo per ispedalingho al nostro spedale « da San Ghallo, *dove si ritengono e poveri 'al-« bergho*, Andrea di Bernardo di Migliore, del « popolo di San Martino a Montughi; » e nel giornale *C* dall'anno 1500 al 1505 si trova che Antonio di Piero farsettaio, *spedalingo a San Gallo*, deve avere, l'anno 1504, lire nove per ma-

(1) Chiamavasi con questo nome la donna che stava a capo delle altre nello Spedale.

nifattura di nove farsetti. Oltre a queste memorie, esistono un giornale dal 1483 al 1486, e un *libro di balie tenuto per San Ghallo* degli anni 1528 e 1529, dove si vede che l'ultima creatura portata, una bambina, « fu posta a dì 26 giugno 1529 « da una donna, vestita di una gonnella roma- « gnola, e mostra anni due. » Non vi è dunque da dubitare che anche dopo l'avvenuta unione lo Spedale di San Gallo continuasse ad aver vita, non come un ente a sè ma come una succursale dello Spedale degl' Innocenti.

Un altro ricovero lo ebbero gli esposti nello Spedale di Santa Maria della Scala, aggregato all'omonimo e grande Spedale senese, fondato, come si crede, circa la metà del secolo nono. Questo di Firenze fu aperto nel 1316, e viene considerato suo fondatore Cione di Lapo Pollini, legnaiuolo del popolo di Santa Maria Novella, che più esattamente, e senza togliergli alcun merito, potrebbe invece chiamarsi il suo primo benefattore. Difatti lo strumento col quale il Pollini dona a frate Parisio di Baglione, oblato dello spedale di Siena, insieme ad altre, due case, una per ospitarvi i poveri di sesso maschile, l'altra per le donne, è in data del 26 giugno 1316 (1); ma antecedentemente, cioè fino dal 17 maggio dello

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza III, carte 424.

stesso anno, la Signoria autorizzava il rettore dello Spedale di Siena, che già aveva succursali in diverse parti della Toscana, a fondarne una anche in Firenze (1).

Il dottor Francesco Bruni (2) afferma che Cione facesse la sua donazione il 26 giugno 1313 e non 1316, e riporta due contratti che dice esistere nell'archivio dello Spedale degl'Innocenti: ma io dubito molto che li abbia veduti, perchè quelli da lui riportati sono la copia fedele di un compendio fattone dal Richa (3); e l'anno 1313 appostovi dall'erudito storico delle chiese fiorentine, in luogo del 1316, può essere un semplice errore di stampa (4). Il Richa corregge pure l'errore nel quale incorsero il Rosselli e il Del Migliore con l'affermare che la Repubblica, indi-

---

(1) Archivio di Stato di Firenze. *Provvisioni dei Consigli maggiori.* Reg. 14, carte 176t°.

(2) *Storia dell' I. e R. Spedale di S. Maria degl' Innocenti.* Firenze, 1819, pag. 16.

(3) *Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine.* Firenze, Viviani, 1755. Tomo III, pag. 327 e seg.

(4) La data del 1313 si trovava anche nella seguente iscrizione sopra un'arca di macigno in una loggetta dello Spedale della Scala, e che io riporto dal Richa:

arme di cione di lapo de' polini
d'esto pietoso loco fondatore
e dotatore
per li poveri meschini
an: dom. MCCCXIII die XXVI junii.

Può essere forse che il Richa abbia stimata l'iscrizione più autentica di tutti gli altri documenti. Anche il Manni (*Osser-*

gnata per avere il Pollini sottoposto il suo Spedale a quello di Siena, rifiutasse a lui e ai suoi discendenti gli onori e le cariche, e cita diversi dei Pollini che hanno occupato in più tempi pubblici uffici.

La destinazione data da Cione alle due case da lui donate non significa che lo Spedale dovesse esclusivamente servire al ricovero dei poveri; nulla di più probabile, nota giustamente il Passerini, che fino dalla sua fondazione vi si ricevessero gli esposti, quando si rifletta che ciò si praticava anche dal maggiore Spedale di Siena. Anzi, a questo proposito, trovo un inventario di masserizie, incominciato nel mese di luglio 1352, dove fra gli altri mobili sono *XIIII letti delo Spedale dei fanciulli et dele balie*, e in altro inventario del 23 luglio 1373 trovo segnate *cinque*

---

vazioni storiche sopra i sigilli antichi. Firenze, 1740. Tomo III, pag. 76) riporta l'iscrizione; ma in questa forma:

arme di cione di lapo de' polini
desto pietoso loco fondatore
e dotator per li poveri meschini.

Non si può determinare quale delle due fosse la vera, non esistendo più la loggetta, distrutta nelle varie modificazioni che ha subito lo Spedale della Scala, ai dì nostri ridotto a servire per l'Istituto dei Minorenni Corrigendi. In un laboratorio si veggono ancora due colonne infisse nel muro, e probabilmente quelle indicano il luogo dove sorgeva la loggia. Il Richa afferma che l'iscrizione era ripetuta nell'architrave della porta della chiesa (e forse in quella erano le varianti che si riscontrano nella sua lezione); ma neppur lì ne riman traccia.

culle, *tre coltricelle da culle e due copertoi da culle;* il che indica come il ricevimento dei bambini dovesse essere incominciato, se non subito, almeno poco dopo la fondazione.

Le ammissioni però non erano molte. Da un libro intitolato *Balie e Bambini*, che va dal 1413 al 1454, il più antico registro di creature ora esistente, ricavasi come nel 1414 ne fossero portati tre, nel 1415 e nel 1417 nessuno, uno nel 1416, due per ciascuno degli anni 1418, 1419 e 1420, e così di seguito con poche variazioni fino al 1454; cosicchè, salvo il supporre che non tutti venissero registrati, bisognerebbe concludere che il mantenimento degli esposti non gravasse troppo il luogo pio. Ciò starebbe in contradizione con alcune provvisioni della Repubblica degli ultimi anni del secolo XIV (1), con le quali sono accordati privilegi ed esenzioni allo Spedale, in vista del gran numero di esposti ricevuto, tanto che nel 1396 sono dichiarati presenti 150 lattanti. Secondo il mio giudizio, quelle cifre erano grandemente esagerate dallo Spedale, all'intento di ottenere con maggior facilità quanto domandava; ma tenendole vere, una spiegazione dello scarsissimo numero di fanciulli

(1) 19 gennaio 1388, 19 giugno 1395 e 22 agosto 1396 nei Registri *ad annum* nell'Archivio di Stato di Firenze.

ricoverati dopo il 1400, si può trovare nell'accusa che in documenti posteriori è fatta ai frati della Scala, di accogliere i gettatelli soltanto quando loro piacesse. Dal 1456 al 1510 mancano i registri; nel 1510 l'introduzione ascende a 38; e da allora fino al 1536, anno della chiusura, si aggira intorno ai 30.

Doni e limosine affluivano allo Spedale della Scala, ma non tutto veniva destinato a sollievo dei poveri; anzi sembra che parte del danaro fosse mandato nascostamente a Siena: tanto che il patrono, Sandro di Cione Pollini, ebbe a ricorrere alla Signoria perchè vi mettesse ordine (1), come infatti avvenne; perchè il 28 ottobre 1351 si stabiliva che il rettore dello Spedale di Siena provvedesse questo di Firenze di buono e idoneo camarlingo della città o del contado; e se ciò non facesse, avessero diritto a tale elezione i Consoli dell'Arte di Por Santa Maria, ai quali veniva affidata la sorveglianza dello Spedale. Il camarlingo fu eletto, e i Consoli dell'Arte della seta cominciarono con zelo il loro ufficio, nominando, come resulta da un ricordo esistente nel libro degli Statuti dell'Arte (2), « certi discreti et savi merca-

---

(1) Ammirato. *Storie fiorentine.* Tomo I, pag. 523.

(2) Archivio di Stato di Firenze. *Arte di Por S. Maria, Libro degli Statuti.* N. 1, carte 1. Questo ricordo fu pubblicato dal Passerini nella sua *Storia,* fra i documenti, a carte 939.

« tanti e artefici in Proveditori, et con singulare « comessione e balia di potere e dovere provve- « dere intorno a' facti e al governo e buon reg- « gimento del detto Spedale di Firenze e del suo « reggimento e crescimento de suo' beni e della « sua devozione. » Era anche loro dovere visitare spesso lo Spedale e rimediare agl'inconvenienti che vi trovavano: così fu che nel 1397 rimossero un certo frate Andrea, e nel 1402 il vicario e camarlingo frate Francesco Lenzini (1).

Del collocamento dei gettatelli si hanno scarsissime notizie: una pergamena del 13 ottobre 1433 contiene un contratto, rogato ser Giovanni di Simone della Cappella di Santo Stefano di Faenza, col quale il priore di Santa Maria della Scala concede per serva a ser Pietro Paolo di Pierotto di Faenza una ragazza di detto Spedale per nome Filizia, con patto che debba alimentarla e vestirla fino agli anni 18, e giunta a quell'età maritarla o metterla in un monastero con la dote di lire cento (2). E in un memoriale del 1509 si fa ricordo che due fanciulle, Costanza e Dianora, erano state maritate in Firenze con la dote di lire centotrentacinque per ciascuna. Que-

---

(1) Passerini. *Storia degli Stabilimenti ecc.* Pag. 680.

(2) La pergamena è nell'Archivio di Stato. Anche il Passerini riporta questa notizia, attribuendola però erroneamente allo Spedale di San Gallo.

ste le sole notizie da me rinvenute; dalle quali è lecito arguire che a tutte le fanciulle in età da marito fosse assegnata una dote per facilitarne il collocamento, e che alcune se ne allogassero per serve presso oneste famiglie.

I possessi dello Spedale, provenienti da legati e donazioni, furono molti; e della loro importanza nel secolo XIV, più che gli inventarii, dove sono indicati sommariamente, fa fede un contratto del 19 marzo 1377, rogato ser Michele di Bardello, col quale i Sindaci ed Ufiziali del Comune di Firenze vendono ad Agnolo di Nuccio detto Soldo un pezzo di terra che era già dello Spedale di Santa Maria della Scala, dichiarato soprabbondante e incorporato dal Comune di Firenze (1). Nè questa fu la sola appropriazione fattasi dalla Signoria, anzi i beni di cui si impadronì devono essere stati assai più; giacchè una provvisione del 23 dicembre 1387 ordina che si restituiscano allo Spedale 1500 fiorini d'oro, retratti da quattro vendite eseguite in quell'anno (2).

Fino all'assedio del 1529 non vi è altro da notare, tranne che nel 1479 lo Spedale fu destinato a ricoverare gli appestati; ma l'assedio, che tanti

---

(1) Archivio di Stato di Firenze. Pergamene dello Spedale degl'Innocenti.

(2) Archivio di Stato di Firenze. *Provvisioni dei Consigli maggiori.* Reg. 77, carte 182.

danni arrecò alla Repubblica, portò come una delle conseguenze la soppressione di quello. Fra gli edificii che erano stati abbattuti perchè i nemici non trovassero ricovero, fu il monastero di San Martino, che sorgeva sopra un fondo dello Spedale di San Bartolommeo a Mugnone, in prossimità del luogo detto ancora *le Panche*, e quelle monache ebbero provvisoria abitazione nello Spedale della Scala. Terminato l'assedio con la estinzione della libertà fiorentina, Clemente VII, con Breve del 4 novembre 1530 (1), dette amplissima facoltà al suo commissario Giovanni De Statis di occupare i luoghi ecclesiastici, per allogarvi le monache che avevano perduto i loro conventi; e il commissario non trovò di meglio, per quelle di San Martino, che stabilirle definitivamente nel locale dove avevano preso dimora; il che fece, ottenuta prima con contratto del 17 marzo 1532 la renunzia dei Pollini al patronato.

Ai gettatelli assegnò alcune piccole case poste dall'altra parte della strada, rendendo così difficile allo Spedale l'esercizio della sua opera pietosa. E ciò è da credere inducesse gli eredi Pollini, i quali certo avevano di mala voglia consentita la cessione della miglior parte dello stabile alle monache, a trattare l'unione con lo Spedale degli

---

(1) Richa. *Chiese fiorentine.* Tomo III, pag. 336.

Innocenti, aperto da circa un secolo. Così fu che nel 15 marzo 1536 il procuratore della famiglia Pollini conferì a Luca Alamanni, allora spedalingo degl'Innocenti, lo Spedale della Scala, e quegli ne prese l'effettivo possesso il 12 giugno 1536, rogandone l'atto ser Raffaello di Miniato di Baldese, dopo che una Bolla di Paolo III aveva approvata l'unione (1).

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza VI, carte 430. — *Memoriale B* (1534-1540), carte 82 e seguenti.

CAPITOLO II

Lo Spedale di S. Maria degl' Innocenti

dalla sua fondazione alla caduta della Repubblica (1419-1530).

« Proseguendo la Republica a godere il frutto « della sua quiete — scrive l'Ammirato (1) — « e attendendo a' commodi della pace, l'Univer- « sità dei Mercanti di Porta Santa Maria della « città, avendo fabricato su la Piazza de' Servi « uno Spedale sotto titolo di Santa Maria degli « Innocenti, perchè i gettatelli, e quelli che dal « padre e dalla madre non prima nati son la- « sciati in abbandono, vi fossero ricevuti, nu- « triti e allevati, come vediamo ancor oggi, con « molta carità, ottenne dalla Signoria d'esser te- « nuta inventora, fondatora e padrona del detto « luogo, e d' esser quella alla cura della quale

(1) *Storie Fiorentine.* Parte I, Tomo II, pag. 993. Firenze, Massi 1647.

« stesse l'elezione dello Spedaliere e degli altri
« ufiziali, co' medesimi privilegi e grazie, che
« avesse lo Spedale di Santa Maria Nuova. »

Veramente, nell'anno di cui scrive l'Ammirato — il 1421 — l'Arte di Por Santa Maria non aveva ancora fabbricato lo Spedale, ma ne aveva gettate solo le fondamenta in un giardino presso la Piazza dei Servi, acquistato due anni prima per il prezzo di 1800 fiorini d'oro da Rinaldo di Maso degli Albizzi, mentre era notaro e cancelliere dell'Arte ser Lodovico Bertini delle Tavarnelle (1). Nel 1421, e precisamente il 20 ottobre, ad istanza dell'Arte di Por Santa Maria, la Repubblica emetteva la provvisione di cui parla l'Ammirato, concedendo privilegi amplissimi al futuro Spedale e accordando piena autorità sul medesimo all'Arte stessa (2). Stando a quanto riferiscono gli storici, non mancò chi fosse contrario all'edificazione del nuovo Brefotrofio, per timore ne venisse danno al Comune, che doveva in quel tempo apparecchiare le armi contro il re Luigi movente alla conquista di Napoli; e si era im-

---

(1) Archiv. Sped. Inn. *Liber Artis Portae S. Mariae,* carte 1. Di questo libro esistono tre copie nell'Archivio dello Spedale degl'Innocenti e vi sono contenute tutte le provvisioni della Repubblica che concedono privilegi, la narrazione dell'apertura dello Spedale, della consacrazione della Chiesa, ecc.

(2) Vedi detta provvisione pubblicata fra i documenti.

pegnato a sborsare centomila fiorini ai Genovesi per l' acquisto di Livorno, senza il quale gli sarebbe stato inutile avere con tanti sacrificii abbattuta la potenza di Pisa.

Secondo il Richa (1) e il Del Migliore (2), la provvisione fu vinta soltanto perchè Leonardo Bruni, segretario della Repubblica fiorentina, valse a convincere gli avversarii, riuscendo a farsi applaudire dal popolo e ad ottenere dal Consiglio una votazione unanime. Per questa cagione, fra i quadri dei benefattori dello Spedale degl' Innocenti, al Bruni è serbato il posto d'onore; e ben lo meriterebbe, qualora il fatto accennato dagli storici fosse vero: ma ciò non appare, sapendosi che il Bruni era segretario della Signoria e dettatore delle lettere, ma non segretario o cancelliere delle riformagioni, e quindi non poteva trovarsi a rogare la provvisione di cui si tratta.

La fabbrica fu disegnata da Filippo Brunelleschi, e diretta dal suo allievo Francesco della Luna; ma, forse per scarsità di denaro, le cose andarono per le lunghe, e lo Spedale fu pronto solamente ventisei anni dopo la compera del terreno, cioè nel gennaio 1444 di stile fiorentino,

---

(1) *Chiese Fiorentine.* Tomo VIII, pag. 611.

(2) *Firenze illustrata.* Firenze, Stamperia della Stella, 1684, pag. 308.

corrispondente al gennaio 1445 (1). La cerimonia dell'apertura avvenne il 24 gennaio, ed io la riferirò con le stesse parole con le quali è descritta in una breve memoria, inserita nella Filza LI dell'Archivio dello Spedale, e tolta dal *Libro dei Privilegi dell'Arte di Porta Santa Maria Mercadanti di Seta* (2).

« La cerimonia che s'usò nell'aprirsi questo « Spedale fu di questa maniera: che fecero prima « i Consoli dell'Arte di Porta Santa Maria, come

---

(1) È strano che nessuno degli scrittori delle cose dello Spedale abbia notato la differenza fra i due stili. Lo stesso Passerini non vi guarda, ed anticipa così di un anno l'apertura del Brefotrofio. Nessun dubbio poteva cadere su ciò: nonostante ho riscontrato i libri d'introduzione dei gettatelli ed ho trovato, che dal 24 marzo 1444 si passa al 2 aprile 1445.

Quanto poi alla fondazione dello Spedale, storici e documenti concordano; e non so quindi di dove il signor Carlo Bressan (*I trovatelli e la chiusura delle ruote*, Padova, Salmin, 1870) ricavi la notizia che un tal *Cellini fu il primo a fondare in Firenze un ospizio, che venne aperto al servizio del pubblico nel 1316, col nome di Ospedale degl' Innocenti.* Anche ammettendo che egli confonda lo Spedale della Scala con quello degl'Innocenti, come fece già il Cinelli, non è possibile trovare una ragione per cui ne faccia fondatore un Cellini. Il Bressan fu seguito dal dottor *Raundnitz*, che negli *Italienische Findelanstalten,* inseriti nel numero 27 dell'anno 1883 del *Prager Medicinische Wochenschrift*, parlando di Firenze e del suo Brefotrofio così si esprime: *Die dortige Findelanstalt S. Maria degli Innocenti, 1316, von Cellini gegründet ecc.*

(2) Ho preferito riportare la descrizione dalla memoria, anzichè dal già citato *Liber Artis Portae S. Mariae,* perchè in volgare.

« veri e legittimi fondatori et Patroni di detto
« luogho, pubblicamente notificare a tutta la Città
« per banditore pubblico, e per cedole messe alle
« porte principali delle Chiese di Firenze, et per
« voce viva de' Predicatori, un mese innanzi, che
« ai ventiquattro di gennaio del 1444 si apri-
« rebbe il nuovo Spedale, da loro in tempo di
« 25 anni edificato, et perciò invitavano il Co-
« mune et Popolo di Firenze a sì solenne ce-
« rimonia; quale seguì in questa maniera: che
« adunati i Signori Consoli dell'Arte perfino da
« la mattina nella chiesa Cathedrale con il Ve-
« scovo di Fiesole, che allora governava per suf-
« fraganeo il Clero fiorentino; e per sorte ritro-
« vandosi accidentalmente il Patriarcha di Gie-
« rusalemme per sui affari in Firenze, favorì,
« come non manchò ancora il legato del Sommo
« Pontefice, che risedeva qui appresso la Signo-
« ria, con la sua presenzia tal cerimonia; et adu-
« nato tutto il popolo in detta Cathedrale, si
« partirno processionalmente i Consoli et Ve-
« scovo predetto con altri prelati e Clero. Ar-
« rivati al luogho dello Spedale il Vescovo be-
« nedisse la nuova Casa secondo la forma del
« Messale, et di poi benedicendo i paramenti
« con che doveva celebrare, solennemente ve-
« stito cantò la messa della Santissima Vergine
« titulare di detto Spedale: et all'offertorio arri-

« vorno li Signori Priori et Confaloniere di Giu-
« stizia con tutta la Signoria, et magistrati, che
« assistè alla messa et fece l'offerta secondo il
« solito. Et in quel medesimo tempo un Messer
« Marco.... (1) primo spedalingho, eletto e fatto
« prima dai Signori Consoli dell'Arte, vestì un
« oblato overo comesso, di vestimenti neri con
« un bambino in petto de li stessi panni, et ebbe
« nome questo tale Lapo di Piero Pacini. Et
« finita la lunga cerimonia et messa, i Consoli
« accompagnarono tutti a tre i Prelati alle case
« loro; e la Signoria, ritornatasene al Palazzo dei
« Priori, restò aperto lo Spedale a tutti i figli,
« così femine come masti: il che non dovevano
« fare nè San Gallo nè la Scala, hora annessi
« a questo Spedale. »

Nei primi giorni nessun fanciullo venne recato allo Spedale: il 5 febbraio, una donna alle ore 14, vi portò una bambina, cui furono imposti i nomi di Agata Smeralda (2): nel resto

---

(1) I puntolini sono nella memoria. Da altri ricordi si ricava che lo spedalingo a tempo dell'apertura, era un messer Marco da Borgo S. Lorenzo, entrato in carica fino dal 17 dicembre 1444.

(2) Ecco come è descritta la consegna di questa bambina nel registro d'introduzione:

Ihs. = Anno 1444

« Agata e Smeralda à nome la prima fanculla femina fu posta
« al nostro Spedale, venerdì a dì cinque di febraio a ore 14 il dì
« di sant'Agata, dise era battezzata e messa nella pila. – Recholla

dell'anno 1445 vi furono ricoverati cinquantanove fanciulli, trenta maschi e ventinove femmine. La previdenza dei fondatori aveva fatto sì che fino dal primo di febbraio si trovasse nello Spedale una donna con un suo bambino di pochi mesi a petto, certa Monna Cara di Giovanni da Dicomano, per potere dare il necessario alimento alle infelici creature introdotte, fino a che dal contado non venissero nutrici per portarsele seco.

Qualche mese più tardi, e cioè il 15 settembre 1445, trovo che è presa per nutrice interna una schiava di Alessandro di Galeotto per il prezzo di lire sessanta all'anno, per due anni: libero però a lei il tornarsene col proprio padrone, e a costui di reclamarla, dopo trascorso un anno. Di altre schiave prese per balie nei primi tempi dello Spedale si conserva memoria: una seconda fu fissata con lo stesso Alessandro, prima del parto, il 22 febbraio 1447, una terza se ne tolse da Giuliano Benini il 20 aprile 1447, una quarta da Giovanni da Filicaia il 6 giugno dello stesso anno, e, il 24 novembre 1451, *con chonsentimento de chonsoli*, Lapo Pacini camarlingo,

---

« Monna Antonia per suo diritto nome: disse era chiamata per « altro nome Mona Giovanna. »

Notisi che le quattordici nel mese di febbraio corrispondevano alle 8 $^1/_2$ del mattino.

comperò per quattro anni da *Ghuglelmo di Giovanni cartolaio* del popolo di *Saiacopo tralle fosse* la Maria schiava, pel prezzo di fiorini ventinove d'oro di suggello (1).

Sembrerà strano, a chi è poco cognito della storia fiorentina degli ultimi tempi del medio evo, sentir parlare di schiave alla metà del secolo decimoquinto. Eppure, nonostante che la compera di uomini liberi fosse proibita ai privati per provvisione del 6 agosto 1289 (2), il commercio degli schiavi infedeli durò sino al cinquecento, e fu regolato da norme che trovarono luogo anche negli Statuti. Il Bongi (3) ne trova la causa nella difficoltà di avere persone di servizio dopo lo spopolamento delle campagne per la pestilenza del 1348; lo Zanelli (4) invece l'attribuisce al maggiore sviluppo del commercio della Repubblica, che spintosi fino a Tana ed a Caffa, trovò su quei mercati fiorente l' obbrobrioso traffico, che già ai Veneziani rendeva ottimi lucri da più se-

---

(1) Arch. Sped. Inn. *Ricordanze dal 1444 al 1460*, segnato *A*.

(2) Intorno ai motivi ed al valore di questa provvisione, vedi l'importante lavoro di Gaetano Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*. Firenze, Carnesecchi, 1899. Pag. 152-155.

(3) *Le schiave orientali in Italia*. — *Nuova Antologia*, 1866, Vol. 2°.

(4) *Le schiave orientali a Firenze nei secoli XIV e XV*. — Contributo alla storia della vita privata di Firenze. — Firenze, Loescher, 1885.

coli. La Signoria, con provvisione dell' 8 marzo 1364, aveva permesso a chiunque di condurre in città, nel contado e nel distretto di Firenze, schiavi e schiave *qui non sint catholicae fidei christianae;* tuttavia degli uomini non se ne trovano molti, mentre invece appariscono numerose le donne, che per la maggior parte venivano comperate da piccole per adoperarle come compagne di giuoco dei fanciulli o bambinaie, e col tempo come balie anche in famiglie private (1). Questa depravazione non poteva non produrre i suoi tristi effetti sui costumi della città: i Priori delle Arti, con provvisione del 13 giugno 1366, comminarono una pena a chi avesse con le schiave carnale conoscenza; ma tale pena non riguardava il padrone, che di esse poteva valersi a capriccio. Così nei registri del Brefotrofio di San Gallo fra i bambini recativi molti sono figli di schiave, di cui si dichiara il nome ed il padrone; così pure figli di schiave ne vennero parecchi al nuovo Spedale degl' Innocenti, come ricavasi da una provvisione della Signoria del 29 dicembre 1456 (2).

Alle donne che prendevano a balia i bambini

---

(1) Cfr. i *Ricordi* di Guido Dell'Antella, nell'*Archivio Storico Italiano.* Tomo II, Parte 1ª, pag. 16 e 17.

(2) Archivio di Stato di Firenze. *Provvisioni dei Consigli maggiori.* Reg. 148, carte 169 t°.

nelle loro case si pagava un salario di lire due e soldi dieci al mese, fino a che essi erano lattanti; e di lire una e soldi dieci, dopo divezzati; continuandosi, nella maggior parte dei casi, fino ai sette anni. Col bambino veniva consegnato alle nutrici un piccolo corredo di pezze e di fasce: non trovo indicazione che si passassero panni ai divezzati, e la mancanza di libri di guardaroba di que' primi tempi non permette di stabilirlo. Peraltro, siccome nei libri delle creature si nota il corredo del lattante, parmi si sarebbe notato, se si dava, anche il vestiario del divezzato, cosicchè il non trovarne nessuna indicazione può quasi con certezza far credere che l'uso di distribuire i panni alle creature oltre l'anno fosse introdotto più tardi.

I consoli dell'Arte della seta, prima che lo Spedale fosse terminato, avevano procurato che l'autorità ecclesiastica concedesse dal canto suo privilegi speciali. E il papa Eugenio IV, che trovavasi in Firenze, e che perciò poteva bene riconoscere l'utilità del nuovo istituto, ed apprezzare quanto per esso si faceva dai mercatanti di Por Santa Maria, con un Breve dell' 8 aprile 1439 dichiarò lo Spedale luogo ecclesiastico, vi autorizzò la celebrazione della messa e dei divini ufficii; e dette ampie facoltà ai Sacerdoti deputati dall'Università dell'Arte, in quanto

riguardava le confessioni, i matrimonii, e il seppellimento dei cadaveri, senza alcuna partecipazione alla chiesa parrocchiale ed al rettore di essa. Un'altra Bolla del giorno successivo concesse un' indulgenza di sette anni e sette quarantene a chi pregava nella chiesa dello Spedale; e ciò probabilmente perchè i cittadini si recassero con maggior frequenza a visitare la fabbrica e si movessero così ad aiutarla con i loro denari.

La data di quest'ultima Bolla fa supporre che la chiesa fosse edificata prima del compimento delle altre parti dello Spedale, a meno che la concessione non s' intendesse rilasciata per l'avvenire. Il Passerini fa notare come la chiesa di cui si tratta non dovesse essere l'attuale, perchè nelle memorie la trova consacrata il giorno 8 marzo 1451 dall'Arcivescovo di Firenze Fra Antonino Pierozzi domenicano, che fu poi Sant'Antonino. La data della consacrazione che effettivamente avvenne nell'anno 1451, ma non l' 8 marzo, bensì l' 11 aprile, come ricavasi da un libro di ricordanze contemporaneo (1), non mi pare sia un dato sufficiente per stabilire che la chiesa non esistesse ancor prima. In quei tempi la

---

(1) Archiv. Sped. Inn. *Libro di ricordanze A,* con indicazione sulla costola dal 1448 al 1463 a carte 12. Si tiene ricordo che Sant'Antonino pose nella lapide della pietra consacrata dell'altar maggiore una scatola di piombo con reliquie di santi. Questa

chiesa era considerata come una delle parti principali, se non la principalissima, di certi edifizii, e non è da credersi che l'Arte di Por Santa Maria volesse erigerne prima una e poi un'altra dopo pochissimi anni. Si aggiunga che nella memoria, da cui ho tratto il passo che si riferiva all'apertura dello Spedale, è detto che « i Signori « Consoli vedendo augumentare i benefattori e « figli di questo Luogo Pio pensarono di dare « occasione alla Città di favorire questa sì pia « e santa opera, e consegrare la Chiesa che *già* « *havevan edificata*, annessa con lo Spedale. » Il non essersi fatta la consacrazione il giorno stesso dell' apertura si spiega facilmente pensando a

---

scatola fu trovata in un restauro eseguito il 1° dicembre 1615: è a forma di parallelepipedo, e sul coperchio porta la seguente iscrizione:

FR. ANTONIUS. DE. FLORĒ
TIA: ORD. P̄DICATORUM
ARCHIEP̄VS. FLORĒTINUS
CŌSECRAVIT ECCLESIĀ
A. D. MCCCCLI. D. XI. APRELIS

Su una delle faccie minori ha lo stemma dell'Arte, cioè la porta, e sull'altra un bambino coricato sopra una coppa, e l'iscrizione S. HOSPITALIS INOCENTIUM. La stessa figura del bambino giacente sopra una coppa si trova in un sigillo di proprietà Strozzi, che il MANNI illustrò nel Tomo III delle sue *Osservazioni sopra i sigilli antichi*. Egli crede che quello fosse lo stemma dello Spedale di San Gallo, perchè lo vide riprodotto in pietra sulla facciata della casa colonica di un podere già di proprietà dello Spedale stesso, passato poi agl'Innocenti; ma io penso che sia invece lo stemma primitivo del nostro Brefotrofio, cambiato poi nell'imagine del bambino in piedi, fasciato.

quanto sia lunga tale funzione nel rituale romano, e ricordando che le chiese possono benissimo essere aperte al culto dopo la sola benedizione.

L' incarico di soprintendere allo Spedale era affidato ad uno Spedalingo, eletto dall'Arte di Por Santa Maria, con norme dettate dal Pontefice Eugenio IV in una Bolla datata da Firenze il 28 luglio 1441. Con essa è stabilito che tutti gli ascritti all'Università, abili a coprire gli ufficii, siano imborsati e dalla borsa se ne debbano estrarre trentasei, i quali, prestato giuramento di scegliere persona di buoni principii ed onesta, procedano alle proposte per mezzo di schede palesi o segrete, e fra i proposti si scelga quello che, dopo essere passato allo squittinio per tre volte, si trovi ottenere la maggiorità dei suffragi. La durata dell'ufficio non era determinata e poteva esser più o meno lunga: Cosimo I stabilì poi che l'elezione fosse a vita, mantenendo però ferma la prescrizione che lo Spedalingo o Priore — come doveva chiamarsi, secondo un'altra Bolla di Eugenio IV del 3 marzo 1445 — non solo dimorasse nell' interno del Brefotrofio, ma facesse vita comune con tutti i ministri di esso: ordine abolito dal Granduca Francesco con motuproprio del 29 novembre 1742.

L'autorità dello Spedalingo era però limitata,

non potendo egli prendere nessuna determinazione senza il concorso degli Operai, che in origine erano tre, estratti a sorte fra gli ascritti all'Arte, due dei quali da rinnovarsi ogni anno, e uno da rimanere l'anno successivo per istruire i nuovi. Essi *sono tenuti e debbono con grandissima cura e diligenza provvedere a tutti i fatti dello Spedale*, e il 14 dicembre 1453 ottengono dalla Repubblica i medesimi privilegi che avevano contro i debitori gli Operai di Santa Maria del Fiore (1). In seguito il loro numero fu portato a quattro; e il 20 maggio 1575 venne stabilito dal granduca Cosimo che due *fossero fatti a mano*, cioè non tratti a sorte, senza obbligo che appartenessero all'Arte. Nel 1552 gli Operai avevano avuto da Cosimo I anche la facoltà di procedere contro chi avesse con frode ed inganni danneggiato il Brefotrofio, e mantennero tale facoltà fino a che Cosimo III non l'abolì con motuproprio del 1° luglio 1692.

Quali però fossero in principio le loro attribuzioni non è dato stabilire (2), ma pare che

---

(1) Questi privilegi consistevano nella facoltà di potersi valere contro i debitori nel medesimo modo che si valeva il Comune di Firenze, cioè con farli arrestare e porre in carcere.

(2) Gli statuti dettati dall'Arte di Por Santa Maria per lo Spedale degl'Innocenti non esistono più: solamente nella Filza XVI dell'Archivio dello Spedale stesso vi sono alcuni ordini relativi al camarlingo e allo scrivano dati nel 1451, che pubblico tra i

non dovessero essere molto ampie, perchè dalle prime memorie si ricava quasi tutto esser fatto con l'assenso dei Consoli e per partito vinto, anche in quanto concerneva il collocamento dei fanciulli già grandicelli, i quali, da prima, venivano allogati presso buone famiglie in Firenze. Difatti si trova ricordo che nel 1451 sono consegnate tre fanciulle a tre donne per due anni, perchè insegnino loro a nettare la seta, porla sui rocchetti ecc. (1); altri fanciulli vengono dati in custodia a persone che promettono di trattarli bene, tenerli come figli, e, se femmine, di maritarle o monacarle. Questo sistema di collocamento divenne stabile per le femmine il 22 dicembre 1483, dopo che in un' adunanza tenuta dai Consoli con gli Operai e gli otto Arroti fu stabilito fra le altre cose che « e Consoli et « Operai per sette fave nere possino porre con « altri delle fanciulle dello Spedale, con questo « che chi le vorrà, prima le chavi dallo Spedale, « debba promettere di maritarle prima che pas- « sino venti anni e darle per dote fiorini 25 di « suggello per ciascuna. E *debbono giurare e Con-*

---

documenti. Le notizie relative agli Operai sono ricavate da un estratto in Filza XXI a carte 118, che si riferisce ad un libro non più reperibile.

(1) Archiv. Sped. Inn. *Libro cit. di ricordanze dal 1448 al 1463*, carte 51.

« *soli et Operai che credono che quello le torrà* « *l'abbi a trattare bene et tenerle honestamente* » (1); disposizione però che ebbe breve durata, come vedremo. Con provvisione del 24 luglio 1529, i Consoli ordinarono che gli Operai dovessero riunirsi una volta la settimana « per fare tutte « quelle cose che crederanno opportune nello « Spedale, » e a tale adunanza fosse tenuto assistere il cancelliere dell' Arte per rogare i contratti. E Operai e cancelliere, oltre le mancie solite del Natale e di Pasqua, dovessero averne altre tre per « gl' Innocenti, Carnevale e la Ma- « donna d'Agosto, in modo che il valore di cia- « scuna non oltrepassi il ducato d'oro, in roba « e non in denari » (2).

Per provvedere lo Spedale di mezzi sufficienti al mantenimento della famiglia che di giorno in giorno andava aumentando, l'università dell'Arte di Por Santa Maria ordinò a tutti i setaioli, fino dal 1448, che fosse ritenuto un soldo per lira sulle filature e torciture delle sete, e due soldi parimente per lira sull' importare delle tessiture dei drappi: con questo però che un terzo di tali proventi dovesse essere rilasciato a benefizio della congregazione dei tessitori. La riforma dello sta-

---

(1) Archiv. Sped. Inn. *Libro di ricordanze B* a carte 72.
(2) Archiv. Sped. Inn. *Giornale H* a carte 277.

tuto dell'Arte, ordinata il 17 settembre 1580, confermò quei diritti e ne aggiunse dei nuovi (1). La Repubblica, con provvisione del 29 aprile 1448, notando che in poco più di tre anni avevano già trovato asilo nel nuovo Istituto oltre 260 infelici, ordinò che per cinque anni fosse pagato in favore dello Spedale un soldo di gabella per ogni soma di mercanzia, di qualunque qualità, genere e denominazione, introdotta in Firenze sopra qualunque bestia; cavallo, mulo od asino, e denari otto per ogni carro; eccettuando solo il grano ed i materiali da costruzione (2). Questa provvisione fu confermata di cinque in cinque anni fino al 18 febbraio 1484 e in quel giorno venne prorogata per venticinque anni, a decorrere dal successivo primo aprile 1484 (3).

Lo Spedale ebbe pure, a titolo di elemosina, incominciando dal 1479, la quantità di sale occorrente per il suo consumo annuale, e fu anche esentato dal pagamento delle gabelle alle porte per i generi che adoperava. Di questa esenzione non saprei determinare la data; ma in un ricordo che porta quella del 16 dicembre 1485, e che

---

(1) Cantini. *Legislazione toscana*, Tom. X, pag. 61, 101, ecc.

(2) Archiv. di Stato di Firenze. *Provvisioni dei Consigli maggiori*. Reg. 140, carte 47.

(3) Archiv. di Stato di Firenze. *Provvisioni dei Consigli maggiori*. Reg. 175. Vedi la provvisione pubblicata fra i documenti.

si riferisce all'esenzione concessa dagli « spettabili e degnissimi Ufficiali del Monte insieme « coi Maestri di Dogana ed i savi e prudenti uomini del governo di questa nostra inclita città « fiorentina, » vi sono le parole *per mantenere la buona usanza;* il che fa comprendere come anche prima di quel tempo dovesse lo Spedale godere di tal privilegio, del resto comune ad altri luoghi pii.

L'esenzione delle gabelle, stabilita con decisione del 9 giugno 1515 nella somma fissa di L. 2429,12 di quattrini bianchi, e le tasse imposte sulle merci introdotte in città, anch'esse assegnate nella cifra stabile di L. 3200 nel 1502, furono sempre confermate di cinque in cinque anni, e con rescritto del 18 luglio 1782, vennero determinate in lire toscane 7037. Sotto la dominazione francese tale rimborso venne sospeso; ma nel 1814 fu ripristinato, ed oggi pure, ragguagliato in lire italiane 5911,08 si continua a pagare dal Comune di Firenze (1).

Nel 1456, una provvisione del 29 dicembre (2)

---

(1) Il Comune di Firenze, dopo che in esso fu passata l'amministrazione del Dazio Consumo, procurò di esimersi da questo pagamento; e soltanto dopo una sentenza provocata dall'Educatorio della SS. Concezione, volgarmente detto di Foligno, anch'esso godente di tal privilegio, la Giunta, il 6 maggio 1872, ne deliberò la continuazione.

(2) Archivio di Stato di Firenze. *Provvisioni dei Consigli maggiori.* Reg. 148, carte 169to.

ordinò in favore dello Spedale, il pagamento di due soldi per lira su ogni condanna pecuniaria, di tre fiorini d'oro sulle condanne a morte e di un fiorino per qualunque pena afflittiva o d'amputazione di membra; più un'imposta di denari quattro per ogni libbra di seta, filugelli, doppi, chermisi, grana, indaco e verzino, introdotta in città. Per quel che si riferisce alle condanne va notato che se alla sentenza seguiva la grazia, questa non aveva effetto finchè lo Spedale non fosse stato sodisfatto.

Ai proventi fissi suaccennati si aggiungevano i doni e le limosine dei benefattori, così in contanti come in generi, le commissioni e gli accatti. Quest'ultimo cespite d'entrata non doveva essere molto produttivo, giacchè il 3 marzo 1473 si trova allogato per tutto il contado e distretto fiorentino a Frate Esmeraldo e Frate Piero per L. 130 annue, con l'onere per lo Spedale di tenere disponibili per loro una camera e un letto a San Gallo (1). L'accollo degli accatti, chiamiamolo così, continuò ai medesimi individui fino all'anno 1483, trovandosi un altro ricordo di un nuovo contratto per anni tre in data 15 marzo 1480 (2); ma nell'anno 1483 fu esercitato direttamente per

(1) Archiv. Sped. Inn. *Libro di ricordanze D* a carte 252.
(2) Archiv. Sped. Inn. *Libro di ricordanze E* a carte 184.

mezzo di un certo Gabbriello di Teo di Pinzidimonte, che andava *accattando pane insieme ai nostri fanciulli* (1). L'esiguità del provento fu certo la causa dell'abbandono degli accatti, dei quali dopo il 1483 non si parla più.

Con i doni ed i legati di beni immobili, il patrimonio si formava lentamente: nel 1463 con l'unione del Brefotrofio di San Gallo, pervennero agl'Innocenti non pochi beni; ma anch'essi non potevano bastare al mantenimento della famiglia che cresceva in modo straordinario. Si ha infatti da una petizione dei Consoli dell'Arte alla Signoria, con la quale si domanda lo sgravio della gabella arretrata di uno stabile affittato ad uso di albergo alla porta alla Croce — petizione che fu accolta con provvisione del 21 febbraio 1469 — « che il detto Spedale, se hebbe mai bisogno « d'avere subventione et aiuto, l'à al presente, « poichè si truova a pascere più di 700 bocche, « delle quali 400 circa sono a balia et circa 50 « fanciulle sono da marito » (2). E dalla provvisione del 18 febbraio 1484, citata di sopra per la riconferma di molti privilegi, ricavasi che il numero dei fanciulli era così grande, ed i debiti erano tanti, che non potendosi pagare le balie,

(1) Archiv. Sped. Inn. *Libro di ricordanze B* a carte 78.

(2) Archivio di Stato di Firenze. *Provvisioni dei Consigli maggiori*. Reg. 160, carte 255t°.

qualcuno aveva dovuto morire di fame « cosa « altucto da non potersi da huomini di natura « miti et pietosi, come è il popolo fiorentino, « non dico sopportare, ma senza horrore et la- « crime narrare et udire » (1). Una statistica del 1506 dà presenti nello Spedale *bocche* 450 e fuori 870, in tutto 1320 persone: nel 1513 si mantiene presso a poco lo stesso numero, poichè da una Bolla di Leone X di quell'anno, con la quale si concedono privilegi spirituali a chi elargisse un' elemosina sufficiente a mantenere un esposto per un anno, si rileva che lo Spedale aveva a suo carico 1300 individui.

Di leggieri dunque si comprende come l'uscita dovesse superare l'entrata, malgrado le cure assidue dell'Arte della seta, le provvisioni della Repubblica e le donazioni dei benefattori; alcune delle quali veramente cospicue, come quella di Pier Soderini, perpetuo gonfaloniere della Repubblica, il quale, per rogito di ser Marco da Romena del 1° gennaio 1512, donò fiorini 3000 d'oro in oro larghi (2), che aveva sborsato fino

---

(1) Questa provvisione del 18 febbraio 1484 è riportata fra i documenti.

(2) I così detti fiorini di suggello, più volte rammentati, erano fiorini d'oro come gli altri, ma di solo conio fiorentino, di perfetta lega e giusto peso, che venivano posti in borse legate e sigillate sulla legatura col sigillo del Maestro del Saggio. Perciò erano preferiti agli altri e per legge del 1328 valevano

dal 1508 affine di comprare per lo Spedale otto poderi dai figli di Giovanni Bentivogli di Bologna; donazione alla quale un'altra ne aveva fatta precedere nel 1506, di centosei luoghi del Monte di San Giorgio di Genova, del valore di scudi 14 ciascuno.

---

il 5 % di più degli spiccioli. Coniati più tardi i fiorini detti larghi ebbero un valore superiore al 10 % di quelli di sigillo vecchio, e quando nel 1471 fu proibito di contrattare a fiorini di suggello, venne stabilito che ogni 120 di questi valessero 100 dei larghi. Quando si facevano i pagamenti in oro effettivo e non in altra moneta equivalente, i fiorini si dicevano d'oro in oro e costavano il 4 % più. Cfr. il *Fiorino d'oro illustrato* del Vettori, e la bella dissertazione di Giovanni Targioni-Tozzetti, inserita nel 2° Volume delle *Memorie della Società Colombaria Fiorentina*, edita a Livorno il 1752, ristampata il 1775 a Bologna coi tipi del Della Volpe nel Tomo I della *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia* di Guidantonio Zanetti.

CAPITOLO III

Lo Spedale di S. Maria degl' Innocenti
durante la dominazione medicea (1530-1737).

Caduto, per il tradimento di Malatesta Baglioni, il libero governo di Firenze, la città rimase in condizioni difficilissime, in conseguenza degli undici mesi d'assedio e della pestilenza e carestia del 1527; e lo Spedale degl' Innocenti si trovò pure in un momento assai critico. La mancanza di dati statistici non lascia determinare il numero degl' individui della famiglia esistente verso la fine del 1530; però, ricavandosi da una statistica del 24 giugno 1534 (1) che in quel giorno si trovavano in casa *550 bocche di uomini, fanciulli e donne, infra piccoli e grandi*, non compresi i forestieri (2) che l'*un dì per l'altro ascen-*

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza XII, carte 332.

(2) Per *forestieri* intendevansi le balie che venivano a prendere i bambini o a riscuotere i salarii, trattenendosi sempre un giorno o due.

devano a 30, e più 1036 putti a balia, è lecito supporre che dopo l'assedio lo Spedale dovesse mantenere circa 1400 persone. Ora, mentre l'aumento dei fanciulli viventi fuori poco aggravio poteva recare alle finanze del Brefotrofio, attesa la tenuità dei salarii corrisposti alle nutrici ed ai consegnatarii delle creature divezzate, la spesa veniva resa insopportabile dall' accrescersi della famiglia interna, composta nella sua quasi totalità di donne.

Ciò derivava dal fatto che, pur tornando tutti i gettatelli maschi e femmine allo Spedale all'età di sette anni; i primi, dopo essere stati istruiti nel leggere, nello scrivere, nella grammatica e in alcune arti, si sistemavano facilmente in Firenze, o ad ogni modo venivano licenziati ai diciotto anni, tolti i pochi di cui faceva bisogno per qualche servigio; mentre le femmine, non essendosi più osservata la decisione presa dai Consoli dell'Arte nel 1483, di collocarle cioè a servizio presso oneste famiglie, rimanevano a carico per tutta la loro vita, eccettuato le pochissime maritate od entrate in monastero; senza contare che le vedove, a loro richiesta, venivano riammesse. A ciò si aggiunga che nessun limite era posto all'ammissione: bastava che i fanciulli fossero in grado di passare traverso le sbarre di una finestrella ferrata, nella quale facilmente potevano

essere introdotti fino a sette od otto mesi, quando si trovavano in buona salute, e fino ad un anno o più, se scarni o macilenti. E quelli che non passavano fra le sbarre trovarono similmente ricovero nello Spedale degl'Innocenti fino a che rimase aperta la succursale di San Gallo, ossia fino all'anno 1529; giacchè i bambini portati colà erano tutti grandicelli, come attestano i registri. Sembra inoltre che in altri Spedali toscani, destinati al ricovero dei gettatelli, fosse già invalso l'abuso, divenuto straordinario in progresso di tempo, di non ricevere altrimenti i fanciulli e mandarli invece a Firenze, perchè il 22 settembre 1533 (1) è ricordato che per parte dello Illustrissimo Duca e dei signori Consiglieri era stato scritto ai Rettori delle città di Pisa, Pistoia, Volterra, San Miniato e San Gimignano che « admonischino li Spedali et Spedalinghi di que' « luoghi che riceptino tutti gli fanciulli di tali « luoghi portati a detti Spedali, a causa che tali « fanciulli exposti non havendo ricepto da epsi « Spedali come debbono, non sieno portati al « nostro Spedale et per questo aggravato più che « il debito, oltre la multitudine di quelli che il « detto Spedale ricepta et della ciptà et di altri « luoghi. »

---

(1) Archiv. Sped. Inn. *Giornale I,* carte 19.

Facile dunque è imaginare quali mezzi occorressero al Luogo Pio per far fronte alle spese quotidiane e per sodisfare agl'impegni che dovevano essere stati contratti per sopperire ai bisogni durante l'assedio; per cui nel 1530 e nel 1532 furono dovuti vendere, a tempo o in perpetuo, molti beni stabili (1). Opportunissima quindi riuscì la rinunzia che il cardinale Niccolo Schömberg, arcivescovo di Capua, chiamato nei ricordi contemporanei fra Niccolò della Magna, trovandosi in Firenze nel 1532 come inviato da Clemente VII, fece a benefizio dello Spedale, dei beni del monastero di San Salvadore a Colle, altrimenti detto la Badia di Spugna, da lui tenuti in commenda. Questi beni, oltre che nella chiesa, lontana da Colle circa un quarto di miglio, consistevano in una casa da signori, attigua alla chiesa, e in quattro poderi, ciascuno con casa da lavoratori. Al dono fu posto per condizione il pagamento di 200 fiorini d'oro all' anno al Cardinale, durante la sua vita; di 25 fiorini annui ai frati di S. Marco, e di 100 fiorini ogni quindici anni alla Camera apostolica. L'aggregazione fu sanzionata da Clemente VII *per sovvenire ai bisogni dello Spedale*, con Bolla del 4 ottobre 1532.

---

(1) Le vendite *a tempo* erano una specie di locazione per un numero determinato di anni, o più generalmente per tutta la vita del compratore e della sua moglie, e qualche volta anche dei figli.

Il Cardinale morì il 10 settembre 1537, dopo avere dato altri segni di benevolenza all' Istituto beneficato, che allora ebbe libere tutte le rendite, eccettuato il piccolo canone da corrispondersi ai frati di San Marco ed il pagamento dei quindenni, dal quale però fu assoluto nell' anno 1569. Queste rendite, benchè non molto rilevanti, erano per quei tempi abbastanza notevoli, poichè prendendo una media del decennio 1577-86 ascendevano annualmente a scudi 393. 4. 1. 6.

I beni della Badia di Spugna rimasero in pacifico possesso dello Spedale fino al 1591, quando con decreto del 16 giugno, il Granduca Ferdinando I ordinò di destinarne le entrate alla formazione della mensa del Vescovado di Colle, allora istituito, dando in cambio allo Spedale quelli della Badia di S. Donnino fuori delle mura di Pisa, rinunziata da Usimbardo Usimbardi, e quelli della Pieve di Limite, essa pure rinunziata da un Usimbardi, Pietro, Vescovo di Arezzo. A nulla valsero le proteste dello Spedalingo Vincenzo Casanuova, e del suo successore Gio. Batta Totti, che in questo cambio vedevano un danno manifesto per l' Opera Pia, non soltanto perchè le rendite, ascendenti a scudi 263 per la Badia di San Donnino, e scudi 100 per la Pieve di Limite, erano nel loro complesso minori di quelle dei beni che dovevano esser ceduti, ma anche perchè le prime

si presentavano di esazione alquanto dubbia, consistendo per scudi 63 in livelli non garantiti, e per scudi 200 in una corresponsione annua dell'Arcivescovado di Pisa, affittuario dei beni della Badia. Il Granduca, mal consigliato, aveva stabilito che i beni della Badia di Spugna passassero al Vescovado di Colle, e così dovè essere per forza; e il cambiamento fu ratificato da un Breve di papa Clemente VIII del dì 7 giugno 1592. Col tempo venne in chiaro quanto fosse ragionevole l'opposizione, giacchè l'Arcivescovado di Pisa tentò ogni mezzo per non pagare i duecento scudi, e riuscì a far porre a carico dello Spedale le imposizioni dei fossi, sicchè, tutto calcolato — scrive con amarezza il 1° dicembre 1605 il canonico Roberto Antinori (1), affezionatissimo al Luogo Pio che lo aveva raccolto, allevato ed istruito fino al punto che potè divenirne priore — le rendite si ragguagliano appena alla metà di quelle prima percette.

Parlando dello Spedale di Santa Maria della Scala, si è già notato come esso fosse unito al Brefotrofio degl'Innocenti nell'anno 1536, e tale unione recò un aumento non disprezzabile di patrimonio, in corresponsione di pochissimi ob-

---

(1) Archiv. Sped. Inn. *Libro segreto di ricordi del nostro Spedale dall'anno 1528 al 1530* a carte 41.

blighi; non si può però dire di quanto se ne avvantaggiassero le entrate, non essendomi stato possibile desumere da nessun documento il numero dei componenti la famiglia passata a carico. Si riscontra solo che il 15 marzo 1535 dimoravano nell'interno di quello Spedale 42 femmine fra i 2 e i 60 anni, compresa la Priora e una vedova ritornata, 4 fanciulli maschi e due bambini da poppa con una balia; ma nessuna indicazione si trova sulle creature collocate fuori (1).

Nel 1537 ebbe il reggimento di Firenze Cosimo dei Medici, figlio di Giovanni delle Bande Nere. I Fiorentini, con l'eleggerlo al governo della città, imponendogli fra le altre condizioni quella di non assumere il titolo di duca, credevano di potere in qualche modo ricuperare una parte dell'antica libertà; ma errarono grandemente, e Cosimo, che quantunque di giovane età, era maturo per le vendette e i delitti, divenne tiranno. Con l'insediamento di Cosimo sul trono ducale, incomincia uno dei più tristi periodi per Firenze e per la Toscana, periodo che durò due secoli giusti, e si chiuse solo quando la dinastia medicea si spense nel 1737 con la morte di Gian Gastone. Non è qui il luogo di parlare dei Medici e della strana mescolanza di caratteri che

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza LXIV, carte 115.

essi presentano, unendo alla munificenza verso le arti e i luoghi pii le vessazioni più inique contro i cittadini, alla superstizione la protezione delle lettere e delle scienze, e bene spesso accoppiando a vizii bestiali senno e virtù: la storia li ha giudicati, ma per quanto riguarda il Brefotrofio, è giusto riconoscere che i loro atti furono quasi sempre intesi a favorirne lo sviluppo e a diminuirne i bisogni.

Nel 1538, un anno dopo l'assunzione di Cosimo al trono, l'introduzione che nel 1537 era stata di 468 creature salì a 565 per giungere nell'anno 1539 a 961, cifra enorme e più che doppia di quella di due anni prima, ma di cui trovasi la spiegazione nella cresciuta miseria del popolo. E l'aumento continuò l'anno seguente, tanto che il 15 novembre 1540, lo Spedalingo, messer Luca Alamanni, nota trovarsi presenti nello Spedale, fra maschi e femmine, 782 *bocche*, e a balia più di 1500, osservando nello stesso tempo come la famiglia interna crescesse mensilmente di dieci *bocche* (1).

---

(1) Credo opportuno riportare qui il ricordo come è scritto dallo Spedalingo nel *Memoriale C, dal 1540 al 1543* a carte 35 tergo:

« Nota delle bocche che si trova lo Spedale di Santa Maria « degl'Innocenti di Firenze questo dì 15 di novembre 1540.

« In la casa di Firenze fra maschi et femine v'è bocche 782, « et ogni mese raghuagliato ne torna tanti da balia che tolto

Lo straordinario accrescimento della famiglia rendeva necessario anche l'ampliamento dei locali, costruiti molto vasti fino da principio, ma non tali da poter contenere un numero così grande di persone. Già fino dal 1528 erano state acquistate dai frati degli Angioli due case in Via dei Fibbiai, allo scopo di separare le ragazze dalle vedove e dalle balie, il che fa credere che sul principio grandi e piccoli fossero alloggiati promiscuamente. Il 18 dicembre 1544, i Consoli dell'Arte, insieme con lo speciale Consiglio dei trentasei, stabilirono che si *dovesse allarghare la casa dello Spedale et agiugnere stanze alle donne et balie*, ed inoltre che si dovessero *fare luoghi per incannare et ordire et altre cose utili per lo Spedale;* perciò furono barattate altre case con i confinanti monaci degli Angioli. E per provvedere ai bisogni della cresciuta famiglia lo stesso giorno fu conferita autorità a messer Luca Alamanni ed agli Operai di alienare parecchi beni (1).

« a capo d'anno i morti, et li aconci a bottegha di maschi, cre-
« schono bocche 10 ogni mese et cresceranno più per l'advenire
« perchè ne son a balia più che 1500 che sono sino alla età
« d'anni 7: che da tre anni in qua n'è venuti et viene tanti, che
« tornati da balia radoppieranno non venendo per loro mortalità.
« Raghuagliato l'uno dì per l'altro abbiamo bocche 30 fore-
« stiere. Et per fede io Lucha Allamanni priore mod° di detto
« Spedale scripsi di mia mano q° dì sopradetto.

(1) Archiv. Sped. Inn. *Giornale K,* carte 89 e 93.

Cosimo I intanto, avendo provvisto all'incanalamento del torrente Mugnone, che prima nel suo corso occupava vastissimi spazii di terreno dalle falde delle colline fiesolane lungo il collé delle Forbici fino all'antico Monastero di San Giorgio alle Mura, in prossimità dell'ora soppressa Porta a Pinti, di dove piegava lungo le mura (1), faceva fare, il dì 7 novembre 1541, una provvisione, con la quale si concedeva allo Spedale « l'utile dominio di quel lecto vecchio del fiume « di Mugnone che è da Mugnone nuovo di verso « Fiesole infino alla porta a San Ghallo, cioè di « tutto quello che di presente è, o per li tempi « resterà scoperto da l'acqua, anchor che tutto « restassi scoperto e da l'una ripa a l'altra » (2). Gli concesse pure il secondo antiporto della porta San Gallo per edificarvi un mulino, o gualchiera, ed una via abbandonata, della lunghezza di circa 800 braccia e della larghezza di braccia 10, rimasta senza uscita e posta nel popolo di Sant'Iacopo, presso alla cittadella che aveva edificato Filippo Strozzi, e nella quale egli doveva trovare la morte. Su questi terreni sorse la fattoria degli Alberi, chiamata anche delle Cure, che poi venne ingrandita mediante acquisti di terreni limitrofi,

---

(1) Sul corso del Mugnone in diversi tempi, cfr. Lami, *Lezioni di antichità toscane*, Prefazione.

(2) Archiv. Sped. Inn. *Liber Artis Portae S. Mariae*, carte 66.

e fu uno dei migliori possedimenti dello Spedale. Più tardi il Duca, trovandosi in bisogno di danari, ricorse allo Spedale beneficato, e in due volte, nel 1547 e nel 1548, ebbe in prestito scudi 5600 d'oro (1); con gran dispiacere del Priore, il quale però non poteva rifiutarli, giacchè il Duca ed il suo ministro Lelio Torelli non erano abituati a vedere respinte le loro domande. Nè è a dirsi che le condizioni economiche dello Spedale potessero in parte scusare la richiesta, poichè esse andavano ogni giorno peggiorando per il moltiplicarsi delle spese. Ciò era noto al Duca, come ce ne rende testimonianza l'Alamanni in una sua supplica del 1550, per notare il disordine delle finanze, « come — egli scrive — molte volte fu « accennato a Vostra Eccellenza, » e per domandare provvedimenti: primo dei quali, lo impedire che fossero esposti i bambini legittimi, e quelli nati in Comuni posti fuori del circondario dello Spedale (2).

Ricordiamo che unica condizione all'ammissione era il passaggio traverso una finestrella ferrata, e che nessun ostacolo faceva sul principio la legittimità della nascita; ma questo sistema, incominciato col lodevole intento di render più fa-

(1) Archiv. Sped. Inn. *Giornale K*, carte 154 t.° — Filza IV, carte 358.

(2) Archiv. Sped. Inn. Filza IX, carte 306.

SCHOOL OF M
YALE UNIV

cile l'introduzione in casi dolorosi, degenerò in seguito in abuso gravissimo. La pietà degli antichi Fiorentini non poteva neppure imaginare che il facile mezzo di ricovero, offerto alla prole di genitori miserabili o colpevoli, dovesse più tardi servire a scopi delittuosi, col sopprimere lo stato civile di tante creature, o semplicemente per togliersi il peso del mantenimento, e financo per dar modo ai congiunti d'impadronirsi di eredità che non sarebbero loro spettate.

In siffatte critiche condizioni Luca Alamanni lasciò lo Spedale alla sua morte, avvenuta il 21 d'ottobre 1552, quando venne chiamato a succedergli Monsignor Vincenzo Borghini, monaco benedettino della Badia di Firenze, uomo certo miglior letterato che abile amministratore, ma non causa della rovina dello Spedale, come affermò il Settimanni (1) e dopo di lui il Passerini (2). Credo ancor io che meglio sarebbe stato lasciare il Borghini nel chiostro, intento ai suoi studii storici e letterarii; ma posso peraltro con piena sicurezza affermare, dopo un esame accurato dei documenti, che egli non trascurò nessuno dei doveri del nuovo ufficio, a cui dedicò quel tempo e quell'attenzione che tolse agli studii suoi predi-

(1) *Diario manoscritto* nell'Archivio di Stato a Firenze. Tomo IV, pagina 221.

(2) *Storia degli Stabilimenti ecc.*, pag. 700.

letti. Se nel lungo spazio di tempo in cui ebbe la soprintendenza del Brefotrofio, questo si trovò a traversare una crisi gravissima, non bisogna ascriverlo a tutta sua colpa, ma ad una cagione che egli non era in grado di rimuovere, cioè all'aumento della famiglia interna ed esterna, che aveva già dato molto da pensare al suo predecessore. Infatti, poco dopo preso il possesso della carica, nel 1553, scriveva a Cosimo dandogli un ragguaglio dello stato dello Spedale e del disordine trovatovi, *sì del debito che del mancamento del vivere*, e riceveva in risposta il 4 novembre da Pisa, dove allora trovavasi il Duca, che egli avrebbe scritto a Iacopo Polverini che « per « dritto e per rovescio esamini tutto il negozio, « perchè spese li si scemino et l'entrate li s'accre- « schino » (1). I debiti ascendevano allora a scudi 35923, e non v'erano che scudi 11832 di crediti.

Uno dei provvedimenti presi da Cosimo fu di unire a questo di Firenze lo Spedale degli esposti di San Gimignano, fornito di ricche rendite, e al quale non troppo numerosi affluivano i gettatelli. Lo Spedale di San Gimignano dipendeva da quello di Siena; e forse, osserva il Passerini (2), nell'animo del Duca, più che l'idea di beneficare il

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza XVIII, carte 53.
(2) *Storia degli Stabilimenti ecc.* pag. 698.

Brefotrofio fiorentino, potè la riflessione che dei beni dello Spedale si sarebbero forse valsi i Senesi, nella guerra che allora, con coraggio disperato, sotto la guida del valoroso ed accorto Piero Strozzi, sostenevano contro di lui. Lo Spedalingo che l' aveva in commenda, Piero degli Ardinghelli, anzichè opporsi, favorì l'unione, la quale fu approvata dal Pontefice Giulio III con Breve del 3 gennaio 1554; e il Borghini ne prese l'effettivo possesso il 15 giugno 1554, per procura datane a Lorenzo Brancaccini e a Zanobi Mazzoni, con rogito di ser Pietro Dei notaro del Potestà di San Gimignano (1).

Lo Spedale non fu soppresso, ma rimase come una succursale di quello di Firenze: i fanciulli del circondario continuarono ad esservi ricevuti e mandati a balia nei dintorni, e quando, terminato l'allattamento, venivano rimessi, erano inviati a Firenze. Mal si acconciarono i Sangimignanesi a questo atto autoritario del Duca, e sempre mantennero la speranza di poter riavere la libera amministrazione del loro Spedale; e riuscirono ad ottenerlo nel 1809, sotto la dominazione francese, con un decreto del Prefetto del Dipartimento del Mediterraneo in data 5 febbraio di detto anno. Un particolare degno di nota è

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza XI, carte 4.

che le pratiche necessarie non vennero, come sembrerebbe naturale, fatte d'accordo e dopo ottenuto il consenso dello Spedale di Firenze; ma il Prefetto del Mediterraneo, aderendo alle istanze di alcuni abitanti del Comune, emanò il decreto di suo arbitrio, senza neppure consultare il suo collega del Dipartimento dell'Arno. Si tentò da Firenze un po' di opposizione; ma fu inutile, e il decreto ebbe il suo pieno vigore.

Nel 1553 Cosimo, con legge passata nel Consiglio dei Quarantotto il 19 settembre, aveva pure ordinato che quando per le eredità delle meretrici, il monastero delle Convertite avesse un avanzo, questo dovesse ogni cinque anni esser rimesso allo Spedale degl'Innocenti, da erogarsi per lo Spedalingo *in subventione de' sua poveri trovatelli.* Dava anzi pienissima facoltà allo Spedalingo stesso di rivedere i conti del Monastero ogni cinque anni, e « pigliarsene tutto quello che e' troverà sopra-« vanzarvi dell'heredità et per conto dell'heredità, « o rate di heredità predette » (1).

---

(1) Cantini. *Legislazione Toscana,* Tom. II, pag. 321. Il monastero delle Convertite, fondato secondo il Cantini dai Capitani della Compagnia delle Laudi, e secondo il Torelli dal beato Giovanni da Cascia nel 1330, era destinato ad accogliere quelle meretrici che si riducessero a ben vivere. Con la legge succitata è ordinato che tutte le meretrici iscritte al Magistrato dell'Onestà, volendo disporre dei loro beni, sia per testamento, sia per donazione, debbano lasciarne la quarta parte al predetto

Durante la guerra di Siena, il Borghini non ebbe animo di domandare al Duca altri soccorsi: ma giunto il novembre 1556, gli scrisse di nuovo per ricordargli che le cose andavano di male in peggio, e che ogni anno mancavano circa 3000 scudi pel vitto, non contando gl'interessi del debito. N'ebbe in risposta delle buone parole, e così si andò avanti per qualche anno facendo sempre nuovi debiti per rimediare ai vecchi, e ricorrendo per aver denaro alla mano, ai depositi (1). E siccome il numero delle fanciulle nello Spedale *cresceva fino a divenire insopportabile* (2), il Priore, d'accordo con gli Operai, stabilì nel novembre del 1559, di raddoppiare la dote in occasione di matrimonio, portandola da L. 150 a L. 300, nella speranza che questo mezzo facilitasse il matrimonio a un maggior numero di ragazze. Il provvedimento non produsse un grande effetto: se ne maritò, sì, qualcuna di più, ma l'affollamento con-

---

Monastero; altrimenti le loro disposizioni fossero irrite o nulle. Parimente si ordina che per quelle morte *ab intestato*, debbano in mancanza di figli legittimi e naturali, esserne devolute tutte le facoltà al Monastero, e ciò per sopperire ai grandi bisogni di esso. Si avverta di non confondere il *Monastero delle Convertite* con la *Casa delle Convertite* eretta dalla marchesa Marianna Capponi nel locale del soppresso Spedale di S. Caterina dei Talani. Di essa avremo luogo di parlare in seguito perchè anche quella ebbe relazione col nostro Brefotrofio.

(1) Questi depositi erano nel fatto imprestiti fruttiferi.

(2) Archiv. Sped. Inn. *Giornale L*, carte 80t°.

tinuava. Nel 1570 propose di riprendere l'antico sistema relativamente al collocamento delle donne per fantesche presso oneste famiglie; quello era l'unico rimedio che potesse fare sperare di diminuirne alquanto il numero; nè d'altra parte vi era da temere che col tempo capitassero male, usandosi la maggiore circospezione riguardo alla scelta delle persone al cui servizio venivano poste.

Francesco dei Medici, che reggeva lo Stato per conto del padre, stette un pezzo a risolversi, e prestò il suo consenso soltanto il 12 dicembre 1572, probabilmente perchè due giorni prima il Priore degl'Innocenti gli aveva fatto sapere che Donna Isabella dei Medici, moglie di Paolo Giordano Orsini, richiedeva due gettatelle pel suo servizio.

« Hor vede V. S. » — scriveva il Borghini al barone Concino — « con qual riputazione sarebbe « il principio di questo nuovo ordine, cominciando « la prima a pigliarne l'Ill.ma Signora, et con « quanto sodisfacimento della città » (1). Se le due ragazze richieste da Donna Isabella le fossero accordate, non si rileva; ma è probabile, perchè da allora fu ripreso l'antico costume, con molte precauzioni, come ordina il rescritto che è del te-

(1) Archivio di Stato di Firenze. *Archivio Mediceo.* — Filza DLXXXII, carte 164.

nore seguente: « S. A. commenda ed approva che « queste fanciulle si concedano a gentilhuomini et « gentildonne che sieno per tenerle bene, adver- « tendo che si faccia dare loro promessa di ma- « ritarle o monacarle, o vero ritenerle in casa loro « continuamente, quelle cioè che non volessino « maritarsi o monacarsi, affinchè non fussino in « spatio di tempo abbandonate da capitar male, « o da ritornarsi nello Spedale medesimo: che sa- « rebbe un aggravarlo et non sgravarlo, come si « desidera. » Date le giuste precauzioni richieste, il numero di ragazze sistemate fu così esiguo da non giungere a fronteggiare l'aumento che continuava sempre, tanto che il 31 di agosto 1578 v'erano nello Spedale 1400 persone, senza contare i ministri, le balie e i forestieri (1).

Facile è imaginarsi la gravità della spesa giornaliera necessaria: la concessione fatta da Cosimo I l'8 ottobre 1561 perchè lo Spedale tenesse in amministrazione i beni del fisco (2), consegnando ogni anno agli ufficiali dell'Abbondanza

---

(1) Archiv. Sped. Inn., *Memoriale Q* a carte 160. Forse questa cifra è più approssimativa che reale, perchè desunta dalla nota rimessa all'ufficio dell'Abbondanza, nella quale come si calcolavano all'incirca le raccolte, così poteva calcolarsi anche il numero delle persone. Questa supposizione acquista valore dal fatto, che in quelle note per alcuni anni di seguito (1574 e 1575, 1576 e 1577) è registrato un numero uguale d'individui.

(2) Archiv. Sped. Inn. Filza XVIII, carte 77.

grano, vecce, fave, miglio, panico, orzo, vena, e ogni altra sorta di biade, e ritenendo per sè i proventi delle raccolte di vino, olio, legumi, cacio, pasture e della metà degli affitti, era una piccolezza trascurabile in confronto ai bisogni. La donazione, fatta dallo stesso Cosimo, dei beni a lui regalati dal comune di Grosseto, non produceva neppur essa alcun utile, prima perchè ne avea riserbato l'usufrutto, vita natural durante, alla Cammilla Martelli sua seconda moglie; poi, perchè per ridurli, almeno in parte, a coltura occorsero somme tanto forti, da poter dire che furono quasi comperati. Quello fu un possedimento disgraziato: un certo Annibale Simoni che lo aveva acquistato a vita per 4000 scudi ci si rovinò completamente, e lo Spedale dovette riprenderlo; alla fine nel 1626 lo vendè ai fratelli Ariosti di Grosseto per soli novemila scudi, quantunque la stima oltrepassasse i ventimila (1).

Non essendosi dunque potuto trovare un mezzo efficace per rimediare al disordine, le cose dello Spedale andavano ognora più peggiorando: per parecchio tempo si potè fare in modo che nulla ne trapelasse al pubblico, ma finalmente ciò non fu più possibile. Il Settimanni nel suo *Diario,* sotto

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza XIII, carte 241, Filza XXII carte 358, *Giornale T*, carte 113.

il dì 21 agosto 1579 (1) così scrisse: « Venerdì « si pubblicò per Firenze la rovina dello Spedale « degl' Innocenti, dove erano in custodia 1600 « poverelli dell'uno e dell'altro sesso; avendone « il Granduca levati tutti li denari che erano « stati adunati dalla buona amministrazione di « Luca di Tommaso Alamanni Priore di detto « Spedale, a cui era succeduto Don Vincenzo « Borghini monaco benedettino della Badia di « Firenze, uomo letterato ma gran dissipatore. « Essendo stato perciò scoperto il debito di circa « 100000 scudi, convenne vendere tanti beni sta- « bili, perchè ciascuno fosse pagato. » E poco appresso soggiunge (2): « In questo tempo, del « mese di marzo 1579, il Granduca fu consi- « gliato dal Senatore Carlo Pitti di levare tutti « li figliuoli dall'Ospedale degl' Innocenti, da' do- « dici sino ai sedici anni di età, e mandargli sulle « galere a Livorno, il che fu eseguito. Fece an- « cora uscire gran numero di quelle fanciulle « nubili, sotto pretesto di alleggerire detto Spe- « dale, le quali per necessità in poco tempo di- « vennero meretrici. »

Il Passerini accetta senza discussione quello che scrive il Settimanni, ma io credo di poter

---

(1) Tomo IV, pag. 182 t°.
(2) Tomo IV, pag. 212 t°.

provare che nelle asserzioni del Cavaliere vi è una grande esagerazione. Prima di tutto, quando il Borghini entrò in carica le finanze erano già sbilanciate, come abbiamo veduto; e non si può imputare a lui che il disavanzo andasse crescendo ogni anno, perchè oltre la mancanza di entrate sufficienti al mantenimento della numerosa famiglia, gravavano sulle rendite i frutti dei depositi già consumati. Il tesoro, del quale, a dire del Settimanni, si era impadronita la rapacità di Francesco I, non esisteva; e Luca Alamanni, lungi dall'avere accumulato, aveva alla sua morte lasciato, senza sua colpa, parecchi debiti. Quanto al consiglio dato da Carlo Pitti al Granduca, osservo che per ciò che riguarda i fanciulli maschi inviati a servire sulle galere, nessuna indicazione si trova nei libri di ricordi di quell'anno. Solamente il 28 maggio 1572 appaiono consegnati, d'ordine di S. A. il Serenissimo Granduca, ad Agostino Lati, « scrivano di ratione delle Galeazze di S. A., sei « dei nostri fanciulli, » dei quali è riportato il nome (1); ma posteriormente non vi è altro. Neppure ho trovato nulla in quella parte dell'Archivio dell'Ordine di Santo Stefano, dove è presumibile dovesse esser tenuto nota del fatto, cioè nei libri dei partiti, nelle filze chiamate straordina-

(1) Archiv. Sped. Inn. *Giornale M* a carte 111.

rie, e in quelle di lettere originali al Consiglio; anzi in una di queste esiste una lettera dell'ammiraglio, che il 22 agosto 1578 risponde al Consiglio di aver ricevuto comunicazione dell'ordine che non si possano tenere ragazzi nè giovani sbarbati sulle galere (1). La ragione di ciò è facile supporla: d'altronde non è neppur da pensare che fanciulli dai dodici ai sedici anni potessero maneggiare i pesantissimi remi delle galere, al cui servizio gli Statuti dell'Ordine prescrivevano doversi tenere gli schiavi infedeli. Tutt'al più i gettatelli potevano essere adoperati come mozzi; ma anche a questo mi pare si opponga il provvedimento a cui accenna la lettera dell'ammiraglio citata di sopra. Si aggiunga in ultimo che lo Spedale non si era trovato mai imbarazzato per causa dei maschi, che facilmente si collocavano presso famiglie di artigiani, o si adoperavano nelle arti esercitate nell'interno dello Stabilimento.

E neppure di un generale licenziamento delle femmine si parla nei memoriali e ricordi. A prima vista sembrerebbe che qualche cosa di vero vi fosse, perchè mentre la nota inviata all'ufficio dell'Abbondanza il 25 agosto 1579 dà presenti,

---

(1) Archivio del soppresso Ordine di Santo Stefano, nell'Archivio di Stato di Pisa. *Lettere originali al Consiglio.* Filza V, carte 117.

fra uomini donne fanciulli e fanciulle, 1320 individui, quella mandata il 27 agosto 1580 ne dà solamente 900. Una certa diminuzione dunque vi fu; ma ho luogo di dubitare che le cifre fornite all'ufficio dell'Abbondanza non fossero le vere. Difatti in esse non si contemplano che i maggiori di sette anni, e una statistica del 1° giugno 1579 segna in casa 968 femmine di diversa età, 83 fanciulli sotto il maestro, compresi quelli che andavano a lavorare alle botteghe, e altri 41 fanciulli addetti ai mestieri interni, in tutto 1092 individui (1). Ora è possibile che dal giugno all'agosto ne fossero tornati 228 quanti appunto ce ne vuole per arrivare a 1320? L'obiezione medesima può farsi anche alla cifra data per il 1580 e va bene, però bisogna notare due circostanze: la prima, che il 27 agosto 1580 Mons. Borghini era morto da qualche giorno, e potrebbe darsi che chi in quel momento reggeva l'amministrazione abbia tenuto un sistema diverso, dando il numero preciso dei componenti la famiglia; la seconda, che nel 1578 aveva infierito per le campagne toscane un'epidemia di vaiolo, uccidendo quasi un quarto delle creature che eran fuori, e quindi i ritorni dovevano essere diminuiti. Un'al-

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza XXX, carte 491. Vedi la statistica fra i documenti.

tra causa di mortalità era stata qualche anno prima la mancanza di balie, e ciò pure doveva in seguito produrre il suo effetto.

Anzi la scarsezza di nutrici, specie nella stagione estiva, era lamentata da un pezzo: il 4 giugno 1577 si fa ricordo che visitando pochi dì prima il Granduca Francesco lo Spedale, ed « essendogli stato detto avere carestia di balie, disse « aver veduto in Ispagna tenere vacche da latte « che ne davano ai bambini. Fatto consiglio coi « medici, se ne fece venire una di Romagna, e fu « portata agli Alberi. Dà, in tre volte che la si « mugne, 4 fiaschi di latte, che si dà ai bambini « con certi bicchierini fatti apposta col pippio, e « fa loro bene » (1). Questo è il più antico ricordo che esista di allattamento artificiale negli Innocenti, e la forma in cui è dato non lascia dubitare che per lo addietro non ci si pensasse affatto.

Prima che fosse pubblicata, come scrive il Settimanni, la rovina dello Spedale, il Granduca si era dovuto persuadere che le parole non servivano più e bisognava provvedere sul serio. Perciò, il 26 maggio 1579, dette incarico a nove cittadini di esaminarne le condizioni, d'accordo con lo Spedalingo, più che altro per eliminare i depositi, causa principale delle molestie, dovendosi su

(1) Archiv. Sped. Inn. *Giornale N*, carte 7.

quelli corrispondere frutti gravosi; e concesse loro la facoltà di alienare beni, ancorchè per disposizione testamentaria inalienabili (1). Dalla relazione da essi presentata al Granduca il 18 giugno 1579 (2) si ricava che per il mantenimento della famiglia mancavano ogni anno dai 2000 ai 2500 scudi, non compresi i frutti dei depositi, ascendenti a scudi 5000 all'anno, e che il debito, fra capitali e interessi, era salito a tutto il mese di maggio a scudi 101506. Le vendite incominciarono subito, e alla fine d'ottobre 1587 montavano a scudi 59660. 6. 15. 4; dimodochè, tolti di mezzo molti creditori, abolite, per ordine del Granduca, le commissioni a vita, smesso di prender depositi e di corrispondere frutti, l'amministrazione dello Spedale si trovò alquanto sgravata.

A ciò contribuì anche non poco la diminuzione della famiglia, non solo perchè il Priore Mazzi succeduto al Borghini continuò e allargò il sistema di collocare le fanciulle presso privati; ma anche perchè ottenne da Francesco I, con rescritto

---

(1) Cantini. *Legislazione toscana*, Tomo IX, pag. 164. I nove deputati furono Filippo di Giovanni Dell'Antella, Simone di Jacopo Corsi, Napoleone di Girolamo Cambi, Tomaso di Jacopo De Medici, Giulio d'Alessandro Del Caccia, Francesco di Galeotto De Medici, Carlo di Alessandro Pitti, Benedetto di Jacopo Antonio Busini, Giovan Battista di Filippo Gondi.

(2) Archivio di Stato di Firenze. *Archivio Mediceo.* — Filza DCCXXIV, carte 307.

del 25 ottobre 1580, la facoltà di licenziare le femmine che oltrepassavano l'età di anni 36, dando tuttavia loro tempo 4 mesi e aiutandole a trovarsi un collocamento, e dando altresì a ciascuna fiorini 30 ed i panni necessarii (1). Avendo pure ottenuto che queste donne trovassero ricovero in Orbatello (2), in breve tempo ve ne furono inviate circa 200, dove però, dopo i primi

---

(1) Anche questo mi pare un argomento contro l'asserzione del Settimanni. Difatti, se il Borghini nel 1579 aveva potuto licenziare le fanciulle oltre i 18 anni, il Mazzi non avrebbe avuto bisogno di alcuna facoltà per mandar via l'anno successivo quelle che superavano i 36.

(2) Archivio di Stato di Firenze — *Capitani di parte.* — *Libro dei partiti,* N. 39, carte 5.

L'ospizio di Orbatello fu fondato nel 1372 da Niccolò di Jacopo degli Alberti, in un giardino di sua proprietà presso il canto alla Catena, ora via della Pergola, e da lui destinato a ricovero delle vecchie povere, che vi ricevevano gratuitamente l'alloggio, ma non il vitto, cui dovevano provvedere col proprio lavoro o con la limosina. Il fondatore, morendo il 30 agosto 1377, ne lasciò il patronato alla propria famiglia, e dispose che gli fossero destinate le rendite di alcuni suoi beni. Nel 1387, Bardo Mancini, gonfaloniere di giustizia e nemicissimo degli Alberti, confinò Benedetto degli Alberti, divenuto uno dei più ricchi cittadini di Firenze, e quasi tutta la sua famiglia; nel 1390 Maso degli Albizzi ne confinò i pochi rimasti, confiscando loro tutti i beni comprese le entrate di Orbatello. Il patronato del Luogo Pio fu allora affidato ai Capitani di Parte Guelfa, che lo tennero fino alla loro soppressione, avvenuta nel 1769; passò quindi nella Camera delle Comunità, e poi, come vedremo, nello Spedale degl' Innocenti, perchè fino dal 1704 parte del locale era stata destinata a ricovero delle donne illegittimamente incinte.

anni, condussero vita tristissima per essere state sottoposte ad ogni sorta d'angherie dal prete Alessandro Staccini, Cappellano e Soprintendente del luogo. Dopo il primo invio, per qualche anno non fu possibile ricoverarne altre in Orbatello, perchè nonostante fosse stato dato l'ordine dal Granduca che a mano a mano che i locali rimanessero liberi se ne dovesse dare avviso allo Spedale degl' Innocenti, ciò non fu fatto, come appare da alcune comparizioni degli spedalinghi al magistrato di Parte Guelfa, per malvolere del rammentato Staccini (1). Si continuarono però gli altri sistemi per sgravarsi del soverchio carico, e le diminuzioni furono così notevoli, che il 15 ottobre 1587, sempre secondo le note rimesse all'Abbondanza, il numero degl' individui conviventi nell' interno dello Spedale non oltrepassava i 778, compresi i ministri e i forestieri.

Non si deve supporre che queste persone, maschi e femmine, restassero in ozio. Per i maschi, si è già accennato come si tenessero maestri di leggere, scrivere, grammatica e canto fermo, e come alcuni se ne mandassero alle botteghe. Di più nell' interno dello Spedale dimoravano, per il servigio della casa, il calzolaio, il legnaiolo, l'ortolano ecc., e ognuno aveva l'obbligo di insegnar

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza XXII, carte 450 e segg. — Filza XXV, carte 757 e segg.

l'arte sua a quei fanciulli che gli venivano consegnati. Poco dopo il 1570, fu introdotta per ordine del Granduca una fabbrica di tappeti, affidata alla direzione dello spagnuolo Antonio di Lima, il quale, a quanto resulta da una lettera del Priore a messer Costantino Antinori, Vicepriore, in data 27 giugno 1574, sembra se ne occupasse assai poco (1). Anzi di questa sua negligenza il Priore si lamentò qualche tempo dopo col Granduca, esprimendogli « i rammarici dei « fanciulli che si vedono crescere et non impa- « rare questa arte, et perdere l'occasione d'im- « parare dell'altre. » La stessa lettera ci rende noto, che qualche anno prima, alcuni dei fanciulli che avevano imparato a tesser tappeti dovevano essere andati a Marsilia, perchè continua poche righe più in basso: « Essendo per sorte « tornato da Marsilia un di que' primi fanciulli « che si partirono, gli ho fatto condurre un tap- « peto da sè per vedere quel che si poteva et « sapeva fare, et veggo che con la gratia di Dio « et con un poco di diligentia ci riuscirà di fer- « marci questa arte, voglia o non voglia quello « spagnuolo. Et così ho in animo di seguitare. » Dopo questo rapporto, il Granduca, con rescritto del 17 dicembre 1579, mandò naturalmente lo

(1) Archivio di Stato di Firenze. *Archivio Mediceo.* — Filza DCLXII, carte 35.

Spagnuolo a spasso (1); ma la manifattura dei tappeti rimase e continuò, con varia vicenda, per moltissimi anni. E uno di questi fanciulli operai fu quell'Oliviero che ideò di servirsi del pelo di capra nostrale per tessere tappeti, e che dopo molte difficoltà giunse ad adoperarlo per arazzi, celoni, stamigne ecc., ottenendo il 10 marzo 1582, il privilegio per sè e per lo Spedale di potere essere il solo a fabbricarne per dieci anni (2). La

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza XV, carte 174. Il rescritto è il seguente: « S. Al. mandò lo spagnuolo perchè introducesse « l'Arte in cotesto luogo, et s'egli ha mancato al debito suo, « a lui piace molto più che i fanciulli habbino imparato et « sappino tanto che possino far senz'altro. Indi visto dello spa- « gnuolo. »

(2) Ecco copia del privilegio tolta dalle pergamene dello Spedale degl'Innocenti, ora all'Archivio di Stato:

« Franciscus Medices

« Dei Gratia Magnus Dux Etruriae II, Florentiae ac Sena- « rum Dux III, Portusferrarij in Ilva insula, Castilionis pisca- « riae et Igilii insulae Dominus etc., Sacrae Militiae Sancti Ste- « phani Magnus Magister etc. Recognoscimus et notum facimus « universis, quod dignum et rationi consonum esse ducimus, « ut quos sua industria et labore hominibus Nostrarum Ditio- « num publice privatimque profuturos esse confidimus, gratia « et auxilio sublevemus. Cum itaque Prefectus Hospitalis In- « nocentium infantium expositorum, et Oliverius industriosus « Artifex, eiusdem Hospitalis alumnus, precibus nuper Nobis « exposuerint, et re ipsa demonstraverint, sese novam artem « invenisse, et eamdem in Civitatem Nostram Florentiae intro- « ducturos esse promiserint, si certo temporis curriculo decer- « natur nemini in posterum licere eorum iniusso in Nostris « Dominiis eandem artem exercere; Nos igitur, prædictis atque

nuova industria prese un notevole sviluppo: si ottenne che tutte le pelli delle capre macellate fossero passate allo Spedale prima dell'invio alla concia, per toglierne il pelo che i pastori si ricusavano a tagliar loro da vive per tema che il bestiame patisse (1). Fra gli acquirenti dei tappeti vi fu anche il Cardinale dei Medici, poi Granduca di Toscana, che nel 1583 si trova debitore di scudi 72 per due tappeti da letto; e nel 1584, di scudi 76 per un tappeto per lo scrittoio di Roma (2).

« aliis iustis causis moti, praefatorum precibus annuentes, de-
« cernimus et statuimus ne quis, proximo de hinc decennio, Flo-
« rentiae vel in aliis Civitatibus et locis dominiorum Nostrorum,
« artem, quam ex novo invento, praefatum Hospitale Innocen-
« tium infantium et dictus Oliverius eius alumnus introducturi
« sunt, videlicet *Di far tappeti, celoni, arazzi, stamigne, al-*
« *bagi alla calavrese col pelo di capra nostrale,* exercere au-
« deat vel praesumat, sub poena quinquaginta aureorum et
« amissionies mercium cuilibet contrafacienti, pro qualibet vice
« ipso iure infligenda: cuius altera pars dicto Hospitali et Oli-
« verio, altera vero Fisco Nostro Ducali acquiratur. Quae omnia
« observare iubemus, contrariis quibuscunque non obstantibus.
« In quorum testimonium praesentes literas manu Nostra sub-
« scripsimus et Sigilli Plumbei appensione muniri iussimus.

« Datum Florentiae, die x Martij anno Dominicae Incarna-
« tionis MDLXXXII, Magni Ducatus Nostri Etruriae aliorun-
« que Ducatuum nono.

« Franc. Med. Mag^us Dux Et^e »

« *V.* Jo. Bap^o Conc^o »

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza XXXI, carte 37.
(2) Archiv. Sped. Inn. Filza XXXI, carte 35.

L'arte della lana si faceva per i bisogni della casa, almeno fino dal 1533, perchè in un giornale di quell'anno, il Priore Luca Alamanni conviene con « Nigi figliolo di casa per la nostra « arte di lana, che egli sia tenuto lavorare tutto « il giorno, fuori che le feste comandate, e fare « ogni dì 10 libbre di lana » (1). L'università di quell'Arte fece istanza il 1° dicembre 1596, perchè fosse introdotta nello Spedale, attesa la penuria di manifattori, specie di tessitori, ma la domanda non venne accolta (2). Nel 1620 fu istituita, con un imprestito del Granduca di tremila scudi, una fabbrica di saie alla milanese e all'uso di Nîmes, sotto la direzione di un tal Giuliano di Piero detto *le Marescial franzese;* ma costui non sapeva fare il suo mestiere, le manifatture erano scadenti e di troppo prezzo, e il Priore pensò bene di restituire nel maggio 1623 i denari avuti in prestanza e *finire il negozio* (3). Più tardi, e cioè nel 1671, venne aperta una fabbrica di spilli, che durò fino al 1679; nel quale anno furono cedute le masserizie e gli arnesi ai maestri Campani e Grassi che ne avevano aperta un'altra sulla piazza di San Miniato fra le Torri.

Delle donne alcune cucivano o filavano, ma

(1) Archiv. Sped. Inn. *Giornale I,* carte 12.
(2) Archiv. Sped. Inn. Filza XIX, carte 30.
(3) Archiv. Sped. Inn. Filza LXIV, carte 504.

per la maggior parte accudivano all'incannatura e orditura della seta; cosa naturale, essendo l'Arte di Por Santa Maria patrona dello Spedale. Già abbiamo veduto che quando nel 1544 fu ingrandita la casa, si pensò anche a fabbricare stanze per incannare ed ordire. Nel 1604 fu convenuto con Piero di Giovan Maria Bolognesi, per una grazia speciale ottenuta da S. A. S. il 15 giugno 1601, di poter fare un « valico ed edifizio « per incannare e addoppiare seta in maggior « quantità et a diversa usanza che li valichi « ordinarii fiorentini, » con privilegio che nessun altro potesse montarlo per anni dieci (1). In un memoriale indirizzato al Dani, Segretario del Granduca, senza data, ma probabilmente scritto nel 1581 o in quel torno, è narrato che alcune delle donne servivano per l'arte dei tappeti, alla quale si accomodano molto bene, altre per l'arte dell'agucchiare già introdotta, e per la tessitura delle rasce e perpignani da incominciarsi, per tessere i panni lini, e per tutti gli esercizii necessarii in servigio della casa.

Accomodate così alla meglio le cose dello Spedale, e diminuita la famiglia interna, non era però stato possibile giungere a frenare l'introduzione dei bambini; che si trovava aumentata dai

(1) Archiv. Sped. Inn. *Giornale Q* a carte 201.

figli legittimi e dai gettatelli provenienti dai Comuni del circondario di altri Spedali, che ricusavano di riceverli. Quest'abuso era grandissimo nei primi anni del 1600: perfino dallo Stato Pontificio venivano bambini, che giungevano a Firenze, dopo quattro o cinque giorni, sfiniti dalla fame e dal freddo. Lo Spedale che si distingueva per il maggior numero di quest'invii era quello di San Miniato, forse non tanto perchè gli mancassero le rendite quanto, probabilmente, perchè dipendendo dallo Spedale di Santa Maria della Scala di Siena si vendicava in tal modo della forzata annessione dello Spedale di San Gimignano al Brefotrofio Fiorentino. Malgrado che quel Priore negasse il fatto, anzi asserisse che aveva solo inviato qualche fanciullo a spedaletti dipendenti da quello di Siena, tuttavia vi sono dichiarazioni autentiche di persone che portarono a centinaia le creature agli spedaletti d'Empoli e di Montelupo, di dove poi erano mandate a Firenze (1).

E qui cade in acconcio notare come nello Stato Fiorentino esistessero, fino da tempi lontani, Spedali pei poveri e pellegrini, alcuni dei quali avevano l'onere di pagare un tanto annualmente a favore degli abbandonati, altri quello di ricevere

(1) Archiv. Sped. Inn. Filze VL e LX a più carte.

i gettatelli e trasportarli agli Spedali più importanti. Non pochi ne furono sottoposti al Bigallo nel 1542; e quando, con l'andare del tempo, alcuni rimasero inutili, e furono soppressi quelli destinati al solo scopo d'alloggiarvi i pellegrini, i Capitani del Bigallo ne venderono i beni a privati, accollando loro l'obbligo del trasporto delle creature. Era naturale che un ufficio così delicato, affidato, non più ad un ente pubblico, ma a privati, non fosse esercitato con le dovute cautele; per cui nel 1784 il Granduca ordinò che il Commissario del Bigallo recuperasse da tutti gli accollatarii il fondo corrispondente all'onere di ricevere, custodire e trasportare i gettatelli, e facesse eseguire quest' incarico, a spese del suo Istituto, a persone sicure ed oneste proposte dai Giusdicenti locali (1). Nel 1785 il Consiglio di Stato, trovando opportuno che i custodi e spedalieri, già dipendenti dall'Ufizio del Bigallo, fossero da quindi innanzi sottoposti allo Spedale degl'Innocenti, ordinò che dipendessero da quel Commissario, obbligando però sempre il Bigallo a pagare tutte le spese occorrenti (2). Finalmente nel 1822, essendo Commissario del Bigallo il conte Andrea

(1) Archivio del Bigallo. Filza di affari spediti nell'anno 1784, N. 50. — Archiv. Sped. Inn. Filza CCXII, N. 111.

(2) Archiv. Sped. Inn. Filza XCI, (senza numerazione di carte).

Arrighetti, propose l'affrancazione di quest'onere, il che fu eseguito con contratto del 23 marzo di detto anno, rogato Giuseppe Bellini, mediante lo sborso di scudi 3483. 2. 19 (1).

Una piaga ritenuta insanabile era l'eccessiva mortalità, di cui si possono facilmente indovinare le cause. Lasciando da parte quelle disgraziate creaturine, che condotte da luoghi lontani e nella

---

(1) Archiv. Sped Inn. Filza *Contratti* K^2, carte 180. Gli Spedaletti sottoposti al Bigallo, con l'onere del trasporto dei gettatelli, affrancato col citato contratto, si trovavano nei seguenti luoghi:

Marradi	Scarperia
Fantino	Gagliano
Palazzuolo	Novoli
Galeata	Ponte a Greve
Premilcuore	Querciola
Sangodenzo	Anghiari
Dicomano	Bagno
Rifredo	Pietrasanta

Lo Spedaletto di Anghiari trasportava le creature a San Sepolcro, quello di Pietrasanta a Pisa. Il primo passò sotto la dipendenza dello Spedale di San Sepolcro nel 1854, il secondo sotto a quella degli Spedali di Lucca nel 1855. Si noti che il nome di Spedaletti non è bene appropriato, perchè in quelli non si trovava neppure una culla, ma erano soltanto case di abitazione di povera gente, nelle quali esisteva una finestra con un campanello, per l'introduzione delle creature. Altri due luoghi di ricevimento degli esposti, non dipendenti dal Bigallo, erano a Santa Maria in Salto e nello Spedale degl'infermi di Modigliana. A Premilcuore ed a Modigliana gli spedalieri avevano facoltà d'inviare a balia le creature direttamente e di ricevere quelle che avevano compiuto l'allattamento, le quali poi mandavano a Firenze.

stagione rigida erano quasi tutte condannate a morire, molte dovevano rimanere per un certo tempo nell'interno dello Spedale, giacchè la tenuità dei salarii non contribuiva davvero a fare accorrere le nutrici quanto sarebbe stato necessario. Preoccupato di ciò, monsignor Niccolò Pieri Scodellari, eletto Priore il 29 aprile 1628, in sostituzione del Mannozzi renunziatario, volle porvi rimedio, e nei primi di luglio del 1633 ordinò che i salarii fossero portati da L. 4 a L. 5 mensili per i bambini lattanti, e da L. 2,10 a L. 3,10 parimente mensili per i divezzati. Egli giudicò che da questo aumento non fosse per venir danno alle finanze dello Spedale, ormai quasi restaurate dalla saggia amministrazione sua e dei suoi predecessori. Visto poi che l'effetto sperato non era interamente raggiunto, egli, fermo nell'idea di procurare il più possibile il benessere delle infelici creature, al cui governo era chiamato e che amava con affetto di padre, il 15 agosto 1637 fece un nuovo aumento, portando i salarii dei lattanti a lire sei al mese. Il Pieri ebbe a compagna nelle sue cure per i gettatelli la sorella Lucrezia vedova Corsi, che entrata con lui nel Brefotrofio, vi dimorò costantemente con il consenso del Granduca (1), per soprintendere

(1) Archiv. Sped. Inn. *Giornale T*, carte 141.

al buon governo delle donne: ambedue poi morendo lasciarono erede di tutti i loro beni lo Spedale.

Se Monsignor Pieri era stato buon profeta nel credere che dal nuovo ordinamento la salute dei bambini si sarebbe avvantaggiata e la mortalità sarebbe diminuita, non lo fu altrettanto nel supporre che nessun danno ne avrebbero risentito le finanze dello Spedale. Senza verun aumento nell' introduzione annuale, anzi con notevole diminuzione (1), e per il solo fatto della scemata mortalità, i fanciulli a balia che nel 1629 erano 385, ascesero nel 1642 a 1071, e la spesa di salario che era stata di scudi 2043. 5. 7. 4. divenne di scudi 7195. — 17. 4; per cui nel 1643 l'uscita superava l'entrata di scudi 5374. 2. 16. — Monsignor Pieri non ebbe forse il tempo di accorgersi di questo stato di cose, ma ben se ne preoccupò il suo successore Filippo Ricasoli, che non mancò d' informarne il Sovrano per mezzo del Consigliere Alessandro Vettori. La rivelazione fece senso, e sul principio trovò incredulo il Vettori, che dette al Priore il consiglio di far verificare la scrittura, perchè *questo màncamento giungeva nuovo,* e per l'addietro, neanche appena avvenuta la morte di Monsignor Pieri, non se

(1) Vedi *Statistica dal 1628 al 1645* nei Documenti.

ne era parlato. Egli tuttavia non nascose « esser « parso a Sua Altezza che, nel disordine, possa « servire di qualche consolazione che il più di- « penda dall'essersi conservata la vita a molti « che prima perivano. »

Un'altra causa del disagio economico era lo avere abbandonato l'uso di licenziare le donne dopo i 36 anni o di mandarle ad Orbatello. In una statistica del 31 ottobre 1641, ne appariscono dimoranti in casa 656, delle quali 177 fra i 20 e i 40 anni e 141 oltre i 40 anni di età. Monsignor Ferdinando de' Medici, Spedalingo di Santa Maria Nuova, deputato insieme con Giuliano Romoli a riguardare i conti di questo degl' Innocenti e ad indagare le cause del disavanzo palesato dal Ricasoli, dopo aver verificato che la causa prima e la più grave era l'aumento dei salarii, il quale però conveniva di mantenere, visti i buoni resultati che si ottenevano dal lato della mortalità, proponeva, fra l'altre, che le fanciulle, compiuti i sette anni, in luogo di esser riportate allo Spedale, come era la consuetudine, venissero affidate nella città e nel contado a chi cercava persone di servizio. E perchè giunte ad una certa età non dovessero capitar male trovando le porte dello Spedale chiuse, domandava che si destinassero loro le stanze che rimanessero vacanti in Orbatello: prova questa evidente, che il rescritto

del 1580 non si osservava oramai più. Il Granduca approvò il provvedimento proposto, riservandosi di *comandare* per il restante (1).

Secondo quanto afferma una relazione del 21 dicembre 1645, fu obbedito all'ordine sovrano; ma ciò non fu sufficiente, perchè dal settembre 1644 al dicembre 1645 l'uscita superò ancora l'entrata di scudi 5233. 2. 6. 8. Io credo peraltro che non fosse presa troppa cura del proposto collocamento delle ragazze, giacchè nel 1649 ne erano in casa 674, anche più che nel 1641, come abbiam visto: e questo rilevasi dalla spesa occorsa per sodisfare un legato del sacerdote Vincenzo Tazzi, alunno dello Spedale, che morendo avea lasciato a quelle donne un giulio per ciascuna (2).

Ed ora, per molti anni, nulla di notevole presenta la storia dello Spedale. Nel 1648 fu nominato Priore il sacerdote Paolo Squarcialupi, amministratore accorto ed integerrimo, che nonostante il progressivo continuo aumento degl'individui, nel 1660 aveva ridotto lo sbilancio annuo a sole L. 2989. 13. 4. Nella relazione delle esequie fattegli nella chiesa dello Spedale, dopo accennato agli onori resigli, lo scrittore del ricordo prosegue con queste parole che scolpiscono l'uo-

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza XXXVIII, carte 371.
(2) Archiv. Sped. Inn. *Giornale X*, carte 243.

mo.... « E questo honore vantaggioso ordinorno « detti Sigg. Operai farsi in riguardo di un go- « verno di anni 29, con utile considerabile di « molte migliaia di scudi a favore di questo « Spedale, et per non havere preso et hauto « dal medesimo Spedale se non il puro e scarso « vitto, che a pochissime crazie il giorno ascen- « deva; e quando invitava qualcheduno a desi- « nare, che pochissime volte seguiva, spendeva « del suo proprio, sì come faceva nella cavalca- « tura » (1).

Dalla relazione di una visita fatta nel 1681 dal canonico Borrini e dal senatore Alessandro de' Cerchi, appositamente delegati da S. A. S., si ricava che la spesa di baliatico in quell'anno era ammontata a scudi 10552. 5. 18. 8, quantunque la saggia misura adottata da Mons. Pieri fosse stata mantenuta solo in parte: perchè, in considerazione della grande spesa, i salarii per i lattanti erano stati ridotti da L. 6,00 a L. 5,00 mensili. Le creature in campagna erano 2616, i maschi in casa 102, le femmine 758, divise in due categorie, chiamate il Convento maggiore ed il Convento minore. Nel Convento maggiore, o delle anziane, ne stava il numero fisso di 330, e non vi si faceva il passaggio dal Convento

(1) Archiv. Sped. Inn. *Giornale Z,* carte 244.

minore che quando ne moriva qualcuna. Accudivano alla tessitura ed incannatura della seta, ma con scarso guadagno dello Spedale perchè il lavoro non era continuo; alla filatura della lana e alla tessitura dei lini, dove pure il lavoro non abbondava (1).

Questa mancanza di lavori sembra derivasse dal fatto del non essersi curato troppo il Priore Baldini di procacciarne, anzi d'aver lasciato che le fanciulle lavorassero di cucito per fuori, intascandosi il guadagno: dimodochè, quando il Priore Grazzini volle rimettervi ordine, trovò opposizione nelle maestre e nelle ragazze, che di fronte alla sua recisa volontà non seppero far di meglio che tumultuare e mettersi in aperta rivolta, come avvenne il 16 giugno 1687. Ne fu grande scandalo nella città, e si diceva che le povere Nocentine venivano maltrattate, negandosi loro persino il vitto. Il Granduca delegò lo Spedalingo di San Paolo de' Convalescenti, canonico Borrini, quello stesso che aveva eseguita la visita del 1681, a fare *un'ascolta*, o come oggi si direbbe un'inchiesta: la quale riescì troppo parziale per le donne e contraria al Priore.

Questi però seppe dimostrare l'inanità delle accuse, e l'anno successivo furono presi severi

(1) Archiv. Sped. Inn. *Relazione della visita del 1681.* Filza XLVIII, N. 126.

provvedimenti contro le caporione del tumulto; vennero approvate le saggie riforme introdotte dal Grazzini, sia per i lavori, sia per il miglioramento morale di cui vi era veramente bisogno: perchè, stando a quanto si dice nel rapporto di quel tumulto, con la scusa dei lavori, l'accesso al convento era libero a tutti, non escluse le meretrici della città; con i denari guadagnati si faceva lusso di vesti, di cappelli e di piume, e non mancavano neppure gli amoreggiamenti alla porta (1). Credo però opportuno notare, che questa condizione così anormale era durata pochi anni, e si doveva alla trascuratezza del Baldini, che nel tempo del suo Priorato fu solo sollecito di non scontentare in nulla le donne.

Prima di chiudere questo lungo capitolo, voglio ancora accennare ad una liberalità di Cosimo III, che regalò 30000 libbre di ferro per rifare i letti alle fanciulle (2); e ad un motuproprio di Gian Gastone del 6 luglio 1736, col quale il Priore Gianfigliazzi ed i suoi successori furono destinati ad essere di diritto deputati dell'Arte della seta (3).

---

(1) Archiv. Sped. Inn. *Causa della sollevazione delle ragazze.* Filza LXVI, carte 838.

(2) Archiv. Sped. Inn. *Giornale D*, carte 279.

(3) Archiv. Sped. Inn. *Giornale G*, carte 26.to

CAPITOLO IV

Lo Spedale di S. Maria degl'Innocenti

dall'estinzione della casa Medici alla partenza di Maria Luisa (1737-1807).

Spentasi in Gian Gastone, morto il 9 luglio 1737, la dinastia medicea, salì sul trono di Toscana Francesco Stefano Duca di Lorena e di Bar, al quale il nuovo dominio era stato destinato dall'imperatore Carlo VI, per compensarlo dell'aver dovuto cedere il proprio all'ex-re di Polonia, Stanislao Leczynski, dopo che l'infante di Spagna Don Carlo, figlio di Filippo X e d'Elisabetta Farnese, dichiarato successore al Granducato di Toscana nel trattato di Londra del 1718, aveva invece ottenuto il regno di Napoli. Al nuovo principe incombeva un grave ufficio: le benemerenze dei Medici verso le lettere e le arti non possono far dimenticare la loro tirannide, nè la corruzione che pei loro esempi era filtrata in tutte le classi della cittadinanza,

ma Francesco II, dotato di carattere fermo e risoluto, circondato da consiglieri onesti e fidi, resse con mano sicura il governo della Toscana, e preparò la via alle riforme che più tardi doveva compiere il più illustre dei Granduchi Lorenesi, Pietro Leopoldo.

Al momento della morte di Gian Gastone, trovavasi già in Firenze il principe Marco di Craon, il quale come ministro plenipotenziario del nuovo Granduca e capo del Consiglio di reggenza, incominciò subito ad interessarsi con ardore delle cose dello Stato. Una delle prime disposizioni, da lui prese per ordine del Sovrano, fu la nomina di una Commissione per la visita generale dei Luoghi Pii e per l'accurato esame del loro stato patrimoniale, con lo scopo di accertarsi che non solo se ne facesse l'uso dovuto, ma che questo ridondasse in vero utile del pubblico e togliere gli abusi quando vi fossero. Furono delegati a ciò con amplissime facoltà il senatore Ascanio Samminiati, Filippo Zati e il conte Giovan Michele Petrucci, con l'aiuto di alcuni medici e computisti (1). Lo Spedale degl' Innocenti fu una delle prime Opere Pie visitate, quando ancora non era nota la determinazione sovrana; e l'arrivo improvviso di due degl'incaricati, per l'apposizione dei sigilli ai

(1) Cantini. *Legislazione toscana,* Tomo 24, pag. 70.

libri amministrativi, turbò grandemente, stando a quello che si legge nel giornale d'allora, il Priore monsignor Alessandro Gianfigliazzi, il quale peraltro non ne aveva alcun motivo, perchè la sua amministrazione era e fu riscontrata regolarissima (1). Anzi è qui il luogo di notare come il Brefotrofio fiorentino, nella lunga serie di Priori e Commissarii — col quale ultimo nome si chiamarono gli Spedalinghi dal 1759, anno in cui fu eletto a soprintendervi il Cav. Ricovero Uguccioni, il primo che non vestisse abito ecclesiastico, — ne ebbe, sì, qualcuno a cui forse mancavano le speciali attitudini necessarie; ma nessuno si valse mai della sua autorità a fini men che retti, e tutti cercarono, come chiaramente resulta dai documenti pervenuti fino a noi, di portare nell'adempimento delle loro attribuzioni il massimo zelo e disinteresse.

Le corporazioni delle Arti andavano decadendo: quella della Seta già da quarant'anni nel 1744 non riusciva a pareggiare l'uscita con l'entrata, e si trovava in debito con lo Spedale degl'Innocenti, per la tassa stabilita dagli statuti sulla pesatura della seta, le matricole, ecc., di scudi 30,000 (2). Tale somma sembra, ed è veramente, enorme; ma

---

(1) Archiv. Sped. Inn. *Giornale E*, carte 34 e segg.
(2) Archiv. Sped. Inn. Filza CLXXV, N. 59.

essa si era accumulata con l'andare degli anni, essendo invalso l'uso di pagare annualmente allo Spedale, non quanto gli spettava, ma quello che permetteva via via la cassa del denaro contante. Nè questo era il solo debito dell'Arte, che trovavasi anche arretrata nel conferimento delle doti alle tessitore e nel sodisfacimento di altri obblighi. Una delle cause dello straordinario disavanzo era la spesa che essa sosteneva per la provvista del seme da bachi, che faceva a fine di evitare in ogni caso il pericolo di restar priva della materia prima per le lavorazioni; ma senza utile veruno, anzi con iscapito manifesto, giacchè i privati non andavano a comperare il seme, che così guastavasi inutilmente.

In queste difficili condizioni, il Provveditore dell'Arte, Andrea Alamanni, presentava il 26 febbraio 1744 un memoriale al Granduca, nel quale concludeva che volendo mantenere in vita la corporazione, era necessario che gli enti i quali godevano dei beneficii contribuissero per equa parte alle spese, o si vedessero ridotti gli emolumenti. Al canonico Francesco Rucellai, allora Priore degl'Innocenti, piuttosto che vedersi diminuito un cespite d'entrata di quella importanza, parve meglio procurare di venire in aiuto all'Arte, e nel medesimo tempo aprirsi, s'era possibile, una nuova fonte di lucro. Perciò egli propose, ed il Consi-

glio di finanza approvò, con rescritto del 22 maggio 1744, di preparare a rischio e pericolo dello Spedale il seme da bachi, e di venderlo al medesimo prezzo a cui era prima venduto (1). Così la corporazione patrona, restando sgravata di quell'onere che era cagione del disavanzo, non avrebbe più avuto motivo di non regolare ogni anno i conti col Brefotrofio.

La cura dei bachi riproduttori venne affidata sul principio alle donne, ancora numerosissime del Convento; la vendita si fece in guardaroba, al prezzo di lire cinque toscane l'oncia, come rilevasi da una notificazione al pubblico stampata in quell'anno. Più tardi, pur continuandosi la vendita nella guardaroba, il seme era preparato nelle fattorie. Ma finalmente, verso il 1805, vedendo che non se ne ricavava alcun guadagno e che le richieste erano assai scarse, si cessò addirittura dal prepararlo; nè si volle ricominciare quando, nel 1835, la Camera di Commercio, succeduta alle Corporazioni delle Arti, soppresse già da Pietro Leopoldo con legge del dì 1° febbraio 1770, domandava che se ne ripristinasse il deposito, nella supposizione che lo Spedale avesse per ciò dei fondi speciali, cosa che in realtà non era (2).

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza LXXII, N. 12.
(2) Archiv. Sped. Inn. Filza CLXXV, N. 59.

La soppressione delle Arti non avrebbe in sè stessa portato la perdita dei diritti dello Spedale sulle matricole, le marchiature, ecc., se tutti questi diritti, come lesivi al commercio, non fossero stati aboliti con gli editti del Granduca del 3 febbraio 1770 e 14 febbraio 1780 (1). Per rimediare perciò a questa improvvisa diminuzione di entrate al Brefotrofio, bisognosissimo di aiuti pecuniarii, perchè carico di un numero assai grande di persone da mantenere, furono concessi, con rescritto del 19 dicembre 1780, duecentocinquanta luoghi del Monte Comune (2). I diritti patronali dell'Arte della Seta non passarono nella Camera di Commercio, e lo Spedale si trovò indipendente da ogni corpo morale, e sottoposto soltanto al Sovrano.

Riprendendo l'ordine cronologico della narrazione, devo notare come il dì 11 settembre 1756 fosse fatto nello Spedale il primo esperimento di innesto del vaiolo umano, il primo altresì che si facesse per Firenze, importantissimo, perchè doveva aprire la strada alla pratica salutare della vaccinazione. Già fino dai primi anni del secolo decimottavo si parlava molto, e non sempre fa-

---

(1) Cantini. *Legislazione toscana,* Tomo 29, pag. 325. — *Bandi e ordini del Granducato di Toscana,* Cod. X, N. 16.

(2) Arch. Sped. Inn. Filza LXXX, N. 59.

vorevolmente, dell'uso invalso in altri Stati di provocare artificialmente l'eruzione del vaiolo nel corpo umano, allo scopo di render questo immune dal vaiolo naturale che allora infieriva, a mo' di epidemia, in questo o in quel luogo. La signora Maria Wortley Montague, moglie dell'ambasciatore inglese in Turchia, ne aveva, quasi per prima, data la notizia all'Europa occidentale in una sua lettera da Adrianopoli del 1° aprile 1718 (1).

---

(1) Trattandosi di un fatto così importante, mi sembra opportuno riprodurre alcuni brani della lettera dove se ne parla. Li traduco dalle *Letters of Lady Mary Wortley Montague*, stampate a Parigi dal Didot nel 1817, pag. 109.

« . . . Il vaiolo, così funesto e così comune fra noi, è qui assolutamente innocuo per effetto dell'invenzione dell'innesto *(ing-rafting)*. Vi sono alcune vecchie le quali si occupano per mestiere di eseguire quest'operazione, nel mese di settembre, quando il gran caldo è scemato. Esse vanno per le famiglie a domandare se qualcuno desidera di sottoporsi all'innesto, radunano diverse persone (comunemente quindici o sedici) e allora la vecchia viene con un guscio di noce ripieno della materia che esce dalle pustole del vaiolo, e vi domanda qual vena vi piace di aprire. Immediatamente, con un lungo ago vi buca dove desiderate, senza per questo farvi sentir più male che se vi facesse una semplice graffiatura, e introduce nella vena tanta materia quanta ne può stare nella punta dell'ago, legando dopo ciò sulla piccola ferita un pezzetto di guscio di noce. Nello stesso modo essa vi buca così in quattro o cinque posti.

« I greci hanno la superstizione di farsi praticare le bucature una nel mezzo della fronte, una per ogni braccio ed una sul petto, allo scopo di riprodurre il segno della croce; ma siccome queste ferite producono una lieve cicatrice, non troppo bella a vedersi, le persone che non sono superstiziose si fanno inne-

Nel 1756 passò da Firenze il signor De la Condamine, che ben potrebbe chiamarsi uno degli apostoli dell'innesto del vaiolo; il quale, e con una dissertazione a stampa e a viva voce, persuase il conte Emanuele de Richecourt ad ordinarne una prova nello Spedale degl'Innocenti. Nella sua relazione ufficiale, l'illustre medico e letterato Giovanni Targioni-Tozzetti (1), che insieme al dottor Lodovico Scutellari fu incaricato dell'operazione, afferma che il Richecourt, convinto dell'importanza dell'innesto come mezzo atto a prevenire la grave infermità, volle persuadere ed allettare il pubblico

---

stare il vaiolo nelle gambe o in altre parti del corpo destinate a rimanere sempre nascoste. I fanciulli ed i giovanetti, dopo operati, continuano a divertirsi per tutto il rimanente della giornata, e godono perfetta salute per otto giorni. Allora si sviluppa la febbre che li costringe a rimanere in letto per due giorni, qualche volta tre, ma con altri otto giorni tornano perfettamente sani come prima della malattia.

. . . . . .

« Non vi è esempio che nessuno sia morto per dato e fatto di quest'operazione; e che io sia ben sicura della sua perfetta innocuità voi lo potrete facilmente credere, quando vi dirò che ho in animo di sottoporvi il mio caro figlioletto. Amo abbastanza la mia patria da procurare d'introdurre questa così utile invenzione in Inghilterra; e non mancherei al certo di scriverne le particolarità a qualcuno dei nostri medici, se io sapessi che almeno uno di essi avesse tanta virtù, da anteporre ad un considerevole cespite di entrata per la sua classe il bene degli uomini.... »

(1) *Relazione di alcuni innesti di vaiolo fatti in Firenze nell'autunno del 1756.* — Firenze, Bonducci, 1757.

col felice esito di esperienze comandate dal Governo, come erasi già fatto a Londra nel 1721; ma il motivo vero, come appare da una lettera posteriore dello stesso Targioni-Tozzetti (1), fu di tentare una prova per eercare d'indurre l'imperatriee Maria Teresa a lasciarlo innestare ai suoi figli, per i quali stavasi in grandissima apprensione alla corte di Vienna. I bambini su cui fu sperimentata l'inoculazione furono sei, tutti maschi, il maggiore di anni sei e mezzo, il minore di anni quattro e cinque mesi: il vaiolo fu preso dalle pustole di un giovanetto di dodiei anni, ammalato in Santa Maria Nuova, e sviluppò in tutti e senza conseguenze funeste.

Nell'anno 1761 l'Arte dei Medici e Speziali domandò di procedere ad un nuovo esperimento; ma il Commissario Uguccioni, pur lodando la buona intenzione, se ne schermì, allegando per ragione del rifiuto essere tentativi da farsi in uno Spedale di ammalati, dove maggiormente si trovano i eomodi; e ciò perchè allora l'innesto non era un'operazione semplicissima come è ora, ma si riteneva necessario far precedere ad esso una cura che ogni medico praticava con eriterii suoi propri (2). L'esperimento ebbe luogo più tardi, cioè

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza LXXIII, N. 74.
(2) Archiv. Sped. Inn. Id. id.

nel 1762, nello Spedale di San Matteo (1) sottoposto alla soprintendenza dell'Arte del Cambio, i cui Consoli invitarono, mediante pubblica notificazione, i genitori poveri a presentare alla casa del Dottor Targioni i loro ragazzi maschi, dai cinque ai tredici anni, per scegliere quelli che dovevano ricevere l'innesto. Ma nessuno rispose all'appello, e l'esperimento si dovè eseguire soltanto su tre figli dello Spedale degl'Innocenti (2).

Il 23 aprile 1777 il dottor Stefano Baci inoculava il vaiolo a quattordici gettatelli, nella fattoria degli Alberi. Solamente in quattro sortì un buon effetto: per gli altri dieci fu necessario rinnovare l'operazione che dette resultati sodisfacenti, tranne per uno sul quale fu inutilmente ripetuta anche una terza volta (3). La pratica fu conti-

---

(1) Lo Spedale di San Matteo, detto anche Spedale di Lemmo o di Lelmo, dal nome del suo fondatore Lemmo di Balduccio di Vinci, usuraio, fu uno dei più importanti di Firenze e godè degli stessi privilegi di quello di Santa Maria Nuova. Sorgeva in piazza San Marco, sull'angolo fra le attuali vie Ricasoli e della Sapienza, dove è ora la R. Accademia delle Belle Arti. Fu incominciato a fabbricare verso il 1389 coi denari di Lemmo, che intese forse così di restituire il mal tolto; ma che non fu a tempo a vederlo ultimato, perchè morì nello stesso anno, lasciando erede l'Arte del Cambio, con l'obbligo di terminarlo restandone patrona. Durò con varia vicenda fino al 1784, nel quale anno fu soppresso e riunito a quello di Santa Maria Nuova.

(2) Archiv. Sped. Inn. Filza LXXXI, carte 696.

(3) Archiv. Sped. Inn. Filza LXXVIII, N. 33.

nuata ad intervalli fin al 1805, nel quale anno si cominciò ad applicare il ritrovato di Jenner, come vedremo in appresso.

Un altro flagello, non paragonabile nei funesti effetti al vaiolo, ma sempre gravissimo, era la diffusione della sifilide. Secondo quanto ci attesta Luca Landucci (1), questa malattia fece la sua prima apparizione in Firenze nell'anno 1496. Nel 1502 si ha ricordo, dai memoriali del nostro Spedale (2), che sedici ragazzi furono inviati a Pratolino, perchè affetti da *bolle e doglie chiamate franciose;* e quando, sotto il governo di Francesco I, dietro gli esempii della corte, la più grande scostumatezza regnava nella nostra città, una quantità grande di cittadini ne fu colpita, non escluso il Granduca, la formosa Bianca Cappello, sua druda, e don Piero dei Medici, l'assassino di Eleonora di Toledo (3). Quali provvedimenti si prendessero, sul principio, dallo Spedale, per impedire che le creature ammalate attaccassero il contagio alle nutrici sane, non sappiamo: in una relazione del dottor Cocchi del 17 Giugno 1744 sull'*allattamento manuale* (4) si dichiara che

---

(1) *Diario fiorentino dal 1450 al 1516* pubblicato da Iodoco del Badia. Firenze, Sansoni, 1883, pag. 132.

(2) Archiv. Sped. Inn. *Memoriale C* a carte 192.

(3) Settimanni. *Diario*, Tomo IV, pag. 28 e 70.

(4) Archiv. Sped. Inn. Filza LXXVI N. 10.

esso era rigorosamente adottato per gli affetti da lue venerea, ai quali si somministrava latte di mucca, munto da non più di due ore, allungato per un terzo con acqua; e una pappina. Di latte di capra non si parla, ma l'uso di somministrarlo deve essere stato introdotto qualche anno più tardi; perchè in un contratto d'affitto dell'orto dello Spedale al lattaio Piccioli, del 31 marzo 1790, è dato a questo l'obbligo di tenere e custodire per una modica somma le capre che gli venissero affidate; e nel 1806, rinnovandosi il contratto, si specifica che due capre devono esser tenute *per i bambini infetti* (1).

Però la sifilide non fu causa di preoccupazione ai Soprintendenti dello Spedale fin verso il 1760, quando si sparse la voce che la lue celtica veniva propagata dagli esposti dati fuori a balia, e perciò, intimorite, cominciarono a scarseggiar le nutrici, specie nell'estate. Fu allora che venne dato dal Commissario l'ordine al dottor Carlo Baci di cercare un rimedio; e questo consistè nella maggior sorveglianza sulle nutrici di casa e sui fanciulli introdotti, che da allora in poi vennero visitati quotidianamente. È opportuno tuttavia notare come da una relazione dello stesso medico si ricavi essere state molto esagerate le voci corse,

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CXII, N. 42.

poichè in sei mesi due soli bambini si trovarono realmente sifilitici dalla nascita, e alcuni avevano contratto la malattia dalle balie. Oltre la visita quotidiana non è indicato quale altra precauzione si usasse; ma è da supporsi che nessuna fosse trascurata, perchè per molti anni non si nota più alcun inconveniente.

Con l'avvento al trono di Pietro Leopoldo nel 18 agosto 1765, s' iniziò per la Toscana l'epoca della sua liberazione dagl'impacci di leggi non più adattate allo spirito dei tempi, la restaurazione delle finanze, la floridezza del commercio. Leopoldo primo, spirito retto e liberale, ebbe anche tatto singolarissimo nella scelta dei suoi ministri, e seppe circondarsi non di cortigiani, ma di consiglieri rispettosi, leali ed accorti, che procurarono di porre sott'occhio al Sovrano tutto quanto in qualsivoglia modo poteva conferire al benessere dello Stato.

Tra i provvedimenti suoi che concernono al nostro Spedale, è primo, in ordine di tempo, quello relativo al Conservatorio di Orbatello; dove, insieme colle vecchie cui in origine era destinato, avevano trovato ricovero le donne incinte non maritate. Ad esse, sulla fine del secolo decimosettimo, aveva pensato un uomo benefico, il sacerdote Filippo Franci della Congregazione dei preti dell'Oratorio, assegnando loro alcune stanze

separate nel piano superiore della casa di rifugio di San Filippo Neri da lui fondata (1); ma le regole di giusta severità da lui poste, la proibizione di comunicare anche per lettera con le persone di fuori, senza il permesso suo o della direttrice, gli suscitarono potenti nemici, i quali, circuito il Granduca Cosimo III, non durarono fatica a strappargli l'ordine di chiusura del caritatevole luogo. È vero però che dopo qualche tempo il Granduca riconobbe il suo torto e revocò l'ordine; e nel 1704, secondo il Passerini (2), perchè quelle infelici avessero abitazione migliore, dispose che fossero trasferite ad Orbatello, dove fece appositamente costruire una sala capace di dodici letti. Il Franci era già morto, e la soprintendenza del ricovero di quelle donne fino a che rimase nella casa di rifugio di San Filippo Neri, era stata

(1) Veramente la prima idea di raccogliere i fanciulli vaganti per la città, perchè orfani ed abbandonati, fu dell'ottico Ippolito Francini, che li ricoverò in sua casa e poi in un magazzino nel chiasso Baroncelli, donato a questo scopo dal Cardinale Leopoldo de' Medici. Quando il Francini morì nel 1653, il pietoso ufficio fu continuato dal Franci, che a forza di premure e di sacrifizii giunse a potere accogliere in certe case in via dei Cimatori, dove sono i bagni della Quarconia, più di cento fanciulli, e avviarli alle arti o ai mestieri togliendoli dalle strade. Alla casa di rifugio era unita una specie di carcere correzionale per i discoli, che fu soppressa da Pietro Leopoldo nel 1786. L'orfanotrofio di San Filippo Neri è ora annesso alla Pia Casa di Lavoro, detta comunemente Montedomini.

(2) *Storia degli Stabilimenti ecc.* pagina 644.

affidata a Carlo Gianni (1) allora capo di quell'Istituto. Col trasferimento in Orbatello, passò poi ai Capitani di Parte Guelfa che la tennero fino alla loro soppressione avvenuta nel 1769; e indi alla Camera delle Comunità, che la esercitò col ministero di due deputati. Il locale primitivo era troppo angusto ed insufficiente, e perciò il Granduca provvide perchè fosse accresciuto, fino a poter contenere 40 letti; togliendo alcune stanze destinate alle vecchie, ed ordinando il 24 novembre 1774 che la spesa pel riadattamento della fabbrica gravasse sui fondi provenienti dal soppresso Ospizio del Melani (2) amministrato da Santa Maria Nuova, con i quali, nel 20 dicembre 1775, assegnò anche una rendita annua di scudi 140

---

(1) Il Gianni, ricchissimo cittadino, già scudiere alla corte di Cosimo III, dopo la morte del Franci dedicò tutto sè stesso al Rifugio di San Filippo Neri; e le sue sostanze spese tutte a benefizio di quella e di altre istituzioni di soccorso ai poveri. La sua memoria è viva nel popolo nel dettato: *Non son mica Carlo Gianni che faceva le spese ai baron f....!* Per capire bene la qual frase, bisogna ricordare che nella casa di rifugio di San Filippo Neri, oltre i fanciulli vaganti, erano accolti anche i discoli, che però venivano tenuti separati da quelli.

(2) Quest'Ospizio, fondato nel 1685 da Domenico Melani, musico famoso, aveva per iscopo principale l'alloggio dei pellegrini d'oltremonte e l'esercizio delle opere di misericordia. Fu sottoposto al Bigallo nel 1752 dal Consiglio di Reggenza, e soppresso da Pietro Leopoldo il 17 giugno 1773 aggregandone i capitali, ascendenti a circa scudi 30000, all'Arcispedale di Santa Maria Nuova.

che fu affrancata con contratto del 20 marzo 1783 (1). Dopo i restauri, volendo provvedere al buono e stabile andamento del Conservatorio, con rescritto del 15 gennaio 1777, ne affidò la soprintendenza al Commissario dello Spedale degl'Innocenti (2) ch'era Giovanni Neri, confermando tuttavia l'unico deputato rimasto, Cav. Giovan Battista Scarlatti; il quale però si dimise il 21 novembre 1777 nè altri gli fu più sostituito (3).

L'ammissione delle donne si faceva senza alcuna formalità, mediante il pagamento di lire dieci mensili per il vitto, e di lire quattro per il mantenimento dei mobili; oltre ad alcune piccole tasse per il parto e i panni del bambino, che appena venuto alla luce era portato allo Spedale degl'Innocenti. Le miserabili erano ricoverate a spese del Fisco; e per disposizione del 1791, furono obbligate a passare dopo il parto al Brefotrofio per servirvi da balie (4). Nell'interno dell'ospizio prestava l'opera sua un'ostetrica pratica con un aiuto: occorrendo il medico, mandavasi a chiamare il lettore di ostetricia dell'Arcispedale; se però trattavasi di dovere eseguire qualche operazione chi-

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CLXXVII, N. 35.
(2) Archiv. Sped. Inn. Filza LXXVIII, N. 26.
(3) Archiv. Sped. Inn. Filza LXXVII, N. 75.
(4) Archiv. Sped. Inn. Filza XCVII, carte 217.

rurgica, le donne erano trasferite a Santa Maria Nuova, in bussola o in cataletto, e solo dopo il 1830 si incominciarono a fare le operazioni anche in Orbatello. Una specie di soprintendenza veniva esercitata dal curato del luogo, che però era sottoposto all'autorità del Commissario dello Spedale degl'Innocenti. Nè alle sole incinte non maritate si limitarono le premure di Pietro Leopoldo, che anzi volle provvedere anche alle povere madri di famiglia, cui mancavano i mezzi necessarii e l'assistenza di persona pratica nel momento del parto; ordinando, con motuproprio da avere effetto col primo marzo 1776, che a Santa Maria Nuova si facesse lezione di ostetricia alle donne due volte la settimana, il giovedì ed il sabato; che vi si preparasse una stanza per le partorienti, servendosi anche per quella delle rendite dell'Ospizio del Melani; e disponendo che in ciascuno dei quartieri nei quali era divisa la città dimorassero un chirurgo ostetrico ed una levatrice (1).

Quali fossero le condizioni dello Spedale ai tempi di Leopoldo I si deduce da un'accurata relazione che il Commissario Neri presentò al Sovrano, per suo ordine, nell'anno 1768 (2). L'in-

---

(1) *Bandi e ordini del Granducato di Toscana.* Codice VII, N. 110.

(2) Manoscritta nell'Archivio dello Spedale degl'Innocenti.

troduzione, che dal 1748 al 1764 non giungeva ad una media annuale di 670 individui, sale invece nel 1765 a 731, per giungere a 948 nel 1766 ed arrivare finalmente a 1057 nel 1767. La famiglia soggetta alla tutela dello Spedale era il 30 giugno 1767 di 3855 individui; ma ciò nonostante le entrate bastavano, perchè erano state già adottate notevolissime riforme, che insieme all'utile del Brefotrofio facevano quello dello Stato. Una delle cause principali dei disavanzi verificatisi nei tempi anteriori era, come abbiamo già detto, il numero straordinario di donne conviventi nello Spedale, il che derivava dal fatto che a sette anni v'erano ricondotte e vi rimanevano per tutta la loro vita, tolte le pochissime che si maritavano o entravano a servizio, poichè non era più osservata la prescrizione che imponeva di licenziarle, giunte che fossero ai 36 anni. Ora, nel 1768, da qualche tempo era invalso l'uso di non tenerle altrimenti a convitto, ma di collocarle in campagna, presso oneste famiglie coloniche, dove l'opera loro riusciva di grande utilità; e dove, molto più facilmente che quando erano rinchiuse, trovavano da maritarsi con contadini od artigiani. Così nel 1767 non ne rimanevano più nell'interno dello Spedale che 160. Eguale provvedimento era stato adottato per i maschi, i quali per lo addietro, dopo tornati al Brefotrofio, erano istruiti in casa o si

mandavano alle botteghe, con scarso loro profitto perchè non stimolati dalla necessità di guadagnarsi il pane quotidiano: e mentre prima era loro difficile trovare il campamento quando fossero rimasti soli, ora restavano nelle famiglie che li avevano allevati, o con grande facilità riuscivano a collocarsi presso altre come garzoni. Non sto a parlare dell'utile dell'agricoltura, la quale allora necessitava di braccia, nè del vantaggio che i salarii, per quanto piccoli, portavano a chi li assumeva in custodia.

Per questo savio temperamento, tutta la famiglia commorante nello Spedale, compresi i bambini lattanti, le balie e le serventi, ascendeva nel 1767 a 332 persone: fuori si pagavano sole L. 5,00 al mese per ogni lattante, considerando il tempo dell'allattamento fino a quindici mesi, e L. 2,10 dai quindici mesi ai dieci anni, oltre qualche oggetto di vestiario. Alle femmine si continuava fino ai diciotto anni a corrispondere L. 1,00 al mese. Si capisce quindi come, con un patrimonio poco diverso da quello posseduto in altri tempi, lo Spedale potesse provvedere al mantenimento della famiglia senza incorrere in disavanzi notevoli. Questo patrimonio era composto in massima parte di beni stabili, e presentava, sempre al 30 giugno 1767, un attivo netto di scudi 806,635. 6. 3. 7; ma fu notevolmente accresciuto, nel 1782, con

i capitali necessarii al conferimento delle doti di regia data (1), che antecedentemente venivano amministrate dalle corporazioni delle Arti, dallo Spedale di San Paolo (2) e da altri enti soppressi;

---

(1) Si chiamano di regia data perchè il conferimento n'era riservato ai Granduchi, mentre ora è affidato alla sorte, eccetto per un piccolo numero che spetta a corpi morali, o individui investiti di certi uffici. Diverse sono le fondazioni dotali riunite sotto quell'unica denominazione, e non è agevole riassumerne in poche parole la storia. Ferdinando I e Cosimo II disposero che i danari soliti spendersi nelle esequie dei Granduchi fossero invece depositati sul Monte, per dotarne coi frutti fanciulle povere della Toscana. Cristina di Lorena lasciò per testamento un capitale di L. 70,000, da erogarne i frutti in sussidii dotali alle fanciulle di Montepulciano; e un altro capitale di L. 70,000 depositarono pure sul Monte gli Officiali di Sanità, per ringraziare la Vergine di aver preservato Firenze dalla pestilenza del 1633. Le corporazioni delle Arti dovevano distribuire ciascuna varie doti, per le quali occorreva un capitale di L. 318,235. 5. 2, che la Camera di Commercio passò allo Spedale degl'Innocenti dopo la soppressione delle Arti. Altri capitali furono lasciati a questo scopo, alcuni con destinazione per le fanciulle di un luogo determinato, da Ulivo Ulivi banderaio, Alessandro Cavallereschi già Cavalcanti, Carlo Del Sera, Marco Baroncini, Rocco Vatrini e Livia Vernazza.

Oltre quelle di regia data, lo Spedale ha in amministrazione molte doti di particolare fondazione.

(2) Della fondazione dello Spedale di San Paolo s'ignora la data precisa. Il Moreni afferma che esistesse nel 1208, come ospizio di pellegrini; ma più tardi vi furono ricoverati anche gl'infermi. Ne ebbero il governo i Terziarii dell'ordine di San Francesco detti Pinzocheri; i quali nel 1403 lo posero sotto il patronato dell'Arte dei Giudici e Notai. Alla fine del secolo XV successero ai Pinzocheri le Pinzochere, che non si curarono più di pellegrini o d'infermi, ma adoperarono le rendite per loro uso. Il Granduca Ferdinando vi pose ordine, e col consenso del

e nel 1788 con l'aggregazione di fondi provenienti da alcuni monasteri pure soppressi, col carico però di corrispondere una pensione vitalizia alle religiose, ed altri piccoli obblighi.

L'estensione del territorio nel quale lo Spedale doveva esercitare la sua beneficenza, comprendente, per decreto di Pietro Leopoldo del 1769, oltre la città ed il suburbio, il Distretto Fiorentino, il Mugello e la Romagna Toscana, faceva sì che molte povere creature giungessero a Firenze rifinite per mancanza di alimenti, e nei mesi freddi quasi assiderate; anzi pur troppo non mancano esempii di alcune arrivate morte. Gli Spedaletti disseminati per la campagna, che ricevevano gli esposti, recavano più danno che utilità, perchè essendo limitate le attribuzioni degli Spedalinghi al solo trasporto dei gettatelli, accadeva che in questo trasporto s'impiegasse maggior tempo che se i fanciulli fossero venuti direttamente al Brefotrofio. Perciò Pietro Leopoldo, con biglietto

---

Pontefice, il 4 ottobre 1592, stabilì che dovesse servire per ricoverarvi i convalescenti, cioè, più propriamente, gli ammalati licenziati dagli Spedali per non aver più febbre. Ne ressero la soprintendenza quattro Operai e uno Spedalingo fino al momento della soppressione, avvenuta il 20 marzo 1780, per un motuproprio di Pietro Leopoldo. Fino alla sua soppressione lo Spedale amministrò il fondo lasciato dai Granduchi Ferdinando I e Cosimo II per l'elargizione di sussidii dotali. Sorgeva sulla piazza S. Maria Novella, in faccia alla chiesa.

della Segreteria di Stato del 1° dicembre 1779 ordinò al Commissario Neri che gli presentasse un progetto per l'istituzione di una casa per i gettatelli in Mugello, conforme a quella esistente in San Gimignano, dalla quale i bambini venivano mandati a balia direttamente, ed erano condotti a Firenze solo dopo terminato l'allattamento. Il Neri si affrettò ad ubbidire, e propose che il nuovo Spedaletto sorgesse nella villa delle Canicce, allora in parte soltanto proprietà dello Spedale, e posta circa un miglio distante dal Borgo San Lorenzo. Il Granduca approvò il progetto con rescritto del 26 febbraio 1780, e, terminati i lavori occorrenti, la nuova casa fu aperta al pubblico servizio nel 1781 (1). In essa, oltre allo Spedalingo e a una donna incaricata della sorveglianza, risedevano permanentemente una o due balie, per allattare i bambini fino al momento di darli fuori. Lo Spedaletto durò fino al 1° gennaio 1896, nel qual giorno fu trasformato in semplice ufficio di consegna, perchè la maggiore facilità di comunicazioni ne rendeva inutile l'esistenza. Un altro Spedaletto fu eretto a San Piero in Bagno, con motuproprio del 25 novembre 1785, perchè fino dal 1° marzo di quell'anno il Granduca aveva ordinato fossero a carico dello Spe-

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza LXXXV, carte 242.

dale di Firenze gli esposti del vicariato di Bagno; lasciando però in facoltà del Commissario o di aprire una casa di deposito nel paese o di curare il trasporto dei gettatelli a San Sepolcro, e mantenerli in quello Spedale. Fu scelto il primo modo, e fu nominato anche colà uno Spedalingo come alle Canicce, senza però tenervi una balia fissa, perchè assai piccolo il numero degl' infanti ricevuti (1).

Con motuproprio del 15 marzo 1780 fu istituita nel Brefotrofio una scuola di operazioni chirurgiche, alla quale fu preposto Lorenzo Nannoni, con la provvisione di scudi 120 annui, portata poi a scudi 180; ma la cattedra dette scarsi frutti, e il 12 giugno 1793 venne soppressa. Sembra anzi rilevarsi da molti documenti che fosse istituita non perchè riconosciuta necessaria, ma solo per dare un posto al Nannoni, peritissimo del resto nell'arte sua, e che aveva fatto sacrificii notevoli per perfezionarsi stando per più anni a studiare a Parigi ed a Londra. Nè fu questo il solo insegnamento dato nello Spedale degl' Innocenti; perchè l' 8 aprile 1802 Lodovico re di Etruria vi istituiva una cattedra di lezioni teorico-pratiche sulle malattie dei bambini, la prima che sorgesse in Europa; incaricandone il dottor Gae-

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza XCI, carte 595 e segg.

tano Palloni, al quale assegnò lo stipendio di scudi 25 al mese. La Regina reggente l'abolì il 16 marzo 1805; ristabilendola, ma per pochi mesi, il 5 giugno 1807, con l'affidarne l'incarico al dottor Giuseppe Nannoni, figlio di quel Lorenzo che aveva occupato prima la cattedra di chirurgia (1).

Un biglietto della Segreteria di Stato del 23 marzo 1789 (2) dava facoltà ai Commissarii degli Spedali di esposti di ricevere i bambini legittimi, nel solo caso però in cui qualche miserabile donna, per malattia sopraggiuntale, « non « sia in grado di allattare il proprio figlio, non « abbia mezzi per farlo allattare da altre, e sia « mancante di parenti o altri obbligati a sup- « plire a tale spesa. » Questa facoltà s'intendeva concessa per il solo tempo in cui durava l'impotenza della madre, e si raccomandava di non valersene che nei casi di assoluta necessità. L'intenzione del legislatore era ottima; ma veniva frustrata dalla facilità d'introdurre i bambini per mezzo della ruota. Siamo proprio nel caso di dire che chi veniva cacciato dalla porta entrava dalla

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza LXXXV, carte 261 — Filza XCIII, carte 190 — Filza XCVI, carte 334; per la cattedra di operazioni chirurgiche; e Filze CVIII, CXI e CXV a più carte per quelle delle malattie dei bambini.

(2) *Bandi e ordini del Granducato di Toscana.* Codice XIV, N. 21.

finestra; nessuna pena colpiva il genitore che lasciava la prole nello Spedale, ed è naturalissimo che i poveri, anzichè ricorrere a far suppliche, non sempre esaudite, scegliessero il mezzo più comodo e più sicuro. È vero che, per disposizione di Cosimo I, i genitori dei bambini legittimi abbandonati, quando li reclamavano, erano costretti al rimborso delle spese occorse per il loro mantenimento; ma allorchè si trattava, come era il caso generale, di persone miserabili, gli Spedalinghi passavano sopra questo rimborso, riflettendo giustamente che un bambino ritirato a due o tre anni rappresentava sempre una discreta economia per il Luogo Pio. Lo stesso Granduca Leopoldo riconobbe giusto questo modo di procedere, quando, con circolare del 25 febbraio 1786, impartì l'ordine ai Soprintendenti degli Spedali dei trovatelli di « transigere e comporre con i padri che hanno « l'obbligo del rimborso degli alimenti. »

L'aumento straordinario di creature dello Spedale nella campagna ne rendeva più difficile la sorveglianza, esercitata da uno dei ministri dello Spedale, che si recava ogni anno a fare una visita generale, cosa ormai divenuta impossibile. Fu pensato d'interessare a ciò i parroci, come quelli che, trovandosi più a contatto colle famiglie, erano meglio in grado di vigilare sulla educazione morale e materiale degli esposti, e di essere

informati se ad essi mancava il necessario per vivere o se non fossero tenuti conforme era prescritto. Il sistema, salvo rare eccezioni, dette bonissimi resultati, e fu sempre continuato; ma però era anch'esso impotente a frenare un abuso largamente estesosi nelle campagne, quello cioè di passare arbitrariamente i fanciulli da una famiglia all'altra, senza saputa dello Spedale. Fino a che si trattava di creature sotto i dieci anni, che ancora riscuotevano un salario, prima o poi era facile rimediarvi; ma il guaio maggiore era quando avevano oltrepassato quell'età. Allora si correva pericolo di perderne le tracce, ed era inconveniente gravissimo, se qualcuno ne veniva ricercato dai genitori. Occorreva un provvedimento legislativo, e questo fu preso dal figlio e successore di Pietro Leopoldo, Ferdinando III, il quale con motuproprio del 10 maggio 1793 (1), inibì le permute arbitrarie, stabilendo per punizione la perdita del salario e una multa di L. 200 od il carcere. Volendo poi ovviare ad un altro disordine che nasceva dal rifiutarsi spesso alcuni medici e chirurghi comunitativi di visitare e curare, senza retribuzione, gli esposti ammalati, con biglietto della Segreteria di Stato del 18 novem-

---

(1) *Bandi e ordini del Granducato di Toscana.* Codice XV, N. 114.

bre 1793, comunicato ai cancellieri dalla Camera delle Comunità il 23 successivo, faceva ordinare che i fanciulli degli Spedali del Granducato, che dimoravano in campagna, dovessero considerarsi alla pari degl'individui poveri del Comune, la cura dei quali rientrava negli obblighi dei medici stipendiati dai Comuni stessi (1).

E poichè sono a parlare dell'opera legislativa di Ferdinando in relazione allo Spedale degl'Innocenti, non posso tacere di un suo provvedimento, d'interesse generale in fatto di pubblica beneficenza, voglio dire della Deputazione sopra gli Spedali, creata con motuproprio dell' 8 febbraio 1792 (2), con l'incarico di proporre le riforme convenienti per « conciliare il pubblico « servizio con le circostanze economiche degli « Spedali. » Di qualche riforma abbisognava anche il Brefotrofio, dove la mortalità, specie nei bambini di fresco introdotti o riportati da balia, era grandissima. La causa bisogna ricercarla nella grande affluenza che non rendeva possibile una scelta accurata di nutrici, sicchè era mestieri affidare le creature anche a donne che avevano scarsa quantità di latte. Ne seguiva che al termine dell'allattamento i bambini venivano spesso

---

(1) *Bandi e ordini del Granducato di Toscana.* Codice XV, N. 159.

(2) *Bandi e ordini del Granducato di Toscana.* Cod. XV, N. 42.

riportati in condizioni deplorevoli, e difficilmente trovavasi da collocarli fuori, o, come volgarmente si dice, a *tenuta*, anche perchè era troppo grande la differenza di salario dai lattanti ai divezzati. Nel 1798 fu portato il salario di quest'ultimi a lire cinque al mese, ma i benefici effetti che si speravano dal veder diminuito il numero dei ritornati, non si ottenevano difatto, persistendo la prima causa del male, cioè la scarsezza delle nutrici.

Spettò ad una donna l'onore di far qualche cosa veramente proficua alla vita di tante misere creaturine, e questa fu Maria Luisa, che le vicende politiche avevano portato come Regina reggente sul trono di Etruria. Il motuproprio che ella emanò, il 7 dicembre 1805, si può veramente chiamare la prima legge completa sugli esposti. « Esso — scrive il Commissario Agostino Nuti — « segna l'epoca felice per la salvezza di queste « creature » (1); e difatti la mortalità si ridusse tosto a meno della metà, perchè dal 64,20 °|₀ cui era salita nel 1805, discese al 30 °|₀ nel 1807. Certamente il numero dei morti era sempre grande; ma se riflettiamo alle circostanze ed ai tempi, all'empirismo delle scuole mediche, bisogna davvero convenire che gli effetti di quella legge non

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CXVI, N. 57.

potevano esser migliori. Non sto qui a riportare alcuna delle prescrizioni del motuproprio, giudicando più opportuno pubblicarlo per intero fra i documenti: soltanto voglio notare che la Reggente intuì il giusto, quando dichiarò di comprendere che l'eccessivo aggravio cui soggiacevano gli Spedali era lo straordinario concorso dei figli legittimi abbandonati dai genitori, « più « per depravazione di costumi, che per violenza « di circostanze o di miseria. » Le restrizioni che ella pose all'ammissione di costoro, nel tempo stesso che erano ispirate a sentimenti di carità, dovevano portare un notevole miglioramento nella situazione economica dello Spedale, ma pur troppo venivano rese inutili dall'esistenza delle ruote non solo, ma anche dalla negligenza di chi doveva rilasciare i necessarii certificati.

Difatti, crescendo sempre l'ammissione dei legittimi inviati dalle Autorità, tanto che nel solo mese di agosto 1806 giunsero a 106, fu necessario richiamare l'attenzione dei Commissarii di levante e ponente sopra i possibili abusi (1); ma il reclamo rimase inascoltato, e il 26 novembre del medesimo anno dovè essere rivolto al Presidente del Buongoverno (2). Intervenne allora di

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CXII, N. 78.
(2) Archiv. Sped. Inn. Filza CXII, N. 97.

nuovo la Regina, ordinando, con altro motuproprio dell'11 dicembre 1806, che i certificati non dessero diritto all'ammissione finchè l'infermiere dello Spedale non avesse visitate le famiglie e verificato quanto nei certificati si asseriva.

Era quest'infermiere un medico che aveva l'incarico di abitare permanentemente nell'interno del Brefotrofio, di visitare i bambini introdottivi e le balie alle quali dovevano essere affidati, e di assistere i medici di turno nelle visite agli ammalati, senza però che egli potesse per conto suo imprendere e continuare una cura. Il posto fu creato da Maria Luisa con motuproprio del 7 novembre 1805, e venne chiamato a coprirlo il dottor Francesco Bruni, medico coscienzioso ed abile, che adempiva le sue attribuzioni con la maggior premura. Egli ideò e compì, con l'approvazione del Commissario, molte savie riforme nel servizio dello Spedale; ne compilò il primo regolamento interno, e ne scrisse la storia in due grossi volumi; il primo dei quali contiene la parte storica propriamente detta, il secondo tratta dei mezzi riconosciuti atti ed efficaci per assicurare la vita ai bambini lattanti. L'opera è d'indigesta lettura, perchè poco ordinata e carica di erudizione soverchia ed estranea al soggetto; ma, nella seconda parte, contiene norme importanti, dalle quali si conosce essere stato il Bruni peritissimo

in ciò che spetta all'igiene e alla cura dei bambini lattanti; tanto che molte delle sue prescrizioni e proposte sono ora consigliate in generale dai più dotti pediatri (1).

Sotto il regno di Maria Luisa furono fatti anche i primi esperimenti della scoperta di Jenner. Il Collegio medico di Firenze aveva avuto notizia del ritrovato Jenneriano fino dal 1798, e si era proposto di farne una prova sui gettatelli, che per varie cause non fu potuta effettuare. Nel 1801 il dottore Attilio Zuccagni, uno dei medici del Brefotrofio, riceveva per mezzo dell'auditore Bernardo Lessi dal canonico Zucchini, lettore di agraria in Palermo, alcuni tubi di vetro contenenti fili imbrattati di *virus* vaccino, che aveva inviati da Vienna il dottore Begliuomini (2). Di pieno accordo col Collegio medico, riuscì ad ottenere dal Governo provvisorio nel 12 giugno un decreto, che lo autorizzava a tentare l'esperimento, insieme col prof. Lorenzo Nannoni. Furono vaccinati alcuni gettatelli ed altri fanciulli della città e delle vicine campagne, portati dalle

---

(1) Il Bruni, per esempio, consigliava di abolire le fasce, di abituare i bambini ai bagni, di tener loro la testa scoperta ecc.; e nel proporre la costruzione di salette riscaldate con calore umido per i bambini non a termine o scleromatosi prevenne i più moderni perfezionamenti delle incubatrici.

(2) *Nuovo Giornale dei Letterati.* Pisa, 1804, Tomo I, parte 3ª, pag. 111.

loro madri, allettate forse, più che dalla speranza di preservare i figli dal morbo deformatore, dal premio di dieci paoli che offeriva il governo (1). L'esito non fu punto felice, forse perchè il *virus* si era guastato col tempo e nel lungo tragitto, o forse perchè gli operatori non avevano la pratica necessaria; ma il Collegio medico non si scoraggiò e promosse esperimenti simili in Prato e in Pistoia, dove furono eseguiti con pieno successo dai dottori Carradori e Biagini, i quali, imitando l'esempio di Jenner, vaccinarono, prima degli altri, i loro figli (2). Cosicchè quando il dottor Luigi Sacco, fervente apostolo della vaccinazione, emulo di Jenner, come lo chiamarono i Bolognesi nella medaglia offertagli, venne a Firenze, trovò gli animi favorevolmente disposti, e facil cosa gli fu ottenere dalla Regina reggente il permesso di vaccinare alcuni fanciulli del Brefotrofio.

L'esperimento si fece l'8 novembre 1805 nello

---

(1) Calosi. *Cenni sulla vaccinazione in generale ed in particolare su quella praticata da sei anni e mezzo nella sala di pubblica vaccinazione dell'I. e R. Spedale di S. M. degl'Innocenti di Firenze.* Firenze, Pezzati, 1841, pag. 10.

(2) Carradori. *Rapporto del felice esito di parecchie vaccinazioni fatte in Prato e della propagazione della vaccina nella medesima città nel Nuovo Giornale dei Letterati.* Tomo I, parte 3ª, pag. 122 e segg. — Calosi. *Cenni sulla vaccinazione*, pag. 11.

Spedale degl'Innocenti, alla presenza di quei medici, del Commissario e di quattro deputati del Collegio medico: i bambini vaccinati furono dodici, ai quali il successivo 24 novembre, per controprova, fu inoculato dallo stesso dottor Sacco il vaiolo umano, senza che alcuno ne soffrisse poi il minimo inconveniente (1). In seguito al felice resultato di questo esperimento, la Reggente ordinò, nel citato motuproprio del 7 dicembre, che tutti gli esposti alla campagna fossero similmente vaccinati dai medici o chirurghi condotti, nelle loro visite semestrali obbligatorie; lasciando per altro facoltà d'inoculare in luogo del *virus* vaccino il vaiolo umano; e ciò perchè in Toscana non si conosceva troppo bene la nuova scoperta, e non si voleva troppo contrariare l'opinione pubblica. Però lo Spedale, da quel tempo in poi, abbandonò quasi del tutto l'inoculazione del vaiolo umano.

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CXI, N. 46.

CAPITOLO V

Lo Spedale di S. Maria degl' Innocenti
durante la dominazione francese (1807-1814).

Col trattato di Fontainebleau del 27 ottobre 1807, la Toscana divenne provincia dell'Impero Francese; e poco tempo dopo, cioè il 10 dicembre, la Regina reggente abbandonava lo Stato, nello stesso giorno in cui entrava a Firenze il capo delle truppe francesi, generale Reille. L'ordinamento amministrativo fu cambiato del tutto: il Granducato rimase diviso in tre dipartimenti, dell'Arno, del Mediterraneo e dell'Ombrone, a ciascuno dei quali era preposto un prefetto: una Giunta straordinaria, preseduta dal generale Menou (1), ebbe l'incarico di sorvegliare l'esecuzione delle leggi francesi; e in ispecie l'osservanza del

(1) *Bullettin des lois, decrets imperiaux et arrêtés de la Junte de Toscane, publiés dans les départements de l'Arno, de l'Ombrone et de la Mediterranée.* Firenze, Vol. 1°, pag. 2.

Codice Napoleonico, andato in vigore il 1° maggio 1808 per decreto imperiale del 19 febbraio, pubblicato a Firenze il 20 di marzo.

I diversi cambiamenti di governo, succedutisi a così breve distanza l'uno dall'altro, non potevano certo non influire sulle condizioni economiche delle Opere Pie; le quali hanno bisogno di una vita tranquilla, per potere esplicare con efficacia la loro azione benefica. Le rivolte politiche, che inceppano i servizi dello Stato, alterano anche il movimento ordinario delle istituzioni di beneficenza, alle quali è lungo e difficile rendere l'andamento normale. Lo Spedale degl' Innocenti trovavasi, nel momento in cui la Toscana fu sottoposta al Governo francese, in circostanze non troppo buone, ma dalle quali avrebbe potuto rilevarsi senza grande difficoltà. Al 30 giugno 1806 il bilancio presentava un'eccedenza dell'uscita sull'entrata di scudi sedicimila, dovuta in parte all'aumento dei salarii ordinato da Maria Luisa, e al conseguente cresciuto numero di fanciulli per la diminuita mortalità; in parte ancora alle pensioni vitalizie che su di esso gravavano, per la riunione dei beni di alcuni monasteri soppressi da Pietro Leopoldo. Quest'ultimo ramo d'uscita andava ogni giorno assottigliandosi, e certo non era molto lontano il tempo in cui sarebbe cessato del tutto; ma la necessità

di far fronte agl' impegni costrinse lo Spedale a creare dei debiti cambiarii molto onerosi per il prezzo alto al quale allora era salito il denaro. Il Governo precedente aveva provvisto a rimediare al disavanzo, col disporre che parte degli assegnamenti dello Spedale di Santa Maria Nuova passasse a quello degl' Innocenti; ma le variate vicende avevano chiuso questa via di scampo, nè altra se ne presentava. Anzi i primi atti della Giunta furono di nocumento gravissimo alle finanze del Brefotrofio. Con la soppressione della regia Depositeria vennero a mancare duecento scudi alla settimana, che si riscuotevano per frutti sopra un capitale proveniente dalla vendita della fattoria di Empoli, alienata per ordine dello Stato nel 1805 al signor Petrozzani, consigliere dell'Arciduchessa d'Austria, senza ritrarne l'importo, che fu versato nella cassa pubblica, allora deficiente di denaro. Poi fu sospeso il pagamento dei frutti dei Luoghi di Monte; e finalmente la Giunta, con decreto del 1° luglio 1808, abolì il rimborso delle gabelle.

Vive erano le premure del Commissario Agostino Nuti, per ottenere il pagamento degli assegni spettanti allo Spedale; ma invano egli rappresentava di dover sospendere la corresponsione dei frutti e la collazione delle doti, invano avvisava del pericolo che le balie non potendo ri-

scuotere il loro salario, riportassero i bambini; i tanto invocati ordini di pagamento non venivano mai. Dopo molte inutili rappresentanze, il 5 settembre 1808 egli scrisse al Segretario del Prefetto, signor Ménil, raccomandandosi; ma questi gli rispose lo stesso giorno così: « Non ho nulla, « nulla, nulla, o Signore. Si è scritto e si scri- « verà; ma finora non vi sono quattrini. Faccia « delle premure appresso i Signori della Giunta: « questa è l'unica via di ottenere. » — Il Prefetto del dipartimento dell'Arno comprendeva pure la urgente necessità di soccorrere il Luogo Pio; ma anche tutti i suoi incitamenti urtavano contro la ragione addotta dal signor Ménil, la mancanza di denari (1). Così, rimanendo sempre le domande inascoltate, giunse il 1809 senza nessuna conclusione. Le lettere del Nuti divengono ogni giorno più pressanti: il 24 gennaio, dopo avere indarno atteso fino a quel momento che gli fossero pagati i frutti del semestre scaduto il 31 dicembre, come gli era stato promesso, arriva a scrivere: « Se non si viene a pagamenti, « sarò costretto a deporre le chiavi sul tavolino « di S. E. (2), per non veder languire nella mi-

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CXVI, N. 67.

(2) Allude al signor Chaban, che con Dauchy, De Gerando e Janet, faceva parte della Giunta imperiale, della quale era segretario lo storico Cesare Balbo.

« seria e nel tedio questa numerosa famiglia, e « per non veder defraudate le giuste speranze « di questi poveri creditori di censi, cambi, doti « e vitalizi, che giornalmente da sei mesi a « questa parte reclamano i loro crediti, e che « ora sono insofferenti » (1).

In quell'anno, alla fine, le cose si accomodarono, quantunque con grave sacrificio dello Spedale; il quale si trovò diminuita di scudi tremila l'entrata annua, per l'abolizione del rimborso delle gabelle, dell'elemosina del sale e di altri privilegi. Intanto aveva avuto luogo il riordinamento del Debito Pubblico (2), nel quale lo Spedale non perse niente; ma si cominciava a temere di un'altra grave tempesta, parlandosi di una riforma generale che il Governo era intenzionato di fare degli Spedali fiorentini, col sottoporli tutti ad un'unica Commissione amministratrice. Si affermava ancora che, per rendere più semplice l'amministrazione, dovessero essere affittati o dati a

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CXVII, N. 3.

(2) Con Decreto del 9 aprile 1809, furono cancellati dal gran libro del debito pubblico, a benefizio del tesoro, i Luoghi di Monte appartenenti all'antico governo, alle corporazioni religiose soppresse, e all'ordine di Santo Stefano, per un totale di franchi 1,295,704.18. Allo Spedale, per la collazione delle doti, furono assegnati franchi 38,556.84 di rendita annua. Il Consiglio di liquidazione, con decisione del 29 marzo 1810, accordò altri franchi 14,049.93 per le doti arretrate.

livello i beni immobili. Questi timori si trovano espressi in una memoria inviata dal Nuti al Cav. Emilio Giunti, consigliere di stato dell'Imperatore (1); ed i fatti dimostrarono che essi erano, almeno in parte, fondati.

Senza tener conto delle gloriose tradizioni degli Spedali fiorentini, senza considerare come la diversità dei servizii richiedesse una direzione diversa, ma unicamente per la mania di accentrare alla moda francese, e di ridurre tutto sul medesimo stampo, il Prefetto del Dipartimento dell'Arno, con decreto dell'11 gennaio 1810, riuniva gli Spedali di Santa Maria Nuova, di San Giovanni di Dio, e degl'Innocenti, e li sottoponeva alla *Commissione amministrativa degli Spedali di Firenze;* la quale compose del *Maire*, Cav. Emilio Pucci, in qualità di presidente, e dei signori Silvestro Aldobrandini, Giuseppe Cocchi, Cammillo Capponi, Angelo Mezzeri e Lorenzo Montalvi (2). La Commissione ebbe pieni poteri; e confermò in ufficio tutti gl'impiegati, compresi i direttori; con questo però, che non potessero procedere a nessun atto importante senza la sua approvazione: e divise fra i suoi propri membri la vigilanza sui diversi spedali e sui varii servizii.

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CXVII, N. 4.
(2) Archiv. Sped. Inn. Filza CXVIII, N. 9.

Degli atti compiuti da questa Commissione mi limiterò ad accennare i più importanti, fra gli altri quello della istituzione di una Ricevitoria generale per gli Spedali riuniti, di cui passarono a far parte i cassieri ed i loro aiuti; la nomina di un tutore degli esposti nella persona del signor Lorenzo Montalvi, a forma della legge del 15 piovoso anno XIII (4 febbraio 1805); e l'ordine che in tutte le chiese, in tempo di Messa nei giorni festivi, si accattasse a beneficio degli Spedali. In particolare, per lo Spedale degl'Innocenti, soppresse il Convento delle donne e ristabilì le visite semestrali ai gettatelli, ordinate dal motuproprio di Maria Luisa e poi trascurate. Il Convento, quando ne fu decretata la soppressione, il 12 dicembre 1810, si può dire che avesse quasi cessato di esistere, perchè vi rimanevano solo una quarantina di vecchie, che passarono, parte a Santa Maria Nuova e parte a Bonifazio; insieme con alcune inservienti, le quali non avevano trovato posto nel nuovo ordinamento del servizio interno, decretato il 26 dicembre 1810 dal Prefetto dell'Arno, che ne aveva ridotto il numero a ventuna. Le visite ai gettatelli da semestrali divennero annuali, per deliberato della Commissione del 3 luglio 1811; e ciò perchè, mentre il motuproprio della Reggente ne poneva la spesa, in L. 2,00 per ciascuna, oltre alla provvista dei medicinali

occorrenti, a carico delle Comunità, queste si rifiutarono, nel nuovo ordine di cose, a sostenere tale aggravio, che ritenevano indebito, e i reclami fatti dallo Spedale al Ministero delle Finanze « avevano subito la stessa sorte di tutti « gli altri, rimanendo mancanti di risoluzione » (1).

Il Prefetto dell'Arno, con decreto del 26 dicembre 1810, ordinò alla Commissione di cessare il pagamento dei sussidii alle madri indigenti che allattavano la loro prole legittima, i quali si corrispondevano in ordine al più volte citato motuproprio della Reggente. Considerata astrattamente, tale disposizione sembra giusta, poichè essendo il Brefotrofio istituito al solo scopo di provvedere agli abbandonati, niuna parte delle sue rendite avrebbe dovuto esser distratta in prò delle madri legittime; ma, ripensandoci, facile è il comprendere come nella mente del legislatore quella disposizione mirasse a diminuire il numero degli esposti e in conseguenza venisse a risolversi in un vantaggio dell' Istituto. Vero è peraltro che il Governo francese aveva a tal uopo istituito, sotto il patronato dell' Imperatrice, la *Società di carità materna,* della quale stabilì una sezione anche in Firenze, che ebbe sede nello Spedale degl' Innocenti e fu preseduta dalla Prin-

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CXX, N. 46.

cipessa Corsini. I fondi per tale beneficenza erano in parte forniti dallo Stato, in parte dalle Signore ascritte; le quali non si restringevano al contributo materiale, ma esercitavano anche una vigilanza sulle creature sussidiate. La Società era dunque utilissima, anche perchè poneva in contatto le classi elevate col popolo, e la restaurazione ebbe torto non lieve a sopprimerla.

La febbre di conquista da cui era invaso Napoleone, il bisogno sempre crescente di uomini per tenere in piedi un esercito formidabile, base unica della sua potenza, lo spinsero a volere arruolati sotto le sue bandiere anche gli esposti. Nè si limitò a voler soldati quelli che l'età rendeva abili alle fatiche militari, ma con due decreti del 30 marzo e 11 settembre 1811 (1) ordinò la formazione del reggimento dei pupilli della Guardia imperiale, nel quale, fra gli altri, dovevano essere ammessi tutti i giovanetti dello Spedale, di sana costituzione, superiori all'età di quattordici anni. E i più piccoli, purchè non sotto gli undici anni, dovevano rimanere a disposizione del Ministero della marina, per essere impiegati in qualità di mozzi. Anzi, con novissimo esempio di tirannide, nel caso in cui di alcuno giunto a quell'età i genitori avessero chiesto

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CXX, N. 55 - Filza CXXII, N. 45.

la restituzione, fu ordinato sospenderla fino al compimento del dodicesimo anno; ed anche allora concederla solo ad arbitrio del Ministro.

La vaccinazione divenne obbligatoria per gli esposti in forza di un decreto del Prefetto dell'Arno del 3 ottobre 1808, che intimava fossero vaccinati tutti avanti il primo gennaio 1809 (1). Un successivo decreto del 15 maggio 1810 ordinava che i gettatelli venissero sottoposti all'inoculazione del *virus* vaccino prima di esser mandati a balia; ma non fu osservato, per non trattenere troppo i bambini nel Brefotrofio, e perchè impediva di conoscere gli affetti da lue venerea. Per diffondere la pratica salutare nel pubblico, un decreto imperiale del 7 novembre 1809 istituiva un Comitato di vaccinazione con sede nel nostro Spedale, e con l'obbligo di tenere un deposito di *virus* umanizzato, per sodisfare alle richieste degli altri luoghi dello Stato Toscano. Chirurgo vaccinatore fu nominato il dottor Bruni; ma nonostante il suo zelo, il pubblico non accorreva: in parte perchè da molti si guardava ancora con diffidenza il nuovo trovato; in parte perchè non si aveva fiducia nella salute degli esposti, che fuori si ritenevano tutti, o quasi, affetti da sifilide.

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CXVI, N. 1.

Una buona cosa iniziata ai tempi del governo francese fu l' Ospizio di Maternità, per provvedere all' istruzione pratica delle giovani ostetriche, per le quali fino allora non esisteva che un insegnamento teorico nello Spedale di Santa Maria Nuova; ma di cui non potevano profittare che le domiciliate in Firenze; dimodochè in campagna questo importante ramo dell'arte sanitaria era assolutamente trascurato, e le infelici cui per isfortuna si presentava qualche complicazione nel parto, rimanevano abbandonate alle mani di donne senza nessuna istruzione, rare volte con una scarsa pratica, appena sufficiente nei casi normali, acquistata servendo nello Spedale di Santa Maria Nuova, dove a tal fine erano ammesse in virtù di un rescritto sovrano del 13 settembre 1774. Di quella istituzione il Commissario Nuti aveva preparato un progetto nel 1812, indicando anche gl'individui da impiegarvi (1); e con decreto dell'Imperatore del 19 agosto 1813 ne fu ordinata l'erezione, stanziando la somma di franchi 20433,52 pel riadattamento dei locali ad essa destinati dallo Spedale degl' Innocenti, che erano quelli anteriormente serviti pel convento delle ragazze (2). Se non chè i lavori, incominciati nell'aprile del 1814, furono

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CXXI, N. 59.
(2) Archiv. Sped. Inn. Filza CXXXI, N. 39.

sospesi per ordine del Prefetto il 13 maggio successivo; e soltanto il 30 giugno fu autorizzato il compimento di quelli necessarii, perchè il già edificato non dovesse soffrire (1). I motivi di questa determinazione non sono noti, ma facilmente si argomentano dall'essere in quel tempo tramontata la stella napoleonica. Del resto s'ingannò il Passerini quando (2), sulla fede del Bruni (3) asserì che Ferdinando III fosse il fondatore della provvida istituzione: Ferdinando trovò la cosa a buon punto, ebbe bensì il merito di mandarla innanzi, invece di sopprimerla, come, in odio al nome francese, fece di altre utilissime. Con il motuproprio del 21 novembre 1815 provvide all'ordinamento dell'Ospizio, disponendo che tutte le Comunità del Granducato fossero obbligate a mantenervi per turno un'alunna fra i 20 e i 30 anni di età, durante diciotto mesi, perchè col tempo le Comunità stesse fossero provviste di un'ostetrica istruita (4). Le alunne dovevano essere in numero fisso di dodici, le ricoverate quattro.

Restaurato il governo dei Lorenesi, la Com-

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CXXXIII, N. 13, 19 e 32.

(2) *Storia degli Stabilimenti ecc.* pag. 726.

(3) *Storia dell' I. e R. Spedale degl' Innocenti,* pag. 5.

(4) *Bandi e ordini del Granducato di Toscana.* Cod. XXIII, N. 89.

missione amministrativa degli Spedali fu sciolta il 19 luglio 1814, ed essi riacquistarono la loro autonomia; ma l'unione forzata non aveva giovato a nessuno, e le sue conseguenze dal lato economico, non per colpa degli uomini, ma per il fatto stesso, furono disastrose per il Brefotrofio.

CAPITOLO VI

Lo Spedale di S. Maria degl' Innocenti

dal ritorno dei Lorenesi alla costituzione del regno d'Italia (1814-1859).

Rientrato in Firenze, il 17 settembre 1814, fra il giubbilo della popolazione, Ferdinando III, pose sul principio ogni sua cura perchè i Toscani perdessero perfino la memoria della dominazione francese. Certamente non tutte le istituzioni dei Francesi erano cattive, qualcuna buona ne abbiamo veduta ancor noi; ma non si può far troppo carico al Granduca, se nell'affrettato desiderio di rendere alla Toscana gli antichi ordinamenti, soppresse anche ciò che avrebbe potuto esser utile. Allo Spedale degl' Innocenti furono resi alcuni privilegi, quali, ad esempio, l'elemosina del sale, il rimborso delle gabelle ed altri; e con rescritto del 30 dicembre 1814 gli fu di nuovo concessa la facoltà di accordar sussidii ai figli di donne povere e inabili all' allattamento,

sempre con l'intento che questa facilitazione facesse diminuire il numero dei figli legittimi lasciati clandestinamente nella ruota. Ma il rimedio non fu sufficiente, e il numero degli abbandoni si accrebbe, tanto che si trovò necessario ricorrere all'autorità ecclesiastica; e a suggerimento del Commissario, il 21 novembre 1816, l'Arcivescovo Pier Francesco Morali indirizzò una lunga circolare ai Parroci, perchè si adoperassero a far cessare uno stato di cose tanto anormale (1). Ma che potevano le parole e i consigli, di fronte alla facilità massima di provvedere senza alcuna spesa al mantenimento dei figliuoli? La Toscana trovavasi in grave dissesto: le campagne, trascurate per mancanza di braccia in conseguenza delle guerre napoleoniche, davano scarsi raccolti, che le stagioni inclementi rendevano ancora minori; la carestia, incominciata fino dagli ultimi mesi del 1816, aveva raggiunto il massimo nei primi dell'estate del 1817; e il tifo ed altre malattie decimavano le popolazioni. Era quindi naturale che il numero degli esposti crescesse, con gran disagio dello Spedale che non si era ancora potuto rialzare dalla scossa sofferta durante la dominazione francese.

In quel medesimo tempo fu riconosciuta la necessità di provvedere con norme generali a

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CXXXVII, N. 85.

tutti i Brefotrofii del Granducato, alcuni dei quali non rispettavano più, o non avevano mai curato, il motuproprio della Reggente, mancavano di un regolamento per ricevere e licenziare le creature, mantenevano il convitto degli adulti, si regolavano insomma ad arbitrio dei Rettori o dei Commissarii. A questo pensò la Deputazione centrale sopra gli Spedali, stabilita dal Granduca nel 1816, molto diversa dalla Commissione amministrativa dei Francesi; perchè mentre questa aveva pienissima autorità di disporre in tutto a suo talento, quella invece ebbe per oggetto di riordinare l'amministrazione degli Stabilimenti, fissare ed applicare massime uniformi per il loro regime, e distribuire, secondo i rispettivi bisogni, i fondi a tale effetto assegnati (1). Le disposizioni emanate dalla Deputazione, approvate con dispaccio sovrano del 17 febbraio 1818, e ancora in gran parte osservate, furono importantissime, e ne riassumo le principali (2).

Negli Spedali dei gettatelli non dovevano essere ammessi per mezzo della ruota che gl' infanti illegittimi, restando esclusa ogni altra am-

---

(1) *Bandi e ordini del Granducato di Toscana.* Cod. XXIII, N. 102.

(2) Massime ed istruzioni da osservarsi generalmente in tutti gli Spedali di gettatelli del Granducato, approvate con dispaccio di S. A. I. e R. del 17 Febbraio 1818. Firenze, Tip. Marenigh, 1818.

missione, salvo il caso d' impedimento della madre ad allattare, della morte del padre, o di altre urgenti necessità, da giustificarsi per mezzo di certificati del Parroco, del Medico e del Gonfaloniere. I figli legittimi ammessivi dovevano poi far carico per il loro mantenimento alle Comunità che ne avevano ordinato l' invio: riforma questa d' immensa utilità pei Brefotrofii. Il salario doveva essere corrisposto ai maschi fino ai quattordici anni, alle femmine fino ai diciotto; restando tuttavia sottoposti alla tutela, quelli fino all'età di ventun anno, queste fino ai venticinque. Le classi dei gettatelli in tutti gli Spedali furono ridotte a tre: la prima dalla nascita al compimento del secondo anno, la seconda dal terzo anno a tutto il settimo e l' ultima dal settimo al quattordicesimo compiuto per i maschi, e al diciottesimo, pure compiuto, per le femmine. Saviamente però la Deputazione non stabilì un medesimo salario in tutti gli Stabilimenti, riserbandosi di approvare quello che avrebbero proposto i rettori secondo le consuetudini locali: ond' è che lo Spedale degl' Innocenti continuò a pagare il salario per i maschi fino ai dieci anni e non più oltre; perchè i gettatelli di quell'età erano allora, come adesso, ricercatissimi per la campagna, dove sono in grado di rendere dei servigi piccoli, ma sufficienti a compensare le spese

del loro mantenimento. Le altre disposizioni concernevano il pagamento di un premio a quelle persone che avessero costantemente tenuto presso di sè un esposto fino ai 18 o 25 anni secondo il sesso, le doti alle fanciulle di buona condotta, i provvedimenti per gl'inabili al lavoro, l'abolizione del convitto dove ancora esisteva, e l'ordine di attenersi nelle spese ai bilanci di previsione, i quali dovevano ogni anno esser approvati dalla Deputazione.

Nonostante i buoni resultati ottenuti, gli opuscoli e le dissertazioni favorevoli, gli esperimenti convincenti, anche la pratica dell'inoculazione del *virus* vaccino decadde dopo la Restaurazione. È giustizia però riconoscere che il Governo granducale se ne interessò subito, e il Consigliere di Stato, don Neri Corsini, domandò il parere del Commissario dello Spedale degl'Innocenti, che fu pienamente d'accordo a richiamarla in vigore, con qualche modificazione; in ispecie riguardo all'età dei bambini che dovevano essere sottoposti all'innesto (1). Per qualche anno però non se ne fece di nulla; non credo per incuria, ma perchè realmente le opinioni dei medici eran sempre discordi. Solo il 5 giugno 1822 la Deputazione sopra gli Spedali ordinò che il *vaccino* dovesse conser-

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CXXXVI, N. 68.

varsi nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, in quello degl'Innocenti e in molti altri del Granducato; riservandosi di avvertire in seguito il pubblico dei giorni in cui la vaccinazione avrebbe avuto luogo (1). Di tutti gli Spedali, l'unico che obbedisse alla ingiunzione fu quello degl'Innocenti; dimodochè in breve ad esso solo rimase addossato l'onere della preparazione e conservazione del *virus* per tutto lo Stato Toscano. Sul principio, il pubblico, non peranche interamente convinto dell'utilità della pratica, e con poca fiducia nello Spedale degl'Innocenti, non accorreva; cosicchè nel 1826, quantunque la sala operatoria fosse aperta tre volte la settimana, si fecero solamente 97 vaccinazioni. Ci volle l'epidemia vaiolosa del 1833, la più grave fra quelle che abbiano infierito in Toscana, per persuadere la popolazione della utilità dell'innesto: allora si affollarono allo Spedale quelle stesse madri, che forse pochi giorni prima avevano inveito contro l'avvelenamento del sangue dei poveri bambini; e dai Comuni e dalle città dello Stato si fecero richieste urgenti, che sul principio non poterono essere esaudite, perchè lo Spedale, per l'irregolarità con cui, prima di quell'anno, si eseguiva la vaccinazione, — irregolarità giustificata, del

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CXLVI, N. 53.

resto, dalla poca cura che se ne dava il pubblico — non aveva materiale vaccinico sufficiente per opporsi all' infierire dell'epidemia, e dovè penare qualche settimana per prepararlo. D'allora in poi la sala di pubblica vaccinazione fu frequentatissima, con immenso vantaggio dei poveri della città e delle vicine campagne, stando aperta tutto l'anno il venerdì, e nell'autunno ed in primavera, stagioni che anticamente si giudicavano le più adattate all' innesto, anche il martedì. E così fu continuato fino al 1889, nel quale anno sorse l'Istituto vaccinogeno, di cui riparleremo.

L'Ospizio di Maternità mostrò pienamente di corrispondere al suo scopo: perciò con rescritto del 7 settembre 1818 gli fu accordato un sussidio annuo di lire 3000. Nel 1816, li numero delle ricoverate fu di 23, venti spose e tre nubili; nel 1817 ascese a 66, e poi si mantenne quasi sempre in una media di circa 60, nella quasi totalità maritate, arrivando le ragazze appena ad una media annua di cinque. Queste però continuavano ad essere ricevute e assistite con ogni cura nell'ospizio di Orbatello, molto migliorato dalla Commissione amministrativa degli Spedali nel 1811; e sul quale, a dir vero, la sorveglianza del Commissario degl'Innocenti riducevasi a pochissima cosa: tutto era affidato nelle mani della maestra; nè ciò, dati i costumi sempre ab-

bastanza semplici del tempo, produceva inconveniente veruno.

Nel 1812, una pia gentildonna fiorentina, la marchesa Maria Maddalena Capponi, nata Frescobaldi, madre dell'illustre storico della Repubblica di Firenze, fondò nell'antico Spedale di Santa Caterina dei Talani (1) una casa di ritiro per le donne di mala vita, che volevano tornare sulla buona via. Essa otteneva dal Sovrano, l' 8 luglio 1819, che l'alta sorveglianza del Ritiro spettasse al Commissario degl' Innocenti; ma dopo la morte della fondatrice, questa sorveglianza si cambiò quasi in una vera e propria direzione, della quale il canonico Michelagnoli, allora Commissario del Brefotrofio, profittò per ottenere dal marchese Gino Capponi, patrono dell'Istituto, che vi si destinassero alcuni posti per le fanciulle uscite da Orbatello. Con questo si veniva a de-

(1) Lo Spedale di Santa Caterina dei Talani ebbe vita per disposizione testamentaria di Alessandro di Talano dei Filipetri, e sorse in Via San Gallo. Esso conteneva una ventina di letti, destinati in origine agli ammalati, ma dei quali, verso la metà del secolo decimosesto, dodici furono invece riserbati alle pellegrine e otto alle inferme, escludendone per il futuro gli uomini. La soprintendenza dello Spedale fu affidata sempre agli eredi della famiglia Talani: i quali però sembra non amministrassero convenientemente i beni lasciati dal pietoso fondatore, perchè quando lo Spedale fu soppresso, con Decreto del 25 gennaio 1751, non restavano che pochi terreni. Lo stabile passò in proprietà del Bigallo, che lo vendè ad una famiglia Casini, dalla quale l'acquistò la marchesa Capponi.

rogare alquanto alla lettera del regolamento del Ritiro stesso, che imponeva le ricoverate dovere essere pubbliche meretrici, o che avessero notoriamente condotto vita scandalosa, ma non si contravveniva del tutto allo spirito della Fondatrice, giacchè trattavasi di porgere una mano amichevole anche a quelle che avevano incominciato a deviare. La soprintendenza del Commissario cessò affatto nel 1877, dopo che fu messo in vigore lo Statuto organico del Ritiro, approvato con decreto reale del 23 dicembre 1873 (1).

La Deputazione centrale, di cui abbiamo sopra parlato, avendo adempiuto il suo ufficio fu sciolta con motuproprio del 6 luglio 1833 (2), col quale furono anche confermate nella loro pienezza le istruzioni da essa emanate nel 1818, e vennero date alcune nuove norme amministrative. È importante notare come con detto motuproprio s' intendesse provvedere al mantenimento degli esposti. Vi si doveva provvedere:

« 1.° Con le rendite proprie dello Spedale « destinate esclusivamente a tale servizio;

« 2.° Con gli avanzi delle rendite affette

---

(1) Archiv. Sped. Inn. *Rapporto intorno al Ritiro Capponi di Via San Gallo nelle sue relazioni col R. Spedale degl' Innocenti di Firenze.*

(2) *Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana.* Codice XL, N. 41.

« al mantenimento degli infermi, in quelli Spe-
« dali soltanto che suppliscono al duplice servi-
« zio degl' infermi e degli esposti;

« 3.° Con un'assegnazione da farsi ogni
« anno sopra gli avanzi restati disponibili nella
« massa dei fondi generali, dopo ripianati i di-
« savanzi degli Spedali regi degl' infermi;

« 4.° Con altra assegnazione da prendersi
« sull' annua sovvenzione fissa di lire 160,000
« accordata dalla Sovrana munificenza sull'I. e
« R. Depositeria esclusivamente a benefizio degli
« Spedali degli esposti;

« 5.° Con una tassa supplementare gene-
« rale simile a quelle che già si paga da alcune
« Comunità agli Spedali degli esposti, e da repar-
« tirsi sulle Comunità di ogni Compartimento di
« soprintendenza comunitativa in ragione della
« respettiva loro popolazione; quale tassa si ver-
« serà nelle casse delle camere per erogarsi nel
« ripiano del *Deficit* degli Spedali degli esposti
« del Compartimento stesso, dopo esauriti i fondi
« provenienti dalle sopraindicate rendite o asse-
« gnazioni. »

Dalla Deputazione centrale pervenne allo Spedale degl' Innocenti un fondo di lire toscane 809,754. 4. 7 (1), portando un bell'aumento al pa-

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CLXX, N. 99.

trimonio ragguardevole ma non più sufficiente, perchè l'introduzione dei bambini mantenutasi sempre grande, aveva anche ripreso ad aumentare, e il maggior numero degli abbandonati era di creature legittime. I dubbi sulla interpetrazione delle istruzioni del 1818 e le consuetudini di alcuni luoghi facevano sì che non si seguisse in tutto lo Stato un sistema uniforme appunto per la regolare ammissione dei legittimi, che fu poi determinata con una circolare del 14 maggio 1834, portante un dispaccio sovrano del primo dello stesso mese, con cui si prescriveva dover rimanere a tutto carico delle Comunità i sussidii di latte e i completi baliatici dei legittimi (1). Il pubblico, piuttosto che sottoporsi alle formalità richieste, perchè le istanze di ammissione dei bambini fossero accolte, preferì continuare a valersi della ruota; e così lo scopo che si proponevano le istruzioni del Governo, di sgravare gli Spedali di esposti da un onere che non spettava loro, non fu raggiunto. A nulla valsero mai le esortazioni per parte delle autorità ecclesiastiche e governative, nè i premi offerti a chi denunciava gli abbandoni (2): la piaga appariva insanabile e pro-

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CLXXII, N. 41.

(2) Con risoluzione governativa del 19 maggio 1837 fu stabilito un premio di lire toscane 2 per ogni denunzia di abbandono di figli legittimi. Questo premio fu portato a lire italiane 2 dalla Deputazione Provinciale il 15 aprile 1868. Filza CCXCIX, N. 30.

grediva; rimedio non vi era, altro che in un provvedimento radicale. Così lentamente si andava facendo strada nella coscienza dei legislatori e degli economisti la necessità di togliere la causa del disordine, e di trovare un altro mezzo che, permettendo il ricovero e l'assistenza dei bambini illegittimi, rendesse impossibile che delle benefiche disposizioni a prò di essi, profittasse chi non ne aveva diritto.

Allo Spedale recava inoltre danni maggiori di quello economico l'eccessivo numero degli alunni, per la loro grande mortalità; cosa inevitabile, dovendo per necessità affidare le creature a quasi tutte le nutrici che si presentavano, dopo una rapida visita medica, più *pro forma* che per altro. Così fu che si diffuse grandemente anche la sifilide. Il 21 luglio 1846 erano degenti in Santa Maria Nuova undici donne che asserivano averla contratta nell'allattamento dei gettatelli (1); dal 1° gennaio 1853 a tutto aprile 1854, ne furono ricoverate in quelle infermerie centotrentatre. Il Ministero, richiamando l'attenzione del Commissario sull'inconveniente gravissimo, scriveva di aver provato grande impressione nel sapere che tutte quelle donne, toltene pochissime, erano divenute sifilitiche per avere allattato bambini del Brefo-

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CCXXIV, N. 67.

trofio; e concludeva dichiarando che se Pietro Leopoldo avesse preveduto ciò non avrebbe raccomandato tanto d'inviarli alla campagna (1). Il Commissario, che era il canonico Carlo Michelagnoli, comunicò al Governo le precauzioni che venivano usate, e che, in quelle circostanze, furono riconosciute per le maggiori che si potessero prendere. Più tardi si verificò che il numero delle donne che avevano contratto la sifilide per allattamento era assai minore del denunciato: delle centotrentatre ricoverate, una parte soffrivano di malattie cutanee di altro genere e alcune, anzichè contrarre la malattia dal lattante, l'avevano attaccata a lui. Tuttavia fu cercato di adoperare in seguito maggior circospezione; e nel 1864 venne stabilito che invece di inviare le nutrici infette a Santa Maria Nuova si tenessero nell' interno del Brefotrofio, allo scopo di fare la cura specifica delle balie e dei lattanti (2). Dopo il 1853, il numero delle nutrici ammalatesi in conseguenza dell'allattamento non fu mai rilevante: ora è assolutamente trascurabile, e di ciò il merito, più che alle disposizioni governative, saggie ma inefficaci, perchè in generale poco osservate, spetta all'attenzione rigidissima che sull' importante argomento

(1) Arch. Sped. Inn. Filza CCLVI, N. 66.
(2) Arch. Sped. Inn. Filza CCLXXXIII, N. 97.

ha portato l'attuale Commissario Direttore dello Spedale degl'Innocenti, cav. Gustavo Pucci, coadiuvato dal Medico Capo cav. Vittorio Bosi.

Un pensiero grave per lo Spedale era il ritorno dei suoi alunni grandicelli, ora per cattiva condotta o negligenza, ora per causa di chi li teneva; e il numero di questi ritorni, insignificante o quasi sul principio del secolo, andava facendosi più rilevante con l'accrescersi della famiglia, ascesa nel 1848 a circa 9000 individui. Per le femmine non era cosa di molta importanza, perchè quasi tutte potevano essere assegnate ai servizii più materiali della casa, nè quindi avevano luogo a rimanere in ozio; ma la difficoltà stava nel tenere occupati i maschi. Fino a che lo Spedale possedè la fattoria delle Cure vicina alle porte della città, costumava inviarli là a lavorare la terra, sotto la vigilanza di un custode; ma alienata la fattoria, non vi era modo di occuparli in nessun utile lavoro, e perciò avveniva che stessero oziando tutto il giorno, guastandosi tra di loro, e perdendo la voglia di lavorare. Impiantare qualche officina nell'interno del Brefotrofio non conveniva, perchè essendo tutti indirizzati all'agricoltura si sarebbero distolti dalla primitiva loro arte; e neppure era conveniente mandarli alle botteghe, perchè la loro dimora nello Spedale doveva essere assolutamente tran-

sitoria, e durare fino quando non fosse loro procurato un altro collocamento presso una famiglia colonica. Il can. Michelagnoli ideò allora di istituire case di deposito nei possessi dello Spedale, presso famiglie di contadini probe, morigerate ed abili. La prima fu aperta nel podere della Pratola nel Valdarno superiore, l'8 novembre 1849, la seconda lì presso, nel podere del Montanino il 25 febbraio 1850, e la terza nella fattoria di San Martino in Pianfranzese in Comunità di Cavriglia il 15 dicembre 1854, nella quale vennero inviati quelli di carattere più riottoso (1). I resultati furono ottimi, non solo perchè i giovanetti non avevano modo di conoscere una vita diversa da quella condotta precedentemente, e continuando il lavoro dei campi non si abituavano all'ozio; ma perchè anche i contadini del Valdarno, che per lo addietro non venivano a prendere in custodia fanciulli come quelli di altre regioni, vi si avvezzarono a poco a poco e così fu aperta una nuova via di collocazione alla famiglia sempre crescente. Ben a ragione dunque l'illustre statista Marco Tabarrini, riferendo ai Georgofili il 3 giugno 1855 sulla istituzione di quelle case di deposito, che egli aveva visitato

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CCXLII, N. 120 e Filza CCLVII, N. 116.

in compagnia dell'amico Michelagnoli, le lodava ampiamente, riconoscendo in esse un mezzo di trattenere la gioventù ai campi (1).

Un altro progetto aveva formato il Michelagnoli nell'interesse dell'agricoltura e degli esposti, cioè di stabilire nei punti più salubri della Maremma delle piccole colonie, in forma appunto di case di deposito, dove i gettatelli, sotto la guida di persone esperte, si sarebbero istruiti nell'arte colonica, e avrebbero insieme contribuito al risanamento di parte di quel territorio; ma il progetto fu abbandonato perchè combattuto da ogni parte con gravi censure e perfino con la satira.

---

(1) *Delle case di deposito per i trovatelli adulti aperte nel Valdarno di sopra.* Relazione letta all'I. e R. Accademia dei Georgofili. Firenze, Cellini, 1855.

CAPITOLO VII

Lo Spedale di S. Maria degl'Innocenti
dopo la costituzione del regno d'Italia.

Con l'unificazione d'Italia, l'ordinamento dello Spedale degl'Innocenti — cui per poco aveva continuato a presiedere il canonico Carlo Michelagnoli, e al quale, dimessosi per motivi di salute, era succeduto il cav. Torello Pianigiani — non venne alterato. Un progetto di legge sugli esposti doveva essere presentato al Parlamento fino dal 1866, in esecuzione dell'art. 237 della legge comunale e provinciale; ma siamo all'anno di grazia 1900, e di quel progetto si parla ancora. La legge sulle Opere Pie similmente non cambiò nulla, avendo lasciato, per le provincie Toscane, facoltà ai Direttori ch'erano in ufficio di continuare ad esercitarlo da sè soli, come per il passato, o di chiedere la nomina di un Consiglio d'amministrazione.

Uno dei primi atti compiuti dal Pianigiani fu di aumentare il salario alle balie interne ed esterne, portando quello delle prime a lire toscane 20 al mese; e quello delle seconde a lire 11. 18. 8. E ciò perchè il numero delle nutrici era assolutamente insufficiente, quantunque si fossero fatte continue premure per procurarsene. Nel 1863 era stato necessario ricorrere di nuovo all'allattamento artificiale con le capre, che già usato altre volte per i bambini infetti, era stato poi anche per quelli abbandonato. « Con tale allat-« tamento però » — scriveva il dottor Calosi allora ispettore sanitario — « non si salva la vita « a quasi nessuno degli esposti, sebbene sani, « vegeti e robusti, ed esso non serve all'esistenza « loro che per giorni, o al più per poche setti-« mane » (1). Difatti di centoquattordici creature a cui fu somministrato quel latte, settantanove morirono, e le altre ebbero salva la vita perchè dopo pochi giorni vennero di nuovo consegnate alle nutrici. La mortalità era grandissima, e non vi si poteva rimediare, perchè derivava dalla scarsità di balie, e dal numero sempre maggiore dei figli legittimi che affluivano all'ospizio.

A questo inconveniente, la legge non provvedeva: il Rettore degli Spedali riuniti di Siena

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CCLXXXII, N. 53.

aveva tentato la via dei tribunali, denunciando come colpevoli di frode quei genitori che veniva a sapere avere esposto i bambini legittimi, ed era riuscito ad ottenere anche la condanna di alcuni; ma l'esempio non aveva fruttato; e lo stesso Rettore, nel 1867, quando l'esposizione dei legittimi nel Brefotrofio Senese giunse a ragguagliare il 75 per °|₀ sul totale degli abbandonati, credè meglio di non più battere le vie giudiziarie, ma chiamare a sè i genitori e costringerli a ritirare la prole, almeno alla fine dell'anno. A Firenze, città molto più popolosa, era difficile seguire questo sistema; e volentieri si sarebbe imitato il primo esempio di Siena, cioè di ricorrere all'autorità; ma non se ne fece nulla, perchè il Presidente del Tribunale, interpellato officiosamente, aveva fatto sapere che non giudicava potesse essere adottata la massima del suo collega senese (1).

Non vi era dunque altro mezzo che tagliare l'albero alla radice, togliere cioè la possibilità dell'abbandono clandestino, con la soppressione delle ruote. La questione si agitava da anni, senza mai arrivare a una pratica risoluzione, stante la diversità di opinioni tra uomini valenti e di merito. I favorevoli all'abolizione sostenevano che i Brefotrofii avevano deviato dallo scopo loro,

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CCXCVII, N. 76.

non servendo più di ricovero provvidenziale ai figli della colpa; ma di comodo mezzo a genitori viziosi o snaturati per scaricarsi della loro prole legittima. Quelli poi che volevano mantenuto l'antico sistema, facevano intravedere lo spettro degl'infanticidii, mettevano innanzi il timore che il segreto garantito alle fanciulle madri fosse per essere violato; e pur riconoscendo necessarii alcuni provvedimenti per frenare gli abusi — come, ad esempio, la maggior larghezza di soccorsi ai genitori miserabili — venivano a concludere essere minor male lasciare star le cose come stavano. Se si fosse considerato solo la spesa che occorreva, io non credo che si avrebbe avuto il coraggio di porre in atto la grande riforma della chiusura delle ruote, che la legge lasciava al prudente arbitrio delle autorità provinciali: ma vi era un'altra considerazione che non ammetteva indugio, cioè l'enorme mortalità, giustificante l'iscrizione che Beniamino Delessert voleva apposta sulle porte degli ospizii dei gettatelli: *Qui si fanno morire fanciulli a spese pubbliche.*

A Firenze, fino dal 1866, il dottor Antonio Salvagnoli, relatore della Commissione provinciale di beneficenza, invitava il Consiglio provinciale a provvedere, che cessasse il gravissimo abuso, ed esprimeva il suo pensiero con queste parole: « La soppressione delle ruote è un fatto

« che merita esser ponderato, ma che è inevita-
« bile nella condizione presente delle cose » (1).
Il dottor Pianigiani era dello stesso avviso; e perciò il Consiglio provinciale, confortato dal loro parere, iniziò timidamente la riforma, concedendo, il 22 novembre 1866, facoltà alla Deputazione provinciale di chiudere tutte le ruote esistenti nel circondario del nostro Spedale alle quali non fosse annesso uno Spedaletto. In virtù di tale facoltà, la Deputazione, il 22 febbraio 1867, sopprimeva, con effetto dal 1° maggio, le ruote di San Godenzo, Novoli, Gagliano, Empoli, Montelupo, Querciola, Ponte a Greve, Castel Pucci; e il 6 settembre successivo, con effetto dal 31 dicembre dello stesso anno, quelle di Dicomano, Firenzuola, Rifredo e Scarperia; e finalmente, il 6 marzo 1868, a cominciare dal 1° luglio, le altre di Marradi, Palazzuolo, Fantino e Santa Maria in Salto. Ma tutte queste chiusure non potevano produrre alcun effetto, perchè rimanevano aperte, oltre la ruota di Firenze, quelle degli Spedaletti delle Canicce, di San Piero in Bagno, di Modigliana, di Premilcuore e di Galeata, (soppresso questo ultimo il 26 febbraio 1872); e

---

(1) Andreucci Ottavio. *Delle ruote o dei torni negli Ospizi degli esposti.* Considerazioni storico-igienico-economiche. Firenze, Botta, 1868, pag. 3.

tutto si riduceva, per chi voleva disfarsi dei figli, ad una gita un poco più lunga.

A Milano, invece, si affrontò risolutamente il grave problema: una deliberazione del Consiglio provinciale soppresse le ruote il 1° luglio 1868, e l'effetto ne fu che anche i più accaniti sostenitori dell'antico sistema dovettero ricredersi. Non aumento d'infanticidii, non abbandono di creature sulle pubbliche vie (1); ma una straordinaria diminuzione di esposti, che permetteva di prestar loro una maggiore assistenza, e ne scemava la mortalità, assicurando in tal modo una notevole economia alle finanze della provincia (2). L'esempio era incoraggiante, e la Commissione provinciale fiorentina d'inchiesta sui ricoveri degli esposti ne fece il capo saldo della proposta unanime da presentarsi al Consiglio, di sostituire alle

---

(1) Il prefetto di Milano, nell'inaugurare la sessione di quel Consiglio provinciale il 6 settembre 1869, osserva che mentre nel 1868, quando era ancora aperta la ruota, si erano avuti 11 infanticidii, nel 1° semestre 1869 se ne ebbero soli due. I fanciulli abbandonati dal momento della chiusura a quel giorno furono due, numero assai minore di quello che si riscontrava antecedentemente. (Supplemento al giornale *La Lombardia*, N. 262 del 23 settembre 1869).

(2) A Milano, nel 1867, erano state esposte 5382 creature delle quali ne morirono 3233. Nel 1871 ne furono introdotte 2637, di cui ne morirono 1297. (*Relazione sull' Ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti nel 1871,* del dottore Romolo Griffini).

ruote gli uffici di consegna in tutta la Provincia, non simultaneamente, ma a grado a grado, cominciando dal Brefotrofio di Firenze (1). La proposta fu accolta dal Consiglio nell'adunanza del 17 settembre 1868, la soppressione delle ruote venne decretata, da aver luogo peraltro non prima della seconda metà dell'anno 1869, e semprechè nuove circostanze non consigliassero a differirla; il Commissario dello Spedale degl'Innocenti ebbe l'incarico di formulare il regolamento degli uffici di consegna; i Comuni della provincia furono invitati a coadiuvare nei casi di ragione, col mezzo di solleciti sussidii a latte, la deliberata riforma; e fu raccomandata la formazione di una società caritatevole per aiutare le madri povere nella custodia dei propri figli lattanti, stanziando per essa la somma di L. 3000. Questa ultima parte della deliberazione era prudente, perchè mentre le leggi Toscane facevano obbligatorii ai Comuni i soccorsi per l'allattamento dei figli legittimi, la legge comunale e provinciale del 1865 poneva quelli fra le spese facol-

---

(1) *Rapporto della commissione provinciale d'inchiesta sui ricoveri degli esposti e sui provvedimenti da prendersi in ordine alle Ruote.* Firenze, Tipografia Galletti, 1868, pag. 8 e segg. Di questa commissione facevano parte i signori Antonio Tassinari Presidente, T. Pianigiani, A. Salvagnoli, B. Galeotti e il prof. Vincenzo Capecchi relatore.

tative; ed era da temersi che qualche municipio, trovandosi ad un tratto assediato da molte richieste, cercasse nelle condizioni del suo bilancio i motivi per rifiutarsi; ma i Comuni della Provincia Fiorentina — e questo va detto a loro onore — mantennero la tradizione, e non profittarono mai della facoltà loro concessa dalla legge. La preoccupazione, anzi, dei novatori, era la mancanza assoluta in Firenze di un' istituzione di soccorso alle madri lattanti, la quale fioriva invece a Milano; e per questo riflesso la Deputazione provinciale rimandò al 1870 il compimento della riforma. La società a favore delle madri non riuscendo a formarsi, e continuandosi dai contrarii all'abolizione a sostenere la loro campagna, si ebbe sempre timore di porre ad effetto la deliberazione del Consiglio, nonostante che dal Commissario Pianigiani si facessero premure continue.

Finalmente, vinte le ultime titubanze, e vedendosi che anche a Torino, Ferrara, Genova e Venezia, per non parlare di altre minori città, si erano soppresse le ruote, senza che accadesse alcun inconveniente, non s'indugiò più oltre, e la notte del 30 giugno 1875 venne murata la finestrella ferrata per la quale da più di quattro secoli erano passati innumerevoli fanciulli, affratellati dalla sventura di non aver conosciuto il bacio materno. L'ufficio di consegna fu aperto

in un locale contiguo alla soppressa ruota, per accogliervi tutti gl'infanti che resultassero illegittimi dall'atto di nascita o dalla dichiarazione di una levatrice, di un medico o di un ministro del culto, e il suo funzionamento non dette luogo, neppure sul principio, ad alcun inconveniente (1).

La necessità in cui, dopo il 1860, si trovava l'Arcispedale di Santa Maria Nuova, di procurarsi un locale da servire per sifilicomio, fece porre gli occhi sull'ospizio di Orbatello, passato in libera proprietà dello Spedale degl'Innocenti il 1° febbraio 1840 (2); dove continuavano ad aver ricovero le gravide illegittime e alcune povere vecchie, sempre secondo le antiche regole, e sotto l'unica direzione di quel Commissario. Il Ministero dell'interno approvò la proposta dell'Arcispedale il 24 febbraio 1861, chiese ed ottenne l'uso del locale dell'Ospizio per la pigione annua di L. 2000; le vecchie che vi si trovavano furono licenziate con un'indennità di L. 42 per ciascuna, e le donne incinte vennero trasferite nello Spedale degl'Innocenti. Nel 1872 l'Ospizio passò in proprietà dello Stato, il quale dette in compenso l'ex-convento di San Paolino,

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza speciale sulla soppressione delle ruote.

(2) Archiv. Sped. Inn. Filza CXCIX, N. 25.

che il Brefotrofio vendè all'Azienda dei Presti. Così le gravide occulte formarono una sezione dell'Istituto di Maternità, il quale se andava bene dal lato scientifico, altrettanto non poteva dirsi di quello amministrativo, essendochè il sussidio di L. 3000 annue già accordato da Ferdinando III, e diminuito poi sempre sotto il Governo granducale, era cessato affatto. Di più il mantenimento delle alunne ostetriche era passato dalle singole Comunità all'Amministrazione dei fondi generali fino dal 1846; e soppressa questa dal ministro Sella, nessuno vi provvedeva più. Il dottor Pianigiani fece ogni opera perchè il Governo fornisse di fondi l'Istituto; ma non essendogli riuscito domandò e ottenne dal Prefetto di Firenze, in data 14 ottobre 1863, un decreto col quale si sospendeva l'ammissione delle alunne ostetriche, e l'Istituto rimase chiuso fino al 1° luglio 1865 (1). Ottenuti che ebbe i fondi dallo Stato, venne riaperto, però in via provvisoria ed in attesa di un nuovo ordinamento, del quale si era riconosciuta la necessità fino dal 1859; e che doveva consistere nell'aggregarvi definitivamente le occulte, e riunirvi la sala di ostetricia esistente in Santa Maria Nuova, come era stato tentato, ma inutilmente, nel 1836 e nel 1852. A questo

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CCLXXXIV, N. 143.

scopo, il Governo provvisorio della Toscana aveva nominato, a suo tempo, una speciale commissione, la cui buona volontà peraltro fu impotente a rimuovere il grave ostacolo della mancanza dei fondi necessarii a ridurre, secondo le esigenze scientifiche, i vecchi locali.

Chi sa quanto i progetti avrebbero dormito negli Archivi della Prefettura e del Ministero, senza l'avvenimento faustissimo del matrimonio del Principe ereditario d'Italia!... Fra le feste offerte da Firenze agli augusti Sposi vi fu, il 16 maggio 1868, un torneo, con ingresso a pagamento, i proventi del quale dovevano andare a profitto di un'opera di beneficenza. La Commissione si adoperò tanto che riuscì ad ottenere dal Consiglio comunale una deliberazione che la somma ricavata dal torneo, in L. 85800, servisse di primo fondo all'erigendo Istituto; e sebbene la Deputazione Provinciale ne sospendesse l'approvazione, giudicando doversi prima erigere l'Istituto in ente morale, finalmente nel 1871, dopo lunghe trattative, in ispecie per completare la somma per le spese d' impianto, fu stabilito che l'Istituto sorgesse in locali di proprietà dello Spedale degl' Innocenti, ma fosse sotto la dipendenza dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova. Le convenzioni stipulate fra i Commissarii dei due Spedali furono approvate. Con esse il Brefotrofio cedeva gratuitamente l'uso di vasti

locali, ritirando sui medesimi solo il rimborso dell'imposta fondiaria e riservandosene la proprietà nel caso che al nuovo Istituto fosse destinata altra sede; e consegnava l'armamentario chirurgico e i mobili già ad uso dell'Ospizio e del convitto delle alunne levatrici: d'altra parte lo Spedale di Santa Maria Nuova s'impegnava ad accogliere e curare gratuitamente nella clinica pediatrica da annettersi all'Istituto i gettatelli ammalati, concessione puramente di forma, perchè per le istruzioni del 1818 gli esposti avevano ed hanno diritto alla cura gratuita negli Ospedali toscani. I lavori di riadattamento non furono compiuti che nel 1877, e il 1° gennaio 1878 si aprivano le porte del nuovo Ospizio, mentre cessava nello Spedale degl'Innocenti quella parte di assistenza pubblica, esercitata sempre, secondo che richiedevano i tempi, con attenzione scrupolosa (1).

Il Commissario Pianigiani provvide anche perchè il servizio della vaccinazione non fosse più ad esclusivo carico del Brefotrofio, e nel 1866 riuscì ad ottenere dal Ministero un' indennità annua di L. 3000 che poi, con circolare del 15 marzo 1871, fu repartita in eque porzioni fra

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza speciale sul nuovo Ospizio di Maternità.

le sette provincie Toscane (1). Frattanto anche a Firenze cominciavasi a parlare dell'opportunità di sostituire alla vaccinazione col *virus* umanizzato, non scevra di pericoli, quella col vaccino animale; e a questo scopo si costituì un Comitato composto dei dottori Targioni, Giorgieri e Capei; il quale ultimo riferì valentemente sul progetto alla Società Fiorentina d'Igiene il 9 marzo 1887. Più tardi, e cioè il 18 giugno dello stesso anno, quel Comitato mandò una circolare per fondare in Firenze una Società per la coltura e diffusione del vaccino animale, la quale non riuscì a costituirsi. Però, già sino dal 20 marzo 1887, il dottor Bosi, allora chirurgo-vaccinatore dello Spedale degl'Innocenti, aveva indirizzato al Commissario la proposta d'impiantare nel Brefotrofio la vaccinazione animale per coloro che la preferissero; e la proposta fu inviata per l'approvazione al Prefetto di Firenze, con rapporto favorevole del Commissario: se non che la De-

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CCCLXXII, N. 28. Le provincie toscane furono tassate in questa proporzione.

Arezzo	L.	360,66
Firenze	»	1143,62
Grosseto	»	165,30
Livorno	»	191,88
Lucca	»	420,78
Pisa	»	399,20
Siena	»	318,56

putazione non la sottopose al voto del Consiglio, perchè essendo avvenuta la morte del Pianigiani il dì 25 ottobre 1887, stimò doveroso, per deferenza verso la nuova amministrazione, di rimandarla, acciocchè fosse ripresentata.

Mi resta ora a parlare dell'ordinamento attuato dopo la morte del cav. Pianigiani, delle varie riforme introdotte, del modo con cui funzionino i diversi servizii; ma ciò formerà soggetto della seconda parte di questo lavoro, al quale mi auguro non saranno mancati i lettori, attratti dal desiderio di conoscere ed apprezzare un Istituto che fu vanto dei nostri avi e che si è sempre più fatto degno delle gloriose tradizioni.

PARTE SECONDA

L'Ordinamento attuale.

CAPITOLO I

Lo Statuto organico.

Lo stato economico dello Spedale, alla morte del cav. Pianigiani, era ottimo, perchè diminuita grandemente l' introduzione annuale dopo la soppressione della ruota, le rendite del patrimonio erano non solo sufficienti ma davano ogni anno buoni avanzi. Però nulla era variato nell' interno del Brefotrofio, dove l'andamento ordinario, vecchio di un secolo, non più corrispondeva alle esigenze della scienza moderna. È vero che un Brefotrofio non è uno Spedale di ammalati, e i bambini vi debbono avere una dimora transitoria per ricevervi le prime cure, e per il tempo necessario a procurar loro un collocamento, salvo in casi speciali di malattie, che richieggano l'allattamento nell' interno con mezzi naturali od artificiali: il che tuttavia non toglie che per il tempo in cui vi restano non debbano trovarvi quel be-

nessere e quella assistenza, che l'igiene giudica indispensabili al loro sviluppo fisico.

Ma nello Spedale degl'Innocenti, i fanciulli erano tutti riuniti in grandi stanzoni, malamente arieggiati, della capacità di sessanta e più letti, riscaldati da piccole stufe di terra cotta; e venivano visitati dal medico soltanto al momento dell'ammissione e non più, se la nutrice o la donna addetta al loro servizio non dubitava della loro salute. Scarso era anche il numero delle inservienti, e più di nome che di fatto la vigilanza notturna, esercitata da una sola donna. Mancavano sale di vero isolamento per le malattie contagiose, non potendosi chiamar tali due o tre piccole stanze destinate a ricoverare i bambini affetti da quelle malattie, perchè le porte delle medesime si aprivano in un salone dove erano continuamente riuniti i convalescenti di malattie comuni. Non vi era conduttura d'acqua calda nè fredda nelle diverse sezioni, e nessuno aveva mai pensato neppure alla sterilizzazione del latte occorrente talvolta per aiuto dell'allattamento naturale, o per quelle creature a cui era necessario l'allattamento artificiale.

Di tutto ciò non devesi peraltro far troppo carico al cav. Pianigiani, poichè egli, trovatosi a reggere l'amministrazione del Brefotrofio in momenti difficili, quando ogni anno occorrevano

ingenti soccorsi dalla Provincia, non ebbe animo di proporre un riordinamento che sarebbe costato forti somme, e che forse, per ragioni economiche, l'autorità tutoria non avrebbe approvato. Quando le finanze del Luogo Pio divennero più floride, egli era in troppo grave età, da potersi sottoporre ai lunghi studii occorrenti; e perciò, pur riconoscendo la necessità di grandi riforme, diceva volerne lasciare l'effettuazione al suo successore, anche perchè quegli fosse libero d'ideare il progetto che più gli paresse convenire, senza trovarsi costretto a seguire linee già tracciate.

Secondo la legge sulle Opere Pie del 3 agosto 1862, l'Amministrazione, dopo la morte del Pianigiani, non poteva più rimanere nelle mani di una sola persona; ma doveva essere affidata ad un Consiglio amministrativo. Ma prima che avvenisse la nomina di questo Consiglio, bisognava procedere — come notò il senatore Gadda, allora Prefetto di Firenze, in una sua relazione presentata alla Deputazione Provinciale il 14 novembre 1887 (1) — alla compilazione di uno Statuto, che precisando la natura ed i fini del pietoso ricovero lo assicurasse in futuro da ogni alterazione.

---

(1) *Le istituzioni di beneficenza create o riconosciute nella Provincia di Firenze dal 1868 al 1886.* Prefazione. Firenze, Le Monnier, 1888.

La Deputazione convenne pienamente nelle idee dell'onorevole Prefetto, e diede a lui l'incarico di nominare a questo scopo una commissione. Il senatore Gadda chiamò a farne parte, come presidente, il senatore Piero Puccioni, e come consiglieri i signori comm. Niccolò Nobili, comm. Natale Marchettini, comm. Carlo Peri, e cav. prof. Augusto Michelacci, al quale ultimo poi dimessosi per motivi di salute, sostituì il dottor Luigi Torracchi, segretario dell'Opera Pia.

La Commissione aveva un lavoro grave da compiere, e doveva trovarsi, come si trovò, in mezzo a difficoltà non lievi, perchè si trattava di conciliare le antiche pietose tradizioni coi miglioramenti che i tempi nuovi e i progressi della scienza moderna esigevano; tuttavia adempì onorevolmente il mandato, e lo schema di Statuto, discusso e approvato dal Consiglio Provinciale nelle sedute del 14 e 16 gennaio 1888, ottenne la sanzione reale il 29 marzo successivo.

Il nuovo Statuto non introdusse alcuna variazione nel fine dell'Opera Pia, che rimase quale era da secoli, cioè di accogliere e mantenere durante l'infanzia i figli di genitori incogniti, educarli, sussidiarli entro certi limiti, e tutelarli fino alla maggiore età; ricoverare temporaneamente, mercè il rimborso per parte dei Comuni, i figli legittimi di genitori poveri; amministrare i pa-

trimonii e legati pii di cui è onerata; e dare esecuzione alla volontà dei testatori, conferendo doti e posti di studio, in ordine alle relative tavole di costituzione e agli speciali statuti.

E neppure furono fatte innovazioni in quanto riguarda il collocamento degli esposti, essendosi ordinato, come portava la consuetudine, che, ove non si opponessero ragioni di salute, s'indirizzassero all'agricoltura, come l'arte più adattata ad assicurar loro un'onesta sussistenza.

Sulla sorveglianza delle creature all'esterno, sia nel periodo di allattamento, sia dopo divezzate, savie norme furono prescritte. Per l'interno, la Commissione non poteva far nulla, perchè il suo incarico si restringeva alla compilazione dello Statuto: e tuttavia, nella formazione del ruolo si pensò ad istituire un posto di Medico capo, con l'obbligo di risedere nel Brefotrofio; e ciò allo scopo di meglio ordinare il servizio sanitario, per l'addietro affidato ad un ispettore fisso e a quattro medici, due effettivi e due supplenti, i quali prestavano l'opera loro per turno trimestrale. Con questo metodo si aveva un numero di medici in apparenza superiore al bisogno, ma in realtà insufficiente; perchè, quantunque oltre l'ispettore dovessero far servizio due medici, uno effettivo ed uno supplente, quasi sempre seguiva che l'ispettore rimanesse solo, dovendo gli altri, specie

nella primavera e nell'autunno, attendere alle pubbliche vaccinazioni. Di più, non era possibile pretendere una prestazione d'opera assidua ed efficace, stante la straordinaria tenuità degli assegnamenti. E perciò il nuovo Statuto, col ridurre i medici a due soli, migliorandone notevolmente le condizioni e obbligandoli a prestar servizio tutto l'anno, e col porre fuori ruolo il personale della vaccinazione, fece sì che con un numero minore di medici il Brefotrofio si trovasse ad avere un servizio migliore.

I limiti del circondario nel quale il Brefotrofio doveva esercitare la sua beneficenza rimasero i medesimi, quelli stessi che lo Zuccagni Orlandini pubblicò fino dal 1852 nel suo prospetto statistico (1). Essi non corrispondono ora a nessuna

---

(1) *Ricerche statistiche del Granducato di Toscana.* Firenze, 1852. Tomo III, Tavola 3ª. *Prospetto statistico degli esposti negli Spedali ed ospizi del Granducato*, pag. 305.

Alcuni dei Comuni allora esistenti sono stati soppressi o riuniti, come pure in seguito se ne sono formati dei nuovi. Le Comunità, che a forma dello Statuto organico possono inviare i figli di genitori ignoti allo Spedale degl'Innocenti, sono le appresso:

Bagno a Ripoli	Casellina e Torri
Bagno di Romagna	Dicomano
Barberino di Mugello	Dovadola
Barberino di Val d'Elsa	Empoli
Borgo S. Lorenzo	Fiesole
Brozzi	Figline
Calenzano	Firenze
Campi-Bisenzio	Firenzuola
Capraia e Limite	Galeata

moderna divisione della Provincia, perchè essendovi nel Circondario Fiorentino altri tre Brefotrofii, a Pistoia, a Prato (1) e a San Miniato, è chiaro che fra i quarantanove Comuni ammessi a fruire della beneficenza dello Spedale degl' Innocenti, ve ne sono alcuni che, per ragioni amministrative e di vicinanza, dovrebbero inviare gli esposti agli altri Brefotrofii. La limitazione del territorio è fatta per i gettatelli di provenienza notoria, cioè per quelli inviati direttamente con l'atto di nascita dagli ufficiali dello stato civile, ma non riguarda il domicilio della madre che lo Spedale non indaga; e quindi nessuna ecce-

---

Galluzzo
Greve
Incisa
Lastra a Signa
Londa
Marradi
Modigliana
Montelupo
Montespertoli
Palazzuolo
Pelago
Pontassieve
Portico
Premilcuore
Reggello
Rignano
Rocca S. Casciano
S. Casciano
S. Godenzo
S. Piero a Sieve
Santa Sofia
Scarperia
Sesto
Signa
Sorbano
Terra del Sole
Tredozio
Vaglia
Verghereto
Vernio
Vicchio

A queste va aggiunto il Comune di Tavarnelle, formato dopo la pubblicazione dello Statuto.

(1) Dal 1° gennaio 1896, gli esposti del circondario del Brefotrofio di Prato, che comprende i Comuni di Prato, Cantagallo e Carmignano, vengono ricevuti dallo Spedale degl' Innocenti, mediante rimborso per parte della Provincia di Firenze.

zione può farsi al ricovero di un bambino nato, per mera accidentalità, in uno dei Comuni del Circondario, da donna avente il suo domicilio altrove. Così praticasi anche negli altri Brefotrofii della Provincia; ma l'unico che ne risenta qualche danno è quello di Firenze, essendo naturale che le fanciulle madri, per nascondere il loro fallo, si rechino a sgravarsi nella città capoluogo, dove non sono conosciute o dove più facilmente possono rimanere occulte.

Dopo l'approvazione dello Statuto organico, il Consiglio Provinciale, nella seduta dell'11 aprile 1888, procedè alla nomina del Consiglio d'amministrazione al quale, secondo lo Statuto medesimo, doveva esser deferita l'alta sorveglianza sull'Istituto, nonchè il prendere tutte quelle deliberazioni per le quali, in ordine all'articolo 15 della legge sulle Opere Pie, si richiede l'approvazione dell'autorità tutoria, mentre al Commissario Direttore, da eleggersi successivamente secondo le norme indicate nello Statuto, dovea restare l'amministrazione ordinaria e la rappresentanza giuridica dell'Opera Pia.

Il primo Consiglio si compose del senatore marchese Luigi Ridolfi, come presidente, e dei signori marchese Antonio Gerini, dottor Sestino Sestini, marchese Piero Bargagli, e avv. prof. Giovanni Piccini, consiglieri; si adunò il 15 mag-

gio 1888, e per prima cosa stabilì che entro il dì 29 successivo dovessero essere presentate le domande di coloro che aspiravano al posto di Commissario Direttore, riservandosi di scegliere fra quelli una terna da presentarsi al Consiglio Provinciale. Le domande furono molte, ma ne vennero prese in considerazione solo sei, e formata fra queste la terna, il Consiglio Provinciale, nell'adunanza del 12 giugno 1888, nominava a voti segreti Commissario Direttore del Luogo Pio il cav. Gustavo Pucci, che prese ufficialmente possesso della sua carica il 3 luglio successivo.

CAPITOLO II

Dell'ammissione e dimora dei gettatelli nello Spedale e delle nutrici.

Dai pochi accenni fatti alle condizioni igieniche del Brefotrofio si comprende come prima cura del nuovo Commissario Direttore dovesse esser quella di migliorarle razionalmente, e così avere anche il modo di meglio disporre il servizio interno, certo allora insufficiente e inadatto. I vecchi locali sembravano non potersi prestare ad una radicale trasformazione: perciò fu sul principio formato il progetto di abbandonare del tutto l'antico edifizio, e di costruire alcuni padiglioni nei vasti giardini dello Spedale, già riscattati dall'affittuario; ma la riflessione che, facendo così, si sarebbe tolto il mezzo ai piccoli ricoverati di respirare aria più pura e più libera in qualche ora della giornata, ne fece abbandonare l' idea. Il cav. Pucci, incoraggiato dal Consiglio di ammi-

nistrazione, studiò lungamente la questione del riordinamento del Brefotrofio, vi soprassedè quanto era necessario perchè il progetto non fosse affrettato; quindi espostene le linee principali al Consiglio, e ottenutane l'approvazione, dopo il voto favorevole della Giunta Provinciale amministrativa, incaricò dell'esecuzione il cav. ing. arch. Luigi Fusi: nel quale ebbe la fortuna d'incontrare l'uomo che seppe comprenderlo e coadiuvarlo.

È doveroso riconoscere subito che i lavori sono stati condotti con tanta perizia che la trasformazione è avvenuta completamente, e ai tetri stanzoni, non stoiati, che avevano l'apparenza di grandi capanne, sono state sostituite sale più piccole, bene aereate, piene di luce, con tutti i perfezionamenti che l'igiene moderna suggerisce. Non è mia intenzione farne una descrizione minuta, perchè recherei tedio al lettore, senza riuscire a dargliene un'idea adeguata. Noterò solo, che è stato provvisto all'uniforme riscaldamento con potenti caloriferi; al rinnovamento dell'aria con ventilatori e gole di aspirazione; e a rendere più facile la lavatura e la disinfezione degli ambienti, con l'arrotondamento degli angoli, coi pavimenti a mattonelle di cemento e la verniciatura delle pareti fino ad una certa altezza. Accennerò poi, nel parlare delle varie sezioni del

Brefotrofio, volta per volta che mi occorrerà, alle particolari migliorie introdotte così nel servizio come negli ambienti. Anche voglio notare subito, come il generale riordinamento non abbia in alcun modo recato pregiudizio al patrimonio del Luogo Pio, perchè i lavori sono stati eseguiti a poco a poco, servendosi degli avanzi annuali delle rendite.

Ed ora per prima cosa tratterò del ricevimento dei bambini: i quali, nello Spedale degl' Innocenti, sono accolti a qualunque ora del giorno e della notte, sebbene presentemente sia raro il caso che ne vengano recati di notte; al contrario di quanto accadeva quando l'ammissione era fatta per mezzo della ruota. L' ufficio di consegna rimase fino al 1891 dov' era stato costruito dopo la chiusura della ruota, cioè sotto il loggiato esterno; ma in quell'anno fu trasportato entro il Brefotrofio: prima per togliere l' inconveniente che gli sfaccendati, i quali non mancano mai a tener compagnia ai cocchieri di piazza, lanciassero frizzi e motti villani alle persone che portavano i fanciulli, il che dava motivo a molte ostetriche di recarli solamente a tarda sera, con danno dei fanciulli stessi, che non avevano la visita medica che la mattina successiva; e poi per ingrandirlo, e dar modo di trattenervi per qualche ora gli esposti. E ciò era necessario, dac-

chè per l'addietro i gettatelli, appena ammessi, passavano nella sala delle nutrici senza esser visitati dal medico, col pericolo così di propagare delle malattie contagiose. Ora invece sono nutriti artificialmente nella sala annessa all'ufficio di consegna, chiamata sala di prima osservazione; e vi rimangono fino a che non sieno stati prima veduti dal medico, il quale ben tre volte il giorno, alle dieci, alle sedici e alle ventuna, eseguisce la visita.

Del resultato di questa visita, come pure del peso e delle misure dei bambini, viene preso nota in apposito registro e in una cartella speciale, la quale segue il fanciullo per tutto il tempo della sua permanenza nel Brefotrofio, annotandosi in essa la sala assegnatagli, il nome della nutrice, lo stato di salute, i quotidiani cambiamenti di peso, la diagnosi, la cura e l'esito delle malattie; e quanto altro può occorrere affin d'avere di ciascuno, per dir così, la storia completa. Ad ogni gettatello, al momento del suo arrivo, è posta al collo una medaglia di alluminio o di ottone, secondo che egli è figlio d'ignoti o di genitori legittimi. Su una delle faccie della medaglia è l'imagine della Vergine, sull'altra sono incisi la lettera e il numero corrispondenti al libro dove è registrata l'ammissione. Anche queste medaglie sono molto diverse dalle antiche, che avevano

l'apparenza di un marchio, e perciò erano quasi sempre tolte dal collo dei gettatelli, appena usciti dallo Spedale: ora invece, con l'averle rese uguali alle comuni medaglie religiose, si è ottenuto che i contadini difficilmente le tolgano, e che gli esposti non siano per esse tanto facilmente distinti dagli altri fanciulli. Tralascio di indicare tutti i particolari della registrazione, i quali sono stati suggeriti da una lunga esperienza, e così bene imaginati nella loro semplicità da rendere impossibile qualsiasi errore.

I bambini illegittimi, nati in uno dei Comuni del Circondario, sono ammessi nello Spedale degli Innocenti:

a) previa presentazione dell'atto di nascita da cui resulti la loro qualità di figli di genitori incogniti;

b) con dichiarazione d'illegittimità di natali, stesa dalla levatrice o dal medico che hanno assistito al parto, o da un ministro del culto cui appartiene la madre, e come tale riconosciuto.

I bambini legittimi vengono ricevuti:

a) se nati nell'Ospizio di Maternità da donne miserabili, incapaci all'allattamento;

b) se provenienti dall'Arcispedale di Santa Maria Nuova, quando le madri, ricoverate per curarsi di qualche malattia, non sieno più in grado di continuare ad allattarli;

c) se inviati dalla Congregazione di Carità, dai Comuni o da altre autorità, in casi eccezionali.

Per tutti i bambini è necessario che sia presentato un certificato medico, dal quale resulti se la madre presenta o no segni di sifilide; e ciò non per escludere quelli, doppiamente infelici, ma per porger loro tutte le cure necessarie fino dai primi giorni, e impedire la propagazione del contagio. Quanto ai legittimi in particolare, i loro padri sono obbligati di recarsi al Brefotrofio e subire un interrogatorio e la visita medica. Il mantenimento delle creature legittime non fa carico totalmente allo Spedale, perchè il Comune al quale appartengono i genitori per domicilio di soccorso, determinato in ordine alla legge sulle Istituzioni di pubblica beneficenza del 17 agosto 1890, rimborsa la retta mensile, la spesa del corredo e dei medicinali, restando a carico del Brefotrofio tutte le spese di amministrazione.

I fanciulli sani passano dall'*Ufficio di consegna* alla sezione *Baliatico*. Prima del riordinamento dei locali, le nutrici erano tutte riunite in un grande dormentorio con le finestre in alto, mal riscaldato da due stufe, e dove erano più di venti letti ed altrettante culle, in ciascuna delle quali trovavano posto due bambini. Durante il giorno, le balie si trattenevano in una stanza intorno ad

un immenso braciere, cui era sovrapposto un trabiccolo che serviva da asciugatoio per la biancheria. Non è mestieri aver profonde cognizioni di medicina o d'igiene, per comprendere quanto dovesse essere viziata l'aria in quella stanza; non solo per l'agglomeramento dei bambini ed il cattivo odore delle deiezioni, ma altresì per la grande quantità di anidride carbonica, prodotta dalla combustione della brace, che veniva a mescolarvisi. Si aggiunga inoltre, che mancando i ventilatori e temendosi di aprire le finestre, il ricambio dell'aria non avveniva che in modo molto imperfetto.

Ora la sezione delle balie è divisa in cinque vaste camere, dove la luce penetra da grandi finestre, l'aria si cambia di continuo con i ventilatori e le gole di aspirazione; e la temperatura è uniforme per effetto di un grande calorifero ad aria calda, collocato, come gli altri, nei sotterranei dello Stabilimento. Le nuove culle non possono contenere che un solo bambino: la biancheria bagnata dall'orina non si asciuga più, ma per mezzo di uno scaricatore viene gettata nei sotterranei: i pannilini per cambiare i fanciulli sono convenientemente scaldati in appositi scaldatoi chiusi, a forma di armadii, con una gola in alto per l'uscita dell'aria umida, nei quali il calore giunge da una bocchetta del calorifero. Nella

notte, i lumi incassati nel muro, provvisti di speciali gole di aspirazione, servono, oltre che all'illuminazione, a produrre una ventilazione artificiale nelle stanze.

Anche la vigilanza medica sui lattanti lasciava non poco a desiderare. Già si è detto che i bambini venivano visitati solamente il giorno dell'arrivo e poi non più, se pure non sopraggiungeva qualche fenomeno che agli occhi dell'infermiera sembrasse richiedere altre visite; ma se nulla accadeva, erano senz'altro inviati a balia. In tutto lo Spedale non esisteva una bilancia, nè un microscopio, nè un apparecchio qualsiasi per l'analisi del latte. Mancava dunque il modo di verificare prontamente se una balia, ammessa in buone condizioni, dopo qualche tempo deteriorasse o scarseggiasse di latte; poichè il solo effetto pratico che poteva fare accorti dell'inattitudine all'allattamento, cioè il deperimento fisico dell'infante, non poteva arrivare a manifestarsi stante il breve tempo che le creature restavano nello stabilimento. Questo difetto di vigilanza medica era anche cagione di un altro guaio tutt'altro che insolito nei Brefotrofii, la diffusione cioè della sifilide, che sebbene qui da noi non sia stata mai molto grande, tranne nel 1853, tuttavia a quando a quando incontrava una recrudescenza, procurando danni, noie e dispendio.

Al presente le cose sono affatto cambiate. Ho già notato come ogni creatura abbia la sua cartella informativa, dove si segnano tutte le osservazioni dei medici degne di nota, nella visita collegiale che fanno la mattina a tutti indistintamente, e che ripetono la sera a chi credono opportuno e agli ammalati. Con questo sistema, è difficile che sfugga all'occhio dei sanitarii qualunque piccola alterazione nella salute dell'infante, o il più lieve sintomo dubbio, non solo d'infezione sifilitica, ma anche d'altre malattie, come per esempio il mughetto, volgarmente conosciuto per *fungaccio*, le quali, senza avere i funesti effetti della sifilide, sono nonostante causa di gravi disturbi ai lattanti e alle loro nutrici.

Le balie interne sono quasi tutte nubili, e vengono in generale coi loro bambini dal contiguo Ospizio di Maternità. La direzione dell'Ospizio fornisce sul loro stato di salute tutte le informazioni che può dare; ma ciò non ostante, prima di accettarle, vengono sottoposte ad una rigorosa visita medica, a fine di accertarsi dell'assenza di ogni malattia costituzionale; poi sono passate in osservazione. E l'osservazione consiste nel farle allattare ogni tre ore un bambino di alcuni mesi di età, che viene pesato prima e dopo le poppate, e se la media del peso supera nelle ventiquattro ore i 150 grammi per ogni poppata sono dichia-

rate accettabili: tuttavia non vengono definitivamente accettate, se non quando l'analisi chimica e microscopica del latte ne abbia dimostrata la buona qualità. Nessun'altra incombenza è data alle nutrici, fuori di quella dell'allattamento e della pulizia dei bambini loro affidati in custodia; e non debbono mai, come in altri Brefotrofii e come praticavasi anche in questo fino agli ultimi anni, lavare, spazzare o accudire ad altre simili faccende. Il loro salario mensile è di L. 20; il vitto consiste in caffè e latte alla mattina; minestra, carne, legumi a mezzogiorno; minestra e carne alle diciotto; pane, durante i pasti, a piacere. Lo Spedale passa alle balie la veste di uniforme per la casa; ma quando escono fuori, il che, per ragioni igieniche, avviene tre volte alla settimana, debbono indossare gli abiti proprii. In queste uscite però le nutrici non vanno mai sole; ma a piccoli gruppi di tre o quattro, in compagnia di un'inserviente anziana. Non possono visitarle che gli stretti parenti, e, finchè dimorano nello Spedale, è loro proibito di recarsi in casa di alcuno, senza uno speciale permesso, e sempre accompagnate. Esse sono quotidianamente visitate dal medico, e si trattengono durante il giorno in una sala, fornita di tutto il bisognevole per lavare e cambiare le creaturine loro affidate. I fanciulli vengono cambiati di biancheria sopra una

grande tavola, imbottita e coperta d'incerato, nel centro della quale vi è un recipiente metallico che contiene una soluzione di acido borico per la lavatura degli occhi. Il liquido esce dal recipiente per tre piccoli fori muniti di cannellini di vetro piegati ad angolo retto, che si aprono premendo col piede una leva di ferro posta sotto la tavola. Questa disposizione ha lo scopo d'impedire che le nutrici, con l'aprire o chiudere il recipiente, immergano la mano nel liquido e lo contaminino. E neppure hanno bisogno di toccare gli occhi ai bambini, poichè ponendo questi sulla tavola, sotto il rubinetto, la soluzione cade direttamente sugli occhi stessi.

Soprintende alle balie una suora, aiutata da sei gettatelle adulte a ciò destinate, e scelte fra le migliori per indole e per intelligenza, le quali vigilano che le nutrici non scambino fra loro i bambini ed osservino nell' allattamento l' orario stabilito dal medico, tengono nota degli aumenti di peso dei bambini medesimi e di quanto altro può occorrere. Tutti i bambini vengono per regola trattenuti nello Spedale per quindici giorni almeno dopo la loro entrata; e solo quando presentano segni della più florida salute, e il loro sviluppo è stato regolare, s'inviano alla campagna. Qualunque piccolissima anormalità è sufficiente per trattenerli oltre quel termine. E a

questo complesso di cure scrupolose si deve, se l'infezione sifilitica per allattamento è divenuta oggi rarissima.

Per i bambini scleremato si o nati prematuri non esisteva nello Spedale nessuno apparecchio d'incubazione. Essi venivano fasciati di cotone e tenuti in una culla ordinaria, con alcune bottiglie di terra piene di acqua calda, nel solito dormitorio. Il cav. Pucci pensò, che forse meglio di un apparecchio più o meno perfezionato avrebbe potuto servire una speciale saletta incubatrice, dove i bambini potessero esser tenuti fermi, senza mai sottoporli a variazioni di temperatura così per alimentarli, come per cambiarli; e la fece costruire. La stanza d'incubazione misura quattro metri di lunghezza, due di larghezza e sei d'altezza: forse è più alta del necessario, ma questo non nuoce, e dipende dall'essersi dovuto adattare a tale uso un locale già esistente. Il pavimento è di cemento, le pareti sono verniciate, ed hanno gli angoli arrotondati, come nelle sale delle balie e come in tutte le altre parti dello Spedale già rimodernate. La temperatura si mantiene ordinariamente a 30° centigradi, ma può essere portata fino a 35° e anche più, ed è prodotta da un calorifero speciale. Per ovviare all'inconveniente che l'aria nell'interno della sala sia troppo secca, l'ultimo tratto della gola del

calorifero è stato costruito tanto largo da potervisi collocare un sostegno metallico circolare di 60 centimetri di diametro, sul quale s' innalza come una torre di mattoni ben cotti, di pura argilla, posati per coltello l' uno sull' altro in modo da lasciare alcuni spazii fra loro, per l'altezza di circa un metro e venti. Per ottenere una rapida evaporazione, si trova sopra la torre un tubo d'ottone circolare, provvisto di fori capillari, che fa spillare continuamente l'acqua, quanta se ne desideri, regolata da apposito registro. Il di più dell'acqua, che cola al disotto della torre, è raccolto da un piatto metallico, nel quale rimane per produrre un' evaporazione continua e costante. Il piatto ha un tubo di rifiuto. Con questa disposizione si capisce come l'aria secca, nell'ultimo tratto di cammino, trasporti seco vapore acqueo da mantenere nella stanza un costante grado igrometrico, che deve essere intorno ai $\frac{70}{100}$ calcolando cento la saturazione dell' aria.

Per il richiamo in basso dell'aria più calda, e per la ventilazione forzata della piccola stanza, sono costruite nel pavimento quattro bocchette, da aprirsi e chiudersi a piacere, da cui si muovono quattro condotti della sezione di venti centimetri quadrati ciascuno, terminanti in una gola di materiale per la quale passa il tubo di ferro del fumo del calorifero. Questo tubo di ferro,

riscaldato dal fumo, riscalda alla sua volta l'aria della gola producendo così una corrente ascendente, e in conseguenza la ventilazione artefatta. La ventilazione naturale si ottiene per mezzo di quattro gole d'aspirazione, chiuse da sportelli, situate negli angoli della stanza.

È importantissimo che la temperatura e l'umidità della stanza si mantengano costanti; e perciò vi si trovano un termometro metallico ad asta ed un igrometro, muniti di avvisatore elettrico, che in caso di eccesso o deficienza di calore o di umidità non cessa di sonare fino a che questa o quello non sieno stati regolati. Un termometro a massima e a minima mostra poi al medico, se la temperatura è stata regolata secondo i suoi ordini, o se l'infermiera ha trasgredito al proprio dovere.

Nella incubatrice sono quattro piccole culle di ferro, di forma speciale; il tavolino movibile per la pulizia, e gli altri mobili necessarii: quando vi sono dei bambini, vi è addetta una speciale infermiera, la quale li vigila continuamente e provvede che le balie vi si rechino nelle ore stabilite per nutrirli. Dopo che i fanciulli hanno raggiunto un grado conveniente di sviluppo, prima di passarli nella sala delle balie, sono trattenuti per un giorno o due in una piccola saletta attigua e meno calda. I resultati ottenuti con questo si-

stema sono abbastanza sodisfacenti. Questa nuova forma d'incubatrice non meraviglia solo i profani che visitano il Brefotrofio, ma ha destato l'ammirazione d'illustri medici, anche stranieri, meritando pure l'elogio del sommo pediatra, prof. Baginski.

Di bambini divezzati sani, non ne stanno che pochissimi nell'interno del Brefotrofio, perchè la loro richiesta è continua; ma anche per essi sono stati costruiti nuovi locali, sostituendo al vecchio dormitorio tre sale, capaci di contenere otto letti ciascuna, poste in comunicazione da una galleria esterna e munite tutte dello scaldatoio per la biancheria, di pile di marmo con acqua calda e fredda per lavarsi, dei tavolini mobili per la pulizia e di quanto altro è necessario. Il vitto dei divezzati consiste in caffè e latte alle sei della mattina; minestra, pollo e latte alle dieci, per gl' inferiori ai due anni o i gracili, minestra carne e vino per gli altri; un altro pasto simile a questo alle quindici; e un bicchiere di latte per tutti la sera alle diciannove. Durante il giorno stanno in una sala speciale, stesi sopra una stoia, o seduti su piccole sedie a bracciuoli unite fra loro per modo da impedire le cadute; ma molte ore le passano nel giardino o in una vastissima terrazza scoperta. I carrucci a ruote che erano in uso fino a pochi anni fa e che i bambini spingevano, movendosi, in ogni direzione, sono stati tolti, per-

chè mentre non servivano affatto ad abituarli a camminare, esercitavano una dannosa pressione sul petto.

Le infermerie, che sono parte importantissima del Brefotrofio perchè destinate non solo ad accogliere bambini per pochi giorni di cura, ma talvolta a ricoverarne anche per tutto il periodo dell'allattamento, erano davvero tali, prima del 1887, da reclamare un'urgente modificazione. La vasta sala, chiamata delle infermerie comuni, alla quale è già stato accennato, accoglieva promiscuamente tutti i malati lattanti insieme alle balie e ai divezzati; e poichè la porta di quella si apriva nella stessa stanza dove mettevano le porte delle sale delle malattie eruttive e delle malattie d'infezione, e dove si trattenevano durante la giornata i bambini convalescenti, continue erano le comunicazioni, frequentissimi i contagi.

Ora l'infermeria è divisa in due grandi sezioni, di cui l'una serve per gli affetti da malattie trasmissibili nelle quali è sufficiente la semplice separazione, l'altra per gli ammalati di malattie non contagiose. Ciascuna di esse è alla sua volta suddivisa in più stanze, comunicanti fra loro per mezzo d'una galleria, dove si trovano gli scaldatoi della biancheria e le pile per lavarsi, in numero uguale a quello delle stanze. Nessun contatto è possibile fra le due sezioni, separate da una parete e po-

ste in comunicazione solo dal telefono, col quale la suora addetta alle infermerie, dal lato delle malattie non trasmissibili, impartisce gli ordini dall'altra parte, che può benissimo vigilare per mezzo di occhi di vetro, ermeticamente murati a cemento nella parete. Ambedue le sezioni hanno una propria sala da bagno, fornita di tutti gli apparecchi necessarii pei bagni d'immersione e per ogni sorta di doccie.

In parte ben segregata dello Spedale sono anche più sale di rigoroso isolamento per malattie, per cui la semplice separazione ora accennata non sarebbe sufficiente. Esse sono precedute da un'anticamera, dove trovasi il deposito della biancheria per i bambini che vi si custodiscono, la conduttura dell'acqua calda e fredda, la pila di marmo per lavarsi, il bagno e l'accesso alla ritirata speciale. Di mobilia il puro indispensabile, ed è tutta in ferro e vetro. Queste stanze comunicano con l'esterno solamente per via di telefoni, e possono essere sorvegliate di fuori per mezzo di molti occhi di vetro infissi nelle pareti.

I bambini sifilitici, che, naturalmente, sono tenuti nelle infermerie separati da tutti gli altri, anche dai sospetti della medesima malattia, vengono, quando è possibile, allattati da balie sifilitiche. La ricerca di queste è continua, anzi ad esse vien corrisposto un salario maggiore che alle

nutrici sane, e cioè di L. 25 mensili; ma tuttavia il numero ne è sempre scarso, e qualche volta manca affatto. Tale mancanza, più che dalla naturale riserva a nascondere una malattia la cui origine è quasi sempre vergognosa, deriva dall'esser difficile che in una donna sifilitica la secrezione lattea si attivi abbondantemente; ma per lo Spedale sarebbe importantissimo poterne sempre disporre, giacchè i vantaggi che risentono gl'infanti da un simile allattamento sono indiscutibili. Un figlio di genitori sifilitici è in generale in condizioni di salute non buone, quindi difficilmente gli riesce tollerare l'allattamento artificiale, a cui non bene si adattano anche gli stomachi dei bambini sani e robusti. Di più, mentre sarebbe impossibile somministrare direttamente a un lattante i medicinali di cui ha bisogno, questi vengono con la massima facilità ad introdursi nel suo organismo, senza arrecargli verun disturbo, col latte della nutrice. Anche i bambini apparentemente sani, ma nati da genitori sifilitici, sono, quando è possibile, affidati per l'allattamento a nutrici che abbiano contratto la sifilide da molto tempo, e non ne presentino più i segni. La sorveglianza medica su di essi è però scrupolosissima, e le loro nutrici vengono visitate dal medico due volte al giorno.

Allorchè, nonostante tutte le premure, non rie-

sce di procurarsi balie sifilitiche in numero sufficiente, è giocoforza ricorrere all'allattamento artificiale, che, come si è veduto nella prima parte di questo libro, non è d'introduzione recente nello Spedale degl'Innocenti. Nei tempi passati si faceva, ora col latte di mucca, ora con quello di capra; anzi vi ha chi ricorda che verso la metà di questo secolo, i bambini poppavano proprio alle mammelle delle capre; ma, dopo il 1863, il latte di capra, reputato poco confacente agli stomachi infantili, fu abbandonato e ad esso venne definitivamente sostituito quello di mucca, dapprima semplicemente bollito, poi, dopo la venuta del cav. Pucci, sterilizzato.

I resultati ottenuti non sono quali si potrebbe desiderare, nè quali sembrerebbe doversi attendere dall'esito che l'allattamento artificiale ha nelle famiglie. Ma bisogna riflettere alle cause che rendono questo sistema di alimentazione di difficile riuscita in un Brefotrofio, poichè vi sono sottoposti generalmente solo i bambini ammalati e sospetti di malattie sifilitiche; e le infinite cautele che occorrono per un tale allattamento sono con facilità osservate in una famiglia, dove due o più persone servono talvolta un solo bambino, mentre in uno Spedale un'inserviente deve custodirne almeno tre. Della buona qualità del latte, e dell'efficacia della sterilizzazione, fanno fede, più che

i resultati dell'allattamento artificiale assoluto, quelli dell'allattamento misto, che nell'estate, in momenti di grande carestia di balie, devesi necessariamente adottare pei bambini sani.

Le mucche che forniscono il latte son tenute in una cascina annessa al Brefotrofio, e vengono munte alla presenza di un incaricato dello Spedale. Il latte non può essere comecchessia alterato, durante il passaggio dalla cascina alla stanza di sterilizzazione, poichè i recipienti nei quali si raccoglie, sigillati nella stalla, vengono aperti dalla suora appositamente incaricata di riceverne la consegna. La sterilizzazione si fa due volte al giorno, ed è oggetto di cure assidue per parte dei medici; i quali, non contenti di seguire i metodi più moderni e additati come migliori, fanno quotidianamente studii ed esperienze, affine di migliorare gli apparecchi sterilizzatori, e di rendere più efficace la sterilizzazione stessa.

Il latte sterilizzato è ceduto ai privati al prezzo di costo, perchè lo Spedale non intende di esercitare su ciò un'industria, ma solo di dare, a chi non potrebbe che difficilmente procurarselo, un alimento sicuro per i teneri fanciullini. Vi sono esempii di persone che hanno costantemente alimentato per un anno, col latte dello Spedale degl'Innocenti, un bambino privo di nutrice, ottenendone resultati invidiabili.

Ad eccezione dei bambini sifilitici o dei gravemente sospetti, nessun'altra creatura è sottoposta all'allattamento artificiale. I malati d'occhi, i mughettosi, dimorano in stanze speciali dell'infermerie, e le balie che li nutrono convivono con essi, nè hanno mai contatto con quelle dei sani, neppure al refettorio, facendo i loro pasti in luogo separato, poco distante dalle infermerie stesse.

Le infermerie comunicano, per mezzo del telefono, col quartiere di abitazione del Medico capo; il quale così, anche nella notte, può immediatamente essere avvertito di tutto e accorrere sollecitamente, giacchè il suo quartiere ha una comunicazione interna con l'Ospedale.

La biancheria sporca passa nei sotterranei per mezzo di due scaricatori, situati uno per sezione: per le sale di isolamento, dopo raccolta in un sacco, viene posta immediatamente in una cassetta metallica, con la quale è trasportata alla stufa sterilizzatrice del Comune.

Se avviene che qualcuno dei bambini muoia, il cadavere non è portato alla stanza mortuaria attraverso lo Spedale, col pericolo di lasciar qualche germe d'infezione, ma vi si fa pervenire per mezzo di un ascensore.

CAPITOLO III

Del servizio interno.

Fino dai primi tempi dello Spedale, il servizio interno fu sempre fatto dalle gettatelle. Quando esse erano a centinaia nel Convento, non era difficile trovarne qualcuna dotata insieme di buona indole, di carattere fermo e di buon senso naturale, da poter ben governare la numerosa famiglia; e nei memoriali vi ha più volte ricordo di *Priore* (così allora chiamavansi) che hanno mostrato energia, prudenza e capacità. Anche nel 1887 la tradizionale abitudine era conservata. Soprintendeva a tutti i servizi un'anziana col titolo di *Maestra maggiore*, alla quale particolarmente era poi affidata la vigilanza sulle nutrici. Ai servizi più faticosi accudivano in parte le ragazze tornate di campagna in attesa di nuovo collocamento, ed in parte le balie, le quali ultime ora,

come si è già accennato, sono dispensate da ogni fatica.

Non era certamente lo zelo che mancava alle serventi; e i piccoli esposti trovavano presso di queste le cure affettuose che la madre incauta o colpevole non aveva potuto loro prestare: ma l'amorosa assistenza non è tutto in un ricovero come questo, e non basta eseguire meccanicamente le prescrizioni del medico, se chi le eseguisce non è in grado di rendersi conto dell'importanza di tante cautele, di tante cure scrupolose che hanno la parvenza d'inutili minuzie, e dei danni che possono venire dal trascurarle.

Al personale che la nuova amministrazione trovò mancavano appunto tali qualità: ottime donne, ma di troppo scarsa coltura e di corta intelligenza; faccendiere, ma insufficienti; e alcune altresì restie, per l'età e per l'abitudine, ad adottare sistemi diversi da quelli seguiti da tanti anni. Anche il servizio interno dunque richiedeva riforme non lievi; ma non conveniva abbandonare l'antichissimo uso di valersi del personale interno, perchè difficile sarebbe stato ottenere da un personale esclusivamente mercenario e del tutto nuovo l'attenzione e la cura che esigeva l'indole speciale del Luogo Pio. Perciò fu pensato ad istituire come una specie di scuola d'infermiere fra le giovanette gettatelle, richiamando dalla

campagna quelle che i parroci indicavano come le più buone e intelligenti. E del vecchio personale, passate ad un meritato riposo quelle che da molti anni prestavano l'opera loro, lasciandole peraltro nello stabilimento dove avevano speso gli anni migliori della loro vita, e conservando loro i tenui salarii mensili, furono mantenute nelle loro attribuzioni le più giovani e le più attive, ricorrendo anche ad estranee, in attesa che fossero in grado di prestar servizio le giovanette che venivano intanto pazientemente istruite.

A queste gettatelle, in giovane età, occorreva una guida e una direzione, e il Commissario Direttore e il Consiglio d'amministrazione giudicarono non poter fare di meglio che chiamare a ciò le Suore della Carità: le quali, facendo del sacrifizio personale e dell'assistenza ai poveri ed agli infermi la loro unica missione nella vita, davano molto maggiore affidamento che un personale estraneo stipendiato.

A capo del servizio interno sta dunque ora una Superiora, che vigila su tutte le sezioni; sulle balie, sulle infermerie, sui divezzati; e a ciascuna sezione poi è preposta una suora, come una n'è preposta alla guardaroba, una alla cucina, un'altra alla scuola delle ragazze. Il numero delle gettatelle in servizio fisso non si può stabilire, dipendendo da troppe circostanze: in generale

esse sono circa quaranta, alle quali se ne aggiungono altre secondo il bisogno, fra quelle che si trovano alla scuola in attesa di collocamento. Per riempire i vuoti che si formano con i licenziamenti volontari o no, o per altri motivi, viene continuato il sistema di scegliere le migliori fra le ragazze ritornate, il cui numero varia fra quindici e venti, istruirle, provarle, e, ammetterle definitivamente, o procurar loro un collocamento fuori, a preferenza in campagna.

Le serventi sono distribuite come segue. Due fisse all'ufficio di consegna dei gettatelli e sala di prima osservazione, per coadiuvare l'ostetrica nel ricevimento degli esposti, provvedere alla loro nutrizione con l'allattamento artificiale, se ve n'è bisogno, e fare quanto altro può occorrere nelle ore in cui rimangono in attesa del medico. Alla sezione « *Baliatico interno*, » ove non si trovano che lattanti sani, oltre la suora, e una gettatella anziana che l'assiste nella direzione, sono addette dodici ragazze, divise in tre turni di otto ore ciascuno, dalle 4 di mattina alle 8 di sera; dimodochè ogni due giorni ciascun turno ha una giornata libera, che occupa nella scuola a lavorare alcune ore per conto proprio, o per i bisogni dello Spedale. Lo stesso numero di serventi ed i medesimi turni sono pure destinati d'ordinario alle infermerie delle malattie comuni. Nella sezione delle infermerie delle malattie contagiose

non possono, com'è naturale, aver luogo i turni, non dovendo le serventi aver contatto col restante della famiglia: perciò se ne tiene quel numero che è necessario secondo la quantità dei ricoverati, obbligandole, prima dell'uscita, a cambiarsi totalmente di vesti ed a lavarsi e disinfettarsi il corpo. L'enumerazione di quante fanciulle siano addette alla cucina, al refettorio, alla sterilizzazione del latte, alla guardaroba, riuscirebbe lunga ed inutile, e non potrebbe essere precisa; imperocchè facilmente si comprende come tali servizi richiedano un numero ora maggiore ora minore di persone, secondo il maggiore o minor bisogno.

Tutte le ragazze vengono istruite nel leggere, nello scrivere, nei lavori di cucito a mano ed a macchina, ed in quanto altro può esser loro utile per quando, raggiunta o superata l'età maggiore, non volendo o non potendo più restare nell'interno del Brefotrofio, trovano da allogarsi presso oneste famiglie. Dal momento che vengono assunte in servizio fisso, lo Spedale corrisponde loro un tenue salario mensile, per allettarle maggiormente a rimanervi: la privazione di parte o di tutto il salario per un mese o due è punizione sufficiente per richiamarne qualcuna, se occorre, all'adempimento del proprio dovere. Del resto, è doveroso notare come la disciplina sia benissimo mantenuta: le fanciulle si attengono col massimo scrupolo alle ordinanze dei medici e alle pre-

scrizioni dei superiori, e assistono con amore gli esposti che riguardano come loro piccoli fratelli.

Il vitto delle alunne serventi consiste nel caffè e latte alla mattina alle sette; minestra, carne, erbaggi alle dodici, e un altro pasto simile alle diciotto. Il vestiario e gli oggetti per uso personale sono forniti dallo Spedale a tutte, eccetto alle più anziane; le quali hanno un salario maggiore, e possono vestire a loro piacimento nei due giorni di libera uscita, ogni settimana; restando tuttavia obbligate a indossar l'uniforme nel tempo del servizio. L'assegno mensile che ricevono serve solo per la sodisfazione dei loro piccoli desiderii; onde la maggior parte preferiscono di risparmiarlo, per trovarsi, in caso di licenziamento, in possesso di qualche peculio.

Il lettore avrà notato come in questa descrizione minuta del servizio interno, io non abbia ancora parlato della sorveglianza notturna. Ciò ho fatto di proposito, volendo un poco trattenermi sopra il nuovo sistema introdotto nell'anno prossimamente decorso, che ha dato ottimi resultati e meriterebbe di essere imitato, in vantaggio dell'umanità sofferente, anche negli Spedali degli ammalati. Generalmente negli Spedali vi è l'uso che il medesimo personale addetto al servizio di giorno, debba prestar servizio, per turno, anche la notte; il che porta una quantità d'inconvenienti ben noti ai Direttori dei Nosocomii. Difatti,

se un individuo ha lavorato durante il giorno, non potrà essere in grado di continuare a lavorar la notte se non con minore profitto e facendo uno sforzo; e quello che si può fare una, due, tre volte, non si può ripetere di continuo, senza provarne fastidio e danno. Alcune ore di riposo nella giornata, e anche l'intervallo di un giorno o due fra nottata e nottata, non scemano il sacrificio che fa la persona costretta a vegliare la notte; perchè l'uomo è figlio dell'abitudine, e il variare spesso il tempo del riposo fa sì che il sonno non sia riparatore come dovrebbe essere, e non renda l'organismo atto a produrre il massimo di energia di cui è capace.

In alcuni stabilimenti industriali s'è introdotto l'uso di servirsi nella notte di personale differente da quello del giorno, il quale, contratta dopo poco tempo l'abitudine di riposare nelle ore in cui gli altri lavorano, alla sera è in ottime condizioni fisiologiche, appunto come quello che si alza al mattino dopo aver dormito la notte. Questo medesimo sistema venne in mente al cav. Pucci di sperimentare anche nel nostro Spedale, per ovviare agl'inconvenienti lamentati, e perchè il servizio notturno riusciva veramente troppo gravoso alle gettatelle, quasi tutte in giovane età e quindi suscettive, per l'eccesso di lavoro, di risentirne nella salute. Perciò egli tolse come speciali serventi per la notte alcune donne sulla trentina,

sane e robuste, le quali prestano servizio dalla sera alle venti fino alla mattina alle quattro, ora della sveglia per le altre.

Ad esse non è affidato alcun altro incarico: dalle quattro della mattina alle venti della sera sono interamente libere; devono però dormire nello Stabilimento, e non possono uscire prima del mezzogiorno. L'osservanza rigorosa di questa disposizione è indispensabile per la buona riuscita del servizio. Se le serventi di notte fossero in libertà di uscire quando a loro piace, potrebbe accadere che qualcuna non riposasse le ore necessarie, e allora la notte non potrebbe disimpegnare il servizio come si conviene. Se quelle donne fossero maritate o vedove e dimorassero fuori, l'allettativa della giornata da potere impiegare liberamente sarebbe troppo forte, e qualche giorno seguirebbe, che invece di dormire le otto ore necessarie, ne occupassero parte in lavori, o nelle cure della famiglia; e anche in questo caso il servizio che devono prestare nello Spedale non sarebbe prestato con attività, senza contare il danno che ne risentirebbero anche nella salute. Con queste precauzioni, invece, l'esito dell'esperimento è stato sodisfacentissimo: queste donne si sono con facilità abituate al nuovo tenore di vita, la loro salute è florida, ed il servizio procede con la massima regolarità.

CAPITOLO IV

Dei gettatelli fuori dello Spedale.

La facilità grande di comunicazioni fa sì che da molte parti della Toscana vengano nutrici al Brefotrofio, per prendere bambini ad allevare. Il maggior numero di esse proviene dalla Val di Nievole, dalle Montagne Pistoiesi, dal Casentino e dalla Romagna Toscana, cioè da luoghi alquanto lontani dove più difficilmente possono ottenere creature dalle famiglie. Quasi tutte le donne che si presentano hanno in generale allattato il proprio bambino, perchè nelle nostre campagne è vivo il sentimento della maternità; sono, come suol dirsi, di secondo latte; ed è difficile ottenerne qualcuna di latte più fresco, per l'avvenuta morte del figlio, perchè quelle preferiscono rivolgersi ai privati, dai quali sono meglio retribuite. Nè anche se il Brefotrofio aumentasse la corresponsione mensile — ora di L. 10 ordinariamente, e di L. 12 per le balie di latte fresco — si ot-

terrebbe alcun effetto, essendo lo Spedale degl' Innocenti come il regolatore, in certo modo, delle mercedi alle balie; ed i privati si basano appunto su quella per accrescerla di qualche poco. Per prevenire il caso di rimanere ad un tratto senza nutrici, l'ufficio suole farsi inviare i certificati qualche tempo prima, e fissa il giorno in cui le donne debbono recarsi a Firenze; ma tale precauzione non è sempre sufficiente in alcuni mesi dell'anno, quando cioè i lavori della campagna, o la rigidezza della stagione, non permettono loro di abbandonare la propria casa. Quest'inconveniente è stato lamentato quasi fino dai primi tempi dell'esistenza dello Spedale, e finora nulla è valso a rimuoverlo; nè le sollecitazioni ai Sindaci, Medici, Parroci e Levatrici; e neppure la promessa del rimborso delle spese di viaggio.

Le donne che vogliono prendere ad allattare una creatura del Brefotrofio devono essere buone madri di famiglia, di condotta morale ineccepibile, il che deve resultare dai certificati del Sindaco e del Parroco, dei quali ciascuna ha da esser provvista, chè altrimenti non verrebbe ammessa alla visita medica. Dell'attitudine all'allattamento, i medici del Brefotrofio non giudicano con una semplice visita, come si praticava fino a pochi anni fa (il che facilmente dava luogo ad inganni, specialmente circa la quantità del latte), ma con una osservazione di almeno ventiquattro ore, come

si usa anche per l'accettazione delle balie interne; e nei casi dubbii con l'analisi. Durante il tempo che passano nello Stabilimento, le nutrici esterne non hanno contatto con le interne, ma sono albergate in un separato locale.

L'allattamento dura di regola fino al dodicesimo mese compiuto della creatura: in caso di bisogno, dietro parere del medico, può essere alquanto prolungato. Di ogni bambino inviato a balia in campagna vien dato immediatamente avviso al Sindaco di quel Comune, il quale ne avverte anche il Medico ed il Parroco del luogo dove dimora la nutrice. Questo avviso non è inviato per comodo del solo servizio anagrafico, ma per rammentare le prescrizioni del Ministero dell'Interno, contenute nella circolare del 5 novembre 1887, che impongono alle nutrici di presentarsi ogni quindici giorni dal Medico condotto e sottoporsi a una visita. Tali prescrizioni non sono sempre osservate in alcuni Comuni; e se dalla loro inosservanza non nascono disordini in quanto riguarda lo scopo diretto della circolare, che è quello d'impedire la diffusione della sifilide; pure in qualche caso rimane frustrato il vantaggio che le povere creaturine risentirebbero dall'essere spesso vedute dal medico, che potendo verificare la sopravvenuta inabilità della nutrice avrebbe modo di farle sollecitamente tornare al Brefotrofio. Con questo non intendo dire che i

Medici di campagna non esercitino la loro vigilanza sui gettatelli; tutt'altro, chè anzi bisogna commendarne lo zelo disinteressato: ma il loro buon volere e quello dei Sindaci e dei Parroci non è in alcuni casi sufficiente, quando cioè le nutrici dimorano in luoghi fuori di mano, e, o per ignoranza o per sordido interesse, non avvisano alcuno del deperimento dell'infante, riportandolo così alla fine dell'anno in condizioni generali non buone. Questo caso, a dir vero, non era frequente neppure nei tempi passati; perchè la riscossione del salario non si faceva, nè si fa, che previa presentazione del certificato di vita e della buona custodia della creatura, rilasciato dal Parroco, dal Sindaco e dal Medico, i quali non lo rilasciano che dopo averla veduta; ma talvolta accadeva che la detta riscossione era ritardata, ed il rimedio veniva preso troppo tardi.

Oggi la cosa non si verifica che assai raramente, perchè la nuova amministrazione provvide che un funzionario si recasse più volte in un anno a vedere i fanciulli che sono fuori, visitando di preferenza quelli di cui mancavano notizie da qualche tempo, e i lattanti; diventerà più rara in seguito, e forse potrà scomparire del tutto, stante la determinazione presa recentemente dal Consiglio, di creare uno speciale ispettore; il quale, non di tempo in tempo, come si fece finora, ma di continuo, percorra la campagna, a

fine di accertarsi se i gettatelli siano tenuti convenientemente.

Le cautele da usarsi nell'allattamento, nel cambiare la biancheria ec., sono insegnate alle balie nei giorni che restano in osservazione; e perchè meglio si fissino nella loro mente viene anche consegnato a tutte, con raccomandazione di leggerlo, un foglio a stampa nel quale quelle norme ed istruzioni sono riportate. In tali istruzioni è anche minutamente indicato come debbono comportarsi vedendo comparire nel lattante qualche segno che faccia dubitare d'infezione sifilitica: cioè portare subito il bambino dal loro medico, per udirne il parere; e se egli rimane in dubbio sul carattere della malattia, recarsi senza indugio a Firenze. Il sistema che in tal caso si pratica non è diverso da quello tenuto per le nutrici interne ammalatesi. La balia è trattenuta in osservazione per settanta giorni, anche se sana in apparenza, e, per evitare ogni pericolo, le vien fatta cessare la secrezione lattea. Essa resta nello Spedale, anche se la sifilide le si fosse disgraziatamente sviluppata; ma continua l'allattamento, nello stesso tempo che provvede alla cura. Non sempre però le balie comprendono la necessità di rimanere per tanti giorni nel Brefotrofio, specie se sane in apparenza; e vogliono tornare a casa, dove le reclamano l'affetto e gl' interessi della famiglia. Non potendosi naturalmente costringerle

a rimanere, lo Spedale, quando non vi è stato il tempo di arrestare la secrezione del latte, ne avverte officialmente il Sindaco del Comune dove la nutrice dimora, perchè facendola sorvegliare le renda impossibile la continuazione dell'allattamento. Per le balie che abbiano contratto la sifilide, non è stabilito un limite determinato alla cura: se dopo licenziate ricomparisce la malattia, trovano sempre aperte a riceverle le porte dello Spedale; per solo sentimento umanitario bensì, e non perchè giuridicamente il Brefotrofio si creda obbligato alla loro cura ed assistenza: tanto più, che nei pochi casi avvenuti negli ultimi anni, un po' meno di trascuratezza da parte delle donne avrebbe impedito che, in alcune di esse, le cose giungessero agli estremi.

Le nutrici non hanno in generale l'obbligo di ricondurre alla fine dell'anno i lattanti, ma possono continuare a tenerli a loro piacere, se appartenenti a famiglia colonica o possidenti, e fino ai tre anni, se pigionali. La ragione per cui ordinariamente vengono fatti ricondurre i bambini affidati a chi non esercita l' agricoltura, va ricercata non solo nelle cattive condizioni economiche in cui versano, quasi generalmente, i pigionali in campagna, ma anche nella tradizione dello Spedale, già più volte avvertita e che esso intende mantenere, di avviare gli esposti al lavoro dei

campi, nella certezza che da quello potranno sempre ritrarre il necessario sostentamento.

I bambini riportati di libera volontà dai tenutarii non sono molti, nè tanti da sodisfare neppure la decima parte delle richieste, che continuamente pervengono. Nelle campagne toscane, specie in alcune parti, come nel Mugello, è radicata l'abitudine in tutte le famiglie coloniche di tenere uno o due *nocentini,* che sono considerati alla pari dei figli legittimi; ed è frequentissimo il caso che il fanciullo, divenuto adulto, entri a formar parte della famiglia mediante un matrimonio.

Potrebbe forse a taluno parer buona cosa che tutti i bambini, compiuto l'allattamento, venissero portati a far vedere; ma di ciò non si sente il bisogno, perchè, col nuovo ufficio d'ispettore ora istituito, l'amministrazione può sempre conoscere le condizioni in cui essi si trovano.

Il salario che si paga per i divezzati alle famiglie che li tengono, scema via via in ragione del crescere dell'età, come apparisce dalla seguente tabella:

Per il	2°	anno	L.	8.00	mensili
»	3° e 4°	»	»	5.00	»
»	5° e 6°	»	»	4.00	»
»	7° e 8°	»	»	3.00	»
»	9° e 10°	»	»	2.00	»

e per le sole femmine dal 10° al 14° anno, L. 1.00. In antico si solevano distribuire due volte al-

l'anno degli oggetti di vestiario; ma tale sistema fu abolito in seguito al parere del Commissario Michelagnoli, accolto favorevolmente dal Granduca con biglietto della Segreteria di Stato del 15 novembre 1846 (1), per cansare l'inconveniente del vestito uniforme che faceva distinguere i gettatelli dagli altri fanciulli. I salarii suaccennati vengono aumentati per le creature affette da qualche imperfezione o inabili al lavoro; nel quale ultimo caso il sussidio continua fino ai 21 anno, ma non più, dovendo, a norma della legge, i gettatelli maggiori di età essere considerati alla pari degli altri abitanti poveri dei Comuni. L'Opera Pia continua ancora a sussidiare quei gettatelli invalidi, di età maggiore, che godevano un salario mensile prima della proclamazione della legge del 1890; e sta studiando se convenga, in casi di assoluta inabilità al lavoro, riprendere l'antico uso di continuare il sussidio per tutta la vita o finchè duri l'inabilità.

Il costo dei medicinali viene rimborsato solo per il tempo in cui corre il salario; perchè oltre i dieci anni un fanciullo in campagna rende abbastanza servigi alla famiglia che lo ospita, da non essere affatto più a carico. Molto raro è il

---

(1) Archiv. Sped. Inn. Filza CCXXIV, N. 79.

caso che vengano riportati giovanetti di otto o dieci anni, e rarissimo poi rivederne di quelli oltre i quindici, a meno che non sieno adatti al lavoro, o d'indole non buona. Per quest'ultimo motivo poi, i ritorni sono così poco frequenti, che in cinque anni per uno solo è stata richiesta la reclusione in uno stabilimento correzionale. E questa è, parmi, la prova più convincente che con l'indirizzare questi fanciulli all'agricoltura non si provvede solo al loro materiale benessere, ma si esercita anche una salutare influenza sulla loro educazione morale. I maschi che per qualsiasi circostanza vengono riportati al di là dei dieci anni, vengono inviati subito alla casa di deposito di San Martino in Pianfranzese, una di quelle fondate, come si è veduto, dal canonico Michelagnoli, e l'unica rimasta aperta, perchè le altre due furono chiuse pochi anni dopo la soppressione della ruota, essendo diminuito il numero dei gettatelli ammessi, e, in conseguenza scemato pur quello dei ritornati. Nella casa di deposito, i maschi continuano negli abituali lavori campestri, e facilmente sono sistemati, quando non vi si oppongano ragioni di salute. Le femmine ritornate rimangono nello Spedale in attesa di collocamento; coadiuvano nelle cose facili le inservienti, provvedono alla pulizia dei corridoi, delle scale, ec. e le più intelligenti o di mi-

gliore volontà, come altra volta è accennato, rimangono addette al servizio.

Chi prendendo un esposto ad allattare lo ritiene presso di sè fino all'età di anni 18 se maschio, o di 25 se femmina, non dando mai luogo a reclami sul proprio conto e rendendolo abile ad un'arte o mestiere, riceve un premio di lire cinquanta. Il Consiglio d'Amministrazione, su proposta del Commissario Direttore, ha prudentemente ordinato che i premi a chi ospita le femmine si conferiscano anche se queste non hanno raggiunto l'età prescritta, purchè siano maritate, e ciò al fine d'impedire che talvolta, per bramosia di quel piccolo lucro, qualcuno facesse perdere alle gettatelle una buona occasione di matrimonio.

Le gettatelle di buona condotta ricevono, dopo celebrato il matrimonio, un sussidio dotale di L. 200, purchè abbiano richiesto ed ottenuto il consenso dello Spedale, che lo accorda quando lo sposo sia persona dabbene ed abbia mezzi sufficienti a sostentare onestamente la famiglia. Il diritto al conseguimento della dote continua anche dopo il termine della tutela, fino agli anni 35 compiti: oltre quell'età, decide volta per volta il Consiglio d'Amministrazione. La condizione sociale dei giovani che si ammogliano con queste fanciulle è per la massima parte di agricoltori;

i quali, anche se agiati, scelgono volentieri a compagna della loro vita una gettatella, perchè abituata fino dall'infanzia al lavoro dei campi, riesce in generale un'ottima massaia. Così il numero delle gettatelle che ai trentacinque anni non abbiano contratto matrimonio, ove se ne tolgano quelle affette da qualche fisica imperfezione, è piccolissimo. E qui è pure da notarsi, a grande elogio dei contadini toscani, che nessun pregiudizio reca seco nelle nostre campagne la qualità di esposto.

Le adozioni sono rarissime, e passano degli anni senza che alcuna ne avvenga; ma però, se non ne avvengono legalmente, in specie per le lunghe e dispendiose pratiche che la legge prescrive, avvengono di fatto; e molti dei nostri gettatelli, che hanno tenuto buona condotta, rimangono stabilmente nelle famiglie che li hanno presi da piccoli, partecipano ai guadagni delle colonìe, e, in mancanza di figli legittimi, restano spesso eredi dei loro tenutarii.

CAPITOLO V

Del riconoscimento degli esposti
e della loro restituzione ai genitori.

La legge provvede con abbastanza larghezza alla facilità del riconoscimento dei figli, dando modo, col gratuito patrocinio, anche ai meno agiati di compiere il loro dovere; e lo Spedale procura con tutti i mezzi possibili di aiutare i genitori volenterosi di ritirare la prole, non rifiutandosi neppure a sottoporsi alle spese per l'atto legale, quando i genitori non possano, senza grave incomodo, disporre del tempo necessario per ottenere il patrocinio gratuito. Vigendo sempre le istruzioni del 1818, il Brefotrofio avrebbe diritto di ripetere le spese fatte pel mantenimento di un esposto quando esso viene restituito; ma l'esercizio di un simile diritto è solamente limitato a quei pochissimi casi, in cui la posizione sociale dei genitori sia tale da consentirlo. Difatti, sopra

una media di circa cento cinquanta restituzioni all'anno, a mala pena si ottengono uno o due di questi rimborsi. E si comprende come sia del massimo interesse pel Luogo Pio adoperarsi a togliere le difficoltà che possono frapporsi ai riconoscimenti, per il duplice vantaggio che ne ottiene; cioè di diminuire le spese, e di dare uno stato civile a qualcuno dei poveri esposti.

All'intento di render maggiore il numero delle restituzioni, il Commissario Direttore, da circa dieci anni, ha introdotto l'uso di comunicare il luogo di dimora dei gettatelli a quei genitori che promettono di riconoscerli entro un dato tempo, in generale diciotto mesi o due anni, e che presentano garanzie morali per l'adempimento della promessa. A ciò il cav. Pucci fu mosso da due giustissimi criterii: il primo di accrescere la sorveglianza sugli esposti, e una sorveglianza amorosa quale può essere solo quella dei genitori, il secondo di stringere sempre più i vincoli dell'affezione, e per tal modo facilitare i riconoscimenti. Se la promessa non è adempiuta, dopo avere aspettato qualche tempo ed esperimentato tutte le vie, la creatura è tolta dalla famiglia che l'aveva in consegna, e affidata ad un'altra non conosciuta da chi vi ha interesse. Questo provvedimento generale può sembrare, a prima vista, alquanto draconiano, perchè si possono dare

dei casi, specie fra le donne, in cui, anche con la migliore volontà, il riconoscimento non può avvenire; ma, riflettendo meglio, si vedrà che è necessario, perchè, facendo diversamente, la relazione fra tenutarii e genitori, in luogo di esser vantaggiosa alla creatura ed allo Spedale, riuscirebbe di danno all'una ed all'altro; e il padre e la madre, potendo vedere i figli e magari averli qualche giorno in casa loro, senza spendere per mantenerli, ritarderebbero il riconoscimento il più possibile, acquietando la loro coscienza con l'offerta di un po' di denaro, o di qualche regalo a chi ha in custodia il loro figliuolo. Negli allevatori poi, pel timore di vederselo riprendere da un momento all'altro, scemerebbe l'affezione; e così il fanciullo, pur restando fuori della propria famiglia, non si costituirebbe neppure una famiglia di adozione.

Sempre con l'identico scopo di accrescere il numero dei riconoscimenti, il Commissario provò, fino dal 1889, ad affidare per l'allattamento qualche bambino alla sua propria madre che fosse in grado di tenerlo, assegnandole lo stesso salario corrisposto alle nutrici esterne. Vedendo che ciò conferiva alla salute delle creature, si sentì incoraggiato ad allargare la concessione; tanto che nel decorso anno 1899, più di quaranta furono le donne che chiesero ed ottennero, dopo

sottoposte ad una rigorosa visita medica, di allattare da sè il proprio figliuolo. Per ottenere ciò non è obbligatorio il riconoscimento, e la madre può benissimo, dopo l'anno del latte, riportare il bambino allo Spedale; ma è ben difficile che questo avvenga.

I vantaggi che si ottengono con tale sistema sono numerosi, e facilmente si comprendono. Consegnando un bambino alla madre subito dopo la nascita, diminuisce il numero di quelli che devono restare in osservazione nel Brefotrofio per quindici o venti giorni prima di essere mandati a balia; cosicchè più facile resta alle nutrici interne allattare i rimanenti, e più raro è il caso di dover ricorrere all'allattamento misto. Di più, diminuito il numero dei lattanti che necessita di mandare fuori, la lamentata scarsezza di balie esterne si farà meno sentire.

Ma il vantaggio maggiore lo risentono i poveri fanciullini, ai quali invece di una nutrice mercenaria è data la propria madre; in luogo di un secondo latte, un latte fresco e il più confacente. E poichè queste donne hanno l'obbligo di presentarsi ogni quindici o venti giorni al Brefotrofio, e sottoporsi a una visita medica, ne viene che l'allattamento è sorvegliato di continuo. Io credo che per questa nuova via dovranno coraggiosamente mettersi tutti i preposti ai Brefotrofii,

senza preoccuparsi affatto se alla fine dell'anno la madre sia costretta a riconsegnare il bambino per non lo poter riconoscere; tanto più che su tal proposito vi sarebbero da fare molte considerazioni, e vedere se sia più conveniente creare all'esposto una famiglia d'adozione, o lasciarlo presso la donna che lo ha partorito e allattato, ma a cui le circostanze non permettono di chiamarlo figlio. L'argomento è troppo complesso; nè essendo qui il luogo di trattarlo ampiamente, mi conviene passar oltre, anche perchè bisognerebbe discutere se e quanto sia giovevole all'esposto portare in società il solo nome della madre, ed apparire figlio naturale di una donna non maritata, anzichè figlio di genitori incogniti.

Un altro modo di restituzione, durato fino al 1890, consisteva nelle cosiddette consegne gratuite, con le quali lo Spedale spogliavasi di ogni obbligo, compresa la tutela, rispetto a un gettatello domandato da persona in qualche maniera interessata. Di questo modo si valevano coloro che non volevano, oppure per qualche ragione non potevano, fare un riconoscimento legale, ricorrendo talvolta anche a terze persone come prestanomi. Non so veramente come lo Spedale potesse spogliarsi della tutela che per legge deve esercitare su tutti gli esposti fino alla loro età maggiore, perchè l'atto non cambiava affatto la

condizione dell'esposto, ma soltanto ne dava il carico pel mantenimento ad un estraneo, che fingeva di assumerlo come per beneficenza. Succedeva però spesso che i gettatelli così consegnati si dovessero riprendere novamente dallo Spedale, o per morte del consegnatario, o per impossibilità sopraggiuntagli di poterli mantenere; e allora, se si trattava di fanciulli grandicelli, in generale si facevano (come suol dirsi) degli spostati, abituati ad un altro tenore di vita, che non potevano essere inviati in campagna come tutti gli altri.

Questo riflesso, ma più che altro l'irregolarità della cosa in sè, indusse la nuova amministrazione ad abolire le consegne gratuite nel senso detto di sopra; pur non rinunziando ad affidare gratuitamente gli esposti alle famiglie unite loro da vincoli di parentela che non ne permettevano il riconoscimento: nel solo caso, però, in cui la condizione delle medesime fosse presso a poco quella in cui si trovano ordinariamente gli esposti. Per quelli poi in posizione più agiata, le consegne vengono subordinate a un deposito in denaro, che deve servire a continuare l'educazione dell'esposto, quando i consegnatarii venissero a mancare senz'aver nulla disposto a suo favore. Circa al capitale destinato a questo scopo, alcuni dichiarano di lasciarlo, insieme coi frutti, in libera proprietà del gettatello, per quando avrà

raggiunta l'età maggiore, se maschio, o si sarà maritata, se femmina; altri invece fanno la riserva di ritirarlo dopo aver provato di aver posto il trovatello in condizioni di provvedere a sè stesso, senza bisogno più dell'aiuto d'alcuno. E anche ciò è sufficiente all'Ospizio; il quale, con l'esigere il deposito, mira solo ad assicurare a quel suo figliuolo i mezzi necessarii per continuare l'educazione nella quale può essere stato avviato da chi lo prese in consegna.

CAPITOLO VI

L'Istituto vaccinogeno annesso allo Spedale degl'Innocenti.

Dopo che la Deputazione provinciale ebbe rimesso al Consiglio d'Amministrazione dello Spedale, il progetto già inviatole dal compianto cav. Pianigiani, per fondare un Istituto di vaccinazione animale, annesso alla Sala di pubblica vaccinazione, esistente nel Brefotrofio fino dal 1822, il Consiglio stesso, convinto dell'importanza della cosa, dette incarico al nuovo Commissario Direttore di esaminare il progetto in tutte le sue parti e di ripresentarlo con le modificazioni che avesse creduto opportune.

Il cav. Pucci visitò i principali istituti produttori del vaccino animale; e, compiuti gli studii necessarii, ripresentò il progetto al Consiglio, dal quale fu rimesso al Consiglio provinciale, che lo approvò nell'adunanza del 16 aprile 1889.

Il nuovo impianto richiedeva aumento di spesa; e il Consiglio provinciale, nella detta adunanza stabilì che il contributo annuo delle provincie consorziate fosse portato da L. 3000 a L. 4000, il che fu accettato da tutte le provincie toscane. Era allora chirurgo preparatore del vaccino il cav. dott. Vittorio Bosi, quello stesso che aveva compilato il primo progetto nel 1887, ed egli si pose con ardore allo studio, procurando di acquistarsi pratiche nozioni col visitare i più rinomati Istituti di vaccinazione animale; ma non potè porre ad effetto il suo disegno, perchè facendosi della produzione del *virus* vaccinico animale oggetto di lucro, le porte di quegl' istituti rimasero gelosamente chiuse per lui. Non gli restava che procedere per via di esperimenti successivi, e così fece, non indietreggiando dinanzi ad alcuna difficoltà, finchè negli ultimi mesi del 1891, mediante anche i consigli del valente pediatra dott. Tedeschi, direttore dell' Istituto vaccinogeno di Trieste, il solo che gli fosse cortese di aiuto, potè giungere a resultati sodisfacenti. Perciò il 17 febbraio 1892 il dott. Loriga, Medico provinciale, rilasciava la dichiarazione richiesta dal Codice Sanitario del Regno, per assicurare che l' Istituto vaccinogeno trovavasi nelle condizioni di locale e di personale volute dalle leggi vigenti per la produzione di vaccino di

buona qualità e nella quantità necessaria per qualunque evenienza; e il 7 marzo successivo, il Prefetto, sentito il parere del Consiglio provinciale di sanità, approvava il regolamento interno dell'Istituto, già compilato dal Consiglio d'amministrazione del Brefotrofio il 16 febbraio dello stesso anno. Fino al 1892, tenne il posto di Medico Capo dell'Istituto il cav. dott. Vittorio Bosi, al quale in quell'anno successe il cav. dott. Osio Prosperi, che anche attualmente lo occupa, con piena sodisfazione dell'amministrazione e del pubblico.

Le vitelle che hanno da essere vaccinate per fornire alla loro volta il *virus* sono scelte da un macellaro: devono essere di giovane età, di cuoio e di pelo fine, perfettamente sane, di che si accerta il Medico veterinario addetto all'Istituto. Prima di sottoporle all'innesto, per alcuni giorni sono tenute in osservazione, in una stalla speciale, molto spaziosa, bene aereata e pulitissima.

L'inoculazione del *virus* è fatta con tutte le cautele suggerite dalla scienza e dalla pratica, in uno speciale locale: la vitella, dopo fattale l'operazione, è ricondotta nella stalla, dove rimane il tempo necessario (4 o 5 giorni) allo sviluppo delle pustole, sorvegliata più volte al giorno e dal Medico preparatore del vaccino e dal Medico veterinario. Trascorso questo periodo, viene

raccolto con ogni cura il vaccino, e l'animale è inviato ai pubblici macelli, dove è ucciso immediatamente, e sottoposto all'esame necroscopico per parte dei Veterinarii comunali. Se dall'esame resulta essere stata la vitella in perfetto stato di salute, il vaccino vien posto in uso, altrimenti è distrutto nel forno crematorio dei macelli stessi.

Queste precauzioni sarebbero dovute sembrar sufficienti, per assicurare chiunque della buona qualità del vaccino in tal modo raccolto: tuttavia, per cautela anche maggiore, è stato recentemente unito all'Istituto vaccinogeno un gabinetto bacteriologico, nel quale si fanno tutte le ricerche possibili per sempre più cautelarsi, così con esami microscopici come con colture. Se nulla vi è da eccepire, se ne sperimenta la virulenza sugli esposti, e non è adoperato per il pubblico che quando ne sia stato riconosciuto il buon effetto.

La sala di pubblica vaccinazione è aperta quattro volte la settimana, il lunedì ed il venerdì gratuitamente, il martedì con la tassa di una lira, e il giovedì con quella di due lire. Ad ogni operazione è cambiata la lancetta, la quale non viene più adoperata, senza esser prima con ogni cura lavata, disinfettata e sterilizzata. Dei vaccinati e dell'esito delle vaccinazioni e rivaccinazioni si prende nota, non solo per conoscere il numero

delle persone accorse, ma per potere ogni anno inviare al Comune di Firenze e agli altri limitrofi, l'elenco dei bambini che hanno avuto l'innesto. Con ciò i Municipi hanno modo di conoscere quali dei loro abitanti abbiano obbedito alla legge che prescrive la vaccinazione.

L'Istituto fornisce di vaccino tutte le Provincie Toscane non solo, ma anche qualcun'altra, e i reggimenti di guarnigione della città ed altri, per la rivaccinazione delle reclute. Non tutti i Comuni pensano a dar notizia del buon resultato delle vaccinazioni eseguite, ma dai certificati rimessi da alcuni, e da quanto avviene in Firenze, appare chiaramente che la efficacia del nostro vaccino è indiscutibile. La distribuzione del *virus* si fa per mezzo di tubi di vetro di varia grandezza e di piastre pure di vetro: gli uni e le altre racchiuse in una scatola che porta il numero delle vitelle, da cui il *virus* fu tratto; e ciò serve, dirò così, di riscontro in qualsiasi circostanza e per chiunque lo voglia.

La produzione del *virus* vaccino umanizzato, così per l' innesto nello Spedale come per le spedizioni, è ora del tutto abbandonata.

PARTE TERZA

Documenti e Statistiche.

Documento N. 1

Inventario di possessioni dello Spedale di S. Maria a S. Gallo (1)

(Archivio dello Spedale degl'Innocenti)

Queste sono le terre e le possesioni e case e gli altri beni inmobili del dicto hospedale de meser san Gallo li qual beni e possessione aviamo trovato che so del dicto hospedale.

Imprimamente una ecclesia antiqua piccola con altare e con una sacrestia a llato de la dicta ecclesia, ed uno campanile con quatro campane grandi. Ed una casa parte em balco e parte terrena apogiata a la dicta ecclesia dal lato da la parte del mezo di. E questa ecclesia se chiama ecclesia de sancta Maria. E ne la detta sacrestia trovammo quatro calici d'argento deaurati li quali pesano libr. iiij^{or} ed una oncia e mezo carro, tre bibie, uno mesale, due pistolarii,

(1) La forma dei caratteri di quest'inventario fa credere che sia stato scritto nel secolo XIV. Questa supposizione acquista valore dal fatto che l'inventario si trova in un libro in pergamena, nel quale sono anche le copie di molti contratti, il più moderno dell'anno 1338. Io penso però che qnest'inventario sia copia di altro più antico, perchè ivi si accenna ad una chiesa mezzo edificata, la quale è al certo quella che Guidalotto voleva far costruire e per cui donò il terreno il 13 marzo 1258. Notisi però che la prima pietra della nuova chiesa fu posta solamente il 10 marzo 1264, come resulta da uno strumento rogato ser Ranieri Ricci, esistente nella Filza LXXXVII dell'Archivio dello Spedale degl'Innocenti.

uno breviale, uno messale picolo, tre humiliari, ij passionali, ij plimori (*sic*), iij antifanari, ij salteri, ij innarij, j legenda de san Gallo, j ordinario, j toribile de rame deaurato con catene d'argento.

Item un'altra ecclesia nova posta presso a la dicta ecclesia antiqua piaza e mezo edificata e facta a onore ed a reverentia de l'altissima regina Madonna s. Maria madre dell'alto re Iho Xpo filiol de Deo vivo e vero. Le quale ecclesie e case e sacristia con terra sopra la quale so poste anno cotal confini. Dal primo strada che va em Romagna. Dal ij coe dal lato del sectentrione via over chiasso k'emtra a Mognone, dal iij fiume de Mognone coe da la parte d'oriente. Dal iiij appunctata, coe da la parte del mezo dì.

Item una casa la quale è dicta hospedale antico lo quale fo facto in principio con altre case agonte al decto hospedale che ve stano l'infirmi maschi, ed eve la casa ove stanno le bocti la quale è dicta cella, e dal lato coe dal ocidente si è la casa ne la quale stano le sore de la casa con terra dietro a ttucte queste case. A j piaza, a ij via che va a sam Marco, a iij e a iiij terra de la Badia de Fiorenza.

Item uno pezo de terra che tra 'l dicto spedale e 'l fiome de Mognone su la qual terra à una casa grande murata di pietre a calcina ne la quale albergano li chierici e li laici e tenevese lo grano. A j e ij strata publica, a iij terra a bacie de Fiorenza a iiij fiume de Mugnone; la qual terra è staiora vj.

Item j pezo di terra con casa e vingna e canneto con infrantoio da olive e con albori posta nel popolo de la badia di Fiesole ove si dicie Cascialbata, che dal primo e ij° via, iij° le rede de Lapo Taterini de' Tornaquinci, iiij° Gianni Bernardini del popolo de s. Laurenzo, el Dolcie Gherardini del popolo s. Michele Berteldi ed è staiora lx a corda.

Item un pezo di terra tutta avingnata posta ibi prope nel popolo de la badia di Fiesole ove si dicie Cascialbata, j ij via, iij Ghigo di Neri Galdrighieri ciervelleraio, iiij° Lapo maiestro di pietra e di lengname del popolo di s. Maria in Campo ed è staiora x a ccorda.

Item j pezo di terra tutta avingnata con casa sopr' essa posta nel popolo di san Martino a Montughi presso di la porta di Montughi: dal primo via, ij° le rede di Neri de'Brunelleschi, iij° le rede di Trincia Galluzi, iiij° le rede di Bonaiuto e di Berto deli Strozafichi ed è staiora xxxij a corda.

Item j pezo di terra posta nel popolo s. Martino da Montughi presso a la chiesa di san Martino ed è tutta vingnata e con pozzo. j ij via, iij Lapo Canti de la Vivola del popolo s. Laurenzi, iiij fossato e maiestro Bona Guida medico ed è staiora xl a corda.

Item tutte le boscora che sono di sopra monte de Vechi nel popolo s. Pietro da cCareggi cui a j Ventura Manetti Bonsingnori e Dino Angiolieri e filiuoli Falconi, a ij fiume Tersolline e herede de Pauli gualcherari e Mari Rimaldelli del popolo S. Michele in nOrto e Ventura fabro de la via nuova, a iij meser Rinuccino de' Vecchietti, a iiij Guido de' Visdomini e Stefano Egiari da Careggi e filiuoli Ricchi da Pescina le qual boscora sono staiora . . . . . e oltra (1).

Item j pezo di terra boscata posta ivi presso sotto Massa e disciende infine in Tersolla, e conchiudendo col decto numero di sopre sono $\frac{c}{v}$ staiora e oltra.

---

(1) Una mano diversa, ma sincrona, ha corretto fra riga e riga « da Careggi e non da Pescina. » Il numero delle *staiora* è in bianco nel testo: anzi avverto qui che i puntolini indicano sempre una lacuna del manoscritto.

Queste sono terre le quali sono de lo spedale di sancto Gallo ed afitansi ad anno.

Uno pezo de terra con casa e cappanna piccola sopr'essa posta nel popolo s. Maria da san Gallo, a j à fiume di Mungnone via im mezo, ij casa del detto spedale e casolari de Maringnolle a iij lerede de Maringnolle, a iiij apuntata de la quale paga donna Rusticha pro anno libr. xvj.

Item j pezo di terra con casa e con due tini e vingna e caneto posta nel popolo s. Marco da Mugnone nel luogo ove si dicie Pietra ficta: a j e ij via, a iij terra de la chiesa di san Cristofano del corso deli Adimari, a iiij à fiume di Mugnone ed è staiora xiiij.

Item j pezo di terra con corte e casa e pozzo e con fornace e canneto e con vingna, posta nel popolo da la Badia de Fiesole ove si dicie Pietra ficta. Cui a j via, a ij chiasso, a iij e iiij due pupilli de' Tebaldini ed è staiora xl a corda.

Item aliam peza di terra sopra la quale ae oliveto posta nel popolo de la calonica di Fiesole la quale da due latora via, iij canonica fiesolana, a iiij Ciuto in qua dietro di domiciello di meser lo vescovo da Fiesole ed è staiora ij a corda.

Item un podere con casa e congiota (*sic*) e una tina e pozzo e porcili cum vingna e caneto posto in Piano abbatis in luogo dicto Canpo lucci popolo s. Laurenzi, cui a j la badia di Fierenze e Rota portatore, a ij la chiesa di san Sebbio e le rede Gherardino Gianni del popolo s. Michele Berteldi, a iij° via e le rede di More de Maringnolle, a iiij° via lo qual podere è staiora lxxvij.

Item uno colto con casa e con tini e una botticella con forno e porcili vingna e canneto e terra aratoria, posta nel

popolo della pieve ad santo Stefano in Pane nel luogo ove si dicie al Poggio che dal j via, a ij chiasso, a iij Piero di Zato a iiij fiume di Tersolla [l]a quale staiora xxx a corda.

Item j pezo di terra aratoia posta nel popolo di s. Maria da Ciersina nel luogo ove si dicie Busciolato che dal j à fiume di Tersolla via in mezo, dal ij fossato iij° . . . . . (1)

Item uno podere con casa e con cappana e vingna e canneto e olivi e fichi super se, posto nel popolo s. Romolo da Collonnata nil plebato di Sexto è staiora lviii a corda o 'n quel torno. A j via e terre de la chiesa di sancto Romolo e Scolaio di meser Marsoppino de la Tosa, a ij via, a iij° meser Scolaio a iiij fossato il qual si chiama Bulimacco.

Item j pezo di terra tutta vingnata la quale fue di frate Bentivegnia in qua dietro fratre del decto spedale, posta nel popolo s. Romolo da Colonnata cui al j e ij via, a iij e iiij messer Nepo de' Tosinghi, ed è iiij staiora a corda.

Item uno podere con grande casa con fornace e con un grande tino, con vingna e con canneto sopr'esso, posto nel popolo de la pieve san Martino da Sexto nel luogo ove si dicie a Strada, che a j e ij e iij à via, a iiij monna Contessa serochia che fue de meser Messerino e Baschiera de' Tosinghi, e Corso di messer Forese dili Adimari e fossato che si chiama Bulimacho. Questo podere stoiora lxxxvi.

Item j pezo di terra posta nel popolo de la pieve di sa Martino da Sexto con casa e pozzo e con vigna sopr'a sse a j strada, a ij à fiume di Rimaggio, a iij le rede di ser Marchese notaio da Sexto e Baldo di meser Cante de' Tosinghi, a

---

(1) Questa partita riman tronca. È cancellata con due linee sottili e vi è scritto sopra *cambiata*.

iiij à detto Baldo e monna Bellafonte serochia di Corso che fu ed è staiora x.

Item j pezo di terra aratora posta nel popolo s. Martino de Sexto che a j strada, a ij fiume di Rimaggio, a iij via overo chiasso, a iiij Simini albergatore e Donato Bindi Traini de la Tosa ed è staiora xxx a corda.

Item due pezi di terra aratoie ad uno tenente fossa e mezo poste nel popolo s. Laurenzo da Campi le quali fuoro in qua dietro de monna Piacilia pinzochera de le vestite de sancta Maria Novella. A j via, ij Barone fornazaio, iij frati d'Ongnesanti e Gherardino f. de lo Scotto e Vanni f. delo Schiacta Gianni. È xxxvj staiora a corda.

Item j pezo di terra aratoia posta nel popolo s. Donnini in loco dicto Dogaio, a j e ij via, a iij° fosso che si chiama Dogaia a iiij ampuntata.

Item j pezo di terra aratoia posta ibi presso sola via in mezo ed è con quel pezzo de sopra staiora xxiiij a corda.

Item j podere con vingna e capanna e castangneto e boscho posto nel popolo di s. Bartolo de Montazi del piovere del Burgo a san Lorenzo. Casa vingna e capanna ad uno se tenente a j, ij e iij° via a iiij° ed una de le peze de la terra del detto podere così confinata a j, ij e iij via e a iiij° fossato che si chiama Strilla. Questo podere è di Perino maiestro mugnaio e di monna Soave sua molglie e de la Santo serochia del ditto Perino converse del ditto podere qui dum vivunt habent reditum dicti poderis.

Item j pezo di terra coltata con una meza casa con vingna e canneto posta nel popolo santo Donato de Scopeto, cui a j e ij via, a iij° meser Tingo de' Rossi a iiij° meser Manecto de la Scala ed è nel torno d'otto staiora a corda.

Item j pezo di terra cultiva con casa vingna e canneto posta nel popolo s. Filici ad Ema, cui a j e ij° via, a iij° à monesterio de le donne di sa Matteio d'Arcetri, a iiij° domine Sovrane molglie che fue de ser Chiaro di Ricciano ed è staiora xxviiij a corda.

Item lo spedale da Conpiobio con due case e con una pieza di terra avingnata con bosco ad uno se tenente, cui a primo strada che presso ad Arno, a ij° le rede di meser Farina dili Adimari, a iij° Apardo de' Donati, a iiij° Simone di monna Berta de Donati, la quale peza de la terra facie lavorare lo spedale a soie espiese.

Item una casa posta nel castello di Barberino e una peza di terra aratoia posta im presso (1). La terra [à] cotai confini: a i e ij° via, a iij° a iiij° Lippo Buoni da Barberino e abita nella detta casa e llavora la terra.

Item uno podere con due case e capanna e vingna sopr' esso posto sopr' al pogio di Marcialla, a quale lavora Beccadino da Marcialla cui podere tali sunt confines: j pezo di terra c'à dal primo via e ser Neri medico, a ij° meser Baldo de Agulone, a iij° fiume di Vergingno, a iiij° via e ser Neri predetti.

Alia peza di terra dicti podieri sopra la quale à bosco posta im presso, a j a ij° fiume Virgigni . . . . . a iij° . . . . . a iiij° . . . . . alia peza de terra del detto podere posta im presso nel luogo detto a la fonte, cui a primo via, a ij° . . . . . e iij° . . . . . e iiij° . . . . . .

Item j pezo di terra aratoia posta nel popolo s. Maria ad Argiano overo santo Martino del vescovo la quale lavora Sannuto, cui a j° latere via, a ij° Duccio Risaliti del popolo san Simone a iij° à podere de' Giandonati, a iiij . . . . . .

(1) Così il manoscritto qui e più avanti. Forse sta per ivi presso.

Queste sono case del detto spedale le quali se danno a pigione.

Due case ad uno se tenente poste in capo del ponte a Mugnone di san Gallo, a j e ij° via, a iij° Maringnolle, a iiij° à colto del detto spedale.

Dimidia pro indiviso d'una casa che fue de lo nGnacola posta nel popolo de santo Simone, a j° e ij via a iij° Chochi e nepoti a iiij° à forno (1).

Una casa posta nel popolo s. Petri Scheraggi la quale domina Lia molglie che fue del Milgliore borsaio del detto popolo lasciò per l'anima sua, la quale casa à cotali confini (2).

Item una casa posta nel popolo s. Prancazi overo ne' confini del popolo s. Trinita, cui a i a ij° via, a iij° e a iiij° filiorum Chiari Girolomi (3).

Item j campo di terra dipo' la detta casa la quale da orto posto tra lo spedale di santo Gallo e'l ponte a Mungnone: da la parte di ponente staiora vi, dal j lato la piaza di san Gallo, ij la gran casa de lo spedale ch'è foresteria, a iij fiume de Mognone via e mezo, a iiij la badia di Firenze.

Item due pezzi di terra diputate a orto cum canneto supr'essa posta presso a la chiesa del detto spedale. j° ij° iij° via, dal iiij° à fiume di Mognone staiora xij a corda.

Item j pezo di terra supra la quale continuamente è ccaneto posta presso al detto spedale nil popolo di santa Maria, j via, ij la badia di Fiorenze, a iij° Lambertutio filii . . . . . iiij° la chiesia di santo Laurenzo ed è staiora x.

---

(1) Cancellata con due linee sottili.
(2) Cancellata cs.
(3) Cancellata cs.

Item iiij pezi di terre aratoie poste in piano nel popolo sancte Maria da Quinto nel plebato da Sexto, le quali suole lavorare Gianni Guchi a j . . . . . .

Ite ij pezi di terra aratoia posti nil popolo di la pieve di san Martino predetto de la quale Piero e Nieri pagano l'anno a lo spedale per affitto xxxiiij staia di grano e ll'uno di detti pezi è posto ne luogo ove si dicie Lischieto a j . . . . . .

Item j pezo di terra aratoria posta in piano nel popolo dela pieve sa Martino predetto, cui a j . . . . . .

Item j pezo di terra posta nel piano di Sexto, cui a j . . . .

Item j pezo di terra aratoria posta nel popolo de la detta pieve di sa Martino di Sexto in loco detto a la Selva, cui a j . . . . . .

Item j pezo di tera con casa e vingna e caneto posta nel popolo di san Cresci da Campi, cui a primo . . . . . .

Item j pezuolo di terra avingnata posto nel popolo di sa Miniato da Singna in luogo detto Carpinelli que'che lavora, cui a j (1) . . . . . .

Item j pezo di terra posto nel popolo s. Maria da Peretola, overo più pezi presso all' Ungnazzo le quali fuoro de monna Lapa in qua dietro conversa de lo spedale di san Gallo, cui a j . . . . . .

Item j pezo di terra posta nel popolo di san Miniato da Piazano del piovere di san Giovanni maggiore de Mugiello che in qua dietro fue di Rinaldo portatore del popolo de s. Maria Novelle, cui a j . . . . . .

(1) Cancellato con due linee. Scritto sopra *cambiata*.

Item j altro pezo di terra aratorie che in qua dietro fue di Chiarito messo del popolo de s. Laurenzo posto nel popolo de la pieve de sant'Agata di Mugiello, cui a j . . . . . .

Item j pezolo di terra posta a la Torieciella de Mugiello presso ad Anpinana, cui a j . . . . . .

Item j pezo di terra posita nel popolo di san Piero a Solicciano nel piovero de Septimo la quale ser Raineio pinzocharo pro rimedio dell'anima sua lasciò a lo spedale de san Gallo ed al j lato à fiume de la Grivea, a ij. . . . . .

Ite j pezo di terra posto a Colle di val d'Elsa a j . . . . (1)

Ite j pezo di terra o più pezi con parte d'una casa posita ne la villa di san Paulo overo presso a la detta villa nel plebato di santo Donato (2) in Poci, cui a j . . . . . .

Ite j pezola di terra aratoria posta ne la corte da Montaia, cui a j. . . . . .

Queste sono le terre e le possesioni del detto Spedale de meser s. Gallo li fructi e le redete de le quale terre e possessioni presentemente non pervengnono al detto spedale ma pervengnono a le infrascripte persone a le quali sono concedute ad usare ed usufructare iffino a ttanto che lle vivono, per certi preti (3) e denari che deedero al detto spedale.

In prima madonna Bilia vedua molghie che fue di meser Cipriano de' Tornaquinci la quale dimora nel popolo s. Ambrosio tene um podere con casa capana porcile e vingna e

---

(1) Cancellata con due linee sottili. Scritto sopra: *cambiata*.
(2) Il testo ha « santo Danaro. »
(3) Così il testo. Intendi prezzi.

pergoleto sopra quella terra, lo quale podere è posto nel popolo di s. Clerico da lLegnaia nel loco lo quale è decto Giunzole overo Anconella.

Lo primo pezo de la terra sopra lo quale è la casa è cosi confinatu: a j via, a ij la badia da Poppio, a iij . . . . . a iiij . . . . . .

La secunda peza è così confinata: a j via, a ij li frati di penitentia chiamati pinzocari, a iij° la badia da Popio, a iiij° fossato lo quale è decto Dogaio.

La terza peza è cosi confinata: a j via, a ij Dogaio, a iij° le rede de meser Bianco de' Bostichi a iiij° . . . . . E questo podere tiene la decta mona Belia per octocentu libre de fiorini pizuli li quali per l'alima (1) sua giudicò al decto spedale, del quale podere la decta monna Bilia receve annualmente per nome de ficto libre cvj en cotale modo: libr. lxx dal lavoratore che lavora lo decto podere e lo remagnente cioè libr. xxxvj de' pagare lo camborlingho o sindico del detto spedale. El detto podere è lviij staiora a corda poco più o poco mino (2).

Item monna Guida moliere che foe Detaiuve del popolo de santo Cherico da Maringnolla tiene una peza de terra con casa posta sopra quella terra, la quale è posta del decto popolo de santo Cherco da Maringnolla, a j via, a ij e iij e iiij . . . . . la qual terra la decta monna Guida conversa del detto spedale diede e offerse per salute dell'alima sua insememente con Dietaiuva suo marito, la qual terra è staiora xiij a corda (3).

---

(1) Così il testo qui e molte altre volte.

(2) In margine è scritto d'altra mano: Monna Bilia predetta è morta. La partita è cancellata con due linee sottili, e sotto di essa è ripetuto un'altra volta. La predetta monna Bilia è morta.

(3) La partita è cancellata come la precedente. Sotto vi è aggiunto con altro carattere: La decta monna Guida è morta ed alo ogi Micho sarto e la molglie sua a loro ghodimento per certo pregio che diedono a lo spedale, onde charta per mano di ser Rinaldo da Singna.

Madonna Masaia vedua molie che foe Micheli del popolo de santo Petro da Monticelli: el detto Michele lo so marito che foe tiene una peza de terra con casa e pozo sopra quella terra la quale è posta nel detto popolo di santo Petro a j e ij vie, a iij e iiij° . . . . . , la qual terra lo detto Michele marito che foe de la detta monna Massaia giudicò per l'anima sua al detto spedale sotto cotale patto e conditioni che la detta monna Masaia iffine a ttanto che lla vivesse debia avere gli usufructi de la ditta terra la qual terra è staiora iiij.

Bonagiunta pinzocaru del popolo di santo Fridiano e monna Ghilla sua mollghie tenghono uno podere con due case, pozo, fornace, vingne, canneto e terre aratorie supra quello podere, lo qual podere è posto al chiasso Macerelli nel popolo de la pieve de santo Stefano im Pane: a j via, a ij Tellini dili 'mfanghati a iij° le rede de Jacopo Smere de' Bechenusi e Lippo Gualderami per octocentu libre de fiorini pizoli, li quali denari lu ditto Bonagiunta donò e diede al detto spedale pe' remedio de l'alima sua e de la detta mona Ghilla sua mollgue ed è staiora lxxij a corda; e del detto podere lo detto Bonagiunta receve annualmente per nome de fitto lib. lxxx di fiorini pizuli overo più, e le dette octocento libre frate Allebrandino che foe espadalingo del deto spedale si le convertìo em prezo overo en compara d'uno podere lo quale è posto a Sexto lo qual podere foe di Lapozo deli Adimari e costoe mille ccccxvj libr. de fiorini pizuli (1).

Monna Bella pinzocara mollnie che foe di meser Rogerino Minerbetti tene una peza de terra con casa vingna fornace e pozo sopra quella terra, la qual terra è posta nel popolo de santo Pietro da Varlongo: a j via, a ij la badia di Montescalaio, a iij via e le rede de Guido Malabocca da san Fiorenze

---

(1) La partita è cancellata con tre linee sottili.

iiij° li nepoti che sono di meser lo priore de santo Stefano da ponte per cc libre, le quali la decta monna Bella per l'alima sua diede a lo spedale de san Gallo. La qual peza de la terra si è staiora xvj overo xviij a ccorda e la detta monna Bella si nn'à annualmente per nome d'aficto libr xx a fiorini pizoli (1).

Giliolo albergatore e la sua mollghe inquilini di Bardi del popolo de santo Iacopo tra le fosse tiene un podere con casa capanna porcile pozo vingna canneto e terra aratoria sopra quello podere, lo qual podere è posto nel popolo de la pieve de santo Stefano em Pane nel loco detto Foiano lo qual podere foe de ser Giagne de la Mognaia: a j via, a ij Batoli Rollandini, a iij° filioli e rede del Bono Aldibrandinacci, a iiij Cambio di Ponci per cccl libre fiorini piculi, li qual denari lo detto Giliolo diede al detto spedale, lu qual podere è staiora xxviij°, del qual podere lo spedale predetto quando lo teneva a ssè era usato averne annualmente per nome d'aficto libr. xxviij fiorini pizuli.

Guidotto pinzocaro tiene una peza di terra im parte aratoria e parte avingnata con capana sopra a quella terra posta, la quale terra è posta nel popolo di santo Marco, a j via, a ij li filioli de Maringnolle, a iij° Bernardo Malanima a iiij° fiume di Mognone, la qual terra è staiora xvj a ccorda e più; e questa terra tene ser Guidocto pinzocaro predetto del popolo de santo Lorenzo, e de quella terra si receve per nome d'afitto annualmente libre xx fiorini pizuli dal lavoratore che la lavora, al quale ser Guidotto fo conceduta la detta terra ad usufructare per lo detto spedale em perzo (2) ch'el detto ser Guidotto diede al detto spedale una casa con terrato ed orto dietro e dal lato a quella casa la quale è posta nel popolo de santo

(1) Cancellata come sopra.
(2) Così il manoscritto. Verosimilmente « prezo. »

Lorenzo di è fora (1) da la porta del borgo di santo Lorenzo. La qual casa si à cotali confini: a j via, a ij ser Bene notaio da Vallgna (*sic*), a iij° Jovannino Fabio, a iiij° . . . . . Item diede al detto spedale una peza de terra aratoria, la qual tera è staiora xiiij a ccorda posta nel popolo de s. Petri overo nel popolo de s. Lorenzo da Canpi. A j via, a ij° iij° e iiij° li Burbassi di Rigatteri, de le quali casa e terra date al detto spedale lo detto ser Guidotto effino a tanto chilli vivesse reservose libero usufructu e dopo la morte sua li detti beni remangano liberi ed asoluti al detto spedale de san Gallo, salvo che s'el detto ser Guidotto morisse prima che la sua mollgne che en quel cotal casu lo detto spedale sia tenoto de pagare a la sua molgne ch'el detto ser Guidotto avesse a cquil tempu la dote de quella cotal mollgne la qual dote si è libre cl fior. p. e de la detta casa si da per nome de pegione libre xx e de la decta terra si da per nome de fitto staia de grano ciciliano xlvj (2).

Tendi del popolo s. Petri Scaraggi tiene un podere con due case porticu pozo vingna canneto e fornace, la quale è dece staiora de bosco posto nel popolo s. Martino la Melsola nel logo lo quale è detto Corbingnano, lo qual podere è sanza lo bosco staiora xxx a corda. A i e ij° vie, a iij° Ducci Risaliti, a iiij° madonna Richa. Lo bosco à cotali confini: a j via, a ij Ducci Risaliti, a iij° le rede Fenci, a iiij° . . . . . per cclxx libr. fior. p. le quali denari diede al detto spedale di san Gallo. El detto Tendi receve annualmente per nome di fitto del detto podere libr. xxv fior. p. (3)

Frate Bevenuto . . . . . .

---

(1) Intendi « di fuora. »

(2) Aggiunto sotto di altra mano: « La quale casa si vendè e riebe la mogle la dote e noi il podere. »

(3) Cancellata con due linee sottili.

Documento N. 2

Privilegi concessi dalla Repubblica Fiorentina

il 20 Ottobre 1421.

(Archiv. di Stato di Firenze. *Provvisioni dei Consigli maggiori.* Reg. 112, c. 158)

In Dei nomine, Amen. Anno Incarnationis Domini nostri Jhesu Xristi millesimo quadringentesimo vigesimo primo, inditione quintadecima, die vigesimo mensis octobris; in Consilio Populi Civitatis Florentie, mandato Magnificorum Dominorum Dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Justitie Populi et Comunis Florentie, precona convocatione, campaneque sonitu in palatio populi Florentini more solito congregato; quorum Dominorum Priorum et Vexilliferi nomina ista sunt, videlicet: Pierus Pauli Lotti, Anthonius Francisci Ture, Borghinus Zenobi Borghini, Jacobus Johannis de Giugnis, Nicholaus Jacobi Malegonnelle, Laurentius Johannis Bentaccordi, Paulus Sandri Pagagnotti, Thomasius Bartholomei fiascarius, Priores Artium; et Johannes Bicci de Medicis, Vexillifer Justitie. — Ego Martinus Luce Martini, de Florentia, Notarius scriba reformationum Consiliorum Populi et Comunis Florentie, in presentia, de voluntate et mandato officii dictorum Dominorum et Vexilliferi in dicto consilio presentium in numero oportuno, legi et recitavi inter dictos consiliarios, in sufficienti numero congregatos, infrascriptas provisiones, et quamlibet earum, vulgariter, distincte

et ad intelligentiam, deliberatas et factas, prout infra apparebit, et observatis solemnitatibus oportunis, et observari debitis et requisitis, secundum ordinamenta dicti Comunis, et modo et forma et ordine infrascriptis, videlicet:

Primo; provisionem infrascriptam, deliberatam et factam super infrascripta petitione, et omnibus et singulis in ea contentis, per dictos Dominos Priores et Vexilliferum, Gonfalonerios Societatum Populi et Duodecim Bonos viros Comunis Florentie, secundum ordinamenta dicti Comunis; cujus quidem petitionis et super eam edite provisionis tenor talis est, videlicet. Narratur cum omni debita [reverentia] vobis, Magnificis et potentibus Dominis Dominis Prioribus Artium, et Vexillifero Justitie Populi et Comunis Florentie, pro parte devotorum vestre dominationis filiorum Artis et Universitatis mercatorum Porte Sancte Marie civitatis Florentie, ipsiusque mercatorum et artificum, quod ipsa Ars et Universitas, prout toti Florentino populo clarissimum est et apertum, ut Divina Bonitas per exercitium piorum operum dignetur vestram Rempublicam ipsorumque universitatem non solum conservare, sed incrementis cotidianis atque favoribus augere, construi facere et edificare incepit quoddam pulcherrimum edificium in civitate Florentie et in populo Sancti Michaelis de Vicedominis, iuxta plateam que dicitur *de' frati de' Servi*, pro uno Hospitali sub titulo seu vocabulo Sanctæ Mariæ degl' Innocenti, in quo receptentur illi, quorum patres et matres, contra nature jura, sunt desertores, videlicet parvuli qui vulgo sumpto vocabulo dicuntur *i gittatelli:* et quod ipsa Ars et Universitas hanc laudabilem intentionem ad verum effectum perducere non valeret, nec, postquam ad actum deducta esset, persistere et conservare absque vestre benigne dominationis auxilio et favore: et quod ipsa, quia cognoscit maximam vestre dominationis totiusque populi vestri clementiam pronumque animum ad misericordie opera, deliberarunt ad eamdem clementiam recursum habere, et infrascripta omnia devotissime postulare, sperantes per magnificam Dominationem vestram in occor-

rentibus, seu que possent occurrere eisdem, de oportuno remedio provideri. — Quare vobis prefatis Dominis, pro parte jam dicta, humiliter supplicatur et petitur, quatenus vobis eisdem placeat et dignemini oportune providere et solemniter facere reformari, quod etiam absque aliqua fide aut probatione de vel pro aliquo narratorum, facienda seu aliter requisita, omnia et singula infrascripta, et quodlibet ipsorum, et contenta in ea, ex nunc intelligantur esse et sint provisa, ordinata, deliberata, stabilita atque firmata, in omnibus et per omnia, et prout et sicut infra per ordinem continetur, videlicet:

In primis, quod ipsa Ars et Universitas mercatorum Porte Sancte Marie, ipsiusque mercatores et artifices, tamquam principiatores, inventores et fundatores ipsius Hospitalis, intelligantur esse et sint ipsi soli et nulli alii, etiam pro ampliori favore, vice et nomine populi et Comunis Florentie, deinceps in perpetuum omni tempore, veri patroni, defensores, protectores et fautores ipsius Hospitalis, ejusdemque pro tempore Hospitalarii, suorumque puerorum, familie, serventium et commissorum eorumdem, et cuiuslibet ipsorum bonorum, et quorumque ipsorum Hospitalis et Hospitalarii connessorum et dependentium.

Item, quod Consules Artis et Universitatis predicte existentes, et due partes ipsorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, aut presentibus et contradicentibus, mortuis, remotis, vel quomodolibet impeditis, dumtaxat possint, vice et nomine dicte Artis, ac etiam pro ampliori favore, ut supra, vice et nomine Populi et Comunis Florentie eligere et deputare semel et pluries, et quotiescumque, et omni tempore in futurum, Hospitalarium et Gubernatorem dicti Hospitalis suorumque puerorum, servientium familiae et commissorum, eorumque et cujusque ipsorum bonorum in perpetuum et ad tempus; et quod electio facta per eosdem de Hospitalario habeatur pro bono, vero et iusto titulo, nec sit necessaria confirmatio seu institutio cujuscumque alterius superioris ecclesiastici seu secularis et cum ea auctoritate,

administratione, potestate et balia, capitulis, qualitatibus et effectibus, limitationibus, reservationibus et aliis, de quibus, et prout et sicut eisdem Consulibus et duabus partibus ex eis ut supra videbitur, seu libere voluerint; cum potestate, ratione revidendi de gestis et administratis per dictum Hospitalarium, seu per quemcumque alium, quocumque modo seu nomine, ministret; nec per alium superiorem ecclesiasticum, dyocesanum seu ordinarium, seu alium secularem, possit prefatus Hospitalarius cogi ad redditionem rationis.

Item, quod nulli hominum, etiam cuiuscumque auctoritatis, potestatis, preheminentie, qualitatis seu dignitatis, etiam ecclesiastice, existenti, liceat, audeat, vel presummat, dictum Hospitale, aut aliquod eius membrum, seu ipsius titulum vel gubernationem, aut ejus bona, seu aliquem titulum, aut preheminentiam vel maioritatem, quovis modo, etiam minimam, impetrare seu querere, per directum vel obliquum, a quocumque, etiam cujuscumque dignitatis, etiam suppreme ecclesiastice seu secularis, nisi dumtaxat a dictis Consulibus, vice et nomine Populi et Comunis Florentie, et dicte Artis et Universitatis, sub poena amputationis capitis et pubblicationis omnium suorum bonorum, in quam ipso facto incurrat et exequi possit, absque alia condemnatione vel actu; et quod, utrum impetraverit, vel quesierit, etiam si in concessione contineretur, quod motu proprio concedentis talis concessio emanasset, et non ad stantiam alicuius, stetur et stari debeat declarationi Dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Justitie Populi et Comunis Florentie, Gonfaloneriorum Societatum Populi, et Duodecim Bonorum virorum dicti Comunis, seu duarum partium ipsorum, aliis etiam absentibus et irrequisitis, aut presentibus et contradicentibus. Et quod nullus audiat vel admictat, in aliquo, aliquem asserentem se habere aliquem titulum, seu jus, in dicto seu super dicto Hospitali, aut eius gubernatione, ab alio quovis quam a dictis Consulibus, sub dicta pena predicta; sed quilibet rector et officialis Comunis Florentie teneatur et debeat, talem asserentem se aliquod jus vel titulum habere in

dicto Hospitali aut eius membris, seu eorum gubernatione, ab alio quam a dictis Consulibus, cogere et compellere omnibus remediis oportunis ad renuntiandum tali juri vel titulo, quicumque sit; ymmo, ex nunc prout ex tunc, talis impetratio litterarum, seu proprio motu concessio, seu quocumque alio modo concessio emanaret, censeatur esse cassa et vana, et nullius valoris, efficacie vel effectus, et sit ac si nullo modo concessio emanasset, et demum statim exequi contra eumdem penam suprascriptam, sub simili pena cuilibet rectori vel officiali huiusmodi quomodolibet negligenti.

Item, quod omnia et singula quandocumque hactenus per Populum et Comune Florentie, vel eius auctoritate, in quacumque forma, tenore vel effectu previsa, ordinata, deliberata vel firmata in favorem seu privilegium aut beneficium Hospitalis Sancte Marie Nove de Florentia, seu eius pauperum, seu alia quevis, ex quibus, per directum vel obliquum, favor, privilegium aut beneficium aliquod secutum esset, aut sequi vel accedere potuisset, predictis vel alicui eorum in quibuscumque causis, casibus, actis, articulis et aliis quibuscumque, ex nunc intelligantur esse et sint provisa, ordinata, deliberata atque firmata in favorem, privilegium et beneficium dicti novi Hospitalis Sancte Marie de Innocentibus, eiusque puerorum familie et commissorum et eius Hospitalarii et Gubernatoris, et eorum et cuiusque ipsorum bonorum et jurium, in omnibus et per omnia, ac si in eodem contestu et sub eisdem verbis et effectu, simul et semel, cum predictis vel quocumque ex eis, provisa, ordinata, deliberata atque firmata fuissent, et scripta reperirentur; et quod per quemlibet officialem atque rectorem, et quamcumque aliam personam, et contra quamcumque personam, locum, comune, universitatem vel societatem sic exequi debeat, qualibet oppositione, cavillatione, seu etiam defensione, reiectis.

Super qua quidem petitione, et omnibus et singulis in ea contentis, et omnibus et singulis infrascriptis, dicti Domini Priores et Vexillifer, habita invicem et una cum officio Gon-

faloneriorum Societatum Populi et Duodecim Bonorum virorum Comunis Florentie deliberatione solemni, et demum inter ipsos omnes, in sufficienti numero congregatos in palatio Populi Florentini, premisso et facto solenni et secreto scruttinio ad fabas nigras et albas, et obtento partito, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti comunis, eorum proprio motu, pro utilitate Comunis eiusdem, et omni via, modo et formâ quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt, die tertiodecimo mensis octobris, anno Domini millesimo quadringentesimo vigesimo primo, indictione quintadecima. Quod dicta petitio et omnia et singula in ea contenta procedant, firmentur et fiant, et firma et stabilita esse intelligantur et sint, et observentur, et observari et executioni mandari possint et debeant, in omnibus et per omnia, secundum petitionis eiusdem continentiam et tenorem.

Non obstantibus in predictis, vel aliquo predictorum, aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus aut reformationibus Consiliorum Populi et Comunis Florentie, obstaculo et seu repugnantiis quibuscumque etiam quantumcumque derogatoriis et penalibus vel precisis vel etiam si de eis vel ipsorum aliquo debuisset vel deberet fieri specialis mentio et expressa; quibus omnibus intelligatur esse, et sit nominatim et expresse, specialiter ac generaliter, derogatum. Et quod, pro predictis, supra in hac presenti provisione contentis, providendis, ordinandis, deliberandis, reformandis vel scribendis, aut quomodolibet faciendis, in aliquo eorum, aut que sequerentur ex eis, predicti Priores Artium et Vexillifer Justitie Populi et Comunis Florentie, aut alia quecumque persona in perpetuum non possit, per Comune Florentie, vel aliquem rectorem vel officialem dicti Comunis Florentie, sindicari, condemnari vel molestari, vel in aliquo cogi realiter vel personaliter; sed exinde a Comuni et pro Comuni Florentie sint liberi et totaliter absoluti. Et quod nullus rector vel officialis Populi et Comunis Florentie, presens aut qui pro tempore fuerit, ullam habeat cognitionem, vel

potestatem cognoscendi vel procedendi contra dictos Dominos Priores et Vexilliferum, Notarium scribam reformationum, vel aliquem predictorum, vel aliquam aliam personam pro predictis, vel predictorum occasione vel dependentia ab eisdem vel aliquo predictorum, imponendi, vel iniungendi aliquam penam, condemnationem vel multam. Nullus quoque audeat vel presumat aliquem vel aliquos ex predictis, vel de quibus supra dicitur, occasione supradicta vel aliqua ipsarum, accusare, denuntiare vel notificare, secrete vel palam; vel quomodolibet excipere, opponere, vel allegare contra predicta vel aliquod predictorum, vel contra eorum observantiam et executionem, in judicio vel extra; vel quod predicta non valeant et non teneant, vel quod provideri, ordinari, deliberari, vel reformari non potuerint; vel propterea factum vel ventum sit contra aliqua statuta, capitula, ordinamenta, provisiones aut reformationes consiliorum Populi et Comunis Florentie, cuiuscumque nominis, auctoritatis, seu vigoris existat: ymmo omnes et singuli contra predicta vel aliquod predictorum opponentes, excipientes aut accusantes, denuntiantes vel notificantes, de facto et sine strepitu et figura judicii, per Dominos Potestatem, Capitaneum et Executorem ordinamentorum justitie Populi et Comunis Florentie, et quemlibet eorum, in florenis tribus milibus auri Comuni Florentie condemnetur. Quam condemnationem, sive quantitatem, si non solverit infra tres dies a die late sententie, si fuerit in fortiam Comunis Florentie aut pervenerit, eidem caput a spatulis amputetur; et insuper unusquisque rector et officialis, qui predicta non servaverit, vel aliquem contra predicta dicentem admiserit, quoquo modo in florenis mille auri Comuni Florentie condemnetur, et ab officio, in quo prefuerit pro Comuni Florentie privetur et removeatur, et ex nunc ipso jure intelligatur esse et sit privatus et remotus in totum.

Qua provisione lecta et recitata ut supra dictum est, nobilis et potens vir Paulus Sandri Pagagnotti, unus ex officio dictorum Dominorum, et tunc prepositus dicti officii, de vo-

luntate consilio et consensu officii dictorum Dominorum in dicto Consilio presentium in numero oportuno, proposuit inter dictos Consiliarios supra dictam provisionem et contenta in ea. Super qua petijt sibi per omnia pro dicto Comuni bonum et utile consilium impartiri sub hac formam, videlicet.

Si videtur et placet dicto presenti Consilio et Consiliariis in eo presentibus in sufficienti numero congregatis ipsam provisionem et contenta in ea fore utili pro Populo et Comuni Florentie. Et quod precedat firmetur et fiat et firmatum et stabilitum esse intelligatur et sit et observetur et observari possit et debeat executione mandari in omnibus et per omnia, secundum formam dicte provisionis et contenta in ea. Postque illico dicto et proclamato in dicto consilio per precones Comunis eiusdem, ut more est, quod quilibet volens vadat ad consulendum super provisionem supradictam. Et nemine autem et ipso preposito de voluntate Consilio et consensu officii dictorum Dominorum et Vexilliferi proponentes et partitum facientes inter Consiliarios dicti Consilii numero — CCLX — presentium in dicto Consilio pro cui placet et videtur supra dictam provisionem et singula in ea contenta providere et admictendi esse et admicti fieri, observari et executioni mandari, posse et debere, et firmum et stabilitum esse in omnibus et per omnia secundum formam dicte provisionis et contenta in ea det fabam nigram pro sic. Et pro cui contrarium vel aliud videret, det fabam albam pro non. Et ipsis fabis datis, recollectis, segregatis, numeratis et passim per omnia, secundum formam ordinamentorum dicti comunis et ipsorum Consiliariorum voluntate exquisitis ad fabas nigras et albas, ut more est, repertum fuit CCXXXIII ex ipsis consiliariis dedisse fabas nigras pro sic. Et sic secundum formam dicte provisionis obtinetur, firmatum et reformatum fuit, non obstantibus reliquis XXVII ex ipsis consiliariis repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.

Documento N. 3

Frammento degli Statuti dettati dall'Arte di Por S. Maria

per lo Spedale degli Innocenti

(Archivio Spedale Innocenti. Filza XVI, carte 15)

+ 1451

Statuti e ordini fatti pe' chonsoli dell'arte di porta santa Maria pe'fatti dello Spedale, fatti e aprovati del mese d'aprile 1451 (1).

1. In prima ch' el chamarlingo dello spedale di sa. M.ª dell'Inocenti fatto edeficato per l'arte detta, del quale spedale l'arte è singnore e ghovernatore, sia tenuto e debbi tenere j libro si chiami entrata ed uscita delle richolte delle possesioni, e più j quaderno lungho dove si scriva dì per dì tutte le spese minute si faranno per vivere per le boche che stanno o staranno alle spese del detto spedale. Insieme chollo spedalingo e cholla maggiore dal lato delle donne che starà sopra l'ordinamento e governo de' fanciulli di detto spedale e dell' altre che stanno e staranno dal lato delle done; e tutte dette spese minute scritte in su detto quaderno il detto camarlingo le debba mettere a uscita mese

(1) In alto della pagina è scritto da mano diversa e sincrona : « Sono di mano di Michele Marini che li copiò di quelli di mano di ser Ruberto, ebegli Lapo Pacini, deono essere chosti. »

per mese, e in chapo dell'ano che fia per tutto il mese di ottobre, fare la soma di tutto; e per lo scrivano si metta a libro grande alla ragione delle spese generali del detto spedale e chosì seguiti d'anno in anno. E anchora il sopradetto chamarlingo sia tenuto e debba tenere j° libro si chiami delle richolte si chonducieranno allo spedale dì per dì pe' lavoratori del detto spedale; e a ciascuno si facci uno spazio di per sé: dipoi fatto la richolta metta a entrata delle richolte la soma del tutto a chosa a chosa che avessi recata ciaschuno lavoratore, e chosì seguiti di tempo in tempo e poi lo scrivano dello spedale seguirà d'achonciare le scritture quanto richiederà il debito suo che di sotto si farà menzione, e più debia tenere j entrata e uscita pe' detti chonti.

2. Item che e chonsoli per loro medesimi o insieme chogli operai chome parrà loro, abino a elegiere uno scrivano dello spedale che tengha le scritture dello spedale chome disotto si farà menzione.

3. Item che si facci uno libro grande chon choverte di chuoio rosso, dove tiri tutti e debitori e creditori dello spedale, sanza fare dichiarazione da' buoni a' chattivi.

4. Item ch'el sopradetto scrivano abia a tenere un altro libro ove per lui si scriva il chonto e lle ragioni de' fanciulli e chosì in detto libro vi facci una ragione delle spese de'fanciulli paghati alle balie, acciò anno per anno sia manifesto el somario delle spese de' fanciulli.

5. Item ch' el sopradetto iscrivano tengha un altro libro si chiami ricordanze in sul quale si faccia nota e memoria per detto scrivano di tutte l'aloghagioni delle chase e botteghe e possessioni dello spedale, ed etiandìo delle 'mpromesse si ricievessono o faciessono per detto spedale.

6. Item che per lo notaio dell'arte, il qual'è etiandio notaio dello spedale, si facci e far si debba uno libro si

chiami champione overo specchietto, in sul quale si scriva e aparischa ongni sustanzia dello spedale cioè e beni immobili e danari di monte e donde sono venuti e da cchi e quando. Una possessione per faccia e cchi la chonducie el quale specchietto stia nell'arte, sicchè sempre si possa vedere le sustanzie dello spedale; e di questo detto notaio è chontento farlo sanza alchuno pagamento e che lo scrivano dello spedale ne faccia una chopia e tenghala allo spedale e achonci per debitore e creditore a libro grande in forma chome si richiede. Il quale ispecchietto dì per dì vi s'agungha quello che di nuovo venisse e quello se ne faciessi, sicchè chiaro si vegha tutto.

7. Item che lle scritture apartenenti allo spedale le quali si tenessi pel proveditore dell'arte si debino mandare allo spedale e chonsegnare al priore, e llo scrivano detto ne debba fare nota di tutto e ch'el priore sia tenuto e possa e debba a sua volontà fare gravare e stringnere ciaschuno debitore tenuto ad alchuna chosa allo spedale chome sarà di suo piacere e che llo scrivano e 'l chamarlingo sieno tenuti ad ubidire al priore di qualunque chosa, intendendo che llo scrivano sia eletto per l'avenire chome di sopra è detto.

8. Item che tutte le scritture che ssi tenghono per lo scrivano, tutte le debba tenere in sul descho della cancielleria del detto spedale sanza serrarle, acciò che llo spedalingho o altri per lui le possa vedere di dì e di notte chome sarà di suo piacere e il simile debba fare il chamarlingo o altri, chi lo spedalingho chomettesse, tenere del continovo in sul descho della cancelleria il quaderno lungo delle spese minute che dì per dì si faranno, acciò che llo scrivano a ongn'ora le possa legere e chosì l' uno al altro e l'altro all'uno e ch'el salaro dello scrivano che sarà eletto chome di sopra abbi per suo salaro fior. 30 l'anno di lire 4 per fiorino di modo

. . . . . .

Documento N. 4

Privilegi concessi dalla Repubblica Fiorentina

il 18 Febbraio 1484

(Archiv. di Stato di Firenze. *Provvisioni dei Consigli maggiori.* Reg. 175, c. 160)

In Dei nomine, Amen. Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi millesimo quadringentesimo octuagesimo tertio, Indictione secunda, die vero decima ottava mensis februarii in Consilio Populi Civitatis Florentie, mandato magnificorum et excelsorum Dominorum Priorum Libertatis et Vexilliferi Juxtitie Populi Florentini, precona convocatione, campaneque sonitu, in palatio Populi Florentini more solito congregato, quorum Dominorum Priorum et Vexilliferi nomina sunt ista, videlicet:

Bernardus del Nero Filippi del Nero, Pierfranciscus Nicolai Schiatte de Ridolfis, Alexander Pieri del Rosso Pieri galigarius, Adamus ser Antonij Adami Gratia, Franciscus domini Caroli Francisci Federighis, Joannes Niccolai Joannis Cambi, Laurentius Jacobii Georgii Aldobrandini, Bartolomeus Joannis domini Bartholomei Orlandini, Priores Libertatis et Galeoctus Michaelis Salvatoris del Caccia Vexillifer Justitie.

Primo; provisionem etc.

Undecimo; provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus et singulis examinatam et firmatam secundum or-

dinamenta et deliberatam et factam primo per dictos Dominos Priores et Vexilliferum Iustitie Populi Florentini, et postea per dictos Dominos et Gonfalenerios Societatum Populi et Duodecim Bonos viros Comunis Florentie secundum formam ordinamentorum dicti Comunis que talis est, videlicet.

Havendo hauto notitia e mag.ci et ex.si Sig.ri Sig.ri Priori di Libertà e Gonfaloniere di Giustizia del Popolo Fiorentino in quanto debito si truova lo Spedale di Sancta Maria dell'Innocenti posto in sulla Piaza de Servi, per relatione facta per parte della Università di Porta Sancta Maria, la quale ha la cura di decto Sped.e et con grandissima diligentia v'attende, et secondo la sua possibilità senz'alcuno riserbo lo sobviene, et anchora inteso per relatione de' predecti quanto l'uscita di decto luogo sopravanza l'entrate, che passa lire tremila l'anno, quando bene si scemassi qualche spesa, chome hanno già in parte facto, et anchora ordinato fare, et informati, che per satisfare a parte de' debiti presenti et per comperare del grano, che di già è manchato, è suto necessario finischino qualche cosa di quelle dello Spedale, et che per l'advenire, o serrino decto Spedale (cosa di granda infamia, et da generare grandissimi inconvenienti) o veramente che dall'universale, et pel mezo del publico, o per qualche altra via, siano subvenuti; et considerato quanta laudabile opera sia racceptare in tal luogo tante misere creature abandonate nel principio della loro natività da lor parenti, le quali sanza baptesimo spesse volte et pe' fiumi et per cloache et fosse sarebbono trovate morte, se non fussi suto tal luogho costituito per riceptaculo di tali miseri; e considerato quanta crudeltà sarebbe se poi che così sono racceptati, in tanta ciptà in un luogo sì degno, et nel quale s'è facto tanto dispendio, al quale el publico ha dato tanti subsidij, perissino di fame, come ne' prossimi passati tempi ve n'è alcuni periti, cosa al tucto da non potersi da huomini di natura mite et pietosi come è il popolo fiorentino non dico sopportare, ma senza horrore et lacrime narrare et udire, et pure è così, et altro non s'è potuto fare perchè

havendo tal luogho contracto grandissimo debito con le balie, et non potendo satisfarle sono renduti loro e' figliuoli, et quivi è pochissime balie che gli possino allactare. Hanno anchora debito con molti privati per varii rispecti, et mancha loro questo anno moggia cinquanta di grano, o più, et examinato onde si potessi, in questi tempi tanto adversi sobvenire in qualche parte tal luogho, et non trovandosi da potere per hora fare il bisogno, è paruto almeno rinovare i beneficij altra volta alloro concessi et provedere di qualche pichola utilità non con molto danno publico, et confidandosi della solita pietà di questo popolo et della sua religione, sperando che in tanti affanni saranno contenti con qualche loro sinistro exercitare anchora questa opera di carità, senza la quale nessuna virtù al sommo bene ci può condurre, perchè chi è senza charità è alieno da Dio, e chi in charità è con Dio, secondo che si truova nelle sacre lectere, et tanto più fructo arrecha la carità, quanto chi l'usa con sua maggior difficultà et sinistro volentieri l'exercita.

Volendo adunque per dette cagioni in loro favore provedere in qualche parte almeno, se non secondo il bisogno, si provede nel modo infrascritto.

Habita primo super infrascriptis omnibus et singulis, die tertiodecimo mensis februarij anni domini MCCCCLXXXIII indictione secunda, inter se ipsos Dominos Priores et Vexilliferum in sufficienti numero congregatos in palatio Populi Florentini deliberatione solenni et inter eosdem facto solenni et secreto scruptinio, et misso partito ad fabas nigras et albas, et obtento secundum ordinamenta dicti Communis, et postea successive die quartadecima eiusdem mensis sequente et facta deliberatione inter eosdem Dominos Priores et Vexilliferum Justitie, et Gonfalonerios Societatum Populi et Duodecim Bonos viros dicti communis solemniter in sufficientibus numeris et in palatio ante dicto congregatos, facta prius proposita super predictis et infrascrittis omnibus, et celebrato inter ipsos omnes solenni et secreto scruptinio, missoque partito ad fabas nigras et albas et obtento secundum ordinamenta Communis

predicti ipsis tamen omnibus et singulis infrascriptis diligenter prius examinatis deliberatis ac firmis per spectabiles viros duodecim Procuratores Communis et LXX cives ac etiam per spectabiles Auditores Jeronimum Francisci Donati Bonsi, Johannis Benedicti Cicciaporci denuo collegiorum predictorum et Zenobium Dominici Zenobii Frascha officio conservatorum legum dicti Communis ad hec examinandum deputato secundum formam ordinamentorum communis predicti eorum proprio motu pro utilitate communis eiusdem et omni modo, via, iure et forma quibus magis ac melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt.

In prima che decto Spedale di Sancta Maria delli Innocenti per le heredità le quali gli saranno per l'advenire deferite non sia tenuto a pagare alchuna graveza per tale heredità nè altri per lui, solo per quella parte per la quale decto Spedale fussi hereda, nè possino esser molestati quei beni e' quali a decto Spedale tocchassino per tale heredità allui deferita et per quella parte glie n'apartenessi, ma la graveza tochante a tale rata di beni si extingua et spegna, acciò che altri per loro cagioni non fussi indebitamente molestato, et questa sia cura degli uficiali del monte pe' tempi existenti, e quali ne faccino achonciare le scripture ne' libri delle prestanze, et dove fussi di bisogno, a richiesta di qualunque il quale n'avessi interesse, et così sia loro observato, et questo medesimo s'observi per le graveze di quei beni inmobili i quali a decto Spedale pervenissino per l'advenire, per titolo o cagione di donatione, havendosi sempre per detti uficiali del monte buona avertentia, acciò che el comune non fussi per qualche via defraudato nè ricevessi danno, più che fussi conveniente nè pèr altro che per quello che veramente fussi toccho a decto Spedale per alcuno de' due modi sopradecti.

Et perchè decto Spedale è obligato a pagare le graveze in sul sexto del dispiacente, per una parte gli tochò della heredità di Bernardo del Benino, et le graveze di Batista di Taccino, et di Giovanni suo figliuolo, la redità del quale

Baptista è pervenuta a detto Spedale, et più è obligato pagare per le graveze d'uno Bartolomeo di Niccolò Guidalorchi, Gonfalone Vaio, fiorini venti et per gratia fiorini sei l'anno, et per le graveze d'uno Marco di Niccolò da Cintoia, Gonfalone Bue, che è fiorini trentatrè e toccane i dua terzi a decto Spedale, et per gratia fiorini dua l'anno, però si provede:

Che le poste delle sopranominate tre graveze per quanto ne tocha a decto Spedale col debito insino acqui contracto, s'intendino essere et sieno al tucto casse et nulle, et simile s'intenda casso et annullato il sopradecto debito di fiorini venti, et i dua terzi di fiorini trentatre, et per l'advenire per decti debiti o graveze per la rata solamente la quale ne tocha al decto Spedale, come è narrato, niente s'abbia a paghare per decto Spedale od altri el quale per lui fussi obbligato, nè ancora tali obligati, se alchuno ve ne fussi per via o modo alchuno, et quello che in contrario si facessi sit ipso iure nullum, et a questo effetto ne' libri di camera et del monte et delle prestanze se n'achonci le scripture pe' notai et ministri di tali luoghi in buona forma, a ogni richiesta ne fussi lor facta per parte di chi s'appartenessi per decto Spedale, et lecitamente, et sanza alchuna pena, et senza alchuna altra solennità observare, veduto la presente provvisione et quello che in essa si contiene.

Anchora considerato che del mese di dicembre l'anno 1456 pe' consigli oportuni fu proveduto in favore di decto Spedale e per cinque anni intercetera, che chi fussi condennato in danari fusse tenuto pagare oltre alla sorte della sua condennagione al decto Spedale per limosina, et sua subventione ad ragione di soldi due per lira, et chi fussi condennato ad mortem principaliter vel secundario dovessi pagare fiorini tre larghi, et chi fussi condennato in pena di membro, o afflittiva di corpo extra mortem dovessi pagare fiorini uno larghi, et essendo condennato in danari, et pena di membro o afflittiva insieme havessi a pagare et i soldi due per lira et il fiorino largo, et che qualunche mettessi nella città contado o distrecto di Firenze o luoghi di sua

iurisdictione seta, filugello, doppi, chermusi, grana, indacho, o verzino pagassi al decto Spedale in luogo di limosina, oltre alla gabella et passaggio ordinato, ad ragione di danari quattro per ogni libbra del peso di tali mercatantie.

Et di poi tali privilegi sono suti di tempo in tempo prolungati in modo che ancora durono, ma perchè in tali condennagioni in fraude di decto spedale s'observano diverse vie per torgli tali subsidii, non le incamerando o chiamando le dichiarationi o chiarendo uno debitore et non condonato, fu del mese di septembre 1472 pe' consigli oportuni fortificato tale privilegio et obviato quanto si può a tali fruade, et non dimeno anchora vi ricevono danno, et però si provede.

Che 'l decto privilegio conceduto al decto spedale del decto mese di dicembre 1456, de dua soldi per lira delle condennagioni et tre fiorini larghi et danari quattro per libra delle sopranominate mercatantie, et più volte prolungato et in quel modo che al presente dura e veghia con la fortificatione facta del mese di septembre 1472 come è detto, s'intenda insino da ora essere et sia prolungato o vero di nuovo conceduto per anni venticinque da cominciare a di primo d'aprile proximo futuro 1484, computando in questo tempo quel tempo che anchora dura tal Privilegio, et con tutte quelle parti et favori co'quali fu da principio conceduto et di poi più volte prolungato con la fortificatione facta del decto mese di septembre 1472, le quali tucte cose s'intendino essere come se qui fussino con le pene et pregiudicii nelle provisioni perciò facte aposti de verbo ad verbum inserte, narrate et expresse, dichiarando nominatamente che questi dua soldi per lira sieno anchora pagati per le condennagioni si trovassino scritte nel libro rosso della dogana di Firenze o a Pisa in simile libro, benchè in su tali libri non fussino chiamate condamnagioni ma chiarigioni, frodi o debiti o per altro nome, sicchè l' effetto sia che habbino soldi due per lira da ciaschuno che pagherà alchuna quantità in alchuno de decti dua luoghi sotto alchuno de decti nomi appariranne scriptura in su decti libri o alchuno

di quelli; Et questo cominci insino da ora ad havere et habbia effecto, et qualunque Camarlingo o altri ricevessi alchuno pagamento in alchuna di decte dogane di Firenze e Pisa d' alchuno scritto in su alchuno di decti libri o debitore d' alchuno di decti luoghi per alchuno frodo, o inobservantia d' ordine di tal luoghi non metta a entrata e' danari che si pagassino per alchuno tale se non pagherà anchora oltre al pagamento debito et decti soldi dua per lira per limosina di decto Spedale, altrimenti di suo proprio gli habbia a paghare et possane con ogni rimedio oportuno essere constretto dagli operai di decto Spedale alla conservatione di quello et da Ragionieri che rivedranno il conto a tali Camarlinghi non gli havendo presi, o non gli havendo pagati al decto Spedale o suo camarlingo, ne sieno facti debitori et mandati allo specchio. Ma perchè spesse volte molti condemnati ricevono gratia pe'consigli o per qualche magistrato che ne ha auctorità et pagone una piccola cosa al decto Spedale perchè par chosa non conveniente che havendo gratia della condannagione del tutto o quanto per l'ontiero pagassino tanto al decto Spedale et per ahonestare questa parte con qualche conservatione di decto Spedale si provede:

Che qualunque riceverà per l' advenire gratia di alchuna sua condannagione pecuniaria o pe' consigli, o da alchuno magistrato debba pagare, prima che possa esser cancellato o usare tal gratia al decto Spedale, il quarto di quello che harebbe havuto a paghare se avessi pagato la condannagione dichiarando nondimeno che tal quarto non possa passare fiorini dua larghi. Ma chi avessi gratia di condannagione corporale ad mortem o di membro, o corporis afflictiva paghi l' ordinario, non s'intendendo per quegli e' quali per via d' offerta saranno liberi, nè s'intenda mai tolto questo privilegio nè levata via questa spesa, se nella provisione deliberata pe consigli o per altri e' quali auctorità n'avessino, non ne fussi facta spetiale et expressa mentione, nè s'intenda venire nè essere compreso decto Spedale, quanto a questa

parte, sotto alchuna generalità, o conceptione di parole, se non factane expressa mentione; et chi cancellassi non facto questo pagamento, di suo proprio sia tenuto conservarne decto Spedale, et chi rogherà le deliberationi d' alchun magistrato, el quale pe' tempi havessi auctorità di graziare, non ne possa render fede, se non harà hauto fede del pagamento facto allo Spedale delli Innocenti, et anchora non vaglia tal gratia, se tal pagamento non sarà facto almeno in fra dua mesi dal dì della facta gratia, et chi non observassi quanto è decto, sempre di suo ne conservi el decto Spedale. Et delle sopradecte cose e consoli dell'arte di Porta Sancta Maria overo gli operai di decto Spedale ne faccino dare notitia et ricordarle di tempo in tempo, et a chi et come fussi di bisogno.

Et più atteso come del mese di febbraio 1479 fu proveduto che per anni cinque cominciati ad xviij di decto mese che al decto Spedale delli Innocenti si dessi per l'amore di Dio ogni anno staia cinquanta di sale, del mese di marzo la metà, et del mese di septembre l' altra metà, et perchè decto tempo s'apressa al fine et lo Spedale à più bisogno che mai, si provede che pel sopradecto tempo d'anni xxv da cominciare decto di primo d'aprile proximo futuro si dia pe' proveditori della gabella del sale della città di Firenze per l'amor di Dio et senza alchuno prezo, staia cinquanta di sale, cioè xxv del mese di septembre come harebbono havere per l' ordinario pel tempo che ne resterà della gratia sopra narrata, xxv del mese di marzo allor proximo futuro, et così d'anno in anno s' observi, stando fermo le staia xxv le quali hanno havere del mese di marzo proximo futuro. Dando per ciaschuno staio libbre settantadua come è consueto et nella città di Firenze.

Et perchè el decto Spedale ha molti debitori, de' quali non si può valere senza lungheza di tempo et assai spesa et con gran difficultà, però per dar favore circha al risquotere da tali debitori per modo facile et con pocha spesa, si provede che gli operai del decto Spedale di Sancta Maria delli

Innocenti presenti et pe' tempi existenti, et le due parti di loro, gli altri absenti, inrequisiti, contradicenti, o impediti habbino circha a' debitori di decto Spedale et lor beni quella medesima auctorità potestà et arbitrio, la quale et che et come hanno gli Operai di Santa Maria del fiore contra a qualunche debitore di decta Opera et lor beni per vigore di qualunque statuto, leggie o provisione in favore di decta Opera insino a qui facta, le quali tutte s' habbino qui per expresse et repetite in tutto e per tutto.

Et per la presente gratia, pagato le debite taxe paghino all' opera di sancta Maria del Fiore, et altri luoghi debiti solo quelle et quanto pe signori et collegi o le due parti di loro sarà deliberato.

Qua provisione lecta et recitata in Consilio Populi die decimaoctava mensis februarij anni MCCCCLXXXIII ut supra dictum est, dictus dominus Propositus ut supra proposuit eam et contenta in ea inter Consiliarios dicti Consilij et super ea facto et observato in omnibus et per omnia secundum formam ordinamentorum dicti Communis et pro ut supra in prima provisione huius libri continetur et observatum fuit: et super ea facto partito ad fabas nigras et albas inter Consiliarios dicti Consilij: et datis, recollectis et numeratis fabis repertum fuit — CLXXIII ex ipsis Consiliarijs dedisse fabas nigras pro sic: et sic secundum formam dicte provisionis, obtentum, provisum et ordinatum fuit: non obstantibus reliquis — XVI — ex ipsis Consiliariis repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.

Item postea die decimanona dicti mensis februarii eiusdem anni MCCCCCXXXIII, existente proposito Francisco domino Caroli de Federighis, et de consensu ceterorum collegarum suorum ibidem presentium in numero sufficiente, per me Joannem Notarium et Officialem predictum vulgari sermone ac distincte ad intelligentiam omnium proponente in Consilio Comunis de more ac secundum ordinamento congregato et omnibus servatis servandis deliberata et obtenta fuit infrascripta provisio inter Consiliarios eiusdem Consilii per

— CXXXII — fabas nigras eorumdem pro sic: non obstantibus — XV — fabis albis in contrarium traditis.

Item postea die vigesima dicti mensis februarii eiusdem MCCCCLXXXIII existente preposito Francischo domini Caroli de Federighis et de consensu ceterorum collegarum suorum ibidem presentium in numero sufficienti, per me Joannem Notarium et Officialem predictum vulgari sermone ac distincte ad intelligentiam omnium proponente in Consilio *del cento* de more ac secundum ordinamenta congregato et omnibus servatis servandis deliberata et obtenta fuit infrascripta provisio inter Consiliarios eiusdem Consilii per — CV — fabas nigras eorumdem pro sic; non obstantibus — VIIII — fabis albis in contrarium traditis.

Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus aut reformationibus consiliorum Civitatis Florentie vel aliis quibuscunque que et pro ut supra in prima provisione huius libro continetur et scriptum est usque ad finem provisionis eiusdem.

Documento N. 5

Relazione dei nove deputati a rivedere le cose dello Spedale

del dì 18 Giugno 1579.

(Archiv. di Stato di Firenze. Archiv. Mediceo. Filza 724, c. 307)

Ser.mo Gran Duca nro S.re

Ci siamo ragunati più volte per dare principio et ordine d' eseguire quanto da V. Al. S. c'è stato comandato, di vedere in che stato si trovi lo Spedale dell' Innocenti, et cominciare a vendere de' beni, con la considerazione di quelli d'assai valuta, et di poca rendita, per pagare li creditori de' depositi et levare l' interessi, et fare tutto quel che si contiene nella nostra deputazione.

Et habbiamo trovato et visto co' calculi fatti da quelli di noi che particularmente con diligentia ci hanno atteso, che il debito de' depositi, dei quali se ne pagano l' interessi di 5 per cento monta come appresso:

Creditori liberi che possono giornalmente domandarli et sono n° 775 montano	Scudi	73774
Creditori per maritare o monacare fanciulle n° 130 montano	»	4072
Creditori per rinvestire beni n° 80 montano. . .	»	13922
Creditori per la loro vita quali s'hano a render poi a' loro heredi n° 19 montano	»	2929
Creditori per la loro vita quali restano poi a questo Spedale dell' Innocenti n° 9 montano . .	»	3058
Montano questi creditori di n° 1013 dei quali se ne pagono l' interessi di 5 per °/₀ l'anno. . .	Scudi	97755

Riporto	Scudi	97755
Et più c'è debito per resto di detti interessi corsi fino a tutto maggio 1579.	»	3751
Monta tutto fra debiti di capitali et interessi . .	Scudi	101506
De quali se ne debbe difalcare la partita di sopra de' creditori a vita che restano poi allo Spedale	»	3058
Questa prima somma è il debito che ci si trova di Capitali et interessi fino a tutto maggio. . .	Scudi	98448
Che al rincontro ci habbiamo trovato debitori esigibili di più sorte per circa.	»	1200
Resta tutto questo debito allo Spedale come segue	»	97248

In quanto al vendere de' beni, fino a hora habiamo venduto et per venduto alcuni capi di poderi et case per circa alla somma di scudi 6000 per haverne i pagamenti alla giornata in brevi settimane ed attendere a praticarne delli altri, con tutti quei vantaggi che si potrà fare.

Et intanto habiamo preso dal Monte della pietà solamente scudi 2000 a conto de' 12000 che ce ne ha fatti conceder l'Al. S. V. et c'ingegneremo di risparmiarli per i bisogni, procurando di valerci di quel dello Spedale quanto meglio si potrà.

In quanto allo stato dello Spedale, oltre al narrato di sopra, habbiamo finqui voluto vedere quel che s'è potuto per calcularne l'entrate, quali sono di diverse sorti, come similmente sono l'uscite per le varie spese, et troviamo che tutto si consuma, sebbene in fra l'anno si vende alcuni resti di grasce, perchè per la grande spesa, oltre al consumo et poco ritratto di tali resti, bisogna per necessità trovare modo di valersi di scudi 2000 in 2500 di mancamento l'anno, et questa spesa supera tutte l'entrate, non ragionando de'sopradetti interessi dei depositi come debito separato di scudi 5000 in circa l'anno: In modo che hora in questo Spedale ci si trova mancando di scudi 7000 in 7500 l' anno necessari per reggere la spesa, et finora non si levino l' interessi, et boche 1896 ch'hor ci si trovano fra qui et fuora.

Hora havendo trovato questo luogo nel termine sopradetto con questo gran debito et mancamento d'entrate per il vitto

necessario, n'habbiamo fatto questo ristretto per intelligenzia di V. Al. S. più facile che habbiamo potuto, acciochè la possa vedere come sta questo debito et da quel che depende il voto che c'è ogni anno, per sopperire alla spesa necessaria molto limitata et regolata, come ci mostra il Priore, il che siamo appresso per vederlo et riscontrarlo, et quanto adunque sia a Voi necessario pensare di rimediare et provedere a quel che non si può fare di manco nel tenere aperto questo luogo di tanta importantia et necessità, perchè non crescessi più el disordine, et così di quanta considerazione sia el diminuire delle entrate vedendosi el bisogno manifesto d' havere soccorso, et questo presente et futuro. Del che per hora non entreremo in dirne altro all'A. S. V. seguitando d'attendere continuamente a eseguire quanto da quella c'è stato imposto et ciò che gli piacerà ogni hora comandare, ed a tenerla ragguagliata di quanto ci parrà degno di sua notizia. Alla quale humilmente ci raccomandiamo che Dio la conservi felicissima.

Addì 18 Giugno 1579.

di V. A. S.

Hum. Servi

Li Nove deputati sopra li affari

dello Spedale delli Innocenti.

Documento N. 6

Motuproprio di Maria Luisa del dì 7 Dicembre 1805.

(Leggi del Regno di Etruria, Codice XIX, N. 200)

Sua Maestà la Regina Reggente essendosi fatta render conto dello stato attuale degli Spedali degli esposti del Regno, con la maggiore amarezza e dolore dell'Animo Suo, ha dovuto comprendere che tali Pie Istituzioni sono eccessivamente aggravate dallo straordinario concorso di figli legittimi, abbandonati dai propri genitori per depravazione di costumi, piuttosto che per violenza di circostanze, e di miseria. Ed inoltre, che in questi asili di pietà e pubblica commiserazione, vittime della morte, periscono la maggior parte degli infelici innocenti che vi vengono tradotti.

Penetrato il suo Cuore Materno dalla viva voce di amore, e di giustizia verso i suoi amatissimi sudditi, dopo avere ascoltato il sentimento di abili professori, con Motuproprio del dì 7 novembre 1805 si rivolse ad eleggere un infermiere per invigilare permanentemente alla miglior custodia degli esposti nello Spedale di Santa Maria degl'Innocenti di Firenze, e volendo che generalmente in tutti gli Spedali degli esposti del Regno siano adottati e promossi metodi e regolamenti efficacemente diretti all'importantissimo oggetto di preservare dalla morte il maggior numero possibile delle

infelici creature, che devono avervi alimento e custodia, a sollevare le amministrazioni economiche degli stessi Spedali, ed a togliere gli abusi, che in passato vi erano stati introdotti, si è degnata di ordinare quanto appresso:

I. In tutti gli Spedali degli esposti del Regno, non potranno essere ammessi i figli legittimi, se non nel caso che autenticamente consti dell'estrema miseria dei genitori, della morte, o di grave malattia dei medesimi, e d'impotenza per indisposizioni naturali, o di salute nella madre di allattare, e saranno ammessi ancora quelli, che per uno strano ed iniquo carattere dei genitori, gli inviassero agli Spedali i ministri dei Tribunali di giustizia, e gli dichiarasse il parroco esposti a pessimi trattamenti.

II. Dovranno allattarsi i bambini per il tempo e termine di un anno, e non più, eccettuati per altro quei casi, nei quali per ragione di salute fosse creduto dal medico di prorogarlo ulteriormente.

III. I genitori impotenti e miserabili, ma d'altronde sensibili, e premurosi di cooperare con qualche riguardo a favore dei loro figli, quando presentino allo Spedale cui spettano una balia di campagna o di città, verrà ad essa consegnato il figlio per allattarsi, e gli sarà somministrato per il corso di un anno e non più, ogni e qualunque occorrente tanto in generi che in contanti soliti darsi alle balie. La madre languente nella miseria, abile di allattare da per sè stessa il figlio, che ne assuma il peso, verrà soccorsa dallo Spedale cui spetta con caritatevoli sussidi i quali secondo le circostanze, potranno estendersi all'intera somministrazione sì di generi, che di salario per il tempo e termine di un anno, come sopra stabilito per l'allattatura.

IV. Lo stato di miserabilità efficace ad ingiungere l'onere ai Commissari e Rettori dei diversi Spedali dì ammettere i figli legittimi, dovrà verificarsi con il mezzo dell'attestato del Parroco, riconosciuto in Firenze dal Commissario di polizia del respettivo quartiere, e dai Vicarii, e Giusdicenti locali nelle altre città, e luoghi, quali tutti saranno responsabili

agli Spedali per la refezione dei danni, qualora consti in contrario di quanto avessero affermato.

V. Saranno parimente responsabili a favore degli Spedali, per la totale refezione dei danni tutti quei medici, infermieri e chirurghi, che senza una vera, legittima ed esistente fisica cagione, che realmente renda impotente la madre ad allattare il figlio, si facessero lecito di asserire il contrario.

VI. Non dovranno consegnarsi alle balie i bambini, se non siano state riconosciute sane ed abili ad allattare dall'infermiere, ove esista, o da altro professore di medicina o chirurgo.

VII. In deroga all'ordine che proibiva di consegnare i bambini a qualunque altra donna diversa dalla balia che deve allattarli, potranno tali creature consegnarsi ad altre donne che si presentino munite dell'attestato di un Medico, o di un Chirurgo, o di una Levatrice, e nella mancanza di queste persone, ancora del Parroco respettivo.

VIII. I Giusdicenti locali, di concerto con i cancellieri comunitativi e di persone le più facoltose e pie, sollecitamente ove occorra per tutto il Regno, deverranno ad una nuova e meglio intesa destinazione dei luoghi di deposito per gli esposti, con includervi i piccoli Spedali di provincia, e deputeranno alla presidenza di questi luoghi persone probe ed oneste, e ne renderanno esattamente informati i superiori dei respettivi Spedali.

IX. Le persone come sopra destinate a tale presidenza avranno da qui in avanti per tutto il Regno la facoltà di consegnare i bambini a balia, ove la comodità gli presenti ottime e sane nutrici, ed incomberà ai medesimi di informarne prontamente il superiore di quello Spedale, cui spetterebbe l'esposto, valendosi a ciò di quella stessa persona cui apparterrebbe il trasporto dello stesso bambino.

X. In seguito dell'avviso che riceveranno, sarà premura dei respettivi superiori degli Spedali di spedire sollecitamente per mezzo della stessa persona che gli ha recata la notizia, tutti i generi soliti darsi alle balie per uso dei bambini lattanti, unitamente al libretto, e numero di metallo,

ed i soli Giusdicenti locali, ed in defetto di essi il Parroco del luogo, e non altri, alla presenza di due testimonii apporrà al collo del bambino il numero di metallo, e le persone destinate alla presidenza del luogo di deposito dell'esposto consegneranno alla balia i diversi generi ed il libretto registrato in buona forma dal Parroco, che dovrà notarvi ancora i nomi dei testimoni.

XI. Qualora nei luoghi ove saranno fatti i depositi degli esposti, le persone destinate a presedervi non abbiano in vista, nè possano ivi ritrovare balie per allattarli permanentemente, dovranno inviarli agli Spedali di pubblico ricevimento nei tempi favorevoli ed opportuni, avvertendo di sfuggire gli eccessi delle stagioni, ed usando per i medesimi tutti i riguardi e cautele, e l'aggravio di ogni spesa per il trasporto anderà totalmente a carico di quella Comunità di dove si invia il bambino.

XII. Che venga inculcato ai Parroci, per mezzo degli ordinarii, di non opporsi affinchè dai loro popolani siano accettati in consegna e ad allattare gli esposti, ma di secondare anzi e promuovere una tale caritatevole disposizione, con far loro sentire quanto un diverso contegno sarebbe contrario a quel vero spirito di carità, di cui sono tenuti a dare sopra d'ogni altro l'esempio. Ed i respettivi padroni non potranno proibire ai proprii contadini e dependenti di prendere a balia o a ritenere gli esposti.

XIII. Parimente per mezzo degli ordinarii dovrà risvegliarsi la vigilanza e lo zelo dei Parrochi per il puntuale adempimento delle ingerenze loro affidate dagli ordini veglianti relative agli esposti che vengono consegnati alle nutrici di campagna, all'oggetto che si assicurino della buona custodia, alimento ed educazione dei medesimi, vi cooperino e contribuiscano efficacemente, e rendano intesi i Commissarii e Rettori dello stato degli esposti, e dei demeriti e negligenze delle balie e dei tenutari.

XIV. Tutte le volte che i Parrochi crederanno necessario un qualche istantaneo provvedimento, ancora di permu-

tazione di balia, o di tenutario potranno combinarlo e farlo eseguire, di concerto però ed annuenza dei respettivi Giusdicenti del luogo, i quali nel caso di prendere delle risoluzioni di fatto ne dovranno prontamente rendere informato il Rettore di quello Spedale cui spetta l'esposto.

XV. Nel caso di gravi mancanze per parte delle balie e tenutari, i respettivi Giusdicenti restano autorizzati a prendere le più sollecite risoluzioni a vantaggio degli infelici esposti, e sarà loro cura particolare di farli consegnare nel più breve tempo ad altre nutrici o ad altri tenutarii, o di farli ricondurre allo Spedale al quale appartengono, rendendone informato del tutto il superiore del detto Spedale.

XVI. Potranno darsi ad allattare i bambini nell' interno delle città di Firenze, Siena e Pisa, e nel caso di bisogno si ammetteranno ad allattare gli esposti ritenuti negli Spedali delle mentovate città, sane ed abili nutrici, senza che sieno obbligate ad abitarvi. E sarà poi premura dei Commissarii e Rettori che gli infermieri vadano frequentemente a visitare i bambini dati ad allattare nell' interno delle sopradette città, all'oggetto di assicurarsi della miglior custodia e conservazione dei medesimi.

XVII. Si ammetteranno al servizio di balie domestiche, in quella proporzione peraltro che potrà occorrere, tutte quelle che si presenteranno volontariamente, o che dai respettivi Commissarii di polizia della città di Firenze, si invieranno ai ministri dello Spedale, purchè l'infermiere che dovrà visitarle le giudichi sane ed ottime nutrici, ed in caso di sovrabbondanza dovranno licenziarsi quelle alle quali per il prestato servizio va a terminare la separazione del latte.

XVIII. Al solo infermiere dello Spedale di Firenze e di Siena, e negli altri Spedali a quel Professore destinato alla presidenza degli esposti e non ad altri, apparterrà di fare la scelta del bambino, che crederà più adattato consegnarsi alla balia, ed a scanso di ogni preferenza e questione non sarà permesso alle balie di campagna di avere l'accesso nelle stanze dove sono collocati i bambini.

XIX. Lo Spedale di S. Maria degl' Innocenti di Firenze fino da questo giorno aumenterà di due lire il mese il salario alle balie che allattano i bambini alle proprie case, tanto in città che in campagna e circa le altre prestazioni non farà nessuna innovazione.

XX. Parimente lo Spedale di Siena accrescerà la prestazione alle balie di due lire il mese, ed aumenterà ancora di due lire il mese il salario ai tenutarii fino agli anni cinque compiti, ed il Rettore dello stesso Spedale proporrà i mezzi onde compensare l'aumento come sopra ordinato ai tenutarii.

XXI. Nei casi di straordinaria mancanza di balie, viene remesso al prudente arbitrio dei Commissarii e Rettori di tutti gli Spedali di elargire qualche straordinaria ricompensa per richiamarne un maggior numero, e disporle all'accettazione dei bambini. E negli altri Spedali, nei quali per troppo scarsa prestazione mensuale non si trova chi si presenti a domandare i bambini divezzi per ritenerli, i Commissarii e Rettori proporranno prontamente i mezzi per aumentare tali prestazioni, ma non perderanno di vista se ciò possa effettuarsi con detrazione della corresponsione sul mantenimento dell'anno decimo, e con una meglio intesa distribuzione di quanto ciascuno Spedale passa in genere ed in contanti per l'intero mantenimento di ciascuno esposto, e con regolare tale distribuzione in modo da somministrare per qualche mese un aumento nei mesi immediatamente consecutivi all'allattatura.

XXII. Le balie non saranno obbligate al termine dell'allattatura a ricondurre negli Spedali i bambini, quando siano contente di ritenerli ulteriormente.

XXIII. In tutti gli Spedali degli esposti del regno i bambini ammalati dovranno separarsi dai sani, ed i respettivi infermieri, medici o sopraintendenti assegneranno ai malati balie determinate per allattare essi soli e non altri. E qualora si riscontrino segni certi e sicuri che un qualche bambino sia realmente attaccato da veleno venereo, dovranno

aversi per le nutrici e per i medesimi i maggiori riguardi e dovranno ritenersi e medicarsi con ogni cautela e diligenza nei respettivi Spedali.

XXIV. Le visite che i Medici o Chirurghi faranno agli esposti malati permanenti alla campagna in tutti quei luoghi ove non sono stabilite condotte di tali professori, tenuti allora di farle gratuitamente, non meno che le spese dei medicinali, dovranno esser sodisfatte dalle casse delle respettive comunità, beninteso però che debbano esibirsi i certificati giustificanti le visite ed i conti degli occorsi medicinali.

XXV. Indipendentemente dai casi di malattia, i Medici e Chirurgi condotti, insieme con i respettivi Parrochi, dovranno ogni semestre visitare le balie e bambini lattanti e divezzi, e riferiranno dello stato e salute in cui gli avranno trovati, o al superiore dello Spedale cui spetta l'esposto o al Giusdicente locale.

XXVI. I Medici e Chirurghi condotti, per ciascuna di dette visite dovranno ricevere un emolumento di lire due pagabili dalla cassa delle comunità respettive, ed in quei luoghi ove mancano i Medici ed i Chirurghi condotti dovrà essere particolare premura dei Parrochi, di destinare ed eleggere ad una tale incombenza altro abile professore.

XXVII. L'inoculazione del vaiolo o la vaccinazione potrà farsi agli esposti ritenuti alla campagna dal Medico o Chirurgo nell'occasione delle visite semestrali, purchè lo permetta lo stato di salute del bambino e che ne siano consenzienti le balie e i tenutarii, ed i parrochi ne procureranno da essi l'annuenza.

XXIII. In ogni tempo dell'anno dovranno pagarsi le mercedi alle balie ed ai tenutarii, purchè siano pagate dopo il prestato servizio, e non anticipatamente, e che per ogni pagamento siano esibite le giustificazioni occorrenti.

XXIX. All'oggetto di semplicemente facilitare, viene rimesso al prudente arbitrio dei Commissari e Rettori di far somministrare ai soli tenutarii e non alle balie, anche in contanti, i diversi generi che lo Spedale passa ai mede-

simi per uso degli esposti che ritengono, e regoleranno tale corresponsione sul prezzo che tali generi costano allo Spedale e non altrimenti.

XXX. I Commissarii e Rettori degli Spedali procureranno con tutto l'impegno che i bambini lattanti sieno ulteriormente ritenuti da quelle nutrici che gli avranno allattati, ed avranno inoltre particolare premura che quando sono ritenuti negli Spedali, finito il termine dall'allattatura, gli venga usata indefessa vigilanza e custodimento.

XXXI. In tutti i mentovati Spedali, il vitto da somministrarsi alle balie, ai bambini divezzi ed alle serventi dovrà da qui in avanti prepararsi nella cucina dei respettivi Luoghi Pii, ed i Commissarii e Rettori, ove abbisogna, daranno sollecitamente le disposizioni relative per stabilire il locale occorrente, e per destinare le persone che dovranno essere addette a questo solo ed unico servizio.

XXXII. Sotto la responsabilità dei Commissarii, dei Rettori, degl'Infermieri ed altri che soprintendessero alla custodia degli esposti, resta proibita con tutto il rigore ogni e qualunque vendita dei generi di commestione e sussistenza che si passano alle balie ritenute ad allattare negli Spedali, ed ai bambini divezzi per il loro quotidiano mantenimento, ed i Commissarii, Rettori ed Infermieri procureranno che vengano immediatamente licenziate dal servizio tutte quelle persone che palesemente, o segretamente facessero o fomentassero tal vendita perniciosa.

XXXIII. Sarà accordato alle balie ed alle serventi negli Spedali di portarsi in certi determinati giorni a prendere aria e passeggiare alla campagna, sotto la vigilanza di persona che sia di sodisfazione del superiore dello Spedale, da cui verrà destinata.

XXXIV. I componenti le magistrature comunitative, ogni anno, dalla classe delle persone più comode e facoltose eleggeranno due deputati per invigilare caritatevolmente assieme con i Parrochi sopra gli esposti, che visiteranno ogni quadrimestre.

XXXV. I Commissarii e Rettori degli Spedali dovranno invigilare, perchè non vengano ammessi quei figli legittimi che non hanno i requisiti sopra espressi per essere ricevuti, ed in tutti quei casi nei quali sarà verificato l'abbandono dei medesimi dovranno immediatamente restituirsi ai proprii genitori, e saranno essi tenuti a favore dello Spedale per il rimborso delle spese sofferte nel mantenimento e custodia del loro figlio. E quando consti della possibilità dei genitori di allattarli e mantenerli, saranno inoltre puniti anche con pene afflittive, incaricando espressamente i Commissarii della città di Firenze e tutti i ministri di giustizia del regno d'invigilare per il discuoprimento di tali abbandoni, acciò sia proceduto contro dei genitori come di ragione.

XXXVI. I Commissarii e Rettori dei mentovati Spedali faranno restituire gli esposti alle persone che gli domanderanno, tutte le volte che esibiscano le più autentiche e sicure notizie, contrassegni e giustificazioni che indubitamente gli appartengono. Dovranno però indennizzare lo Spedale a seconda della loro possibilità per le spese già fatte nella custodia e mantenimento dei richiesti bambini. Ed in questo caso i genitori saranno esenti da qualunque pena.

XXXVII. Parimente gli autori dei figli naturali, comodi e facoltosi dovranno essere astretti a corrispondere o ad indennizzare lo Spedale, o per l'intiero, o per metà, o con una retribuzione soltanto delle spese occorse per la custodia e mantenimento dei respettivi figli.

XXXVIII. Il Commissario di S. M. degli Innocenti della città di Firenze, di concerto con i medici curanti, dovrà far destinare una stanza comoda e ben situata all'uso d'infermeria per i bambini ammalati, con far destinare ad altro uso le stanze che attualmente servono al detto oggetto. E nella stanza destinata a ripulire i bambini dovrà far collocare sei pile per uso di lavarli.

XXXIX. L'infermiere del mentovato Spedale dovrà fare eseguire nel suo pieno rigore le prescrizioni giornaliere de

professori curanti, che accompagnerà nel tempo delle loro visite, invigilerà alla pulizia e custodimento dei bambini lattanti, e divezzi, alla separazione degli ammalati dai sani, alla somministrazione dell'intero vitto e di ogni altro occorrente alle balie, ai bambini divezzi ed a tutte le serventi. Apparterrà al medesimo di visitare e prescegliere tanto le balie per uso domestico entro lo Spedale che quelle della campagna e città. Si presterà nell'interno dello Spedale all'esercizio della sua 'professione nei soli casi fortuiti. Visiterà alle proprie culle i bambini e si accerterà della pulizia con cui sono tenuti, facendoli sfasciare in diverse ore del giorno e anche della notte. Dovrà fare e sottoscrivere insieme con gli scrivani dello scrittoio delle creature, le necessarie cartelle per la somministrazione giornaliera di quanto può abbisognare per l'intiero vitto, ed ogni altro occorrente straordinario. Sarà in ogni ora e tempo reperibile nello Spedale ove dovrà abitare e pernottare stabilmente. Dipenderà immediatamente dal Commissario, conferirà con il medesimo rendendolo informato di ogni successo e di ciò possa occorrere che sia fatto ulteriormente e straordinariamente.

XL. I Commissarii e Rettori di tutti gli Spedali degli esposti del regno nella piena cognizione della propria azienda proporranno quelle ulteriori variazioni e riforme economiche che più particolarmente potessero convenire ed essere adattate per lo Spedale alla cui direzione presiedono e daranno sollecitamente un esatto ragguaglio di quanto potrà ascendere annualmente l'aumento delle spese ordinate e che dovranno farsi nell'esecuzione delle presenti disposizioni e proporranno i mezzi per supplirvi.

Fermi stanti in quanto al rimanente gli ordini e regolamenti veglianti.

Dato li 7 Dicembre 1805.

MARIA LUISA

V. G. Mozzi. Emilio Strozzi.

STATISTICHE

Una statistica regolare non fu tenuta fino al principio del nostro secolo, però sparsi in qua o in là, nelle filze o nei memoriali, si trovano diversi dati statistici; dei quali riporto qualcuno fra i più completi ed interessanti, scelti in varie epoche:

Introduzione dal 1530 al 1540

(Filza XII, carte 327)

Anno 1530	Fanciulli	introdotti N.°	549
» 1531	»	»	500
» 1532	»	»	556
» 1533	»	»	520
» 1534	»	»	462
» 1535	»	»	491
» 1536	»	»	427
» 1537	»	»	468
» 1538	»	»	565
» 1539	»	»	961
		Totale N.°	5499

A dì 24 Giugno 1534.

(Filza XII, carte 332).

Nota di tutte le bocche che il dì presente si truova lo Spedale di S. Maria delli Innocenti, in casa e fuori, alle fattorie, e a balia.

420 bocche in casa delle donne in fra piccoli e grandi
130 bocche d'uomini e fanciulli
30 bocche di forestieri, l'un dì per l'altro, in fra donne ed huomini, di balii e lavoratori
24 bocche in 7 fattorie

604

17 muli da basto } in casa
3 bestie da sella }
1 mulo per l'acqua dell'orto in casa
7 bestie a 7 fattori

28

1036 putti a balia si trovano questo dì sopradetto.

Numero ordine consumo et spese

dello Spedale delli Innocenti per un anno (1)

Nel primo dì di Giugno 1579.

(Filza XXX, carte 491).

Donne et fanciulle in casa N. 968 di questa età:

Da anni 40 a 70	N. 223		
» 25 a 40	» 205	N. 968	
» 15 a 25	» 305		
» 7 a 15	» 235		

(1) Di mano di Mons. Vincenzo Borghini.

Bambini a petto alle Balie in casa et alunni divezzi N. 70, et mentre se ne pigliava la nota ne venne uno, che sono N. 71. Questi son quelli che vengono dì per dì, et si tengono finchè venga occasione di mandargli a balia di fuori.

A balia, per conto fatto in detto dì, N. 568 negli infrascritti luoghi:

In Mugello.	N. 180	N. 568
In Casentino	» 330	
In più luoghi.	» 30	
A S. Gimignano	» 28	

L'anno dinanzi passavano 700, ma per una influenza di vaiuolo ne morirono più di 160. Questi si tengono a balia fino in sette anni, ma a latte 14 mesi l'ordinario, et crescesi il latte quando bisogna.

Masti ne sono in casa da 7 anni in 15 che si tengono sotto il maestro et imparano: et di mano in mano si dispensano all'arti secondo si veggono atti, o si acconciano (1) et danno fuora	N. 83	N. 146
All'arti et esercizii di casa, che sono calzolai, legnaioli, ortolani, lanini, dipintori, introdotta per ordine del Gran Duca Cosimo, et tappetieri, per ordine del Gran Duca Francesco, et la provisione a uno che insegni loro. . .	» 41	
Alle fattorie o per risanarsi o per servitio.	» 10	
A S. Gimignano svezzi, et a petto alle balie di casa . . .	» 12	

Così il numero tutto dei figli di casa è di 1753 et questi si hanno a curare, spesare, vestire, calzare et governare in ogni cosa come figli.

Di più sono a spese nostre et salario:

Dalle donne ferme in casa dalle 35 alle 40 balie et quante se ne può havere con salario di lire 5,10 il mese, che si possono dire con la soprabalia N. 35.

Balie forestiere che vengono a risquotere o per portare bambini a balia, et ci stanno due dì quasi per ordinario et non vengono sole et sono dalle 15 alle 20 et talvolta ce ne sarà 30 o 40 et più.

La ragione per sera 16 ragguagliato.

---

(1) Si collocano presso le famiglie.

Dagli Huomini, Freti, Cherici, et scrivani et altri Ufiziali et Ministri Capi d'arte, Vetturali, ecc. . . . . N. 36
Balii da 10 a 15 come dalle balie si è detto, ragguagliato . . . . . » 12
Lavoratori che portano robe et altri tali forestieri dagli 8 ai 10 . . . » 8

In tutto questi forestieri hanno le spese in Firenze N. 107
Et questi di sopra senza 568 a balia . . . . . » 1114

Alle spese in Firenze N. 1221

Fattori fuori di Firenze con loro moglie o casiere, et garzoni e vetturali, et a S. Gimignano balie . . . . . N. 36
Et così è tutta la famiglia co' bambini in casa . . N. 1257
Et fuori . . . . . » 639 (1)

N. 1896

Ristretto fatto da Monsignor Ricasoli.

(Filza XXXVIII, carte 354).

ANNO	Esposti	Morti in Casa	Morti a Balia	Tenuti a Balia fuori	Salarii di dette balie	Tornati da Balia	
	N.°	N.°	N.°	N.°	Scudi	N.°	
1628	536	350	78	466	2126 6. 6. 8	104	
1629	761	517	129	385	2043. 5. 7. 4	85	Si tengono a balia anno sette ed in questi sette anni ne sono tornati da balia N. 387.
1630	696	525	101	335	1875 2. 13. 4	64	
1631	591	489	58	318	1707. 6. 18. 4	18	
1632	609	445	64	317	1791. 1. 6. 4	43	
1633	550	444	55	286	1338. 6. 12 8	27	
1634	523	328	85	319	1926. 2. 6. 4	41	
1635	470	259	74	334	2152. 4. 1. 8	45	
1636	546	294	106	378	2407. 3. 1. 4	43	
1637	545	270	82	412	2727. 1. 0. 4	13	In questi altri sette anni ne sono tornati N. 227.
1638	466	197	112	564	3699. 3. 15. 4	60	
1639	516	221	136	633	4466. 0. 9. 4	18	
1640	447	161	121	833	4986. 0. 0. 0	24	
1641	476	144	174	912	5703. 2. 11. 8	24	
1642	454	126	142	1071	7195. 0. 17. 4	44	In questi sette anni che corrono si può calcolare che ne siano per tornare più di 900.
1643	441	155	168	1091	7428. 5. 13. 4	49	
1644	485	148	192	1101	7737. 2. 16. 8	48	
1645	577	396	268	1160	8101. 0. 17. 0	100	

(1) La differenza fra il numero dei fanciulli a balia, espresso di sopra in 568, e il numero di quelli che figurano fuori è data dai pochi gettatelli maggiori di sette anni, collocati in qualche famiglia senza salario.

A dì 31 Ottobre 1641.

(Filza L, carte 52).

Lo Spedale degl' Innocenti si trova havere questo dì 31 d'Ottobre in sua famiglia le Bocche come appresso segue, cioè:

A balia fuori dello Spedale

Bambini maschi a latte	N°	159	
Femmine a latte	»	188	
Bambini maschi a divezzare	»	242	
Femmine a divezzare	»	324	
Bambini lattanti in casa per mandarli fuori a balia giornalmente	»	27	
Bambini a S. Gimignano a latte e divezzi	»	22	
	N°	962	962

Famiglia nello Spedale

Balie N.° 18 e due soprabbalie	N°	20	
Bambine da 7 a 12 anni	»	140	
Ragazze da 12 a 20 anni	»	198	
Fanciulle da 20 a 40 anni	»	177	
Donne da 40 anni alle più vecchie che ve ne sono dieci di 86 anni	»	141	
Sacerdoti che tutti hanno offizio, oltre all'obbligo e cura della chiesa	»	8	
Fanciulli adulti da 7 a 18 anni, che 86 vanno all'arte e 12 in scuola	»	98	
Ministri, Ufiziali e Garzoni	»	28	
Sig.ra Lucrezia Pieri con due serve, due servitori e un cocchiere	»	6	
Ministri e fattori 10, Garzoni 8 e Donne 12	»	40	
	N°	856	856
			1818

Bocche che si trova lo Spedale delli Innocenti in sua famiglia questo dì 25 d'Agosto 1643.

(Filza XXVIII, carte 356).

Bambini masti e femmine a balia fuori dello Spedale .	N.	1091
Bambini lattanti in casa	»	28
Bambini a S. Gimignano.	»	25
Balie N. 18 e tre Soprabbalie nelle Spedale	»	21
Bambini, fanciulle e donne di ogni età	»	642
Fanciulli masti piccoli e grandi	»	98
Sacerdoti et altri ministri con le spese	»	38
Il Priore con due servitori	»	3
		1946

A dì 30 Giugno 1681.

(Filza XL, carte 223).

Nota di tutta la famiglia di Santa Maria delli Innocenti cioè:

Numero 2660 creature tra maschi e femmine, che numero 2618 a balia in campagna	N.	2618		
Numero 42 allattanti nello Spedale	»	42		
	N.	2660	N.	2660
Numero 756 fanciulle nello Spedale	N.	756		
» 102 fanciulli	»	102		
	N.	858	»	858
Numero 50 a balia nello Spedale di S. Gimignano			»	50
» 15 balie nello Spedale di Firenze			»	15
» 18 ofiziali in detto Spedale.			»	18
» 46 tra fattori, garzoni e serve in campagna			»	46
			N.	3647

P. Abate D. Teodoro Baldini, *Priore*

Introdotti nello Spedale degl'Innocenti di Firenze dall'anno 1700 fino all'anno 1765, cominciando dal 1° gennaio predetto e seguitando d'anno in anno.

(Filza LXXVI, N. 61).

Anno	Numero	Anno	Numero	Anno	Numero	Anno	Numero	Anno	Numero
1700	620	1714	454	1728	341	1742	561	1756	699
1701	628	1715	485	1729	351	1743	536	1757	662
1702	610	1716	547	1730	370	1744	569	1758	640
1703	528	1717	452	1731	384	1745	512	1759	700
1704	578	1718	472	1732	381	1746	571	1760	707
1705	480	1719	449	1733	371	1747	579	1761	661
1706	443	1720	402	1734	473	1748	596	1762	699
1707	446	1721	418	1735	509	1749	595	1763	753
1708	449	1722	391	1736	452	1750	686	1764	924
1709	450	1723	343	1737	450	1751	655	1765	771
1710	495	1724	344	1738	452	1752	690		
1711	505	1725	319	1739	428	1753	650		
1712	443	1726	374	1740	464	1754	692		
1713	477	1727	376	1741	520	1755	627		

Dimostrazione dell'esistenza degli al

(Dalla relazione present

Lattanti maschi e femmine fino ai mesi 15 compiti . . . . . .

Divezzi maschi e femmine dai mesi 15 fino agli anni 10 compiti . . .

Ragazzi sopra gli anni 10 fino agli anni 18 compiti e senza salario . .

Ragazze sopra gli anni 10 fino agli anni 18 compiti. . . . . .

Creature storpiate in campagna di diverse età e con salari diversi . .

Fanciulle sopra gli anni 18 fino agli anni 35 compiti, senza salario . .

Fanciulle inabili, sopra l'età di anni 35, fra le ritornate, fuori del conven

Ragazzi inabili sopra l'età di anni 18 nello Spedale. . . . . .

Fanciulle di convento fisse . . . . . .

Balie nello Spedale col salario oltre il vitto . . . . . .

Soprabbalie, che la maggiore oltre il vitto ha il salario . . . . . .

Somma del numero degli alunni con la spesa annuale del baliatico . .

Creature a latte nello Spedale di S. Gimignano, oltre quelle mandate a Spedale di Firenze . . . . . .

Somm

Per la spesa del vestiario alle creature di campagna fino all'età di ar 10 compiti, nelle due stagioni dell'anno, cioè l'inverno e l'estate, è p visto Scudi 2188. 3. 4. 8 e per il vestiario di quelli che sono dimoranti ne Spedali Scudi 454. 3. 1.—, che in tutto . . . . . .

Somm

Ministri dello Spedale, tanto sacerdoti che secolari . . . . . .

Uffiziali convittori nello Spedale per servizio del medesimo . . . . .

Somma in tu

e famiglia nel dì 30 Giugno 1767
ietro Leopoldo nel 1768)

IN CASA		FUORI		SOMMA	Salario mensile per il baliatico			SPESA TOTALE in un anno			
aschi	Femmine	Maschi	Femmine	Totale	L.	S.	D.	Sc.	L.	S.	D.
13	13	322	347	695	5	—	—	5957	1	—	—
4	43	744	788	1579	2	10	—	6767	1	—	—
14	—	448	—	462	—	—	—	—	—	—	—
—	10	—	511	521	1	—	—	893	1	—	—
—	—	20	22	42	—	—	—	257	1	—	—
—	41	—	303	344	—	—	—	—	—	—	—
—	4	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—
12	—	—	—	12	—	—	—	—	—	—	—
—	160	—	—	160	—	—	—	—	—	—	—
—	12	—	—	12	7	—	—	144	—	—	—
—	6	—	—	6	3	—	—	5	1	—	—
43	289	1534	1971	3837	—	—	—	14023	5	—	—
—	—	—	—	18	—	—	—	—	—	—	—
43	289	1534	1971	3855	—	—	—	14023	5	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	2642	6	5	8
43	289	1534	1971	3855	—	—	—	16666	4	5	8
6	—	4	—	10	—	—	—	—	—	—	—
12	—	—	—	12	—	—	—	—	—	—	—
61	289	1538	1971	3877	—	—	—	16666	4	5	8

Dimostrazione dell'introduzione

del R. Sped.

ANNO	Introduzione	MORTI N									
		1755	1756	1757	1758	1759	1760	1761	1762	1763	17
1755	627	290	102	31	7	6	1	3	1	2	
1756	699	—	416	86	2	2	1	4	2	2	
1757	662	—	—	380	70	27	5	3	2	—	
1758	640	—	—	—	316	87	19	5	5	2	
1759	704	—	—	—	—	365	93	54	10	3	
1760	707	—	—	—	—	—	318	132	37	5	
1761	654	—	—	—	—	—	—	311	106	32	
1762	699	—	—	—	—	—	—	—	411	98	
1763	753	—	—	—	—	—	—	—	—	285	11
1764	924	—	—	—	—	—	—	—	—	—	37
1765	771	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1766	944	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1767	1056	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1768	807	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1769	931	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1770	856	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1771	889	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1772	848	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1773	893	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1774	783	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
	15847	290	518	497	395	487	437	512	574	429	54

morte di anni 20 delle Creature degl' Innocenti

(Filza LXXVIII, N. 69).

GLI ANNI										TOTALE	Ragguaglio per o/o
1765	1766	1767	1768	1769	1770	1771	1772	1773	1774		
—	—	—	2	3	1	2	2	—	1	455	72 3/4
—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	517	76 1/2
1	1	1	—	2	—	—	—	3	—	497	75 —
—	—	2	1	—	1	1	1	1	—	441	69 —
1	—	2	1	—	—	—	—	1	—	532	76 3/4
1	1	4	1	—	—	—	2	1	1	507	71 3/4
1	3	4	—	1	—	—	—	1	—	469	71 1/2
8	4	1	1	1	—	—	—	—	—	558	79 3/4
45	9	6	2	—	1	1	—	1	—	468	62 1/4
139	61	23	5	4	2	4	—	—	1	609	65 3/4
292	116	81	14	3	4	2	—	3	—	515	66 3/4
—	408	199	61	17	4	3	1	2	1	696	73 1/2
—	—	569	121	54	6	9	4	1	1	765	72 1/4
—	—	—	317	176	49	7	4	2	1	556	68 1/2
—	—	—	—	437	131	52	15	4	2	641	69 —
—	—	—	—	—	449	109	41	11	7	617	72 —
—	—	—	—	—	—	435	144	26	4	609	68 1/2
—	—	—	—	—	—	—	433	111	42	586	68 3/4
—	—	—	—	—	—	—	—	464	123	587	65 3/4
—	—	—	—	—	—	—	—	—	449	449	57 1/2
488	603	892	527	698	648	625	647	632	633	11074	70 1/6

Quadro statistico dell'introduzione ed esito dei g

ANNI	Esistenti al 1° Gennaio		Introdotti nell'anno		Restituiti ai genitori		MARITATI
	M	F	M	F	M	F	
1812	1025	1362	445	522	14	16	35
1813	1147	1477	528	511	3	2	17
1814 *	1352	1630	577	603	32	31	33
1815	1452	1789	743	769	56	57	31
1816 **	1636	2024	819	817	56	75	26
1817	1740	2070	857	900	45	51	23
1818	1690	2028	697	718	78	84	27
1819	1714	2028	742	744	61	72	31
1820	1787	2088	738	757	42	67	39
1821	1949	2251	711	680	47	49	27
1822	1962	2241	716	686	61	51	29
1823	2076	2288	717	703	58	50	26
1824	2201	2440	650	646	50	52	52
1825	2282	2537	646	658	61	65	42
1826	2395	2671	671	724	61	78	62
1827	2465	2777	709	676	63	67	48
1828	2571	2869	737	693	61	71	56
1829	2615	2941	697	690	85	64	52
1830	2686	3057	793	699	92	80	63
1831	2867	3198	770	806	104	89	83
1832	2866	3318	838	862	84	82	74
1833	3006	3518	848	788	99	97	75
1834	3098	3529	870	848	99	139	80
1835	3164	3599	879	841	99	102	74
1836	3284	3667	888	931	112	112	71
1837	3439	3914	1057	1047	195	198	73
1838 ***	3197	3701	662	628	143	141	71
1839	3285	3804	721	660	148	154	80
1840	3403	3925	742	698	161	163	98

* I licenziati per età non figurano nei due anni precedenti, perchè essendo allora in vigore 25; e fino al 1807 essendosi tenuto il sistema di licenziarli agli anni 18, è chiaro che non ve

** A cominciare dal 1816 sono compresi nell'introduzione anche i sussidiati legittimi. L'esito

*** A cominciare dal 1838 non sono più compresi nella statistica i legittimi sussidiati a do stenti al 1° gennaio 1838.

tatelli dal 1° Gennaio 1812 al 31 Dicembre 1899

Licenziati per età compiuta		Morti nell' interno dello Spedale		Morti fuori dello Spedale		TOTALE dell' esito		Restanti il 31 Dicembre	
M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
—	—	108	139	201	217	323	407	1147	1477
—	2	139	131	181	206	323	358	1352	1630
72	4	147	135	226	241	477	444	1452	1789
43	10	122	91	338	345	559	534	1636	2024
128	114	155	178	376	378	715	771	1740	2070
164	122	297	311	401	435	907	942	1690	2028
162	140	194	177	239	290	673	718	1714	2028
159	143	219	200	230	238	669	684	1787	2088
161	131	90	80	283	277	576	594	1949	2251
165	112	139	152	347	350	698	690	1962	2241
155	119	135	133	251	307	602	639	2076	2288
183	148	89	85	262	242	592	551	2201	2440
188	116	67	73	264	256	569	549	2282	2537
163	100	68	83	241	234	533	524	2395	2671
166	107	81	93	293	278	601	618	2465	2777
223	124	59	82	258	263	603	584	2571	2869
226	126	96	63	310	305	693	621	2615	2941
220	134	54	47	267	277	626	574	2686	3057
250	134	42	32	228	349	612	558	2867	3198
328	194	42	47	297	273	771	686	2866	3318
301	193	40	36	273	277	698	662	3006	3518
281	256	34	46	342	303	756	777	3098	3529
286	189	63	63	356	307	804	778	3164	3599
334	267	44	36	282	294	759	773	3284	3667
335	226	41	43	245	232	733	684	3439	3914
354	257	54	39	329	315	932	882	3564	4079
124	4	53	53	254	256	574	525	3285	3804
117	2	50	55	288	248	603	539	3403	3925
153	1	63	59	285	274	662	595	3483	4028

Codice Napoleonico per il quale i gettatelli dovevano essere sottoposti alla tutela fino agli anni
poteva essere alcuno da licenziare fino al 1814.
quelli è cumulativo con i licenziati per età compiuta.
cilio, per questo il numero dei rimasti al 31 dicembre 1837 non combina con quello degli esi-

Segue **Quadro statistico dell' introduzione ed esito dei g**

ANNI	Esistenti al 1° Gennaio		Introdotti nell' anno		Restituiti ai genitori		MARITAT
	M	F	M	F	M	F	
1841	3483	4028	726	693	165	152	76
1842	3438	4058	695	719	156	163	98
1843	3446	4172	696	727	146	169	94
1844	3441	4216	727	692	166	152	101
1845	3481	4260	758	754	131	155	117
1846	3530	4303	842	838	182	177	100
1847	3453	4268	866	960	210	228	106
1848	3439	4350	915	1030	167	203	131
1849	3586	4570	992	983	184	218	128
1850	3689	4620	1042	1082	219	242	127
1851	3858	4865	1047	1087	285	331	123
1852	3845	4896	1097	1069	248	300	106
1853	4021	5040	1186	1236	288	296	119
1854	4127	5213	1260	1228	406	477	110
1855 *	4179	5187	1252	1290	398	371	169
1856	4019	5045	1202	1269	400	438	172
1857	3940	4977	1215	1242	396	484	143
1858	3869	4851	1089	1103	350	404	161
1859	3598	4552	1133	1135	250	314	143
1860	3443	4396	1102	1094	184	200	123
1861	3500	4431	1100	1153	222	203	112
1862	3389	4412	1053	1074	230	217	128
1863	3297	4329	1090	1070	225	232	120
1864	3232	4251	1106	1092	208	222	135
1865	3495	4464	1098	1174	297	304	140
1866	3479	4513	1095	1107	256	287	78
1867	3384	4489	1040	1016	281	299	104
1868	3389	4509	1111	1095	247	289	110
1869	3442	4552	1165	1101	331	339	145
1870	3427	4562	1148	1188	318	288	139
1871	3391	4627	1262	1268	314	294	133

* L' aumento straordinario del numero dei morti fuori si deve all' epidemia cholerica infier

tatelli dal 1° Gennaio 1812 al 31 Dicembre 1899

Licenziati per età compiuta		Morti nell'interno dello Spedale		Morti fuori dello Spedale		TOTALE dell' esito		Restanti il 31 Dicembre	
M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
141	11	93	88	372	336	771	663	3438	4058
159	5	80	104	292	235	687	605	3446	4172
138	2	131	121	286	298	701	683	3441	4216
117	12	95	90	309	293	687	648	3481	4260
136	16	109	98	333	325	709	711	3530	4303
129	7	216	169	392	420	919	873	3453	4268
120	3	199	229	351	312	880	878	3439	4350
159	8	144	143	297	326	768	810	3586	4570
143	3	131	119	431	465	889	933	3689	4620
133	4	143	103	378	361	873	837	3858	4865
156	4	150	151	469	447	1060	1056	3845	4896
156	2	118	110	399	407	921	925	4021	5040
156	9	171	184	465	455	1080	1063	4127	5213
133	7	177	157	492	503	1208	1254	4179	5187
141	7	202	203	671	682	1412	1432	4019	5045
145	9	186	170	550	548	1281	1337	3940	4977
171	5	243	247	476	489	1286	1368	3869	4851
159	6	477	406	374	425	1360	1402	3598	4552
159	9	463	429	416	396	1298	1291	3443	4396
143	5	375	377	343	354	1045	1059	3500	4431
133	6	444	403	412	448	1211	1172	3389	4412
139	8	460	411	316	393	1145	1157	3297	4329
163	5	451	424	316	367	1155	1148	3232	4251
97	5	169	138	369	379	843	879	3495	4464
151	5	199	241	467	435	1114	1125	3479	4513
156	4	307	262	471	500	1190	1131	3384	4489
181	14	203	201	370	378	1035	996	3389	4509
172	7	226	210	413	436	1058	1052	3442	4552
167	10	259	214	423	383	1180	1091	3427	4562
175	11	260	197	431	488	1154	1123	3391	4627
133	7	317	255	426	471	1190	1160	3463	4735

in quell' anno.

Segue Quadro statistico dell'introduzione ed esito dei g

ANNI	Esistenti al 1° Gennaio		Introdotti nell'anno		Restituiti ai genitori		MARITA
	M	F	M	F	M	F	
1872 *	3463	4735	1307	1177	338	339	129
1873	3660	4665	1186	1237	369	392	140
1874	3686	4582	1198	1120	379	411	127
1875	3742	4461	904	941	393	397	134
1876	3429	4185	688	636	330	368	158
1877	3154	3811	562	564	278	284	119
1878	2976	3665	549	563	182	190	98
1879	2835	3590	573	547	150	160	107
1880	2865	3566	502	479	165	165	97
1881	2784	3472	474	486	148	151	107
1882	2690	3342	487	457	128	134	90
1883	2734	3334	448	487	140	146	119
1884	2711	3291	464	461	139	108	100
1885	2726	3242	464	452	136	130	113
1886	2695	3244	438	440	117	132	132
1887	2720	3187	475	455	113	142	101
1888	2708	3157	448	469	148	144	98
1889 **	2696	3189	344	357	71	61	127
1890	2568	2885	340	321	59	45	100
1891	2547	2872	346	324	66	67	98
1892	2498	2840	314	316	45	62	103
1893	2468	2820	300	308	57	61	86
1894	2441	2839	304	319	66	69	98
1895	2412	2823	327	278	54	54	106
1896	2422	2801	346	335	54	51	80
1897	2468	2833	363	308	52	63	81
1898	2471	2856	356	334	74	83	72
1899	2493	2884	373	315	65	81	89

* Quantunque lo Spedale osservasse il Codice Civile Italiano fino dalla sua pubblicazione, pu dopo compiuti i diciotto anni. Le femmine rimasero considerate nelle statistiche fino al 35° an gione di questo la si ha nel fatto che lo Spedale mantiene il loro diritto al conseguimento de

** Il numero straordinario delle femmine licenziate quest'anno non significa che ne veniss glierne moltissime, morte o licenziate da varii anni, delle quali non fu preso nota in tempo deb tolte dalla statistica le creature legittime ricoverate nell'Ospedale a carico dei Comuni, percio 31 dicembre e di quelli che hanno avuto un esito.

tatelli dal 1° Gennaio 1812 al 31 Dicembre 1899

Licenziata per età compiuta		Morti nell'interno dello Ospedale		Morti fuori dello Spedale		TOTALE dell'esito		Restanti il 31 Dicembre	
M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
—	14	260	233	512	532	1110	1247	3660	4665
—	22	319	317	472	449	1160	1320	3686	4582
—	15	315	289	448	399	1142	1241	3742	4461
137	15	298	266	392	402	1225	1217	3429	4185
135	28	187	174	311	282	963	1010	3154	3811
155	10	112	111	195	193	740	710	2976	3665
129	16	154	126	225	208	690	638	2835	3590
92	8	119	135	182	163	543	571	2865	3566
93	7	138	127	187	177	583	573	2784	3472
79	4	173	196	168	158	568	616	2690	3342
93	6	101	95	121	134	443	465	2734	3334
78	10	129	118	124	137	471	530	2711	3291
97	11	72	69	141	176	449	500	2726	3242
145	12	86	75	128	120	495	450	2695	3244
115	20	50	59	131	154	413	497	2720	3187
117	17	82	86	175	139	487	485	2708	3157
121	5	70	69	121	121	460	437	2696	3189
133	175	51	70	101	118	356	549	2568	2885
113	5	53	44	136	140	361	334	2547	2872
108	20	91	60	130	111	395	356	2498	2840
123	10	58	46	118	113	344	336	2468	2820
115	7	54	29	101	106	327	289	2441	2839
110	12	61	46	96	110	333	335	2412	2823
98	4	74	52	91	84	317	300	2422	2801
87	41	56	41	103	90	300	303	2468	2833
110	10	84	51	114	80	360	285	2471	2856
88	8	63	54	109	89	334	306	2493	2884
87	10	70	73	94	115	314	358	2552	2841

continuava l'antico sistema di passare i propri alunni maschi come licenziati nelle statistiche non ostante che la loro sottoposizione al luogo Pio cessasse, come di legge, agli anni 21. La radote fino agli anni 35.

davvero licenziate 175; ma si deve ad un riscontro fatto sulle singole schede che permise di to- e che per conseguenza continuavano a figurare erroneamente esistenti. In quest'anno furono anche somma degli esistenti al 1° gennaio con gl'introdotti, non bilancia con la somma dei restanti al

Quadro dimostrativo dell' introduzione ed esito delle
dal 1° Gennaio 189

ANNI	Esistenti al 1° Gennaio		Introdotti nell'anno		Restituiti ai genitori	
	M	F	M	F	M	F
1890	133	139	160	146	121	122
1891	118	107	201	199	106	103
1892	149	144	177	169	133	151
1893	134	138	114	104	115	109
1894	91	91	82	106	59	78
1895	76	88	93	105	46	66
1896	93	101	132	117	63	83
1897	118	108	160	136	92	88
1898	144	128	160	153	92	97
1899	160	149	135	128	103	108

SCHO
YAI

ature legittime ricoverate nello Spedale degl' Innocenti
il 31 Dicembre 1899

Morti nello Spedale		Morti fuori dello Spedale		TOTALE dell' esito		Restanti il 31 Dicembre	
M	F	M	F	M	F	M	F
29	21	25	35	175	178	118	107
40	30	24	29	170	162	149	144
27	26	32	31	192	208	134	138
24	25	18	17	157	151	91	91
18	16	20	15	97	109	76	88
10	15	20	11	76	92	93	101
26	12	18	15	107	110	118	108
22	12	20	16	134	116	144	128
28	15	24	20	144	132	160	149
30	14	27	14	160	136	135	141

INDICE

PREFAZIONE . . . . . Pag. V

PARTE PRIMA.

Notizia Storica.

CAPITOLO I..... - Gli Spedali di S. Maria a S. Gallo (1192?-1463) e di S. Maria della Scala (1316-1536) . . . . . Pag. 3

» II.... - Lo Spedale di S. Maria degl' Innocenti dalla sua fondazione alla caduta della Repubb. (1419-1530) » 26

» III... - Lo Spedale di S. Maria degl' Innocenti durante la dominazione medicea (1530-1737) . . . . . » 48

» IV.... - Lo Spedale di S. Maria degl'Innocenti dall'estinzione della casa Medici alla partenza di Maria Luisa (1737-1807) . . . . . » 90

» V .... - Lo Spedale di S. Maria degl' Innocenti durante la dominazione francese (1807-1814 . . . . . » 123

» VI.... - Lo Spedale di S. Maria degl' Innocenti dal ritorno dei Lorenesi alla costituzione del regno d'Italia (1814-1859) . . . . . » 136

» VII... - Lo Spedale di S. Maria degl' Innocenti dopo la costituzione del regno d' Italia . . . . . » 152

PARTE SECONDA.

L'Ordinamento attuale.

Capitolo	I.	– Lo Statuto organico	Pag. 169
»	II. . . .	– Dell'ammissione e dimora dei gettatelli nello Spedale e delle nutrici.	» 178
»	III. . .	– Del servizio interno	» 199
»	IV. . . .	– Dei gettatelli fuori dello Spedale.	» 207
»	V.	– Del riconoscimento degli esposti e della loro restituzione ai genitori	» 218
»	VI. . . .	– L'Istituto vaccinogeno annesso allo Spedale degl'Innocenti. .	» 225

PARTE TERZA.

Documenti e Statistiche.

Documento	N. 1.	– Inventario di possessioni dello Spedale di S. Maria a S. Gallo.	Pag. 233
»	» 2.	- Privilegi concessi dalla Repubblica Fiorentina il 20 Ottobre 1421	» 247
»	» 3.	– Frammento degli Statuti dettati dall'Arte di Por Santa Maria per lo Spedale degli Innocenti.	» 255
»	» 4.	– Privilegi concessi dalla Repubblica Fiorentina il 18 Febbraio 1484	» 258
»	» 5.	- Relazione dei nove deputati a rivedere le cose dello Spedale del dì 18 Giugno 1579	» 268
»	» 6.	– Motuproprio di Maria Luisa del dì 7 Dicembre 1805.	» 271
Statistiche		. . . . .	» 281

Date Due

~~Nov 11 '65~~			

YALE MEDICAL LIBRARY

Demco 293-5

Accession no.
ECS
Author
Bruscoli
Call no.
History